

**Te chest numer:** *Donatella Dellagiacom*, Terminologia della medicina nel lessico patrimoniale ladino • *Armin Chiocchetti*, Toponomastica di Valsorda e Toac'. Integrazioni e rettifiche a "I nomi locali della Val di Fassa" – Moena e Soraga • *Andrea Robbiani*, Il sistema educativo in Euskadi a confronto con la realtà delle valli ladine • *Guntram A. Plangg*, Der Familienname *Falbesoner* • *Michele Croce*, Me recorde che... e se volede ve conte

MONDO LADINO

# MONDO LADINO

ISTITUT CULTURAL LADIN - VICH / VICO DI FASSA





© 2011 Istitut Cultural Ladin  
Vich / Vigo di Fassa  
Duc i derc riservès

MONDO LADINO  
ann XXXIV (2010)  
Pubblicazione cartacea  
ISSN 1121-1121  
Pubblicazione on-line  
ISSN 2420-9236

**Diretour responsabel**  
Fabio Chiocchetti

**Condiretour**  
Guntram A. Plangg

**Comité de Redazion**  
Ulrike Kindl, Vigilio Iori,  
Lodovica Dioli, Claus Soraperra,  
Carlo Suani, p. Frumenzio Ghetta,  
Gabriele Iannàccaro, Cesare Poppi,  
Paul Videsott

**Secretera de Redazion**  
Evelyn Bortolotti

**Projet grafich**  
Giancarlo Stefanati

**Fotolito y Stampa**  
Alcione, Lavis (TN)

# MONDO LADINO

Boletin de l'Istitut Cultural Ladin

ISTITUT CULTURAL LADIN  
"Majon di Fascegn"



# Contegnù

## CONTRIBUC:

- 11 *Donatella Dellagiacomà*, Terminologia della medicina nel lessico patrimoniale ladino
- 71 *Armin Chiocchetti*, Toponomastica di Valsorda e Toac'. Integrazioni e rettifiche a "I nomi locali della Val di Fassa" Vol. I – Moena e Soraga
- 125 *Andrea Robbiani*, Il sistema educativo in Euskadi a confronto con la realtà delle valli ladine
- 167 *Guntram A. Plangg*, Der Familienname *Falbesoner*
- 173 ASTERISCHES
- 183 RECENJIONS

## OUSC LADINES:

- 203 *Michele Croce*, Me recorde che... e se volede ve conte



## Dantfora

Con chest numer, “Mondo Ladino” vegn fora senza la rubrica “Evenc”, e coscita la jirà da chiò inant. L Comitad de Redazion l’ha osservà che anchecondi l’è de etres strumenc più sorii e piajégoi per ge fèr a saer a la jent che che vegn fat da l’Istitut fora per l’an. Jà da pezz per informèr sun noscia scomenzadives vegn durà la posta eletronica, che te n medeat arjunc piz e cianton, e l’è te nesc programes ence l potenziament del sit Internet: chiò donca vardaron de meter sù sistematicamenter mingol de documentazion dintornvìa nesc “evenc”, acioche jent sie en consaputa e fae memoria de nosc lurier.

Sun chest numer publicon, traslatà per talian, l material lessicografich coet sù da *Donatella Dellagiacoma dal Malghèr* per sia tesi de laurea per l’Università de Dispruch su la terminologia ladina de la medejina, lurier de gran enteress ajache te anter l’auter l met a confront i desferenc idiomes de la valèdes ladines.

*Armin Chiocchetti* ne sporc l frut de sia enrescides su la toponomastica de Valsorda e Toac, con enjontes e comedamenc che ne dèsc l met de miorèr e smaorèr l repertorie di inomes de lech publicà del 2008: n ejempie ence metodologich, che speron vegne tost tout sù da zachei ence per l rest de nosc teritorie, ence magari con chela che na dì o l’altra se posse envièr via, col didament de l’informatica, n projet de georeferenziazion digitala de nosc patrimonie toponomastich.

L contribut de *Andrea Robbiani*, che da egn vegn ai fresc te Fascia, ence chest frut de n lurier universitar, ne consent de fèr n confront de gran ùtol anter l sistem scolastich en doura tel Paìsc Basch e chel de la valèdes ladines. L *prof. Guntram Plangg* ne porta dant na curta enrescida su n inom de familia todesch che desmostra reijes “romanzes” e *Michele Croce*, da Moena, ne sporc n test de memories e recorczis gustégoi, ma soraldut rich de esprescions e vocaboi che no troon ti dizionères e te la banches de dac: n bel contribut per meter adum chel gran “Vocabolar Ladin Fascian”, con duc i idiomes documenté laite, che l’era l’ensomech de don Mazzel e che per l’Istitut l’è l projet de maor valuta per chisc egn che à da vegnir. (*fch*)



## Premessa

Con il presente numero, “Mondo Ladino” esce senza la consueta rubrica “Evens”, e così accadrà per il futuro. Il Comitato di redazione ha osservato che oggi esistono altri strumenti di comunicazione più efficaci e gradevoli per informare il pubblico sull’attività annuale dell’Istituto. Già da tempo per comunicare le nostre iniziative si utilizza la posta elettronica, che in un attimo consente di raggiungere ogni angolo del mondo, e a questo scopo è in programma anche il potenziamento del sito Internet: è qui che collocheremo quindi la documentazione relativa ai nostri “eventi”, in modo che il pubblico ne sia informato e ne faccia memoria.

In questo fascicolo pubblichiamo, in versione italiana, il materiale lessicografico raccolto da *Donatella Dellagiacom*a per la sua tesi di laurea, discussa presso l’Università di Innsbruck, relativa alla terminologia ladina della medicina, lavoro di grande interesse anche perché basato sulla comparazione tra le diverse varietà ladine delle Dolomiti.

*Armin Chiocchetti* presenta i frutti delle sue ricerche sulla toponomastica di Valsorda e Toac, con integrazioni e rettifiche che consentono di migliorare ed aumentare il repertorio dei nomi di luogo pubblicato nel 2008: un esempio anche di carattere metodologico, che auspichiamo venga presto seguito da altri, per altre porzioni di territorio, anche in attesa di un futuro progetto di georeferenziazione digitale del nostro patrimonio toponomastico basato su moderne tecnologie informatiche.

Il contributo di *Andrea Robbiani*, che da anni frequenta la valle come ospite, anche questo frutto di un lavoro universitario, ci consente un utilissimo confronto tra i sistemi scolastici vigenti nel Paese Basco e nelle Valli ladine. Il *prof. Guntram Plangg* presenta una breve ricerca su un cognome tedesco che palesa radici “romanze”, mentre *Michele Croce* di Moena ci offre un testo di memorie e rimembranze molto gustoso, ma soprattutto ricco di espressioni e vocaboli non riportati nei dizionari e nelle banche dati: un valido contributo alla compilazione di quel grande “Vocabolario del ladino fassano”, con tutte le varietà locali rappresentate, che era il sogno di don Mazzel e che per l’Istituto rappresenta il progetto di maggior impegno per i prossimi anni a venire. (*fch*)

Contribuc



# Terminologia della medicina nel lessico patrimoniale ladino <sup>1</sup>

*Donatella Dellagiacomà*

## *Introduzione*

La scelta di questo tema è dovuta ad una passione personale per la medicina. Fin da bambina ho avuto molti contatti con questa terminologia, che trovo davvero interessante.

Qualche anno fa ho iniziato a notare che gli anziani usano, per le malattie e i disturbi di salute, nomi ladini che le persone della mia età non conoscono o non ricordano, perché sono stati ormai sostituiti da neologismi. Noi Ladini nel corso del tempo abbiamo perso molte tradizioni, e sarebbe davvero triste perdere anche la nostra lingua madre. Ho deciso così di scrivere la mia tesi su questo tema. L'obiettivo era quello di raccogliere le vecchie denominazioni per le malattie e riportarle in vita, in modo che non vengano dimenticate per sempre.

La possibilità di trattare questo tema è arrivata dal Gruppo di lavoro SPELL, quando mi è stata fatta la proposta di collaborare ad un progetto di terminologia. Dalla tesina dello svizzero Iso Baumer, *Rätoromanische Krankheitsnamen*, che approfondisce questo tema, ho preso lo spunto per l'impostazione della tesi, che è stata strutturata come segue.

Il primo e il secondo capitolo trattano la terminologia e le espressioni che vengono utilizzate in ladino per descrivere lo stato di salute e le malattie in generale. I capitoli seguenti presentano, di volta in volta, un apparato o un sistema organico e le patologie correlate. Segue inoltre un capitolo sugli organi sensoriali. Ogni capitolo inizia con una breve introduzione di anatomia attinente all'apparato trattato. Il capitolo finale tratta la terminologia relativa all'assistenza e alle cure prestate agli ammalati.

<sup>1</sup> Dellagiacomà D., *Ladinische Krankheitsbezeichnungen*. Diplomarbeit, eingereicht bei Univ. Prof. Dr. Guntram A. Plangg, Universität Innsbruck, November 2001.

Questa tesi non ha certo le pretese di essere un lavoro esauriente, ma è stata fatta con la speranza che questa terminologia venga riscoperta e riportata in uso comune.

### *Le fonti*

Il materiale è stato estratto principalmente dalle banche dati messe a mia disposizione dal gruppo di lavoro SPELL, in collaborazione con l'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn". La sigla SPELL sta per "Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin", "Servizio di pianificazione ed elaborazione della lingua ladina". [Definizione di Paul Videsott, in: "Das Dolomitenladinische Sprachplanungsprojekt SPELL", Ladinia 21, 1997, 193-202].

Le banche dati per gli idiomi di valle provengono da vocabolari e da materiale vario, in parte mai pubblicato, come manoscritti, saggi, ecc. Ho consultato inoltre diversi articoli e saggi su medicina, piante e erbe medicinali estratti da pubblicazioni ladine quali "Mondo Ladino", "Calënder de Gherdëina", "Calender Ladin" e "La USC di Ladins". Si tratta di scritti che a volte riguardano solo la medicina, come p.es. la descrizione dello scheletro umano, altre volte si tratta di relazioni sulle virtù terapeutiche delle erbe officinali, come il libro *Plantes de Medejina*, di T. Vallazza. In alcuni casi dunque si trattava essenzialmente di terminologia tecnica, mentre in altri casi si trattava di materiale meno specifico, ma molto piacevole alla lettura. Ho consultato poi un manoscritto di H. de Rossi, che risale al 1914, decisamente interessante, dove è stato utilizzato un ladino genuino, senza influssi moderni. Il manoscritto è stato pubblicato dall'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn" in collaborazione con l'Università di Innsbruck [De Rossi 1999].

Il materiale non documentato mi è stato comunicato da: R. Bernardi per il gardenese, D. Valentin per il badiotto, P. Videsott per il marebbano, S. Masarei per il fodom; tutti collaboratori del progetto di elaborazione linguistica SPELL. Non posso dimenticare G. Mischi, V. Pedevilla e A. Deluca per il loro prezioso aiuto. Per il Fassano ho svolto una serie di interviste in diversi paesi della valle, per rappresentare al meglio tutte e tre le varianti presenti, *brach* (Bassa Val di Fassa: Soraga, Vigo, Pozza e Pera), *cazet* (Alta Val di Fassa: da Mazzin a Penia) e *moenat* (Moena). Ulteriori informazioni sono di N. Chiocchetti.

Le tre varianti del Fassano, gli altri idiomi ladini e i vari informanti sono stati contrassegnati da lettere o sigle per poterli distinguere du-

rante la lettura della tesi. Per il *brach* fas.br., per il *cazet* fas.cz. e per il *moenat* moen. Gli idiomi delle valli ladine vicine sono contrassegnati con le sigle utilizzate dal gruppo di lavoro SPELL: bad. per il badiotto, mar. per il marebbano, grd. per il gardenese, fod. per il fodom e amp. per l'ampezzano. Per gli informanti, invece, ho utilizzato le iniziali dei loro nomi e cognomi: RR per Rita Rossi *del Baila* (*brach* - variante di Soraga), RL per Rita Lorenz (*brach*), MDe per Marco Detomas (*brach*), MDa per Maria Dantone *de Puscet* (*cazet*), CV per Clara Verra *Giata* (*cazet*), SC per Simone Chiocchetti *Maza* (*moenat*), EE per Elisa Eccher (*moenat*).

### 1. Salute e stato di salute

Il primo capitolo presenta la terminologia generale relativa allo stato di salute, il dolore, la malattia. Altri tipi di dolore verranno trattati nei capitoli seguenti, relativi ai vari apparati e sistemi organici. Alcune voci, principalmente quelle che si riferiscono alla definizione generica dello stato di salute, riportano esclusivamente le forme in uso in Val di Fassa.

Degna di nota è la ricchezza delle espressioni per indicare le condizioni di salute, in positivo e in negativo: *fas.br.* “*l varda fora ben; l varda fora dalvers*”, *fas.cz.* “*l vèrda fora polito; l vèrda fora delvers*” o “*chel à na bela cera*” (ha una bella cera); *fas.* “*a chel no ge mencia nia*” (sta bene, è sano); *fas.br.* “*aer na fibra forta*” (essere una persona di fibra robusta), che si contrappongono a *fas.br.* “*son fenida*” (sono spossata, sfinita); “*chela petorcena la l'à endebolì ju*” (la malattia lo ha reso debole); *fas.br.* “*le ame no me tegn sù, no stae su le ame*”, *fas.cz.* “*la giames no me tegn sù, no staghe su la giames*”, “*son tan stencià che treme su la giames*”, *moen.* “*son tant strach che no stae su le ambe*” (sono talmente stanco che le gambe non mi sorreggono). A volte è la malattia a togliere le forze: *fas.cz.* “*son tan malà che no son più bona da nia*” (sono malato a tal punto da non riuscire più a fare nulla), “*é perdù duta la forzes*” (ho perso tutte le forze).

Varie sono anche le domande circa lo stato di salute e le relative risposte: *fas.br.* “*Co staste pa?*”, “*Co vala?*”; *fas.cz.* “*Co vèla?*”, “*Co stèste?*”; *moen.* “*Com'ela?*” (come va? come stai?); *fas.br. moen.* “*Stae ben*”, “*Stae dalvers*”, “*Stae polito*”; *fas.cz.* “*Staghe bele bon*”, “*Staghe polito*” (sto bene) *fas.br.* “*Stae benon*” (sto molto bene, sto benissimo); *fas.br.* “*Stae mal ve*”, “*No stae tan ben*”, “*No stae nia dalvers*”, “*No stae nia polito*”, “*No la va ve*”; *fas.cz.* “*No staghe nia delvers*”, “*Son mingol coche mai*”, “*Son mingol certa*”; *moen.* “*Stae malamenter*”, “*Son mingol crochie*” (non mi sento bene, non sto affatto bene, sto male); *fas.br.* “*Più zompa de cosci*

*no podesse esser*” (sto molto male, non potrei star peggio); *fas.cz.* “*Son malpossola*”, “*Son sotesora*”; *moen.* “*Son malpossol*”, “*Son sotsora*” (non mi sento molto bene, sono indisposto); secondo RL *fas.br.* “*Son malpossola*” indica un malessere generale, mentre si è *sotesora* dopo aver vomitato; secondo RR *fas.br.* si è *sotesora* a causa di problemi di digestione.

**ammalarsi:** *fas.br.* se ciapar ite zeche; pear na malatìa; *fas.br. moen.* se malar; *fas.cz.* se ciapèr ite zeche; peèr na malatìa; se malèr; *bad. s’amaré; mar. s’amaré; grd.* se amalé; maganië; jacanië; tiselé; *fod.* se malé; se ciapé su; se sturté su na malora; se croé; magagné; *amp.* se marà.

**ammalato:** *fas.* malà; *fas.br. cz.* pere; *bad. mar.* amaré; *mar.* püre; *grd.* amalà; melenton; puere; *fod.* malé; croé; sclèt; *amp.* marà ♦ malato grave: *fas.br. cz.* pere e perent; *amp.* tròpo marà.

**contorcersi** (per il dolore): *fas.br. moen.* se storjer dal mal; *fas.cz.* se storjer dal mèl; *bad.* se stórje dal mè; *mar. s’entórje* dal mé; *grd.* se storjer dal mel; *fod.* se stòrje dal mèl; *amp.* se tòrze dal mal.

**crampo:** *fas.br.* granf; *fas.cz.* granf; tiron; *moen.* cranf; *bad. mar. grd.* granf; *fod.* gránf; *amp.* grànfo.

**debole, stanco, spossato** (in concomitanza o conseguenza di una malattia, oppure dopo un grande sforzo o a causa dei cambiamenti di tempo): *fas.br. cz.* esser debol (debole); *moen.* esser fiegol (debole, fiacco); *fas.br. moen.* esser strach (stanco); *fas.br. cz.* esser stencià (stanco); esser fiach, esser fiacà jù, esser stracà jù, esser [desche] na stracia, esser sfenì (stanco, spossato, sfinito); esser jabas, esser a tera (spossato, senza forze).

**debolezza, stanchezza, spossatezza:** *fas.* fiaca “aer na fiaca dintorn”, *moen.* “aer na fiaca entorn”; *fas.* debolon (improvvisa fiachezza in caso di calo di pressione o di glicemia) “aer n debolon”; *fas.br.* debolezza; fiacheza.

**difetto fisico, menomazione:** *fas.br. moen.* defet, -c; conseguenza, -e; *fas.cz.* defet, -c; rezess “g’è restà n rezess?”; conseguenza, -es; *bad. mar.* defèt, -éc; tèch, -c (quale conseguenza di una malattia); *grd.* defet, -c; teca; *fod.* defét, -éc; *amp.* regàta, -.

**doglie:** *fas.br.* dolie; *fas.cz.* dolies; does; *bad. mar.* dories<sup>2</sup>; *grd.* dueies; duelies; *fod.* dolie; *amp.* duóies; “mal del dešmenteon”.

<sup>2</sup>Il termine *doria* viene usato talvolta, in modo particolare in *bad. e mar.*, per indicare o un dolore in generale o una colica.

**dolere:** *fas.br. moen.* far mal; *fas.cz.* fèr mèl; *fas.br. cz.* deler “che te délel?”; encener “m’encen l cef”; *bad.* dlaié; dorëi; *mar.* fá mé; dlaié; dorëi; encëne; *grd.* fé mel; dulëi; ncënder; *fod.* doléi; ncëne; *amp.* féi mal; doré.

**dolore** (in generale): *fas.br. moen.* mal; dolor<sup>3</sup>; *fas.cz.* mèl; dolor; *bad.* mè; dolur; doria; *mar.* mé; dlai; dolur; doria; *grd.* mel; *fod.* mèl; dolour; *amp.* mal; dolór ♦ dolore insopportabile: *fas.br.* mal da no tegnir fora; mal da no revelar; mal da no soportar; *fas.cz.* mèl da no poder soportèr ♦ *fas.br.* “é n mal orendo” ho un dolore atroce; “é tant mal che me sà de dar fora”, “é tant mal che me sà de vegnir mat”, *fas.cz.* “é tan mèl da doventèr mat”, “é tan mèl che me pèr de jir fora”, “é n mèl da dèr fora da mat” questo dolore mi fa impazzire.

**dolore lancinante, fitta:** *fas.br.* forada; *fas.cz.* forèda; sitèda; *bad. mar.* dlai; spunt; *grd.* dlei; *fod.* forada; sitada; *amp.* sitàda ♦ fitta al franco: *fas.br.* forada te le coste; *fas.cz.* forèda te la costes “sentir na forèda te la costes”; pontes; *bad.* mè da na pert; punta; *mar.* mé da na pèrt; *grd.* mel da na pert; *fod.* mèl da la pèrt; sitada; *amp.* sitàda; štiletàda; šbreàda; pónta.

**dolore provocato da una scheggia (di legno) o da una spina:** *fas.br. moen.* se ficiar na rischia te n deit; se ficiar na spina te na man; *fas.cz.* se ficèr na rischia; se ficèr na spina; se ficèr n spin; *bad.* s’ ficé na spina; *mar.* se ficé na spina; *grd.* se ficë na ristla; se furé na ristla; *fod.* se ficé n’ariscla; se ficé n spin; *amp.* se ficià inze na rišcia; se ficià inze na špina.

**erompere** (di malattia): *fas.br. moen.* sbrocar fora; *fas.cz.* sbrochèr fora; *bad. mar.* sbrochè fora; *grd.* rumpì ora “la malatia ie rumpida ora”; *fod.* sbroché fòra; dé fòra; *amp.* vienì fòra.

**incubazione** (di malattia, non essersi ancora manifestata): *fas.br.* “la malatia coa amò”; *fas.br. moen.* “la malatia no é amò sbrocada fora”, “la malatia no é bona de sbrocar fora”; *fas.cz.* “la magagna no é amò sbrochèda fora”; “l mèl no ge à amò dat fora”. *fas.cz.* “la malatia no è amò vegnuda fora” viene usato, ma è più recente; *bad.* coè; *mar.* coé; *grd.* cué; tiselé; *fod.* coé; *amp.* coà; inurià. Della persona ammalata si dice: *fas.br. cz.* “l coa fora valch”, “l coa fora zeche” (sta covando la malattia); SC *moen.* “l coa na malatia”; RR *fas.br.* “l varda fora malamente, par che l coe fora”.

<sup>3</sup> Il tipo lessicale *dolor* è di più recente introduzione nell’uso rispetto a *mèl/mal*.



**malaticcio:** *fas.br. cz.* magagnous; *fas.cz.* malatic.

**patire, soffrire:** *fas.* padir; sofrir; *fas.cz.* anche: dolorèr “l’à dolorà duta net”; *bad.* patì; sofrì; *mar.* patì; döré; *grd.* patì; sufri; *fod.* patì; doloré; sofrì; *amp.* padì; dolorà.

**puntura d’insetto, morso di serpente:** *fas.br. moen.* becada, -e; *fas.cz.* bechèda, -es “na bechèda de na bespa”, “na bechèda da na biscia”; *bad. mar.* becada, -es; *grd.* pic, pices; pic, -; *fod.* becada, -e; *amp.* becàda, -es.

**salute:** *fas.br. cz.* sanità; *fas.br. moen.* salute ♦ essere la salute in persona: *fas.* esser la salute en persona; esser la sanità en persona. CV sostiene che non esiste un vocabolo per ‘salute’: “se disc *esser segn*” (si dice *essere sani*).

**sano:** *fas.* san ♦ essere sano, stare bene: *fas.br. moen.* star ben; *moen.* anche: star benon; *fas.cz.* stèr ben; esser de bona voa; MDA “*esser en ton*” essere sano e spensierato.

## 2. Malattie

Le malattie vengono spesso denominate con termini generici ed è difficile rintracciare la denominazione per le singole malattie, probabilmente non c’era la competenza sufficiente per identificarle. A volte si trattava di disturbi lievi, come quelli definiti *magagnes*. A volte si diffonde un’epidemia, non precisamente definibile, i cui sintomi accomunano tutte le persone colpite; questo succede p.es. durante la stagione fredda. È il caso di *fas.br. petorcena* o *fas.cz. petoncena*, che indica qualcosa di indefinito e spesso è legata alla stagione fredda, come p.es. l’influenza, il raffreddore o un’infezione di tipo virale: “*l’é stroz na petorcena*”, “*l’é na petorcena che va stroz*”. CV racconta: “*Vèlch outa vegnìa adalèrch na petorcena. Te l’ultima vera l’era vegnù fora la spagnola. I morìa da na gran fiora. I dijea na outa: beif lat fers da peiver che para via la fiora*” (A volte scoppiava un’epidemia, come nel caso della febbre spagnola durante la prima guerra mondiale. Le persone colpite morivano a causa della febbre molto alta. Allora si diceva: bevi latte caldo con del pepe, fa passare la febbre). Un tempo si trattava prevalentemente di epidemie mortali, che oggi giorno, da noi, sono scomparse. Una cosa era certa: allora le persone colpite erano tante e tanti erano coloro che morivano. A volte la malattia è incurabile, come nel caso di un tumore maligno. Un tempo parlare di una tale malattia era un argomento tabù, quasi che la persona colpita se ne dovesse vergognare (“n burt mal”, lett.

“una brutta malattia”). Si può anche supporre che pur non conoscendo la malattia tutti fossero consci della sua gravità e del fatto che fosse incurabile, che ci fosse dunque un timore superstizioso. In tempi più recenti è tuttavia stato introdotto nell’uso comune anche il termine specifico, in forme derivate dall’italiano o dal tedesco (p.es. *tumor, crebs*).

Altre volte ancora poteva trattarsi di malattie ereditarie o di predisposizione familiare a qualche disturbo particolare: CV racconta: “*Ge aee spes mèl al cef. N dotor na outa l me à dit che é pien de maces te dò de l’ege, dàite. Aee tant mèl che capesce chi che se tol la vita dal mèl. Na uta la giava me metea sul pian del cef camamiglia cheta te l’ele, no fersa, co na peza de lin. L mèl l passèa. Ge é mèl de cef percheche se veit che é trat dò mia giava, l’è n mèl de naa*” (Un tempo soffrivo spesso di mal di testa. Una volta un dottore mi disse che si vedono delle macchie nella parte interna dell’occhio. Ho patito talmente tanto che riesco a capire coloro che, a causa di dolori atroci, si tolgono la vita. Allora mia nonna mi faceva degli impacchi sulla testa preparati con camomilla messa in infusione nell’olio, e il dolore passava. Soffro di mal di testa perché evidentemente assomiglio a mia nonna, è un male di famiglia). In merito alle malattie ereditarie RR dice che “*n mal de familia i lo porta inant te le generazion*” (una malattia ereditaria viene trasmessa nelle generazioni).

Interessanti e varie sono le espressioni utilizzate per indicare che il malato si è ripreso: *fas.br.* “*l’è stat bon de ge dar la outa*” (ha superato la crisi), “*l’è amò chiò*” (è ancora fra noi, è ancora vivo), “*per grazia de Dio l ge l’ha fata*” (grazie a Dio ce l’ha fatta), “*l’è passà fora per l busc de la voia*” (ce l’ha fatta per miracolo); RR “*Chisc egn l’era senester vegnir fora da le ponte, e se un l stajea miec i dijea: par che l’aesse fat la outa*” (Un tempo non era facile guarire dalla polmonite. Se la persona colpita incominciava a stare meglio, si diceva: pare abbia superato la crisi); MDa “*l’era su l’or*” (era in punto di morte); “*l’aea alò chela de la fauc e amò l’è vègnù fora*” (era in punto di morte, ma ce l’ha fatta); “*l’ha vedù chela de la fauc*” (ha visto la morte in faccia); SC “*l’è vègnù fora polito/delvers*” (ha superato bene la malattia); “*ence sta oita la é jita*” (ce l’ha fatta anche questa volta).

Per fare in modo di non contrarre alcune malattie contagiose, già in passato era in uso la vaccinazione, che secondo gli informanti veniva dapprima praticata solo contro il vaiolo. RR racconta come veniva effettuata: “*I vacinaa contro le vaiòle i picui de nience n an, dapò la seconda de ot egn. I sgrafaa con n penino, chi da scriver; i li avrà bègn dijinferé noe. Se cognea jir a controlo chinesc dis dò, se no se vedea nia (le vaiole), i dijea che no aea fat efeto. Guai, i dijea, se n picol ciapa le*

*gianole. I dijea le gianole che sofia, dò se nfiaa l brac*” (La vaccinazione contro il vaiolo veniva fatta ai bambini di circa un anno, quella di richiamo all’età di otto anni. Veniva loro graffiato un braccio con un pennino, quelli usati per scrivere, che, probabilmente, prima veniva disinfettato. Quindici giorni dopo si doveva fare la visita di controllo. Se non c’erano cicatrici si diceva che la vaccinazione non aveva fatto effetto. Si doveva fare molta attenzione ad un’eventuale infiammazione delle ghiandole linfatiche, perché questa avrebbe causato la tumefazione del braccio). Oggi, fortunatamente, queste malattie da noi sono sparite.

Ci sono tuttavia casi di malattie infettive meno gravi, che colpiscono soprattutto i bambini e che sono caratterizzate da un’eruzione cutanea (malattie esantematiche), molte delle quali sono assai conosciute, come il morbillo, la rosolia, la varicella, mentre altre, p.es. l’erisipela e il mal rossino, sono meno note. A proposito del morbillo RL racconta: *“No sé tant che la coaa, fosc doi o trei dis, e dò la vegnià fora. No se cognea ge dar medejine, ma i ruschies bat sui eies, donca ge volea i tegnir da ite a scur. I doventaa rosc tal mus, su le massele, e valch outa portaa mal al col. Dò sbrocaa fora pien de brusches*” (Non so quanto durasse il periodo di incubazione, due forse tre giorni, dopodiché la malattia si manifestava. Ai bambini non venivano somministrati medicinali, ma dovevano rimanere al buio perché il morbillo rende gli occhi molto sensibili. Diventavano rossi in viso e a volte avevano anche mal di gola. Poi comparivano brufoli su tutto il corpo).

Un tempo si utilizzavano spesso rimedi casalinghi per guarire malattie o disturbi vari. MDe, che da molti anni si occupa di erbe medicinali, ha raccolto e scritto parecchio materiale su questo tema. Qui di seguito c’è un rimedio casalingo, che pare risulti utile in caso di morbillo: *“Canche i picui ciapaa i ruschies, dapò valch outa no i era bogn de jir de urina, donca i aea n muie de acidità tel corp. Allora i fajea jù tees de reisc de erba sialina. I podea tor ence autre erbe desche ventolina, equisetò o barba de turcheis. I beea chest té via per l di*” (Quando i bambini avevano il morbillo, a volte non riuscivano ad urinare, questo causava loro una grande acidità nel corpo. Si faceva allora un infuso di erba mazzolina, o di equisetò oppure di barba di mais, che i bambini dovevano bere più volte nel corso della giornata). Sull’erisipela invece RR spiega: *“Co la rosapila se enfiaa le massele e le doventaa rosse, a zachei ence te le ame e tei pie, percheche cheste mace rosse le podea se spostar. Dapò i onjea con tintura de iodio, i usaa na piuma, e con oio de canfora. Ence per i mauches i onjea con oio de canfora*” (L’erisipela causava gonfiore rosso in viso, e qualche

volta anche alle gambe e ai piedi, perché le macchie rosse potevano diffondersi. Si trattava la parte con tintura di iodio, usando una piuma, e con olio di canfora).

**aggravarsi, peggiorare:** *fas.* jir endò; vegnir semper più zomp; *fas.cz.* piorèr; vegnir schiet; *bad.* s'agravè; *mar.* s'agravé; gnì piec; gnì plü slet; *grd.* se piuré; *fod.* agravé; cangé; diventé peso; (di ferite) se nauli; *amp.* pesorà.

**catarro:** *fas.* catar; *bad. mar.* catar; *grd.* catar; snofia; *fod.* catàr; *amp.* catàro.

**colera:** *fas. bad. mar. grd.* colera; *fas. cz.* anche: la mort foscia.

**contagiare:** *fas.br. moen.* tacar (sù) na malatìa; empestar (ant.) *fas. cz.* tachèr sù na malatìa; empestèr (ant.)<sup>4</sup>; *bad.* infetè; impestè; *mar.* empesté; *grd.* mpesté; *fod.* mpesté; *amp.* infetà; inpeštà; petà ra maratìa.

**contagio: subire il contagio:** *fas.br. moen.* ciapar sù na malatìa; ciapar un da l'auter; *fas.cz.* ciapèr sù na malatìa; se ciarièr sù na malatìa; *mar.* se ciarié na malatìa; *grd.* se taché.

**delirare** (in caso di febbre molto alta): *fas.br.* strambar; straparlar; jir en fantìa; jir en vijidaa; zavarear; *fas.cz.* strambèr; straparlèr; jir fora; *bad.* deliré; fantiné; *mar.* fantiné; *grd.* fantiné; se pièrder; *fod.* bazilé; jì fora de sentina; *amp.* bazilà; zavareà.

**epidemia:** *fas.* morìa; epidemìa; pidemìa; *bad.* meuria; mörìa; epidemìa; *mar.* mörìa; tisel; *grd.* mueria; epidemia; *fod.* muória; *amp.* mareša.

<sup>4</sup> La forma fassana *empestar* / *empestèr* ha una connotazione negativa, veniva usata infatti nel caso di malattie trasmesse per contagio sessuale o nel caso di epidemie. SC: “*Empestar se l'usava canche l'era na burta malatìa*”; CV: “*Se dijea: n om o na femena empestà da burta malatìes, burtiscimes. Na outa canche lurè a Busan, aee scontrà te ospedèl l Luis, che l'era stat empestà e i ge aea taà via dut, perché l'era malà aló. A la femenes i ge brujèa te sot, daite, con n fer ciAUT*” “Si diceva *empestà* di una donna o di un uomo cui era stata trasmessa una malattia per via sessuale. Un giorno, nel periodo in cui lavoravo a Bolzano, incontrai Luis in ospedale. Aveva subito il contagio di una malattia per via sessuale. Gli era stato tagliato tutto (?), perché era ammalato lì (!). Alle donne contagiate veniva trattata la parte, internamente (!), con un ferro caldo (?). Sono d'altra opinione invece RR, la quale riferisce che questa espressione, pur non essendo abituale, veniva usata per qualsiasi tipo di contagio: “*I se à empestà duc, l'é na empestada*” “È scoppiata un'epidemia, sono stati contagiati tutti”, e MDa “*L'é n pestujum dintorn*” (È scoppiata un'epidemia).

**erisipela**<sup>5</sup>: *fas.br. moen.* rosapila; *fas.cz.* slap; *bad.* slap cöc; *mar.* slap checio; slap al cé; slap al müs; *grd.* slap cueciun; jlap al cë; *fod.* mèl rosin; *amp.* disipilia.

**febbre**: *fas.* fióra “ge à dat fora la fióra”, “g’è vegnù la fióra”; *bad.* borjù; fiber; *mar.* borjù; fùria; *grd.* fiëura; *fod.* fioura; *amp.* fióra ♦ accesso di febbre: *bad.* atach de borjù; ona; *grd.* colp de fiëura.

**geloni**: *fas.br. moen.* buganze; *fas.cz.* buganzes; *bad.* buganzes; *mar.* ampedins; *grd.* buganzes; *fod.* bugánze; *amp.* bugánzes.

**guarigione**: *fas.* varijon; *bad.* varijun; *fod.* varijion.

**guarire**: *fas.* varir; *moen.* anche: portar fora na magagna / na malatia; *bad.* vari; remëte; revegnì; *mar. grd. fod.* vari; *amp.* meorà; vegnì de meo; ra portà fora.

**herpes zoster o fuoco di S. Antonio**: *fas.br.* fech de S. Antone; *fas.cz.* i feghes de S. Antone; *bad.* fùch de S. Antone; *fod.* fuóch de Sántantòne; *amp.* fó de S. Antone.

**impetigine (?)**: *fas. br.* pedins<sup>6</sup>; *bad.* ampidin, -s; *mar.* ampedin, -s; *grd.* pedin, -s; *fod.* ampedin, -s; *amp.* lanpedin.

**influenza**: *fas.br.* influenza; petorcena; *fas.cz.* petorcena; *moen.* talàupa (forte influenza con raffreddore); mazuchèa (influenza leggera); *bad. mar.* les coies; tìsel; *grd.* tìsel; *fod.* broia; coie; influenza; *amp.* marèša.

**infreddatura**: *fas.br. moen.* sfredada; sfridada; soravent; *moen.* anche: riscaldo<sup>7</sup>; *fas.cz.* sfredèda; sfridèda; *bad.* insfridida; *mar.* desfridada; saront; *grd.* nsferdida; resciaueda; *fod.* frisada; *amp.* šfardàda ♦ prendersi un’infreddatura: *fas.cz.* se ciapèr na sfridèda; *bad.* s’dè na insfridida; *fod.* se ciapè na frisada.

<sup>5</sup> L’erisipela a volte veniva confusa con il mal rossino, ed infatti i termini ladini per le due malattie spesso coincidono.

<sup>6</sup> In realtà non è ben chiaro se si tratti dell’impetigine o di un’altra malattia cutanea; l’etimologia sembra comunque rimandare a lat. IMPETIGO. RR: “*I pedins l’era na taca rossa tonda con brusches picui picui. Fajea na gran piza e se propagaà dut ntorn e se i ciapaa un da l’auter. I metea sù tintura di iodio e zeche ont con ite zolfo. I li ciapaa ence le vace*” “I pedins erano caratterizzati da un eritema cutaneo a macchia coperto di minuscoli brufoli, che si diffondeva su tutto il corpo, causava un prurito molto forte ed era contagioso. L’eritema veniva trattato con tintura di iodio e una pomata che conteneva zolfo. Anche le mucche potevano subire il contagio di questa malattia”.

<sup>7</sup> SC: “*na sfredada se disc canche na persona la se à ciapà n riscaldo*” “una sfredada si dice quando una persona si è presa un’infreddatura”.

**lebbra:** *bad.* lepra; *grd.* lepra; *amp.* lépra.

**malaria:** *fas. bad. grd.* malaria.

**malattia:** *fas.br.* mal; malatìa; magagna; *fas.cz.* mèl; malatìa; magagna<sup>8</sup>; *moen.* malatìa; malan; magagna “l’é pien de magagne”; *bad.* maratìa; *mar.* maratìa; *grd.* malatìa; magania; *fod.* mel; malatìa; maslatìa; *amp.* maratìa; magàgna; (leggera) marèša.

**malattia contagiosa:** *fas.* n mal che se ciapa (sù); *bad.* maratìa che se pèia; tìssl; maratìa infetiva; *mar.* maratìa co se peia; tìsel; *grd.* malatìa da taché; malatìa da se piè; tìsel; *fod.* mèl da se ciapé su; mèl da se peté su; *amp.* mal ciapabile; mal che sira.

**malattia ereditaria:** *fas.br.* mal de familia; *fas.cz.* mèl de naa; *grd.* malatìa da tré do; *fod.* mèl de fameia; mèl de raza ♦ ereditare una malattia; *fas.cz.* trèr dò; *bad.* trà do; *mar.* ièrpè na maratìa.

**mal rossino** (malattia infettiva che colpisce i suini ma che può essere trasmessa anche all’uomo): *fas.br. moen.* mal rossin; *fas.cz.* mèl ros; *bad.* slap cöc; mè cöce; *mar.* slap checio; *grd.* slap cueciun; *fod.* mèl rosin; *amp.* mal rossin.

**morbillo:** *fas.br.* ruschies; i brusches; tacia rossa con brusches; *fas.cz.* ruschie; ruschies; *moen.* ruschies; *bad. mar.* rüstl; *grd.* rust; *fod.* ruscle; *amp.* cuairó.

**peste:** *fas.* peste; pèst; *bad.* pèst; *mar.* möria; *grd.* peca; pest; *fod.* la gran muória; *amp.* pèšte.

**predisposizione** (ad un’affezione patologica): predisposto: *fas.br.* sotopòst; *amp.* portà.

**rabbia:** *fas. bad. mar. grd. fod. amp.* rabia.

**raffreddore:** *fas.br.* broa; mazuch; serada<sup>9</sup>; *fas.cz.* broa; mazuch<sup>10</sup>; *moen.* mazuchèa; *bad. mar.* strüscia; *grd.* snofia; *fod.* mociogna; mazuch; rafredor; *amp.* šfardór.

**riprendersi:** *fas.br. moen.* se refar “l se à refat”; se remeter; revegnir;

<sup>8</sup> Secondo CV “la magagnes no l’é na malatìa definida, ma tenc picui malesseres ensema” “per magagnes non si intende una malattia in particolare, ma piuttosto un insieme di lievi disturbi”.

<sup>9</sup> RL: “canche se à na serada, vegn pien de catar e va jù la ousc” “quando si ha una serada, si è pieni di catarro e si ha la voce fioca”.

<sup>10</sup> Non tutte le varianti sono concordi nel significato del tipo lessicale *mazuch*: in base alle descrizioni degli informanti, *fas.br. cz.* mazuch o “mazuch de cial” (raffreddore con catarro di testa) dovrebbe indicare la sinusite.

*fas.br.* far la outa; *fas.cz.* se refèr; se remeter; revegnir “l’è revegnù delvers”; *moen.* far la oita “l’à fat la oita”; *bad.* se remète; *mar.* se romète; *grd.* se refé; *fod.* se remète; se mète n sest; revegnì; se trè su; *amp.* se comedà; se štabilì; meorà; tói ra òta<sup>11</sup>.

**rosolia:** *fas.* rosolia; miliara; *bad.* rosolia; *fod.* rosolia.

**scarlattina:** *fas.* scarlatina; *bad. mar.* sciarlah; *grd.* sciarlah; jlap; *fod.* scarlatina; *amp.* šcarlatina.

**starnutire:** *fas.br. moen.* stranudar; *fas.cz.* stranudèr; *bad.* stranudé; strinidlé; *mar.* stranüdé; *grd.* stranudé; *fod.* starnudé; *amp.* štarnudà.

**termometro:** *fas.* termometro, -i; termometer, -tres; *bad. mar. grd.* termometer, -tri; *fod.* termometro, -tri de la fioura; *amp.* proìn, prois.

**tifo:** *fas.* malac; tifo; *bad.* matac; maratesc; *mar.* marac; *grd.* malac; *fod.* malac; tif; *amp.* tifo.

**tumore maligno:** *fas.br. moen.* n burt mal; *fas.br.* zeche da burt; *fas.cz.* n mèl burt; *amp.* bürto mal. O la forma più moderna: *fas.* càncer; tumor; *bad.* crebs; tumor; *mar.* crebesc; *grd.* crëibes; tumor; *fod.* càchèr; crèbs; tumor; *amp.* tumór; càncaro; crèbs.

**vaccinare:** *fas.br. moen.* vacinar; *fas.cz.* incalmèr; vacinèr; *bad.* incalmè; mète la variora; *mar.* incalmé; mète la variora; *grd.* mëter la dlavea; senté la dlavea; *fod.* ncalmé; se fè la veròla; *amp.* incalmà la variòla.

**vaccinazione (e cicatrici da vaccinazione):** *fas.br.* vaiòle; *fas. cz.* vaòles; vòles; *moen.* varòle; *bad.* variòra; (cicatrice) plaia dla variòra; *mar.* variòra; *grd.* dlavea; *fod.* veròla; *amp.* variòla<sup>12</sup>.

**vaiolo:** *fas.br.* vaòla; vaiòle; *fas.cz.* mèl de la vòla; vaòl; *moen.* vaòle; *bad.* variòra; *mar.* variora; *grd.* dlavea; *fod.* veròla; *amp.* variòla négra.

**vaioloso:** *fas.* envaolà; vaolà; envarolà; varolà; *mar.* da büjes; *amp.* variolà.

<sup>11</sup> Le forme *far la outa/oita* e *tói ra òta* hanno più precisamente il significato di “superare la crisi nel decorso di una malattia”.

<sup>12</sup> È interessante notare la denominazione per “vaccinazione”: pare che un tempo essa venisse praticata soltanto per il vaiolo, ed infatti dal nome della malattia deriva il termine utilizzato per indicare sia la vaccinazione sia le cicatrici esito di quest’ultima. A tal proposito CV afferma: “*I fajea la vacinazion de la vòla, e dò restèa la vòles*”.

**varicella:** *fas.* varicela; *bad.* varicela; *mar.* variora; *grd.* variola; *amp.* variòla baštàrda.

### 3. Apparato cardio-vascolare

#### 3.1 Anatomia

**arteria:** *fas.br. moen.* arteria, -e; *fas.cz. bad.* arteria, -es; *grd.* arteria, -es dl cuer; coronaries; *amp.* (véna) antèria, -es.

**circolazione sanguigna:** *fas.* circolazion del sanch; *bad.* circola-ziun; zircolaziun; *grd.* zircolazion dl sanch.

**cuore:** *fas.br. cz.* cher, -es; *moen.* cör, -es; *bad.* cör, -z; *mar.* cör, -s; *grd.* cuer, -es; *fod.* cuor, -; *amp.* cuór, -es; cuóre, -es.

**sangue:** *fas. bad. mar. grd.* sanch; *fod.* sánchez; *amp.* sango.

**vena:** *fas.br. moen.* vena, -e; *fas.cz. vena,* -es; *bad.* avèna, -es; vèna, -es; *mar.* vèna, -es; avèna, -es; *grd.* vèina, -es; *fod.* vèna, -ne; *amp.* véna, -es.

In questo capitolo vengono trattati anche il sistema linfatico, la milza e le ghiandole.

**ghiandole:** *fas.br. moen.* gianole; *fas.cz. gianoles;* *grd.* giandlujes; dlandules; *fod.* soflarësse; *amp.* màndoles.

**milza:** *fas.br. milza,* -e; *smilza,* -e; *fas.cz. milza,* -es; *smilza,* -es; *spienza,* -es; *moen. milza,* -e; *smilza,* -; *bad. splénja,* -es; *milza,* -es; *mar. splònja,* -es; *grd. splèngia,* -es; *fod. splénjia,* -jie; *amp. špiénja,* -es.

Le ghiandole sono organi capaci di elaborare e riversare all'esterno o nel sangue sostanze che presentano le funzioni più diverse – segue qualche esempio.

**cerume** (secreto dalle ghiandole ceruminose situate nel condotto uditivo esterno): *fas.br. cerum;* *bad. mercia dles orëdles;* möra dles orëdles; *mar. mercia dles orëdles;* *fod. cerùm;* *amp. zéra de ra rées.*

**saliva** (secreta dalle ghiandole salivari): *fas. spudac;* *bad. salia;* sarša; spöda; *mar. spöda;* *grd. spidoch;* spudoch; *saliva;* *fod. spuda;* *amp. šbàes.*

**sudore** (secreto dalle ghiandole sudoripare): *fas.br. cz. suor;* *moen. suiàc;* *bad. soius;* *mar. söé;* söius; *grd. suà;* *fod. suou;* suour; *amp. sudór;* sudóses.



### 3.2 Malattie e disturbi

Il cuore può presentare diverse patologie. Fra le più note ricorre l'infarto cardiaco, la cui denominazione spesso si sovrappone a quella utilizzata per indicare il colpo apoplettico. Le fonti e gli informanti riportano varie spiegazioni e testimonianze a riguardo di queste due patologie: “*Sota bòt al cuer ntënd na pitla pert dla muscula dl cuer che mor ju, gaujià dal se arbassè dla zirculazion dl sanch tl raion ntèur al cuer*” [Calendër de Gherdëina 1986, 110] (Per *bòt al cuer* [infarto del miocardio] si intende la necrosi di una piccola parte del muscolo cardiaco, provocata dall'abbassamento della circolazione del sangue nella sezione attorno al cuore [pericardio?]). In merito al colpo apoplettico, CV riporta: “*L'era l bòt da una, da l'autra e te mez. La giava dijea che se à trei gocces de sanch tel cef. Conforme da che man che sutèa jù sta gocces, se restèa cionches da una o da l'autra tel brac o te la giama. Se la sutèa jù te mez i moria de colp*” (Il colpo apoplettico poteva verificarsi a destra, a sinistra o al centro della testa. Mia nonna diceva che ci sono tre gocce di sangue nella testa. Se una goccia cadeva a destra o a sinistra si aveva come conseguenza la paralisi da uno o dall'altro lato del braccio o della gamba, se la goccia cadeva nel mezzo c'era la morte immediata). Come possiamo vedere non si faceva distinzione per designare l'infarto cardiaco o il colpo apoplettico.

Posso supporre che un tempo non ci fossero molti dottori da queste parti, che la conoscenza popolare della medicina fosse limitata e che comunque non ci si ponessero troppe domande perché si metteva tutto nelle mani di Dio. Questo problema è emerso spesso durante la stesura della tesi. A volte una denominazione viene utilizzata per patologie diverse, altre volte succede che l'utilizzo della denominazione per una patologia avvenga in base alla provenienza del parlante, creando qualche contraddizione. Un esempio è ciò che riferiscono due informanti. RR: “*Dal colp se renvegna. Podea restar valch conseguenza, magari morc da un'ama ju. Dal bòt i jù via e no i renvegna più*” (Da un *colp* ci si poteva riprendere. Magari rimaneva qualche conseguenza, come ad esempio una gamba paralizzata. Ma nel caso di un *bòt* la persona colpita perdeva conoscenza e non si risvegliava più). MDa: “*Canche un ciapèa n colp, l se riprende te pech temp, e dò l stajea ben. Ma se l ciapèa l bòt, ge restèa consequenzenes o l ge la jontèa*” (Nel caso di un *colp*, in poco tempo ci si riprendeva completamente. Al contrario, in caso di un *bòt* rimanevano conseguenze o si moriva).

Un disturbo correlato all'apparato vascolare è l'emorragia; a questo proposito le informanti hanno menzionato un tipo di emorragia che potrebbe riferirsi ad una emorragia rettale: *fas.br. cz. passa sanch*. Tutte le informanti riferiscono che la causa era sconosciuta, e che si era

consci della gravità del problema. RL: “*Se no l’è emoroidi, l’è segur valch da burt*” (Se non si tratta di emorroidi, allora è sicuramente qualcosa di grave). CV: “*Se passa sanch per te dedò, l’è vegn da la budeles*” (Se fuoriesce sangue dal retto, significa che viene dall’intestino). MDa: “*Se l’era ai bec picui, l’era perché i é n muie sensibili se i ciapa na chegarela forta. Ma a la jent adulta, se pissèa a n cancher*” (Quando succedeva ai bambini, si diceva che era a causa della loro ipersensibilità in caso di diarrea forte; se succedeva a persone adulte si pensava ad un cancro).

Per talune patologie il rimedio popolare più in uso era il salasso, per praticare il quale si utilizzava un ago o addirittura le sanguisughe.

**adenite tubercolare o scrofolosi:** *fas.* scrófole; *bad.* scrofia; scroffosi; *mar.* scròfles; *grd.* sgrofia; *fod.* scróvole; *amp.* šcròfoles.

**battito cardiaco:** *fas.br.* pols; *fas.cz.* batiment; *moen.* polso; *bad.* batimënt; *mar.* batimont; puls; *grd.* batimënt; pols; *fod.* polscio; *amp.* pólso.

**carbonchio:** *fas.br. moen.* mal dal ciarbon; *fas.cz.* mèl dal ciarbon; *fod.* mèl del ciarbon; *amp.* mal dal carbón.

**cardiopatìa:** *fas.br.* mal de cher; *fas.cz.* mèl de cher; *moen.* mal de cör; *bad.* mè al cör; *grd.* mel al cuer.

**coagulare** (del sangue): *fas.br.* se apear “l sanch se apea”; *fas.cz.* se apeèr; *moen.* se pear; *bad.* imprène; *mar.* emprène; *grd.* se mpedri; *fod.* se apié; *amp.* se peà; fèi màies.

**colpo apoplettico o apoplessia:** *fas.br. cz.* bòt; colp; *moen.* colp de gócia.

**diabete:** *fas.* diabete; *fas.br.* anche: mal del zucher; *bad.* diabetes; zücher tl sanch; *grd.* malattia dl diabet; diabetis; diabéta; *amp.* mal dal zùcar.

**emorragia:** *fas.br.* perder sanch; emoragia; *bad.* sangunada; emoragia; *mar.* sangonada; *grd.* sangunéda; emoragia; *fod.* sangonada  
 ◆ **emorragia rettale:** *fas.br. cz.* “passa sanch”; **arrestare un’emorragia:** *fas.br. moen.* fermar l sanch; *fas.cz.* fermèr l sanch; stagner; *bad.* astagné le sanch; *mar.* astagné le sanch; fermé le sanch; *grd.* stanië l sanch; *fod.* astalé l sánchez; fermé l sánchez; *amp.* štagnà el sàngo; štanfà el sàngo.

**emorragia interna:** *fas.br. cz.* postema; “perder sanch daite”; *grd.* sanghedes dedite ◆ **emorragia intestinale:** *grd.* sanghedes ai stentins.

**emorragia uterina:** *fas.br.* sanch da la mare; *fas.cz.* sanch da la mère; *bad.* sanch dala mere; *amp.* mal de S. Marta.

**emottisi:** *fas.br. cz.* crepar na pustema; *bad.* deróta d'sanch; *mar.* deróta de sanch; *grd.* pestuema; *pustuema*; *amp.* šbòco de sango.

**epistassi:** *fas.br. moen.* sanch da nas; *fas.cz.* sanch da nès; *bad. mar.* sanch de nes; *grd.* sanch de nés; *fod.* pioné dal nès; *sandanès*; *amp.* sàngo de nas.

**flebite:** *fas.br. moen.* mal a le vene; *fas.cz.* mèl a la venes; *fas.* flebite; *bad.* infeziun ales avēnes; *grd.* mèl ala vēines; *fod.* mèl de le vène.

**gozzo** (aumento di volume della ghiandola tiroidea): *fas.* gòsc; *bad.* cròf; *mar.* crof; *grd.* gosc; *fod.* gòsc; *amp.* gòš.

**infarto cardiaco o del miocardio:** *fas.* bòt “ge à dat l bòt”; *colp.* infarto; *bad.* bòt “dè le bòt”; *infart* al cör; *mar.* bòt; *grd.* bòt al cuer; *infart*; *fod.* bòt “i à dé l bòt”; *amp.* còlpo “ciapà un còlpo”.

**insanguinato:** *fas. bad. mar. grd.* da sanch; *bad.* anche: insangonè; *grd.* da sanch; *fod.* da sánchez; *amp.* insangonà ♦ *grd.* “dut en sanch”.

**insufficienza cardiaca:** *fas.br. cz.* deboleza del cher; *moen.* deboleza del cör; *bad.* deblèza dl cör; *mar.* deblèza dal cör; *grd.* deblèza dl cuer; *fod.* debolèza del cuor; *amp.* debolèza del cuóre.

**leucemia:** *fas.br. moen.* leucemìa, -e; *fas.cz.* leucemìa, -es; *bad.* crebes al sanch; *leucemia*, -es; *grd.* crēibes tl sanch; *leucemia*, -es; *amp.* “sàngo ches'in va in àga”.

**linfadenite:** *fas.br. moen.* aer le gianole; *gianole* doouse; *fas.cz.* aer la gianoles; *gianoles* doouses; *bad.* soffladèssa; *mar.* soffladèssa; *grd.* sufladrèssa; *amp.* menóes.

**palpitazioni:** *fas.br. cz.* baticher; *moen.* baticör; *bad.* bate dl cör; *mar.* bater dal cör; *fod.* baticuor; *amp.* el bâte del cuóre.

**pressione sanguigna** (troppo alta o troppo bassa): *fas.* prescion del sanch massa auta o massa bassa; *bad.* presciun dl sanch massa alta o massa bassa; *grd.* prescion dl sanch massa auta o massa bassa; *druch* dl sanch massa aut o massa bas; *fod.* prescion del sánchez massa auta o massa bassa; *amp.* prešión del sàngo màsa bàssa o màsa òuta.

**salasso:** *fas.br.* sanlas, -sc; *fas.cz.* sanlas, -sc; *salas*, -sc; *moen.* salas, -es; *bad.* sanlasciada; *mar.* sanlascé, -es; *fod.* salas, -asc ♦ praticare un salasso *grd.* sanlascé; *amp.* “caà sàngo”.

**sanguinare:** *fas.br. moen.* sangonar; *fas.cz.* sangonèr; *bad.* sangonè; pangé “al pangëia fora sanch” (sanguina); *mar.* sangoné; pangé; *grd.* sanguné; *fod.* sangoné; *amp.* sangonà.

**scorbuto** (forma di avitaminosi): *fas.br.* scarabut; *mar. grd. fod.* scorbut.

**trasfusione:** *fas.br. moen.* trasfujion, -de sanch; *fas.cz.* trasfujion, -s de sanch; *bad.* trasfujion, -s; *fod.* trasfusion, - de sánchez; *amp.* trašfujión, -ós.

**trombo:** *fas.br. cz.* sanch apeà; *moen.* sanch peà; *bad.* sanch impernü; *grd.* sanch mpedri; strufions; *fod.* magle de sánchez; *amp.* màia.

**varici o vene varicose:** *fas.br.* vene “chela à le vene”; vene da gropes; *bad.* avènes da grop; *grd.* grop ales avènes; *grd.* grop ala vëines.

L'ultima parte di questo capitolo tratta il **veleno**.

**antidoto, contravveleno:** *fas.* contravelen; *bad.* antidot cuntra le tosser; *fod.* contravelen; *amp.* còtra-velén.

**avvelenamento, intossicazione:** *fas.br.* entosseament; *fas.cz.* entesseament; *moen.* ntossech; *bad.* intussiada; *mar.* sarontada; *grd.* ntussiëda; *fod.* ntossiament; nvelenament; souravent.

**avvelenare, intossicare:** *fas.br. moen.* tossear; envelenar; *fas.cz.* entosseèr; intesseèr; envelenèr; *bad.* intossié; *mar.* entossié; *grd.* ntussië; *fod.* ntossié; nvelené; *amp.* invelenà.

**veleno:** *fas.br. moen.* tòssech; velen; *fas.cz.* téssech; tésech; velen; *bad.* tósser; *mar.* tosser; aonëi; *grd.* tuesse; *fod.* tosse; velenn; *amp.* tóssego; velén.

**velenoso, tossico:** *fas.br.* da tòssech; velenous; *fas.cz.* da téssech; *moen.* velenos; *bad.* da tósser; *mar.* da tosser; *grd.* da tuesse; *fod.* velenous; *amp.* tóssego; velenós.

#### 4. Sistema nervoso

Anche per quanto riguarda le malattie del sistema nervoso spesso le denominazioni sono generiche o imprecise; capita così che disturbi neurologici diversi vengano denominati allo stesso modo: è il caso dell'epilessia, malattia del sistema nervoso caratterizzata da crisi con perdita della coscienza e convulsioni, e della corea o del c.d. ballo di san Vito, malattie neurologiche caratterizzate da movimenti scoordi-

nati e involontari e da brusche e improvvise contrazioni muscolari, indicati, fra le altre denominazioni, con il nome di “mèl de Sèn Valantin”. Similmente, anche le differenti neuropatie, dalla nevrite fino alla depressione o alla psicosi, vengono indicate indifferenziatamente con la polirematica “mèl ai nerves” (“male ai nervi”).

#### 4.1 Anatomia

**cervello:** *fas.* cervel, -vìe; *bad.* cervel, -vì; *mar.* ciorvel, vî; *grd.* cervel, -vici; *fod.* cervél, -viéi; *amp.* zarvèl, -; zervèl,-.

**meninge:** *bad.* pel dl ciorvel; meninga.

**nervo:** *fas.* nerf, nerves; *bad.* nerf, -; nerf, -s; *mar.* nèrf, -; *grd.* nièrf, nièrves; *fod.* (g) nièrf, -; *amp.* nèrvo, -i.

**testa:** *fas.br.* ciáf, ciaves; *fas.cz.* cef, ceves; *moen.* ciau, ciaves; *bad.* cè, cès; *mar.* cé, ces; *grd.* cë, cëves; *fod.* ce, -; testa, -te; *amp.* tèšta, -es.

#### 4.2 Malattie e disturbi

**capogiro, vertigini:** *fas.br.* stornijie; *fas.cz.* stornijies; *bad. mar.* ciurnités; *grd.* ciurnadum; *fod.* ciournité; stornité; stornida; giramént de testa; *amp.* štornije; štornità, -s ♦ avere le vertigini, avere il capogiro: *fas.br.* aer stornijie; esser storn; *fas.cz.* aer stornijies; esser storn; *bad.* avëi ciurnités; *mar.* avëi ciurnites; ciurn; *grd.* cëurn; *fod.* ciourn; *amp.* štórno.

**convulsioni infantili:** *fas.br. cz.* borteza; *moen.* argiòma; *bad.* rîram; *mar.* rio ram; *grd.* verghiht; *fod.* ferdisc.

**corea o ballo di S. Vito** (malattia del sistema nervoso che talvolta veniva confusa con l'epilessia): *fas.br.* mal de Sènt Valantin; *bad.* mè de San Varentin; *mar.* veitstanz; *fod.* mèl de Sán Valantin; *amp.* mal de San Varentin; bal de San Vido.

**emicrania, mal di testa:** *fas.br.* mal al ciáf; *fas.cz.* mèl al cef; mèl de cef; *moen.* mal al ciau; *bad.* mè de ce; *mar.* mé de ce; doria da ce; *grd.* mel de cë; migrena; *fod.* mèl al ce; *amp.* mal de tèšta.

**epilessia, mal caduco:** *fas.br.* mal de Sènt Valantin; mal caduto; *fas.cz.* mèl de Sèn Valantin; *moen.* mal de Sèn Valantin; *bad.* mè de San Varentin; bùrmè; *mar.* mé de San Varentin; *grd.* mel da San Valantin; *fod.* mèl de Sán Valantin; *amp.* mal cadùto ♦ *fas.br.* “l'à endò ciapà mal”, “l'è reversà”; *moen.* “l'è jit via”, “l'à ciapà l mal de Sèn Valantin” ha una crisi epilettica; CV “Na outa Simon

*l'era sentà jù sun banch, l'à sbugolà i eies e l'à scomenzà a tremèr. Ge vegnù l badaie a la bocia e l'é reversà, percheche l'à ciapà l mèl de Sèn Valantin”.*

**insolazione, colpo di sole:** *fas.br. cz.* colp de soreie; (*Soraga*) colp de sorelge; *moen.* colp de sol; *bad.* colp de sorèdl; *mar.* colpo de sorèdl; *grd.* còlp de surèdl; *fod.* colp de sorogle; *amp.* solàna.

**ischialgia o nevralgia del nervo sciatico:** *fas.br.* mal ai uves; sciàtica; *fas.cz.* mèl ai uves; *moen.* sciàtica; *bad.* sciatica; *grd.* sciatiga; *amp.* šiàtega.

**meningite:** *fas.* meningite; *bad.* inflamaziun dla pel dl ciorvel; punta al cé; meningita; meningitis; *mar.* punta al cé; *grd.* vedlijes.

**neuropatia** (nevrite, depressione, psicosi ecc.): *fas.br. moen.* mal ai nerves; *fas.cz.* mèl ai nerves; *bad.* mè ai nerfs; maratìa di nerfs; *grd.* mel ai nièrves.

**neuropatico, malato di nervi:** *fas.* malà de nerves; *bad.* armarè de nerfs; *amp.* marà de nèrve.

**pazzia:** *fas.* manìa; mat; *bad.* mat; *mar.* matité; *grd.* matità; *amp.* matézo.

**riprendere conoscenza:** *fas.* revegnir; *bad.* revegnì; *mar.* “gnì pa se enstès”; *grd.* revenì; *fod.* revegnì; *amp.* se tornà; “tornà in cà”.

**svenimento, deliquio:** *fas.* sveniment; *bad. grd.* nescia; *mar.* néscia; *grd.* nescia; *fod.* sveniment; *amp.* azidènte.

**svenire:** *fas.br. cz.* vegnir fiégo; vegnir pere; *moen.* vegnir trìst; jir via; *bad.* gnì da nescia; gnì püre; *mar.* gnì da néscia; *grd.* unì da nescia; unì puere; *fod.* jì via; vegnì puoro; tomé via; *amp.* s'in sì via; tomà in azidènte.

**tartagliare, balbettare:** *fas.br. moen.* balbonar; *fas.cz.* balbonèr; *bad.* cocogné; *mar.* cocogné; *grd.* chechenië; cuchenie; *fod.* cheché; checogné; barbucé; *amp.* balbotà; checà.

**tremare:** *fas.br.* tremar; tremolar; zitrar; *fas.cz.* tremèr; tremolèr; *moen.* tremar; *bad.* trèmore; tromorè; *mar.* tremoré; tromoré; *grd.* tremé; zitré; *fod.* tremé; tremolé; *amp.* tremà.

**tremore, tremito:** *fas.br. cz.* tremarela; *fod.* tremaròla; *amp.* tremarèla.

## 5. Apparato locomotore

### 5.1 Anatomia

**anca:** *fas.* uf, uves; *fas.br. moen.* galon, galogn; *fas.cz.* galon, -s; *bad.* üf, -; anja, -es; *mar.* üf, -; onja, -es; *grd.* uf, -s; *fod.* uf, -; énja, -jie; *amp.* ància, -es; galón, ói.

**articolazione:** *fas.br. moen.* lesura, -e; *fas.cz.* losura, -es; *bad.* lisöra, -es, lisüra, -es; *mar.* lisöra, -es, losöra, -es; *grd.* lesura, -es; *fod.* lesura, -re; *amp.* lesura, -es ♦ muovere le articolazioni; *fas.cz.* losurèr.

**articolazione del ginocchio:** *bad.* lisöra dl jonèdli.

**ascella:** *fas.* sot l brac; sot i brac; *bad.* sot l brac; *mar.* sót le brac; *grd.* la bujes sota l brac; *fod.* sot ai brac; *amp.* sóte 'l bràzo, sót' i bràze; cóa, -es del bràzo.

**astragalo:** *grd.* sautarél.

**braccio:** *fas. bad. mar. fod.* brac, -; *grd.* brac, -es; *amp.* brazo, -ze.

**busto:** *amp.* bùšto.

**capsula articolare:** *amp.* nojèla; naejèla; neejela.

**carpo:** *bad.* os dla man; *grd.* ravisa dla man.

**cartilagine:** *fas.* tendrum, -es; *bad. mar.* tendröm, -s; *grd.* tendrum, -s; *fod.* tendrum, -.

**caviglia:** *fas.br. moen.* cevila, -e; *fas.cz.* cevila, -es; *bad. mar.* ciaidla, -es; *mar.* anche: ciaédla, -es; *grd.* ciavidla, -es; *fod.* civigla, -e; cevigla, -e; *amp.* ciadia, -ies.

**clavicola:** *bad.* cianauro dl col; *mar.* cianeora dal col; cianèura dal col; *grd.* cianva dl col; *fod.* cianaula del còl; *amp.* òs colà.

**coccige:** *fas.br. cz.* os de la couda; *bad.* os codin; *grd.* bech dl cuch; *amp.* òs codìn.

**collo, gola:** *fas. bad. mar. grd.* col, coi; *fod.* còl, còi; *amp.* còl, -es.

**collo del femore:** *bad.* üf; *grd.* os dl uf.

**collo del piede:** *fas.br. moen.* col del pe; *fas.cz.* cervel del pe; *bad.* sura le pé; col dl pé; *mar.* sora le pè; *grd.* cervel dl pé; sëura l pe ora; *fod.* còl del pe; *amp.* còl del pè.

**colonna vertebrale:** *fas.br. moen.* fil de la schena; *fas.cz.* spinel; *bad.* os dl spiné; crujara; *mar.* os dal spiné; *grd.* fil dl spinel; os

dl spinel; seva dl spinel; *fod.* fil de la schëna; crojèra, -re; *amp.* firo de ra schëna.

**corpo:** *fas.* corp, -es; *bad.* còrp, -pesc; còrp, -psc; *mar.* corp, -s; *grd.* corp, -s; *fod.* còrp, -; *amp.* còrpo, -pe.

**coscia:** *fas.br.* chessa, -e; *fas.cz. mar.* chessa, -es; *bad.* cössa, -es; *grd.* cuessa, -es; *fod.* cuossa, -e; *amp.* galón, -ói; ància, -ces.

**costola:** *fas.br. moen.* costa, -e; scanela, -e; *fas.cz.* costa, -es; scanela, -es; *bad. mar.* costëi, -s; *grd.* custëi, -ëies; rëpa, -es; *fod.* còsta, -e; *amp.* còšta, -es.

**cranio:** *fas.br. moen.* crapa, -pe; *fas.cz.* crepa, -es; *bad. mar. grd.* crëpa, -es; *fod.* crëpa, -pe; *amp.* crépa, -es.

**deretano:** *fas. grd. fod.* cul, cui; *bad.* cü, cüsc; *mar.* cü, cüs; *amp.* cu, cùle.

**falange:** *fas.cz.* àina, -es; *bad.* osc di dëic; *grd.* prim os dl dëit; *amp.* “intra ‘nalesùra e r’òutra d’i diède”.

**falangentta:** *grd.* os dla ondla.

**falangina:** *grd.* os amez dl dëit.

**femore:** *fas.* os de la chessa, os del gremen; *bad.* cössa, üf; *mar.* òs dla chëssa; *grd.* os dla cuessa; *fod.* òs de la cuossa; *amp.* òs de ‘l galón.

**fontanella:** *fas.br. moen.* fontanela, -e; *fas.cz.* fontanela, -es; *bad.* funtanela, -es; *grd.* funtanela, -es; *amp.* fontanèla, -es.

**fronte:** *fas. fod.* vis, visc; *fas.br.* anche: front, -; *bad. mar.* frunt, frunc; *grd.* fruent, fruenc; *amp.* vis, -.

**gabbia toracica:** *fas.* stomech, stomesc; *grd.* cësta dl piet; *amp.* štomégo, -ghe.

**gamba:** *fas.br.* ama, ame; *fas.cz. grd.* giama, -es; *moen.* amba, -be; *bad. mar.* iama, -es; *fod.* giama, -me; *amp.* jànba, -es.

**ginocchio:** *fas.br. cz.* jeneie, -s; *fas.cz.* anche: jenege, -s; *moen.* jenölge, -s; *bad.* jonëdl, -i; *mar.* jenédl, -i; *grd.* jenodl -i; *fod.* jenogle, -; *amp.* senóo, -óe; senóio, -ie.

**gluteo:** *fas.br. moen.* culata, -e; *fas.cz.* culata, -es; *bad. mar. grd.* tafa, -es; *fod.* culata; *amp.* culàta, -es.

**gomito:** *fas.br.* comedon, comedogn; *fas.cz. fod.* comedon, -s; *bad. mar. grd.* comedun, -s; *amp.* comedón, -ói.



**grembo:** *fas.* grémen, -egn *fas.br.* “tor te grémen”, *fas.cz.* “tor sul grémen”; *fas.cz.* anche: grémin, -ign; grémbie, -es; *moen.* grèmen, -egn “tor sun grèmen”; *bad.* grème, -mi; *mar.* gremo, mi “tó sòle gremo”; *grd.* grëm, -s; *fod.* grëm, -; *amp.* grèn, - “inze grèn”, “sun grèn”.

**guancia:** *fas.br.* *moen.* massela, -e; *fas.cz.* massela, -es; *bad.* massëdla, -es; *mar.* massëdla, -es; *grd.* massela, -es; *fod.* massëla, -e; *amp.* pómo, -e de ra faza.

**inguine:** *fas.br.* enjena, -e; *fas.cz.* enja, -es; *moen.* éngola, -e; *bad.* jënja; *mar.* onja; *fod.* forcel, -iei; *amp.* énsena, -.

**malleolo:** *fas.* nojèla del pe; os de cevila; *bad.* òsc di pisc; *mar.* òsc dai pisc; *grd.* os dla ciavidla; cucia; *fod.* os del pe; os de la civigla; *amp.* nojèla del pè.

**mento:** *fas.br.* *moen.* menton, -ogn; *fas.cz.* menton, -s; *bad.* muntun, -s; montun, -s; *mar.* montun, -s; *grd.* sumenton, -s; *fod.* barbóz, -óc; *amp.* mentón, -ói.

**metacarpo:** *bad.* os dla palma dla man; os dla man; *grd.* os dla pelpa.

**metatarso:** *bad.* osc dla planta dl pé; *grd.* osc dla planta.

**midollo osseo:** *fas.br.* *moen.* migóla; *fas.cz.* megola; mióla; *bad.* miòl; *mar.* *grd.* miòla; *fod.* miola; *amp.* medola.

**muscolo:** *fas.* mùscol, -oi; *bad.* muscl, -i; muscolo, -i; *grd.* mustl; *fod.* muscol, -oi; *amp.* mušcolo, -i.

**muscolatura:** *fas.* i muscoi; *bad.* muscoi; *fod.* muscoladura.

**muscoli del collo:** *fas.br.* mole del col; *fas.cz.* moles del col; mones del col; *bad.* nerf dl col; *amp.* còrdes del còl.

**nocca:** *fas.* nòc, -; *mar.* losöra; *amp.* arteà, arteàš.

**nuca:** *fas.* copin, -s; *bad.* *mar.* cópa, -es dl col; cnach; *grd.* copa, -es dl cë; copa, -es dl col; do l col; *fod.* copin; *amp.* ciópa, -es; copìn, copìs.

**omero:** *bad.* os dl brac; *grd.* umiër.

**osso:** *fas.* *grd.* os, osc; *bad.* *mar.* *fod.* *amp.* òs, òsc.

**osso frontale:** *fas.br.* *cz.* os del vis; *bad.* frunt; *grd.* od dl fruent.

**osso iliaco, ileo:** *fas.* os del uf; osc di uves; *bad.* üf; *mar.* òs dal üf; *grd.* ciadìn.

**osso ischiatico, ischio:** *grd.* sëntél.

**osso mandibolare, mandibola:** *grd.* gramblin.

**osso mascellare, mascella:** *bad.* gramurin dessura; *grd.* gramblin desëura.

**osso occipite, occipite:** *grd.* copa dl cë.

**osso parietale:** *grd.* os dl ciurnëdl.

**osso pubico, pube:** *bad. grd.* os dl grëm.

**osso sacro:** *fas.br. moen.* crojada; *fas.cz.* crojèda, -es; *fas.br. cz.* os de la couda; os del cul; *bad.* crujara; *mar.* òs dla crujara; *grd.* crujél; *fod.* crojèra; *amp.* òs codìn.

**osso temporale:** *bad.* tëmpla; *grd.* os dl suen.

**osso zigomatico, zigomo:** *fas.br. moen.* os de le massele; *fas.cz.* os de la masseles; *bad.* os dla massela; *grd.* os dla masseles; *fod.* spont, -c.

**perone, fibula:** *bad.* badl, -i; *grd.* os dl badl.

**pianta del piede:** *fas.br.* pianta del pe, piante di pie; *fas.cz.* pianta del pe, piantes di piesc; *moen.* pianta del pe, piante dei pié; *bad.* planta dl pé; sora dl pé; *mar.* sòra dal pè; *grd.* planta dl pe; *fod.* sòla; *amp.* piànta del pè.

**piede:** *fas.br.* pe, pie; *fas.cz. grd.* pe, piesc; *moen.* pe, pié; *bad. mar.* pé, pisc; *fod.* pe, piésc; *amp.* pè, pès.

**polpaccio:** *fas.br. cz.* badl, -; *moen.* pólpe; *bad. grd.* badl, -i; *mar.* pólpa, -es; *fod.* polpa, -pe; *polpac,* -; *amp.* polpa, -es; pùpola, -es.

**polso:** *fas.br.* conoia, -e; (*Soraga*) conolgia, -ge; *fas.cz.* conoia, -es; *moen.* conolgia, -ge; *bad.* conëdla, -es; cunëdla, -es; *mar.* conëdla, -es; *grd.* cnodla, -es; chenodla, -es; *fod.* conogla, -gle; *amp.* conóia, -es.

**pomo d'Adamo:** *fas.* pom de Adam; *bad. mar.* dlotadù; *mar.* anche: póm d'Adamo; *grd.* os dl col; *fod.* pom di Adam; *amp.* pomo d'Adamo.

**poplite:** *fas.br. cz.* val del jeneie; *moen.* val del jenólge; *bad.* sofragn; *mar.* sofragna; *fod.* sofragn, -; *amp.* sóte 'l senóio.

**radio:** *bad.* radio; os dl brac; *grd.* bachët.

**regione sacrale:** *fas.br. moen.* crojada; *fas.cz.* crojèda; *bad. mar.* crujara; *grd.* crujeda; *fod.* crojèra; *amp.* crojà; šchéna.

**rotula, patella:** *fas.br.* nojela, -e del jeneie; popa de jeneie; padela, -e; *fas.cz.* nojela, -es del jeneie; padela, -es; *moen.* nojela del jonölg; *bad.* cógora, -es dl jonëdl; *mar.* òs dal jenëdl; sceiba dai jenëdli; *grd.* rudela, -es; plata dl snódl; *fod.* rodela del jenogle; *amp.* padèla del senòio; rodèla del senòio.

**scapola:** *fas.* os de la spala; *bad.* ara, ares; òs dla sciabla; *mar.* òs dla sciabla; spala, -es; *grd.* os dla sciabla; gropa, -es; *fod.* os de la spala; os davò la spala; *amp.* òs de ra špàla; patištèco, -che.

**scheletro:** *fas.br. moen.* ossadura, -e; osc; *fas.br.* anche: ossam, -; schelet, -ec; *fas.cz.* ossadura, -es; osc; *bad.* schelet, -ec; osc; *mar.* schelèt, -ec; òsc; *grd.* scalet, -ec; *fod.* ossadura; schèleter, -tri; schèletro, -tri; sèlper, -pri; *amp.* ossaménta, -es.

**schiena, dorso:** *fas.br. moen.* schena, -e; *fas.cz.* schena, -es; *bad. mar.* spiné, -es; *grd.* spinel, -ei; *fod.* schëna, -e; crojèra, -e; gnòca, -che; gròpa, -e; *amp.* šchéna, -es.

**spalla:** *fas.br. moen. fod.* spala, -le; *fas.cz.* spala, -es; *bad. mar. grd.* sciabla, -es; *amp.* špàla, -es.

**sterno:** *fas.* òs piat; *bad.* os dant; *grd.* os dl piet ♦ *grd.* “L’os dl piet ie plat y ‘n desfrenzieia trëi pertes: mane, corp, sabla” [Calendër de Gherdëina 1968, 86] (lo sterno è un osso piatto ed è suddivisibile in tre parti: manubrio, corpo, processo xifoideo).

**tallone:** *fas.br. cz.* ciucegn, -es; *moen.* calcagn, -es; *bad.* cialciagn, -s; calcagn, -s; rancëi, s; *mar.* rencëi, -s; *grd.* ciauciani, -es; *fod.* calcagn, -; talon, -s; *amp.* tarón, ói.

**tempia:** *fas.* tempie (pl.); *bad.* tēmpla, -es; *mar.* tòmpla, -es; *grd.* suenn, -s; *fod.* spont, sponc; templa; *amp.* sòn, -es.

**tendine:** *fas.* nerf, nerves; *bad. mar.* nerf, -s; *mar.* anche: fra, -es; *grd.* niërf, niërves; liam; *fod.* (g)nièrf, -; *amp.* nèrvo, -e.

**tibia:** *bad.* os dla iama; tibla; *mar.* òs dla iàma; *grd.* tibla; *amp.* šchenèla de ra jànba; šchinco, -che.

**torace:** *fas.br. cz. bad. mar. grd. fod.* piet, piec; *fas.br. cz.* anche: stomech, -esc; *moen.* stomech, -esc; *bad.* anche: piète, -; *amp.* štòmege, -ghe.

**ulna:** *grd.* bruciòn.

**vertebra:** *bad.* anel dl os dl spiné; *grd.* vieres.

**vertebra cervicale:** *fas.* os del col; *grd.* vieres dl col; *amp.* òs del còl.

**vertebra lombare:** *grd.* vïeres dla crujeda.

**vertebra toracica:** *grd.* vïeres dl spinel.

**viso:** *fas.br. cz. fod.* mus, musc; *vis, visc;* *moen. grd.* mus, musc; *bad. mar.* müs, müsc; *amp.* mus, muse; fàza, -es.

**vita:** *fas. bad. mar. grd. fod. amp.* vita.

## 5.2 Malattie e disturbi

Alcune patologie, diverse fra loro ma accomunate dal dolore alle articolazioni, ad es. artrite, artrosi, reumatismi, in ladino trovano la stessa denominazione, anche se oggi si utilizzano spesso neologismi. MDe racconta di un medicamento usato un tempo in caso di contusioni e per lenire il dolore ai nervi: “*Per le pache e ence per l mal ai nerves, i fajea jù n ont de gras de tas o de marmota o de cerf, mìngol de ele de iperico, n bicerin de spirit de canfora, na preja de essenziò, una de timo e doi toched de sonja. Se cognea chejer dut ensema trei o cater ore, dapò se filtraa e dò se metea chest ont te picui cocui. Se se onjea ite canche l’era besen*” (In caso di contusioni e anche in caso di nevralgie, si preparava un unguento a base di grasso animale (tasso, marmotta o cervo), dell’olio di iperico, un bicchierino di spirito canforato, una presa di assenzio, una di timo e della sugna. Si mescolavano gli ingredienti e si lasciavano cuocere per tre o quattro ore, dopodiché il composto veniva filtrato e messo in barattolini).

Altri disturbi che interessano l’apparato locomotore sono i reumatismi; a questo proposito RR racconta: “*Da na gran sfridada o bagnada i dijea: l’à ciapà i gran dolores. I dijea che chel mal influesc sul cher*” (Dopo una forte raffreddatura o dopo essere rimasti a lungo con i piedi bagnati dalla neve senza essersi cambiati, si diceva: gli verranno i grandi dolori. Si diceva anche che questo malanno pregiudicasse il cuore).

**amputare un arto:** *fas.br.* bater via; cioncar; taar; *fas.cz.* cionchèr; taèr; *moen.* taiar via; *bad.* taiè ia; tò ia; *fod.* taié via; zonché via; *amp.* taià via; petà via; zoncà.

**anchilosato:** *fas.br. cz.* cràcol; empedì; *bad.* starr; *amp.* štinco.

**artrite, artrosi, reumatismi:** *fas.br. moen.* mal a le lesure; artrite<sup>13</sup>; *fas.cz.* mèl a la losures; *bad.* mè dales lisöres; mè dales lisüres; *mar.* mé dles lesöres; *grd.* mel ala lesures; artrosi; artrosa; artritìs; artritita; *fod.* mèl da le lesure; mèl a le lesure; *amp.* rèuma; rèumes.

<sup>13</sup> Le forme dotte sono neologismi.

**bernoccolo:** *fas.* brògnola; tòtola; *bad.* bòta; bòlber; püic; *mar.* bota; goberle; püic; *grd.* bota; cocula; golber; puc; *fod.* bòta; *amp.* cùcia.

**callo osseo:** *fas.* soraos “à fat soraos”; *bad.* suraòs, -sc; *mar.* soròs, -sc; *fod.* souraòs, -; *amp.* soraòs.

**contusione, botta:** *fas.* paca “se ciapar na paca tel fil de la schena”; *bad. mar.* bòta; *grd.* paca; bota; *fod.* bòta; bòta cherpada (ferita lacero-contusa); vescia da sánch; *amp.* pàca; bòrgna.

**contusione, schiacciata:** *fas.br. moen.* schiciada; *fas.cz.* schicèda; *bad.* asmaciada; fraciada; *mar.* (a) smaciada; fraciada; *grd.* smacèda; sfranta; *fod.* fraciada; schiciada; *amp.* recalçada.

**distorsione, storta:** *fas.br.* straouta, -e; storcolada, -e; *fas.cz.* straouta, -es; storcolèda, -es; *moen.* storcolada, -e; *bad.* intòrta, -es; *mar.* entorta, -es; *grd.* ntorta, -es; *fod.* ntòrta; ntorcolada; storjada; nzotada; *amp.* contridiàda, -des; štòrta, -es.

**dolore alle gambe:** *fas.br.* mal a le ame; *fas.cz.* mèl a la giames; *moen.* mal a le ambe; *bad.* mè ales giames; *mar.* mé a les iames; *grd.* mel a la giames; *fod.* mèl a le giame; *amp.* mal a ra jànbes ♦ **dolore muscolare ai polpacci** dopo una lunga camminata o dopo essere stati a lungo in piedi: *fas.br.* ciarn crevada; ciarn gravada “se gravar la ciarn”; *fas.cz.* cèrn gravèda “se gravèr la cèrn”.

**ernia:** *fas.* bela “m’è vegnù fora na bela”; rotura; *bad.* rotùira; *mar.* rot jö; rota “al à na rota”; rotöra; *grd.* buela; *fod.* èrnia; *amp.* balón (ernia scrotale) “aé el balón” ♦ **farsi venire un’ernia:** *fas.br.* sbelar; *grd.* se rumpì jù; *bad.* “al é rot jö” è sofferente d’ernia; *fod.* se derompe “derót” sofferente d’ernia, ernioso; *amp.* “èse deròto” essere sofferente d’ernia.

**frattura ossea:** *fas.br. moen.* scíavezada, -e; *fas.cz.* scíavezèda, -es; *bad.* fratöra, -res; “rot l’os”; *grd.* “rot l’òs”; *amp.* šcaazàda.

**fratturarsi un osso:** *fas.br.* se scíavezar; se rompir n os; *fas.cz.* se scíavezèr; se rompir n os; *moen.* se scíavezar; se romper n os; *bad.* se rumpe i osc; *mar.* “la giama é aristlada” (la gamba è fratturata); *grd.* se rumpì jù; se frantumé na giama; *fod.* se rompe i òsc; *amp.* se šcaazà su ♦ **fratturarsi le costole:** *fas.br.* se sfolar le coste; *fas.cz.* se sfolèr la costes; *bad.* se rumpe i costèis; *fod.* se sfolè le còste.

**gobba:** *fas.br. moen.* goba, -e; *fas.cz.* goba, -es; *bad. mar.* gòba, -es; *grd.* goba, -es; *fod.* gòba, -e; *amp.* gòba, -es.

**gobbo:** *fas.br. moen.* gobo, goba; *fas.cz.* gop, goba; *bad.* gòbe, gòba; *mar.* gòbo, gòba; *grd.* gob, goba; *fod.* gòbo, gòba; *amp.* gòbo, gòba.

**gotta:** *fas.br. moen.* mal a le lesure; gota; *fas.cz.* mèl a la losures; enfiadujum; *mar.* mé dles losòres; stare; *grd.* mel ala lesures; gòta; pòtgrom (podagra); *amp.* gòta; mal d'i šiòre.

**ingessatura:** *fas.br. moen.* ges; *fas.cz. bad. mar. grd. fod.* ghips; *fod.* anche: gescio; *amp.* sès ♦ fare un'ingessatura: *fas.* meter l ges; meter l ghips; *fas.br. moen.* engesciar; *fas.cz.* engescèr<sup>14</sup>; *bad.* mète le ghips; *fod.* ngescé ite; ngescé su; *amp.* štucà “i m' à štucà na ciadià”; insesà.

**invalido o disabile fisico:** *fas.* pedimentà; sgherlo; defetà; *bad.* sghèrlo; storpié; andicapè; *mar.* sghèrlo; storpié; invalid; persona da defèt; *grd.* sturpià; strupià; andicapà; *fod.* pedimenté; sghèrlo; strupié; leis; ciompo; *amp.* šghèrlo; štrùpio; šlanco.

**lussare, slogare:** *fas.br.* se trar fora de lech; slogar; *fas.cz.* se trèr fora de lech; sloghèr; *moen.* deslögär; *mar.* descacagné; *grd.* se slogè; *fod.* se trè fòra de luoga; *amp.* sì fòra de luoga ♦ lussarsi/slogarsi una spalla: *fas.br.* se trar na spala fora de lech; *fas.cz.* se trèr na spala fora de lech; *bad. mar.* se scomodé la sciabla; *amp.* se dešpalà; lussarsi/slogarsi un braccio: *bad. mar.* s'tra n brac fora d'òga; lussarsi/slogarsi un'anca: *fas.br.* dejufar; *mar.* se dejufé; *amp.* se dešgalonà; lussarsi/slogarsi una mandibola: *amp.* se dešganašà; lussarsi/slogarsi una caviglia: *amp.* se dešlezurà; lussarsi/slogarsi una caviglia, un polso, un ginocchio: *amp.* se contridià.

**lussato, slogato:** *fas.br. cz.* fora de lech; *moen.* fora de löch; *bad. mar.* fora de öga; *grd.* dejufà (anca); *fod.* fora de luoga; *amp.* fòra de luò.

**lussazione, slogatura:** *fas.br. cz.* os fora de lech, os fora de post; *moen.* os fora de löch, os fora de post; *bad.* os fora de öga; *mar.* descomodada, -es; *grd.* trat ora de luegia.

**mal di schiena:** *fas.br. moen.* mal a la schena; mal a la crojada; *fas.cz.* mèl de schena; mèl a la crojèda; *bad.* mè de spiné; *mar.* mé de spiné; *grd.* mel al spinel; mel ala crujeada; *fod.* mèl de schèna; mèl a la crojèra; *amp.* mal de šchéna.

**moncone:** *fas.br. cz.* monch; *mar.* tòch de brac (braccio monco); tòch de iama (gamba monca); *grd.* muzon; *amp.* móco; stónfo.

<sup>14</sup>Le forme *engesciar/engescèr* sono più recenti ma ormai di uso comune.

**mutilato:** *fas.br.* monch; *fas.cz.* cionch “l’è cionch de na man”; *moen.* ciompo; *bad. mar.* moz; *grd.* zonf.

**osteomielite:** *bad. mar.* slap blanch; *grd.* slap blanch.

**paralizzato:** *fas.br. cz.* leis; stinco; paralisà; sgalonà (sciancato); *moen.* paralisà; *bad.* starr; paralisé; paralitich; *mar.* enzotì; *grd.* lëis; *zomp;* *fod.* paralizé; *amp.* paralisà.

**reumatismi:** *fas.br.* mal a le lesure; mal a duc i osc; mal ai nerves; reomatismes; i mai gregn; i gran dolores; *fas.cz.* mèl a la losures; mèl a duc i osc; *bad.* rumatisc; *mar.* ramatesc; *grd.* rematisc; *fod.* reumi; *amp.* rèumes.

**scheggiare** (un osso): *amp.* šcejenà.

**scheggiato** (di un osso): *fas.br. cz.* scaranà.

**schiacciarsi le dita:** *fas.br. moen.* se schiciar i deic; *fas.cz.* se schicèr i deic; *bad.* se smacé i dëic; *mar.* se smacé i deic; s’asmacé i deic; *grd.* se smacé i dëic; *fod.* se frënje i deic; *amp.* se spanteà i diéde.

**slogare:** *fas.br. moen.* se storcolar; se ciapar na storcolada; *fas. cz.* se storcolèr; se ciapèr na storcolèda; *bad.* s’enciücé; incucè; *mar.* s’enciücé; s’entorje; se dé na entorta; *grd.* se stauscië; *fod.* se ntòrje; *amp.* se contridià.

**stampelle:** *fas.br. moen.* crocia, -ce; *fas.cz. bad. mar. grd.* crocia, -ces; *fod.* cròciola, -le; *amp.* zòcora, -res.

**stiramento:** *fas.* senester, -tres “m’è ciapà n senester”; *fas.br. moen.* destirada, -e; *fas.cz.* destirèda, -es; *bad. mar.* destrata, -es; *grd.* destrata, -es; *fod.* destrata “ciapé na destrata”; se sourapié n gnièrf; *amp.* destiràda, -es.

**zoppicare:** *fas.* jir zot; *fas.br.* zotar; *fas.cz.* zotirlèr; *moen.* zotignar; *bad.* soterì; zotore; *mar.* jì zòt; zoterì; *grd.* jì zot; zutidlé; *fod.* jì zòt; zotené; zotiné; *amp.* zotarlà; zotignà ♦ *fas.* “chel zotichiea”; *fas.br.* “chel va via zotichian”; “chel va via malamente”; *fas.cz.* “chel va via mèl”.

**zoppo:** *fas. bad. mar. grd. fod.* zot; *amp.* zòto.

## 6. Apparato digerente

### 6.1 Anatomia

**addome:** *fas.br. cz.* venter, -tresc; *moen.* pancia, -e; *bad.* vënter, -tri; punza, -es; *mar.* onter, -tri; punza, -es; *grd.* vënter, -tri; *fod.* venter, -tri; páncia, -e; punza, -e; бага, -ghe; gajil, -; *amp.* panza, -es.

**ano:** *fas.* busc del cul; *bad.* büsc dl cü; *mar.* büsc dal cü; *grd.* busc dl cul; *fod.* busc del cul; *amp.* bus del cu.

**appendice vermiforme, appendice cecale:** *bad.* barot vërt; barotel; *amp.* budèl ciéco.

**bile:** *fas.br. moen.* fiél; *fas.cz.* fiél; gòla; *bad.* fè; *mar.* fé; *grd.* fiel; *fod.* fiél; *amp.* fiél.

**cistifellea, colecisti:** *bad.* viscìa dla fè; *mar.* vescìa dla fe.

**colon:** *bad.* gran barot.

**esofago:** *fas.br.* cana, -e da la gola; grasala, -e; *fas.cz.* cana, -es de la gola; grasala, -es; *moen.* garsala, -e; *bad.* röme, -mi; *mar.* röme, -mi; ródla spëisa; *grd.* grasala, -es; *fod.* cana de la gola; canèl, -èi, ghersala, -le; garsala, -le; *amp.* gargàto, -te; magnòro, -re.

**fegato:** *fas.br. cz.* fià, fié; fià neigher; *moen.* figà, fighé; figà negher; *bad.* fié, fià; fié fosch; *mar.* fié, fies; fié fosch; *grd.* fuià, fuiëies; fuià fosch; *fod.* figà, -ài; *amp.* figà, -s.

**fossetta epigastrica:** *fas.br.* póz del stomech; *fas.cz.* póz del stome; *moen.* bócia del stomech; *grd.* poza dl'ana; *amp.* bócia del štómego.

**intestino:** *fas.br. moen.* budela, -e; *fas.cz.* budela, -es; *bad.* barot, -oc; budéles; *mar.* barot, -oc; barólt, -lc; *grd.* stentins; *fod.* barout, -ouc; budel, -iei; *amp.* budèl, -iéi.

**intestino cieco:** *amp.* budèl ciéco.

**intestino crasso:** *bad.* barot gros; *amp.* budèl maéstro.

**intestino tenue:** *bad.* barot sotì; stentin damez.

**ombelico:** *fas.br. cz.* boton del venter; *moen.* boton de la pancia; *bad.* botun dl vënter; umberciun; *mar.* botun dal ònter; morciun; *grd.* buton dl vënter; bracion; *fod.* boton del venter; mbercion; *amp.* botón de ra pànza; anbrizón.



**peritoneo:** *fas.* peron; *fas.cz.* anche: drapedel de la budeles; *moen.* anche: redejel; *bad.* tèra dl vënter; tèra dla punza; *mar.* tèra dal onter; tèra dla punza; *amp.* tèra dei budiéi.

**retto:** *fas.br. cz.* stentin; *grd.* stentin ndrèt.

**stomaco:** *fas.br. moen.* stomech, -esc; *fas.cz.* stome, -esc; *bad. mar.* magun, -s; stóme, -; *grd.* magon, -s; *fod.* magon, -s; stome, -esc; ventricol; *amp.* štómeo, -ghe.

## 6.2 Malattie e disturbi

Anche nel caso delle malattie dell'apparato digerente si ritrovano talvolta denominazioni generiche, come quelle che si riferiscono alle patologie che causavano dolore all'addome, e che non si riusciva ad identificare precisamente, come ad es. crampi addominali, colite, coliche intestinali, denominati indifferenziatamente con la polirematica "mèl al venter" e affini ("mal di pancia"). Similmente, non si distingueva fra patologie afferenti organi vicini, come nel caso dell'appendicite e della peritonite, indicate con la stessa denominazione.

**allergia:** *grd.* rejìa; *alergia* ♦ avere un'allergia alimentare: *fas.br.* no soportar valch; no comportar valch; *fas.cz.* no soportèr valch; no comportèr valch "no la comporta l lat"; *bad.* ne soportè nia.

**appendicite:** *fas.br. moen.* mal del peron; *fas.cz.* mèl del peron; *bad.* miserere; mijerere; plintarm; *mar.* miserere; *grd.* mel dal grim; mel dal suia; *fod.* mel del peron; maron; *amp.* mal del miserère.

**bruciore di stomaco, piroso:** *fas.br.* brujor de stomech; brujar daìte "me bruja daìte"; brujacher; *fas.cz.* brujèr de stome; brujèr daìte; brujacher; *moen.* brujor de stomech; brujar daìnt; brujacör; *bad.* sanjüm; borjù ai baroc; *mar.* brüjé dant; sanjüm; *grd.* brujëur; brujé dant; meldant; *fod.* brujour al magon; mèl davánt; mèl al magon; *amp.* brujaduóira.

**clistere:** *fas.* cristiér; *fas.br.* anche: cristèr; *bad.* clistiér, -s; *mar.* cristiér, -s; clistir; *grd.* cristier; *amp.* sotratio, -tìe.

**conato di vomito:** *fas.br.* stricolar daìte "me stricola daìte"; *mar.* va "al mo vën le va"; *amp.* šfòrzo de gòmito; gòmito séco ♦ *fas.br.* "me vegn da trar sù"; "me vegn da ruir"; *fas.cz.* "me vegn da trèr sù"; "me vegn da rugèr"; *moen.* "me vegn da trar sù"; "é sforc de gomit"; *bad.* "al m' vëgn stóme"; *grd.* "l me vën stome"; *fod.* "me ven sfòrc de stome".

**diarrea, dissenteria:** *fas.br. cz.* chegarella; schita; “tel venter”; *fas.br.* anche: diarea; *fas.cz.* anche: girea; *moen.* schita; digiarea; *bad.* schita; scuradura; slödra; *mar.* antrara; *grd.* chegarella; schita; slumpra; *fod.* chegarella; schita; schitarela; “chèla longia”; *amp.* cagarèla; chèga; dešgorènza; lònga; šchita; diarèa ♦ avere la diarrea: *fas.br. cz.* aer la chegarella; aer la schita; aer la diarea; “m’è ciapà tel venter”; *fas.cz.* aer la chegarella; aer la girea; aer la schita; *moen.* aer la digiarea; aer la schita; *bad.* menè dl vënter; *mar.* menè dl vënter; *grd.* avèi mené ora dl vënter; schité; *fod.* avei la chegarella; avei da core; “jì de canon”; *amp.* “tirà l’archéto”; “sì de ludà”.

**emorroidi:** *fas.br. moen.* mal de l’ors; emoroidi; *fas.br.* anche: moróide; RL “se dijea mal dal louf”; *fas.cz.* mèl de l’ors; emoroidi; *bad.* moroidn; *mar.* lu al cü; hemoroidn; *grd.* emoroides; *amp.* maròides; moròides.

**epatite:** *fas.br. moen.* mal šal; epatite; *fas.cz.* mèl šal; epatite; *bad.* zirosa dl fuià; ordöm; *grd.* mel al fuià; nflamazion dl fuià; epatitis.

**intertrigine (dermatite):** *fas.br.* louf; *fas.cz.* louf<sup>15</sup>; *moen.* löf; *bad.* lù; lù al cü; *mar.* lù; *grd.* lëuf; lëuf al cul; *amp.* vólf.

**ittero:** *fas.br. cz.* verdujum; verdum “l’è ciapà l verdum”; *fas.br.* anche: mal šal; *fas.cz.* anche: mèl šal; *moen.* mal šal; *bad.* ordöm; ordüm; *mar.* ordöm ghél; *grd.* verdum; mel ghiël; *fod.* mèl vërt; *amp.* mal dal vérde.

**lassativo, purgante:** *fas.br. moen.* purga, -ghe; *fas.cz. bad.* purga, -ghes; *mar.* purgaziun, -s; purghier, -ri; *grd.* loxir, -es; *fod.* purga, -ghe; purgánte, -i; *amp.* pùrga, -ghes; salamàro (sale amaro, sale inglese, solfato di magnesio).

**mal di pancia, crampi addominali, colite, coliche intestinali:** *fas.br.* mal al venter; pear tel venter; *fas.cz.* mèl al venter; *moen.* mal a la pancia; *bad.* mè d’vënter; doria d’vënter; *mar.* mé d’onter; grim; *grd.* mel de vënter; mel dal suià; grim; *fod.* mèl de venter; *amp.* mal de pánza.

<sup>15</sup> CV specifica: “se dijea mèl de l’ors o lisan, l ge vegnià te sot, te anter la giames, dal suor. L mèl dal louf l’era na infiamaziòn che se trajea ite per dedò, magari se i se sentèa su n sas neigher (?)” “si diceva mèl de l’ors o lisan. Questa infiammazione si manifestava solitamente nelle pieghe inguinali ed era causata dal sudore. Mentre il mèl dal louf era un’infiammazione interna dell’ano, la cui causa derivava dal sedersi su di una pietra nera (?)”.

**mal di stomaco, gastralgia:** *fas.br. moen.* mal al stomech; *fas.cz.* mèl al stome; *bad.* doria al magun; *mar.* doria dal magun; *grd.* mel al magon; mel tl magon; *fod.* mèl al magon; mèl davánt; *amp.* mal de štómego.

**occlusione intestinale:** *fas.br. moen.* budele ingropade; *fas.cz.* budeles ingropèdes; *bad.* miserère; *mar.* miserere; *fod.* budiei ngropèi.

**peritonite:** *fas.br.* mal del peron; mal dal mijerere; *fas.cz.* mèl del peron; mèl dal mijerere; *moen.* mal del peron; *bad.* miserere; *mar.* miserere; *fod.* mèl dal mijerère; *amp.* mal del miserère<sup>16</sup>.

**stipsi, stitichezza:** *fas.br.* serada; tegna; *fas.cz.* serèda; tegna; *bad.* borjù; *mar.* arsaré; *fod.* serai; ♦ **essere stitico:** *fas.* no jir de corp; *fas.br.* stentar a jir de corp; *fas.cz.* fèr fadia a jir de corp; *bad.* ester sarè sö; *mar.* ester arsaré; *grd.* nia jì de corp; vester da brujèur; *fod.* jì dur de còrp; *amp.* se coštìpà.

**ulcera gastrica:** *fas.* ulcera; *fas.br.* pìaa, -e tel stomech; postema; *fas.cz.* pièa, -es tel stome; postema; *moen.* pièa, -e tel stomech; *bad.* plaia al magun; sobatü; *mar.* plaia al magun; postöma al magun; *grd.* plea, -cies tl magon; *fod.* plaia, -ie te l magon; *amp.* piàga, -ghes.

**vermi, parassiti intestinali:** *fas.* vermes; *bad.* lombrij; *grd.* ièrmes; *fod.* vièrm.

**vomitare:** *fas.br. moen.* trar sù; *fas.br.* anche: ruiar; rugiar; *fas.cz.* trèr sù; tirèr sù; rugèr; *bad.* petè sö; arjetè; se dè sö; *mar.* rejeté; petè sö; *grd.* petè su; rejeté; *fod.* ruglé; buté su; peté su; *amp.* gomità; bicià su.

## 7. Apparato uro-genitale

### 7.1 Anatomia

**capezzolo:** *fas.* ciavedel, -ie; *amp.* muzìa, -ies.

**cordone ombelicale:** *fas.br. moen.* cordon; *fas.cz.* imbracion del venter; *bad.* corda; cordun; *mar.* corda; *grd.* corda; *ma:* “mel al bracion” infiammazione del cordone ombelicale; *fod.* còrda; *amp.* cordón de ‘l anbrizón.

<sup>16</sup> In ampezzano si diceva *mal del miserère* per tutte le patologie addominali con esito mortale.

**ovaio:** *fas.br. cz.* le mare; *bad.* ovars.

**pene:** *fas.* bigol, -oi; *bad.* pimperle, -i; *mar.* pisciòt, -c; *grd.* bigul, -i; *fod.* bigol, -oi; pimperle, -i; pindol, oi; bighèz, -èc; *amp.* zifl.

**placenta:** *fas.br. cz.* seconda; *moen.* secondina; *bad. mar.* enfasc; *amp.* secondina.

**prostata:** *fas. bad. mar. grd. fod. amp.* prostata.

**rene:** *fas.br. moen.* rognon, -gn; *fas.cz.* rognon, -s; *bad.* rignun, -s; *mar.* rognun, -s; *grd.* renion, -s; *fod.* rognon, -s; rene, -reni; *amp.* regnon, -oi; rognon, -oi.

**scroto:** *bad.* butla; *mar.* bursa; *grd.* bëursa; *fod.* sciachet; bóussa; *amp.* bórsa.

**seno:** *fas.br. cz.* piet, piec; *bad.* prust, -sc; piète, -; piét, piéc; dansö, -s; *mar.* piét, piéc; dansö, -s; *grd.* piet, piec; têtes; *fod.* piét, piéc; *amp.* pèto, -te; proštuó, -s.

**testicolo:** *fas.br. moen.* coion, -ogn; *fas.cz.* coión, -s; *bad. mar.* parëdl, -i; *grd.* cuion, -s; *fod.* coion, -s; desticol, -oi; *amp.* coión, coiói; i tòtane; i patine.

**utero:** *fas.br. cz.* la mare; *bad.* mère, -i; *mar.* mere, -s; *grd.* mer(e); *fod.* mère.

**vagina:** *fas.* natura; “te sot”; *bad.* natöra; *mar.* nasciun, -s; *grd.* figa, es; *fod.* parüsciola; *amp.* natüra.

**vescica:** *fas.br. moen.* vescìa, -e; *fas.cz.* vescìa, -es; *bad.* viscìa, -es; *mar.* vescìa, -es; *grd.* butla, -es; *fod.* vescìa, -e; *amp.* vešìa, -es.

## 7.2 Malattie e disturbi

Fra le malattie e i disturbi dell'apparato uro-genitale rientra l'idropisia, patologia caratterizzata dalla presenza di liquido nel tessuto sottocutaneo e nella cavità peritoneale, denominata in fassano con il termine *infjadujum*, che indica anche gli edemi e gonfiori in generale. Alcune informanti descrivono così questa malattia: RR “*Lenfiadujum scomenzaa con l col del pè de l'ama cencia, e dò ence l'autra. L se enfiaa, dapò jia su per l'ama e dapò canche ruua al cher i era fenii. Valch outa l'enfià l se crepaa e vegnìa fora piae, canche i le netaa, i cridaa dal mal*” (Il primo sintomo era un gonfiore edematoso al piede sinistro, che poi passava anche a quello destro. In seguito si estendeva fino a raggiungere il cuore, e questo causava la morte del paziente. A volte l'edema si lacerava provocando delle piaghe molto dolorose alla medicazione).

CV “*L’infadujum l’era sanch che va en èga, l partia dai piesc e l jia sù e sù, canche l ciapèa l cher i restèa*” (L’idropisia rendeva il sangue acquoso, partiva dai piedi e si estendeva al resto del corpo, quando arrivava al cuore il paziente moriva). Secondo MDe si preparava questo rimedio: “*I fajea boir n chilo de venac te doi litri de aga, se lasciaa boir fin che dut jia jù a n litro e dapò se l beea via per l di*” (Si metteva un chilo di avena selvatica in due litri d’acqua, si faceva bollire finché il liquido era ridotto a un litro. Si beveva più volte durante il giorno). CV indica anche un rimedio per la mastite: “*per varir i metèa su foe de sauch*” (per guarire si facevano impacchi con foglie di sambuco).

**abortire:** *fas.* perder l pop; MDa tirèr aló “l’ à tirà aló dut”; “g’ é jit dut”; *bad.* abortì; perde le pope; *mar.* rumper cà; desmandré; *amp.* abortì; féi ra fartàia.

**aborto:** *fas. bad.* abort; *amp.* abórdo.

**calcolo:** *fas.br. moen.* pera, -e; *fas.cz.* pera, -es; *bad.* mar. péra, -es; *grd.* piëra, -es; “sasc de fiel, renions y butla” calcoli alla colecisti, ai reni e alla vescica; *fod.* piëra, -e; càlcol, -oi; *amp.* pèra, -es.

**calcolosi, litiasi:** *fas.br.* mal da la pera; MDe mal dal sas; *fas.cz.* mèl da la pera; *moen.* mal de la piera; *bad.* mè dala pera; *mar.* mé dla pera; *grd.* mel dala piëra; *fod.* mèl da la piëra; *amp.* mal de ra pèra<sup>17</sup>.

**cistite:** *fas.br. moen.* mal da la vescia; brujor te sot; RR “enfiamazion a jir de orina”; *fas.cz.* brujor te sot; *bad.* infeziun ala viscia; *fod.* mèl del maron; mèl de la vescia.

**dolore mestruale:** *fas.br.* mal al venter e mal de schena; *fas.cz.* mèl de venter; “chi mèi”; mèl de mère; *moen.* mal a la pancia; *bad.* mè dal mèis.

**espellere la placenta:** *fas.br. moen.* se curar; *fas.cz.* se curèr; “vegnir la seconda”<sup>18</sup>.

**gonfio, tumefatto:** *fas.br.* enfià; slonf; slonfà; *fas.cz.* infia; slonfà; *moen.* enfià; sgionf; *bad.* injetè; *grd.* jlunfà; *fod.* nflé; slonfé; gonfle; *amp.* jonfà; infiamà.

<sup>17</sup> La denominazione, comune a tutte le varianti, viene usata in generale per calcoli alla vescica (litiasi vescicale), alla colecisti (colecistiti) e ai reni (nefrolitiasi) e a volte anche per disturbi alla prostata.

<sup>18</sup> Nella variante Fassana questo termine veniva usato sia per le persone che per gli animali, mentre nelle altre varianti sembra che venisse usato solo per gli animali.

**gonfiore, edema:** *fas.br.* enfiadujum; *fas.cz.* infiadujum; *moen.* enfiadujem; *bad.* inffadöm, -s; *mar.* enffadöm, -s; *grd.* nffadum, -s; *fod.* nffadùm; *amp.* jonffadùra, -es ♦ attenuarsi del gonfiore/dell'infiemmazione: *fas.br.* se desfiamar; se desfiar; “desfià” sfiammato; *fas.cz.* se desfiamèr; se desfièr; “deslonfà” sfiammato; *moen.* se desfiamar; se desfiar; “desgionfà” sfiammato; *bad. mar.* se desflé sò; *grd.* se desflé; *amp.* se dejonfà.

**idropisia:** *fas.br.* mal da l'aga; enfiadujum; *fas.cz.* infiadujum; *moen.* enfiadujem; *bad.* mè dal'ega; *mar.* mé dal'ega; *grd.* mel dal'ega; *fod.* mèl da l'ièga; *amp.* dropisìa.

**incontinenza urinaria:** *fas.* perder l'orina; *grd.* encuntinènza deurina.

**mastite:** *fas.br.* madurenza; *fas.cz.* fiara dal lat; MDa loata; *bad.* slap al prust; *mar.* slap al piét.

**metrite, infiammazione dell'utero:** *mar.* slap al üre.

**nefrite:** *fas.br.* mal ai rognogn; enfiadujum; *fas.cz.* mèl ai rognons; infiadujum; *moen.* mal ai rognogn; enfiadujem; *bad.* puntès ai rignuns; inflamaziun ai rugnuns; *mar.* puntès ai rugnuns; *grd.* mel ai reniòns.

**retrazione del capezzolo:** *bad.* retraziun dla mamilla; *grd.* retrazion dla mamilla.

**sifilide:** *bad.* mè franzeje; *mar.* mé franzeje.

## 8. Apparato respiratorio

### 8.1 Anatomia

**diaframma:** *fas.br.* lembrana; *bad.* diaframa.

**faringe:** *fas.* col, coi; *bad. mar.* dlotadù, -us.

**gola:** *fas.* col, coi; gola; *fas.br. cz.* grasala; *moen.* garsala; *bad.* gola; grasara; garsala; *mar.* garsala; *grd.* grasala; *fod.* còl, còi; gola; *amp.* col, -es; góra.

**pleura:** *bad.* tèra di fià.

**polmone:** *fas.br. moen.* polmon, polmogn; *fas.cz.* polmon, polmons; *fas.br. cz.* fià bianch, fié bienc; *moen.* figà bianch, fighè biènc; *bad.* fié blanch, fià blanc; *mar.* fié blanch, fies blanc; *grd.*

fuià blanch, fuiëies blanc; *fod.* polmon, -s; figà blánc, figà blánc; *amp.* polmon, -oi.

**tonsilla:** *fas.br. moen.* giùnola, -e del col; *fas.cz.* giùnola, -es del col; *bad. mar.* mandola, -es; *amp.* tonsiles.

**trachea:** *fas.br.* grasala, -e; *fas.cz.* grasala, -es; cana da la gola; rebùsc; *moen.* garsala, -e; cana dal fià; *bad.* grasara, -es; garsala, -es; ros dles bronchies; *mar.* garsala, -es; *grd.* grasala, -es; *fod.* garsala, -le; ghersala, -le; *amp.* garsala, -es; càna de ra góra; canàl dal fiàdo.

**ugola:** *fas.br. cz.* filedel, -diè; *moen.* filadel, -die; *bad.* sluch; balota tl col; *mar.* dlotadù, -us; sluch; *fod.* tumola; *amp.* cianpanèla, -es.

## 8.2 Malattie e disturbi

Il respiro è una funzione naturale del nostro organismo, che in alcuni casi, come per es. a causa dell'ipersecrezione di muco, di un lavoro pesante o di una corsa veloce può risultare difficile, affannoso, ansimante o rantoloso. Una generica difficoltà respiratoria è indicata in fassano con le espressioni *fas.br.* stentar a tirar l fià; menciàr l fià; *fas.cz.* mencièr l fià; no esser bòn de trèr l fià; *moen.* far fadìa a tirar l fià. MDe riporta un rimedio per il respiro affannoso: “*Canche i stentaa a tirar l fià i ciugnaa le semenze de le piotole de avez o autramenter i le fajea boir, mez pugn te na chichera de aga, e dapò i beea l bret*” (In caso di respiro affannoso si masticavano i semi delle pigne di abete oppure se ne faceva bollire un pugnetto in una tazza d'acqua, e poi si beveva l'infuso).

Per quanto riguarda la polmonite, la broncopolmonite e la pleurite, interessanti le testimonianze degli informanti: secondo RR “*a la polmonite i ge dijea le ponte o ence la doia. Le ponte dopie volea dir da dute doi le man. Co le ponte mute no i sentia mal, ma i aea na gran fiora. A la pleurite se dijea aga ti polmogn, ence se no l'é proprio aga ti polmogn, ma entorn*” (un tempo per polmonite si diceva *le ponte* o anche *la doia*. *Ponte dopie* significava polmonite bilaterale. In caso di *ponte mute* il malato non sentiva alcun dolore, ma aveva la febbre alta. La pleurite si pensava che fosse causata da acqua nei polmoni, anche se in realtà il versamento è localizzato all'esterno dei polmoni). MDa è d'accordo con CV: “*A la polmonite se ge dijea la pontes, no l'era semper grave, se podea renvegnir. Co la ponta dopies fajea mèl ence al cef, les era più fortes, l'era senester renvegnir. A la pleurite enveze i ge dijea la pontes secas e bagnèdes o ence l mèl sech*” (Per polmonite si diceva *la pontes*, non era sempre grave, si poteva guarire. Le *ponta dopies* causavano anche mal di testa, era più grave e più difficile da guarire. Per pleurite invece si

diceva *la pontes secas e bagnèdes* o anche *l mèl sech*). EE riferisce: “*A la polmonite i ge dijea le ponte, enveze le ponte dopie l’era la broncopolmonite. L mal sech l’era la pleurite senza ega*” (Per polmonite si diceva *le ponte*, mentre invece *ponte dopie* era la broncopolmonite. *L mal sech* era una pleurite senza versamento). SC racconta: “*A la polmonite i ge dijea le ponte; le ponte mute l’era na polmonite non manifesta. Le ponte dopie l’era na polmonite da dute doi le man, l’era più grave. I dijeva, cognon spetar che i fae la oita, se no i renvegniva dò doi o trei dì, i moriva. Canche un aeva la pleurite se dijeva ega anter pel e carn, o se dijeva chel l’ù le pleure*”. (Per polmonite si diceva *le ponte*; nel caso di *ponte mute* non c’erano sintomi evidenti. Le *ponte dopie* erano più gravi, perché l’infiammazione colpiva entrambi i polmoni. Si aspettava per vedere se la crisi veniva superata o meno; se dopo qualche giorno non c’era un miglioramento, il malato moriva. La pleurite veniva chiamata *ega anter pel e carn* [acqua tra la pelle e la carne]). MDe racconta: “*Per le ponte i sfreaa ite le piante dei pie con gras de giat e dapò i tiraa ite ciauze de lana grossa per far calor. I fajea ence boir i fiorimes e dapò i smoa na sciarpa te chel bret e i la leaa mola entorn l col*” (In caso di polmonite si spalmava del grasso di gatto sulle piante dei piedi dopodiché ci si infilava dei calzini di lana grossa per produrre calore. Si faceva anche un infuso con fiori di fieno, con il quale si bagnava una sciarpa che veniva poi avvolta intorno al collo).

**asma (respiro affannoso, insufficienza respiratoria, dispnea):** *fas.br.* asma; *bad.* astma; *grd.* fladùm; ajma; asma; astma “granf de astma” attacco d’asma.

**broncopolmonite:** *moen.* EE *ponte dopie*; *bad.* *puntes*; *amp.* *pónta dópia*.

**difterite laringea, crup:** *fas.* *crup*; *grup*; *bad.* “l ri mè tl còl”; *difterita*; *mar.* “le rio mé tal col”; *grd.* *difteritis*; *amp.* *grip*.

**mal di gola, faringite e laringite:** *fas.br.* *mal al col*; *mal tel col*; *mal de gola*; *fas.cz.* *mèl al col*; *mèl tel col*; *mèl de gola*; *moen.* *mal tel col*; *mal a la gola*; *bad.* *mè de col*; *mar.* *mé tal col*; *grd.* *mel de còl*; *fod.* *mèl ntel còl*; *amp.* *màl so par el còl*; *ranzegón*, *ranzeón* (irritazione della gola).

**pertosse, tosse asinina:** *fas.* *tos canina*; *fas.br.cz.* anche: *tos caina*; *bad.* *ria tos*; *mar.* *tós da cian*; *grd.* *tos da cian*; *fod.* *ria tos*; *tos canina*; *amp.* *tóš canina*; *tóš pagàna*.

**pleurite:** *fas.br.* RR “aga ti polmogn”; *fas.cz.* *pontes secas e bagnèdes*; *mèl sech*; *moen.* *mal sech* (senza versamento); EE “ega



anter pel e carn”; *mar.* puntès; *grd.* mel dal suia (sut y mol); mel ala rèpes.

**polmonite:** *fas.br. moen.* ponte; “ponte mute” (polmonite non manifesta); *fas.br.* RR doia; *fas.cz.* pontes; *bad. mar.* puntès; *grd.* pontes; *fod.* ponta; *amp.* pònta; duóies ♦ polmonite bilaterale: *fas.br. moen.* ponte dopie; *fas.cz.* ponta dopies.

**rantolare, essere in fin di vita:** *fas.br.* racolar; aer la ràcola; tirà la ràcola; *fas.cz.* racolèr.

**rantolo:** *fas.* ràcola; *moen.* ràntega.

**raucedine:** *fas.* rauchijia; *bad.* grauta; *mar.* grata; *grd.* vester rauh; *fod.* grauta “avei la grauta”; *amp.* ràša; ròuca; rònca; saràin.

**rauco:** *fas.* rauch, rauca; *bad.* graut, grauta; rauch, rauca; *mar.* grat, grata; raoch, raoca; *grd.* rauch, rauca; *fod.* rauch; *amp.* ròuco; inrouchè.

**respirare a fatica, affannosamente, ansimare:** *fas.br.* alfiar; rasear; smantear<sup>19</sup>; sofiar; sustar; *fas.cz.* arfièr; fiadèr “làscome fiadèr” fammi riprendere fiato; raseèr; sofièr; sustèr; *moen.* sofiar; sustar; *bad.* cristé; fladè; susté; “mancia le flè”; *mar.* cridlé; cristé; fladé; susté; *grd.* cridlé; cristé; fladé; *fod.* fladé; soflé; *amp.* šfiadazà; mancià ‘l fiàdo; tirà ‘l fiàdo dešgario; tirà ‘l fiàdo cùrto.

**silicosi:** *amp.* pùlsa.

**singhiozzo:** *fas.br.* sogiot; soiot; *fas.cz.* sangiot; soiot; *moen.* solgiót; *bad.* siglot; sudlot; *mar.* saióch; *grd.* sudlot; *fod.* soglèt; *amp.* sanjóze.

**tisico:** *fas.* etich; tìjico; tìjèch; *bad.* avèi le mè sèch; *mar.* avèi le mé sèch; *fod.* étigo; tìjico; *amp.* ètego; marà de pèto.

**tonsillite:** *fas.br. moen.* mal a le giònoles del còl; *fas.br.* galilie (inflammazione alle tonsille); *fas.cz.* mèl a la giònoles del còl; *bad.* inflamaziun ales mandores; *grd.* mel ala mandules; *fod.* soflarèsse; *amp.* mal de còl.

**tosse:** *fas. bad. mar.* tos; *grd.* tos; bëussa (tosse forte e secca); *fod.* tos; boussament (tossire continuo); gòja (forte tosse con raffreddore); *amp.* tóš; tóšéta (tosse leggera ma persistente); bo-seghèra (forte tosse con catarro) ♦ accesso di tosse: *fas.* tossida; *fod.* tossida; boussada.

<sup>19</sup> Da *mantech* ‘manticè’.

**tossire:** *fas.* tossir; *moen.* anche: sböisear (tossicchiare); *bad. mar.* tossi; *grd.* tussi; baussé (tosse con rantolo); *fod.* tossié; gojé (tossire violentemente); sgradaucé (tossire incessantemente per lenire la raucedine); *amp.* tōši; tōšiarlà e bosegà (tossire incessantemente).

**tubercolosi:** *fas.br. moen.* mal sech; etijia; tiji; *fas.cz.* mèl sech; etijia; tiji; *bad.* mè sèch; *mar.* mé sèch; *grd.* melsèch; sècia; tuberculosa; *fod.* mèl sèch; etijia; *amp.* mal de pèto; etesia.

**tubercolosi ossea:** *amp.* špina ventòsa.

## 9. La pelle

### 9.1 Anatomia

**capelli:** *fas.* ciavei; *bad. mar.* ciavëis; *grd.* ciavëi; *fod.* ciavëis; *amp.* ciaéi.

**pelle:** *fas.* pel, -; *bad.* pél, -z; *mar.* pel, -s; *grd.* pel, peves; *fod.* pel, -; *amp.* pèl, -es.

**pelo:** *fas.br.* peil, peiles; *fas.cz.* peil, pei; *moen.* pel, pei; *bad. mar.* polan, -s; *grd.* pëil, pëi; *fod.* pel, -; *amp.* pélo, -le.

### 9.2 Malattie e disturbi

Per i diversi tipi di eruzione cutanea troviamo una denominazione generale indipendentemente dalla loro natura, con l'eccezione della variante ampezzana dove viene fatta qualche distinzione. L'orticaria causata dal contatto con la pianta dell'ortica trova una denominazione diversa da quella utilizzata per gli altri tipi di eruzione cutanea.

Per ascesso si usa una denominazione che talvolta viene usata anche per grossi foruncoli. Per infezione in via generale viene utilizzato il neologismo *infezion*; nella variante *fod.* troviamo anche l'espressione “*el ià fat ite*”, che indica l'infezione di una ferita superficiale, e nella variante *amp.* troviamo il termine *òuno*, che veniva utilizzato in caso di infezione a carico del sangue.

Per le ferite che sembrano non guarire mai o che comunque necessitano di molto tempo per rimarginarsi è diffuso il termine *fontanèla*: si tratta di una piaga purulenta, che non si rimargina completamente e dalla quale deve essere continuamente drenato il pus. A riguardo delle piaghe, MDa spiega: “*L'era pièes bagnèdes o seces, pièes co la grosta o zenza. La pièa podea ence fèr mèrcia*” (La piaga poteva essere asciutta o umida, con o senza crosta, e in alcuni casi c'era anche fuoriuscita di pus).

**angioma:** *fas.br.* voia, -ie; tacia, -ce; delet, -ec; *fas.cz.* voa, -es; delet, -ec; *bad.* sègn dla uma; gola dla uma; vèia; *mar.* tach, -c; sègn dla uma; *grd.* macia, -es; dlet, -ec; delet, -ec; *fod.* gola; voia; *amp.* vóia, -es.

**ascesso:** *fas.br.* avicèl, -ei; levicèl, -ei; madurenza, -e; madur, -es; De Rossi: màuch<sup>20</sup>; *fas.cz.* evicèl, -ei; devicèl, -ei; revicel, -ei; madurenza, es; madur, -es; *moen.* giaviciöl, -ciöi; madurenza, -e; madur, -es; *bad.* maduranza, -es; órp, -esc; postöma; abzès; azès; *mar.* maduranza, -es; órp, -esc; *grd.* aviciuel, -uei; madurènz, -es; *fod.* madurenza, -e; madurènz, -e; ascesso; *amp.* madurènz, -es.; traersàign o traessàign (ascesso sulla palma della mano).

**cancrena:** *fas.br. cz.* prònt<sup>21</sup>; cancrema; *bad.* cancrena; “pront de na plaia” cancrena di una piaga; *mar.* “prònd d’ na plaia” cancrena di una piaga; *grd.* prònt; *fod.* cáncrena.

**cicatrice:** *fas.br.* segn, -es; sfrisc, sfrijes; cicatrice, -i; *fas.cz.* segn, -es; sfrijon, -s; cicatrice, -s; *moen.* segn, -es; fistola, -e; cicatrice, -i; *bad.* sanisc, -; *mar.* sanisc, -; merscia, -es; *grd.* sroma, -es; *fod.* fita, -e; *amp.* fìstola, -les; secatrìze, -s.

**crosta lattea:** *fas.cz.* MDa scrofia; *bad.* crosta da lat; *grd.* crosta da lat; *amp.* freščùdine.

**dermatosi, dermatite:** *fas.br. cz.* sfogor, -es; *moen.* sfögör, -es; *mar.* enfladöm de la pel; *grd.* lëuf, -s; *fod.* sfogo, -ghi; *amp.* infiamaziön de ra pèl.

**deturpare, sfigurare (il viso):** *fas.br.* desfegurar; sfrijar; *fas.cz.* desfegurèr; *moen.* sfrijar; *bad. mar.* desfeguré; *grd.* se sburië (sù); *fod.* desfeguré; desfeguré; *amp.* dešfigurà; dešflosumà.

**eruzione cutanea:** *fas.br. cz.* sfogor; *moen.* sfögör; *bad.* orata; pujel; efujiun; *mar.* orata; pojel; *grd.* pujel; “dé ora tla pel”; *fod.* sfogo; *amp.* šfógo; ròda de pujèl (serpigine), freščùdine (impepigine).

**escara, crosta della ferita:** *fas.br.* rogna, -e; *fas.cz.* rogna, -es; *moen.* rogna, -e; *bad. mar.* orata; *grd.* rónia; *fod.* rogna; *amp.* tégna, -es.

<sup>20</sup> Indica propriamente un foruncolo sul collo, molto pericoloso, perché per fare uscire il pus è necessaria un’incisione fatta del medico.

<sup>21</sup> MDa è dell’opinione che *l prònt* non significhi esattamente cancrena, e riferisce: “mie mère la dijea che n mort no se l cognea lascèr trop fora de vascel, percheche prest scomenzèa l prònt”. “Mia madre diceva che quando una persona moriva bisognava chiudere al più presto la bara, perché presto sarebbe iniziata la decomposizione”.

**escoriazione:** *fas.br.* sbrech, -ghes; sbratada, -e; rif, rifles; *fas.cz.* sbrat, -ac; sbrech, -ghes; sbratèda, -es; *moen.* sbrech, -ghes; sbrion, -gn; *bad.* sbriada “s’ dè na sbriada”; *mar.* sberiaada “se dé na sberiaada”; *grd.* sroma, -es; jburièda; *fod.* sburiada; *amp.* šcorzàda, -es; “paràda via”.

**ferita, lesione:** *fas.br.* ferida, -e; sgnauz, -uc; *fas.cz.* ferida, -es; sgnaus, -sc; *moen.* ferida, -e; sgnaf, -es; *bad.* ferida, -es; *mar.* ferida, -es; plaia, -es; *grd.* frida, -es; tica, -ches; *fod.* ferida; plaia; *amp.* tàì, -ies.

**foruncolo, brufolo:** *fas.br. cz.* brusch, -es; *moen.* brùscol, -oi; *bad.* ampidin, -s; gòberle, -li; órp, -esc; *mar.* ampedin, -s; gòberle, -li; orp, -esc; *grd.* pedin, -s; pujel, -jiei; *fod.* brusch, -sc; puramin, -s; *amp.* brofoléto, -te; brufoléto, -te; brùšco, -šche; carbonàzo, -ze.

**infezione:** *fas.br. moen.* infezion, -; *fas.cz.* infezion, -s; *bad.* infeziun, -s; *grd.* infezion, -s; *fod.* nfezion, -; “el ià fat ite” (per un’infezione di una ferita superficiale); *amp.* infezióñ, -iós; (a carico del sangue) òuno.

**lentiggini**<sup>22</sup>: *fas.br. moen.* antilia, -ie; RR “la é duta antilgiada”; *fas.cz.* antilia, -ies “l’ à l mus pien de antilies”; *bad. mar.* antìa, -ties; *grd.* antidla, -es; ntidla, -es; *fod.* antigle; *amp.* lenties; lìntimes.

**nevo, neo:** *fas.br.* neo, -i; *fas.cz.* delet, -ec; neo, -i; *moen.* neo, -i; *grd.* tìsel, -i; *fod.* macia, -ce; tacia, -ce; *amp.* regàta, -es.

**orticaria:** *fas.* piza; *bad.* pizia; scutada; *mar.* pizia; *amp.* bróia.

**piaga purulenta** (che non si rimargina): *fas.br.* fontanèla, -e; *fas.cz.* fontanèla, -es “l’ à na fontanèla su la giames”; *bad.* plaia daverta; *grd.* funtanela, -es; plées da mercia; *fod.* fontanela, -e; *amp.* fontanèla, -es.

**piaga, ulcera:** *fas.br.* piaa; -e “la piaa à fat madurenza”, “ge vegnù madur su la piaa”; *fas.cz.* pièa, -es; postema, -es; pustema, -es; *moen.* pièa, -e; *bad.* plaia; sobatü; *mar.* plaia; madoranza, -es; postöma; *grd.* plea, pleies; aviciuel; mauch; *fod.* plaia; purgamin, -s; *amp.* piàga, -ghes “impiagà” impiagato.

**pus:** *fas.br.* materia; marcìa; marcigna; *fas.cz.* materia; mèrcia; *moen.* materia; *bad. mar.* matèria; mèrcia; *grd.* ebl; materia; mèrcia; *fod.* matèria; mèrcia; *amp.* matèria; màrza.

<sup>22</sup> Sono dovute ad un aumento anomalo di melanociti e di melanina.

**rimarginarsi (di una ferita):** *fas.* varir sù; *bad.* varì pro; *mar.* varì “la plaia varësc”; *grd.* varì “la plea varësc”; *fod.* varì su; bui pro; *amp.* se sarà su.

**scabbia:** *fas. bad. mar. fod.* roгна; *bad. mar.* anche: pizia; *grd.* ronìa; *picia;* *sgrofia;* *amp.* rùfa.

**scottatura:** *fas.br. moen.* brujada, -e; *zigolada,* -e; *fas.cz.* brujèda, -es; *zigolèda,* -es; *bad.* burjada, -es; *mar.* borjada, -es; *brùjada;* *grd.* brujeda, -es; *fod.* brujada, -e; *scotada,* -e; *amp.* šcotàda, -es.

**suppurare:** *fas.br.* spurgaar; sbrocar fora; meter ite; “vegn fora materia”; “me vegn madur”; *fas.cz.* smarcignèr; spurghèr “la madurenza spurga”; sbrochèr fora; meter ite; “l mena materia”; “me vegn madur”; *moen.* smarcignar; spuregar; sbrocar fora; “me vegn madur”; *bad.* smarcé; mète ite; *mar.* smarcé; mète ite; *madorì;* *grd.* (s)marciè; mèter ite; *fod.* smarciné; nsaché; purghé; “l bina matèria”; fè ite (dita); *amp.* madurì; marzinà “el marzinéa”; (in caso di ferite chiuse) insacà sóte, inciassà sóte.

**tigna:** *fas. fod.* tegna; *fas.cz.* anche: scrofia; *bad. mar.* scròfia, -es; *mar.* anche: orata, -es; *grd.* tënia; *sgrofia,* -ies; *amp.* tégna, -es.

**ustione solare:** *fas.br.* sbrujor; *grd.* brujeda dal surèdl; *amp.* broštolàda, -es.

**ustione:** *fas.br. moen.* brujada, -e; *zigolada,* -e (scottatura); *fas.cz.* brujèda, -es; *zigolèda,* -es.

**vescica:** *fas.br. moen.* vescìa, -e; *fas.cz.* vescìa, -es; *bad.* viscìa, -es; *böra,* -es; *inflada;* *mar.* böra, -es; *grd.* butla dal ega; *sobatù* (prevalentemente ai piedi); *fod.* vescìa; *amp.* vešìa, -ies; višigón, -ói.

## 10. I sensi

### 10.1 Udito

L'otite a volte può provocare fuoriuscita di pus: RR “*Canche vegn fora materia se disc orelge madure. L'era fazile che i popes i le ciape, dapò i ge metea ite mingol de oio ciaut, sciaudà te n scuger sora na ciandeila, e dapò mingol de bata che no l vegne fora*”. (Si dice *orelge madure*, quando dagli orecchi fuoriesce pus. Un tempo era un disturbo comune dei bambini. Si usava mettere dell'olio in un cucchiaino, si riscaldava sopra la fiamma di una candela e poi se ne mettevano un paio di gocce negli orecchi, con della bambagia).

### 10.1.1 Anatomia

**orecchio:** *fas.br.* oreia, -e; ureia, -e; (*Soraga*) orelgia, -ge; *fas.cz.* oreia, -es; oregia, -es; *moen.* urelgia, -ge; *bad.* orëdla, -es; *mar.* orédla, -es; *grd.* urëdla, -es; *fod.* orogla, -le; *amp.* réa, rées.

**timpano:** *bad.* tëra dl orëdla.

### 10.1.2 Malattie e disturbi

**otite:** *fas.br.* mal a le oreie; (*Soraga*) mal a le orelge; *fas.cz.* mèl a la oreies; *moen.* mal de le urelge; *bad.* mè tles orëdles; *mar.* mé tles orédles; *grd.* mel ala urëdles; *fod.* mèl a le orogle; *amp.* mal de rées.

**otite purulenta** *fas.br.* (*Soraga*) orelge madure; *grd.* mércia ala urëdles.

**parotite:** *fas.* mauches; *bad.* mè tòch; *mar.* mé tòch; cé enflé; *grd.* mumes; mums; *amp.* menóes.

**sordità:** *fas.* esser sort; no sentir nia; sentir pech; *bad. mar.* surdité; *grd.* sëurdia; *fod.* ester sourt; *amp.* èse sórdo.

**sordo:** *fas.* sort, sorda; *moen.* anche: tirso, tirsia; *bad. mar.* surt, surda; *grd.* sëurt, sëurda; *fod.* sourt; *amp.* sórdo.

## 10.2 Vista

### 10.2.1 Anatomia

**ciglio:** *fas.br.* cea, cee; cia, cie; *fas.cz.* cia, cies; *moen.* cia, cie; *bad.* cëia, cëies; cëia dl cuertl; *mar.* cëia, cëies; *grd.* cilies; *fod.* ceie; *amp.* zéa, zées.

**congiuntiva:** *fas.br. cz.* lemrana.

**globo oculare:** *bad.* cogura dl edl; *mar.* cóghera dal edl.

**iride:** *bad.* tëra dl ödl, tëres di ödli.

**occhio:** *fas.br. cz.* eie, eies; *moen.* ölge, ölges; *bad.* ödl, ödli; edl, edli; *mar.* edl, edli; *grd.* uedl, uedli; *fod.* ogle, ogli; *amp.* òcio, òce.

**palpebra:** *fas.br.* cuerta, -e di eies; *fas.cz.* cuerta, -es di eies; *moen.* cuerta dei ölges; *bad.* cuèrtl dl ödl; *mar.* cuertl dl edl; coèrtl dai édli; *grd.* cuièrtl de uedl; *fod.* cuièrcle dei ogli; pèlpebra, -e; *amp.* palpària, -ries.

**pupilla:** *fas.br.* popa di eies, pope; pupila, -e; *fas.cz.* popa di eies, popes; pupila, -es; *moen.* popa di ölges; *bad.* cogura, -es dl ödli; fosch dl edli; *mar.* pópa, -es dledli; fosch dl edli; pupila, -es; *grd.* fosch dl uedli; pupila, -es; *fod.* lusc, -; *amp.* vedé, -.

**sopracciglio:** *fas.br.* soracea, -cee; *fas.cz.* soracea, -cees; soracia, -ies; *moen.* soracia, -cìe; *bad. mar.* suracëia, -es; *grd.* cieva, -es; *fod.* ceie; *amp.* zéa, zées.

### 10.2.2 Malattie e disturbi

**cateratta:** *fas.br. moen.* catarata, -e; *fas.cz.* catarata, -es; *bad. mar.* néura, -es “ciáfè na néura”; néora, -es; nùura, -es; star; stohl; *fod.* stèr.

**cecità, perdita della vista:** *fas.br. moen.* “doventar orbo”; endorbir; *fas.br.* anche: adorbir; *fas.cz.* “doventèr orbo”; endorbir; *bad.* “deventè verc”; “gnì verc”; *grd.* “unì vièrc”; “unì orp”.

**cieco:** *fas.br.* orbo, orba; orp, orba; verc, vercia; “l'é mez orbo” (non ci vede bene); “orp e orbent” (completamente cieco); *fas.cz.* orbo, orba; verc, vercia; “l'é verc sche n flinch” (è completamente cieco); *moen.* orbo, orba; verc, vercia; “l'é orbo come n flinch” (è completamente cieco); *bad.* vèrc, vèrcia; gùèrc, gùèrcia; orbo, orba; *mar.* verc, vercia; *grd.* orp, orba; vièrc, vièrcia; *fod.* òrbo, òrba; cièch, ciéca; *amp.* òrbo, òrba.

**cispa:** *fas.br. moen.* ciacagna, -gne; *fas.cz.* ciacagna, -gnes; *bad.* crèch; *mar.* creca; *amp.* šgàia, -ies; šgràia, -es ♦ occhio cisposo: *fas.br.* eies da ciacagne; ciacagne ti eies; *fas.cz.* eies da ciacagnes; *moen.* ciacagne ai ölges; *bad.* ödli da crèch; *amp.* òce piés de šgàia.

**congiuntivite:** *fas.br.* mal ai eies; *fas.cz.* mèl ai eies; *moen.* mal ai ölges; *bad.* mè ai edli; *mar.* mé ai edli; *grd.* mei ei uedli; *fod.* mèl ai ogli; *amp.* mal de òce.

**infiammazione agli occhi:** *fas.br.* mal ai eies; brujar ai eies; enfiamazion ai eies; RR mal ai elges; *fas.cz.* mèl ai eies; infiammazion ai eies; *moen.* mal ai ölges; enfiamazion ai ölges; *bad. mar.* borjù ai edli; *grd.* mel ai uedli; *fod.* mèl ai ogli; *amp.* mal de òce.

**lacrimare:** *fas.br. moen.* lagremar; slagrimar; *fas.cz.* legremèr; slagrimèr; *bad.* leghermé; *mar.* lagrimé “al mo lagrimëia i edli”; *grd.* lagrimé “uedli che lagriméa”; *fod.* laghermé; *amp.* lagrimà “dal fun i lagrimàa i òce”.

**leucoma:** *amp.* nèola.

**miope:** *fas.* “curt de vista”; *fas.br.* anche: orbejin; “l’ à la vista curta”; RL “veder pech da dalonc”; *fas.cz.* MDa “no veder dalvers”; *moen.* anche: sverc; “l’ à la vista curta”; *bad.* “cürt de odüda”; *mar.* “al a la vista cörta”; *grd.* “avëi la vista curta”; *fod.* “curt de vista”; *amp.* orbejìgol.

**miopia:** *fas. grd.* vista curta; *bad.* miopìa; *mar.* vista cörta.

**occhi gonfi:** *fas.br.* eies enfié; (*Soraga*) elges slonfé; *fas.cz.* eies infié; *moen.* ölges sgionfé.

**occhiaie:** *fas.br.* eies fogn; (*Soraga*) elges fogn; *fas.cz.* MDa “se dijessa che te ès i vegères”.

**orzaiolo:** *fas.* bech, -es; *fas.br.* “n bech su le cie dei eies”; MDa “eie de gialina”; *bad. mar.* borjù ai éдли; *grd.* brensuel, -uei; buriani, -es; *fod.* bëch, bëc; *amp.* rosuo, -s.

**scotoma:** *fas.br.* négola, -e; *fas.cz.* négola, -es.

**strabico:** *fas.* losch; *mar.* ciödl; *grd.* ciödl; vercidl; *fod.* losch; vièrc; *amp.* štralòcio; vèrzo.

**strabismo:** *fas.* “esser losch”; “vardar de sbiech”; “el varda te le verze”; MDa “aer i eies en crousc”; *bad.* ciödlè; “ciarè en crusc”; *mar.* ciödlé; “ciarè en crusc”; *grd.* ciudlé; “cialé en crëusc”; “cialé losch”; *fod.* “cialé ncrousc”; *amp.* verzà; “el varda vèrzo”.

### 10.3 Olfatto e gusto

#### 10.3.1 Anatomia

**bocca:** *fas.br. moen. fod.* bocia, -ce; *fas.cz. bad. mar. grd. amp.* bocia, -es.

**canino superiore:** *fas.br. cz.* dent, dents de soteie; *moen.* dent, denc da l’ölge; *bad.* dënt taiënt, dënz taiënc; *mar.* dònz sot ai edli; *amp.* ocialìn, -is.

**colletto:** *bad.* col dl dënt.

**corona:** *bad.* corona dl dënt.

**dente:** *fas.br. cz. fod.* dent, dents; *moen.* dent, denc; *bad. grd.* dënt, dënz; *mar.* dònt, dònz; *amp.* dènte, dèntes.



**denti da latte:** *fas.br. cz.* dents da lat; dentin, -s; *moen.* denc da lat; *bad.* dënz dal lat; *mar.* dònz da lat; “i pröms dònz”; *grd.* i dentins; *fod.* dentolin, -ns; *amp.* dèntes da làte.

**denti del giudizio:** *fas.br. cz.* dentin, -s; *moen.* denc del giudize; *bad.* dënz dla sapiënza; *grd.* dënz dl giudize; *fod.* dents del giudizio; *amp.* dèntes de ‘l giudizio.

**frenulo della lingua:** *fas.br. cz.* filedel, -diè; fil de la lenga; *moen.* filadel, -diè; fil de la lenga; *fod.* filidel, -; *amp.* firéto, -te.

**gengiva:** *fas.br.* jenjiva, -e; *fas.cz.* jenjìa, -es “jenjìa de sora”, “jenjìa de sot”; *moen.* jenjìa, -e; *bad.* jonjìa, -es; junjìa, -es; *mar.* jonjìa, -es; *grd.* jenjiva, -es; junjiva, -es; *fod.* jenjiva, -e; *amp.* sansìa, -es; sensìa, -es; sonsìa, -es.

**incisivi:** *fas.br. cz.* dents dedant; *moen.* denc dedant; *bad.* dënz taiënc; *mar.* dònz dant; *amp.* paróta, -es.

**labbro:** *fas.br.* slef, slefes; *fas.cz.* slef, sleves; *moen.* laure, -esc; *bad.* sléf, -; slef, -s; *mar. grd.* slef, -s; *fod.* slef, -; *amp.* ourèl, ourièi.

**lingua:** *fas.br. moen. fod.* lenga, -ghe; *fas.cz. amp.* lenga, -ghes; *bad.* lëinga, -ghes; *mar.* lénga, -ghes; *grd.* lënga, -ghes.

**molare:** *fas.br.* dent massalar, dents massalares; *fas.cz.* dent mas-selèr, dents masselères; *moen.* dent masselar, denc masselares; *bad. mar.* massalà, -s; *grd.* masslèr, -lères; masstlèr, -lères; *fod.* masselè, -èi; *amp.* marzelà, -s.

**naso:** *fas.br. moen.* nas, nasc; *fas.cz. bad. fod.* nès, nèsc; *mar. grd.* nés, nésc; *amp.* nas, nase.

**narice:** *fas.br.* nasela, -e; snara, -e; *fas.cz.* narìgia, -es; snarìgia, -es; *moen.* snarìlgia, -gie; snara, -e; *bad.* narisc, -; büsc dl nès; *mar.* büsc dl nés; *grd.* busc dl nés, bujes dl nés; *fod.* snarigla, -e; narisc; *amp.* bùje del nas.

**osso nasale:** *fas.br. moen.* os del nas; *fas.cz.* os del nès; *bad.* òs dl nès; *mar.* òs dl nés; *grd.* os dl nes; *fod.* os del nès; *amp.* os del nas.

**palato:** *fas.br.* celor, -es de la bocia; *fas.cz. moen.* cilor, -es de la bocia; *bad.* dlotadù, -s; *mar.* dlotadù, -s; “sö sot dla bocia”; sot la bocia; *fod.* sussot; celour de la bocia; *amp.* ziélo de ra góra.

**radice dentaria:** *fas.br.* reisc del dent; *fas.cz.* rèisc del dent; raisc del dent; *moen.* raisc del dent; *bad.* raisc dl dënt.

**ugola:** *fas. br. cz.* filedel, -diè; *moen.* filadel, -diè; *bad.* sluch; balota tol col; *mar.* dlotadù, -s; sluch; *fod.* tumola; *amp.* cianpanèla, -es.

### 10.3.2 Malattie e disturbi

Fra i disturbi che possono colpire l'apparato orale si registra l'infezione gengivale: RR racconta: "*Na uta se tolea la malva per le jenjive madure e la salvia per le jenjive slonfade o che sangonaa*" (Un tempo si usava la malva per guarire l'infezione alle gengive e la salvia in caso di gengive gonfie o sanguinanti). L'herpes labialis trova diverse denominazioni, anche se in realtà non si tratta di veri e propri sinonimi: secondo RL "*canche se se sentaa jù sun n teren dò da l'invern e no l'aea amò piovèt, se se ciapaa la flora sui slefès, i ge dijea dalior*" (Un tempo si diceva che sedersi sulla terra nuda in primavera quando ancora non era piovuto, avrebbe causato delle vescicole sulle labbra, che venivano chiamate *dalior*); secondo RR "*canche zachei jia stroz ence se l'aea la flora, dapò capitaa che sbrocaa fora rognès sui slefès, i dijea chel à ciapà l dalior, e alora ge vegnìa fora la bociaa*" (Uscire di casa con la febbre poteva provocare la comparsa di vescicole sulle labbra. Si diceva che il *dalior* avrebbe causato l'herpes labiale); MDa sostiene che "*l dalior l'era zeche de auter, desche na reazion alergica. Vegnìa mèl te bocia e sui sleves, e l nès che goccèa, per ejempie dò che se se sentèa jù su l'erba bagnèda*" (*Dalior* era una specie di reazione allergica, che provocava dolore alle labbra e in bocca e faceva gocciolare il naso. Succedeva p.es. dopo essersi seduti sull'erba bagnata); CV riferisce che "*se dijea alior da la tera. Se ciapèa l mus infia, dapò i ne sciumentèa con bronzes e vèlch da segnà, olif o vèlch. I dijea che se l ciapèa canche se se sentèa jù sun n pra canche no l'aea amò pievet*" (si chiamava *alior da la tera* e procurava gonfiore al viso. Quale rimedio si faceva un suffumigio con rami d'olivo benedetti. Si pensava che fosse una conseguenza del sedersi sull'erba prima delle piogge primaverili).

Per quanto riguarda l'infezione da mughetto (*mal bianch*) RR racconta: "*l mal bianch l'era doloroso. Me recorde mie frades, i ge lavaa fora la bocia co na garza biencia con su aga ossigenata. Chisc picui pianjea trop, i urlaa te brac de la mama. A oute i ge metea ence sù l zucher, che mingol l sgrafaa via chel bianch. Ades i disc che canche zachei tol jù antibiotico o penicilina, se no i tol vitamine ge vegn fora chest mal bianch*" (Il mughetto era molto doloroso. Ricordo che ai miei fratelli pulivano l'interno della bocca con una garza imbevuta di acqua ossigenata. I piccoli urlavano tra le braccia di nostra madre. A volte veniva usato anche dello zucchero per raschiare le macchioline bianche. Oggi si dice che la somministrazione di antibiotici o penicillina senza l'assunzione

di vitamine provoca il mughetto). Sul mal di denti RR racconta: “*se canche se aea mal ai dents se ciapaa le gianole, i metea su na peta de raja*” (quando il mal di denti causava gonfiore alle ghiandole, si facevano impacchi di resina).

**afta:** *fas.br.* piaie te bocia; mal te bocia; mal bianch; afta; *fas.cz.* pièes te bocia; mèl bianch; afta; *moen.* pièe te bocia; mal bianch; afta; *bad.* vescia ala bocia; *mar.* vescia dla bocia; *fod.* mèl de la bocia.

**ascesso dentario:** *fas.br.* madur te bocia; madur ai dents; *fas.cz.* madur te bocia; madur ai dents; *moen.* madur ai denc.

**denti cariati:** *fas.br.* dents marces; *fas.cz.* dents mèrces; *moen.* denc marces; *mar.* dònz frac.

**dentizione:** *fas.br.* far dents; meter dents; *fas.cz.* fèr dents; meter dents; *moen.* far denc; meter denc; *bad.* mète dènz; *mar.* fa dònz; *grd.* mèter dènz; *fod.* mète dents; *amp.* béte i dèntes.

**dolore ai denti** (provocato dal freddo, es. bevande): *fas.br.* slaar i dents; *bad. mar.* dlaié; *grd.* dlaië; *fod.* slaié.

**epistassi, emorragia nasale:** *fas.br.* sanch da nas; *fas.cz.* sanch da nès; *moen.* sanch de nas; *bad.* sanch de nès; *mar.* sanch de nés; *grd.* sanch de nés; *fod.* pioné dal nès; sandanès; *amp.* sàngo de nas.

**eritema linguale:** *amp.* štonborèl, -riéi.

**estrarre un dente:** *fas.* tor fora n dent; *bad.* trà fora n dènt; *mar.* trà fòra n dònt; *grd.* trè n dènt; *fod.* cavé n dent; *amp.* tirà un dènte.

**herpes labialis:** *fas.br.* bociaa, -ae; fióra sui slefes; lior; dalior; *fas.cz.* bociaa, -aes; lior “ciapèr l lior”; *moen.* bocèa, bocèe; lior; *bad.* viscies söi slef; roгна; *mar.* vescia dla bocia; *fod.* vescie dei slef; fioura dei slef; *amp.* bocè, bocès ♦ crosticine (da herpes labialis): *fas.br.* rogne sui slefes; *fas.cz.* “pièes o rognes entorn bocia”.

**gingivite:** *fas.br.* mal a le jenjive; mal te bocia; *fas.cz.* mèl a la jenjies; mèl te bocia; *moen.* mal a le jenjie; *bad.* mè ales junjies.

**lingua patinata:** *fas.br. moen.* lenga ciareada; *fas.cz.* lenga ciareèda; lenga ciarièda; *bad.* lëinga ciariada; lënga blancia; *mar.* lënga ciariada; *grd.* lënga ciarièda; *fod.* lenga ciariada; *amp.* lënga ciariàda.

**mal di denti:** *fas.br.* mal ai dents; *fas.cz.* mèl ai dents; *moen.* mal ai denc; *bad.* mè de dènz; *mar.* mè de dònz; *grd.* mel de dènz; *fod.* mèl de dents; *amp.* mal de dènte.

**mughetto:** *fas.br. moen.* mal bianch; *fas.cz.* mèl bianch.

**sdentato o privo di denti:** *fas.br. cz.* senza dents; *moen.* zenza denc; zanifa, zanife (bocca sdentata); *bad.* slocé, slociada; *mar.* slocé, slociada; *zòzza dònz;* *grd.* deslucià, deslucèda; *fod.* sdenté; *deslocé; amp.* zénza dèntes.

## 10.4 Tatto

### 10.4.1 Anatomia

**alluce:** *amp.* diédo gran.

**anulare:** *fas.br.* dedanel, -ie; *bad.* dèit dl anel; *mar.* dèit dl anél; *grd.* dèit da la varèta; *fod.* deit del anel; *amp.* diédo de 'l anèl.

**dito:** *fas.* deit, deic; *bad. mar.* dèit, dëic; *grd.* dèit, dëic; *fod.* deit, deic; *zonf, -; amp.* diédo, diéde.

**dito del piede:** *fas.br.* deit del pe, deic di pie; *fas.cz.* deit del pe, deic di piesc; *moen.* deit del pe, deic dei pié; *bad.* dèit dl pé, dëic di pisc; *mar.* dèit dal pè, dëic dai pisc; *grd.* dèit dl pé, dëic di piesc; *fod.* deit del pe, deic dei piésc; *amp.* diédo del pè, diéde dei pès.

**dorso della mano:** *fas.cz.* MDa “revers de la man”; *bad.* “sura la man”; *mar.* “sora la man”; *amp.* “sóra de ra man”.

**indice:** *fas.br.* l prum deit; *ìndesc, -ejes; ìndice, -i; fas.cz.* l mesan; *ìndesc, -ejes; ìndice, -i; moen.* ìndesc, -ejes; *ìndice, -i; bad. mar.* dèit da mostré; *grd.* l mefan; *fod.* leciadins, -; *amp.* secóndo diédo.

**mano:** *fas.br. moen.* man, -; *fas.cz. bad. mar. grd.* man, -s; *fod.* mán, -; *amp.* man, mas ♦ **mano destra:** *fas. grd. amp.* man dreta; *bad.* man dërta; *fod.* mán dërta; **mano sinistra:** *fas.* man cencia; *bad.* man ciampa; *grd.* man ciancia; *fod.* mán ciampa; *amp.* man zanca.

**medio:** *fas.* gran mesan, gran mesegn; l gran deit; *grandèit, -ic; bad.* gran dèit; dèit da mez; *mar.* gran dèit; *grd.* gran dèit; *fod.* longhél, -iei; *amp.* diédo de mèso.

**mignolo:** *fas.* dedolin, -s; formentin; *mìgnol, -oi; bad.* pic' dèit; *mar.* picio dèit; *grd.* pitl dèit; *fod.* chël pico maruel; *amp.* diédo pizo.

**palmò della mano:** *fas.br. moen.* palma de la man, palme de le man; *fas.cz.* pèlma de la man, pèlmes de la mans; *pèlpa de*

la man, pèlpes de la mans; *bad.* palpa dla man; *mar.* palpa dla man; plata dla man; *grd.* pelpa dla man; *fod.* pèlma, pèlme; *amp.* palmìn, palmis.

**pollice:** *fas.* pòlesc, -ejes; *bad. mar.* poresc, -; *grd.* pòlesc, -; *fod.* polesc, -; *amp.* pòrèš, -.

**polpastrello:** *fas.br. moen.* punta del deit, ponte di deic; *fas.cz.* punta del deit, pontes di deic; *bad.* piza dl dèit; *amp.* palpin, palpìs; póna d'i diéde.

**unghia:** *fas.br. moen.* ombia, -e; *fas.cz.* ombia, -es; *bad. mar.* àundla, -es; *grd.* ondla, -es; *fod.* ombla, -ble; *amp.* ònja, -jes.

#### 10.4.2 Malattie e disturbi

Seguono alcune malattie e disturbi delle mani e dei piedi; le informanti riportano anche i relativi rimedi utilizzati un tempo, eccone alcuni: RR spiega: “*Entorn l por i ciolaa n fil de seida strent strent che l se sece via*” (si legava un filo di seta molto stretto intorno al porro, per farlo seccare); MDe: “*per varir da le ombie enciarnade i fajea chejer i fiorimes mesora te l'aga e dapò làite i metea a bagn l pè*” (per guarire dall’unghia incarnita, si faceva bollire per mezz’ora dell’acqua con fiori di fieno, dopodiché si usava per fare un pediluvio). Anche in questo caso a volte viene utilizzato un termine per designare malattie diverse. Si può supporre che le conoscenze mediche tra la gente comune non fossero tali da poter fare la distinzione fra onichia, paronichia, pateruccio e giradito. Le caratteristiche comuni di questi disturbi sono l’infiammazione, il pus e la sensazione dolorosa, che, apparentemente, erano sufficienti per fare la diagnosi. C’è da aggiungere che un tempo i vocaboli medici conosciuti dalla gente comune derivavano dal tedesco, in modo particolare per quanto riguarda la Val Gardena e la Val Badia, ma non solo. Un esempio è il caso del pateruccio, che nel linguaggio popolare tedesco viene chiamato *Fingerwurm* (verme nel dito), termine ampiamente utilizzato nelle varianti ladine.

**callo ai piedi:** *fas.* cal, cai; *fas.br. cz.* anche: eie de gialina; *moen.* anche: ocio de gialina; *bad.* edl de gialina; edl de punjin; *mar.* edl de giarina; edl de ponjin; *grd.* uedl da gialina; *fod.* cal, cali; *amp.* càlo, càle; aciàl.

**callo alle mani:** *fas.br.* duron, -gn; *mar.* güla; *amp.* aciàl.

**flemmone** (infiammazione sottocutanea purulenta sul palmo della mano): *amp.* traersàign.

**formicolio:** *fas.br.* sformijear “me sformijea le man”; formìa, -e; *fas.cz.* formìa, -es “me vegn la formies ti piesc”; *moen.* formìa, -e “me vègn le formie ti pié”; *mar.* embüsié; *fod.* le formie; *amp.* formiaménto; formià; formìa, -ies, “aé ra formies”.

**incarnirsi** (di unghia): *fas.br.* se enciarnà; *fas.cz.* se enciarnè; *moen.* se encarnà; *bad.* crësce ite; *fod.* crësce ite; se ncarne ite; *amp.* s’incarnà ♦ unghia incarnita: *fas.br.* ombia enciarnada; *fas.cz.* ombia enciarnèda; *moen.* ombia encarnada; *fod.* ombla ncarhada; *amp.* ónja incarnàda.

**macchie bianche** (sulle unghie): *fas.br. cz.* “fior da l’ombia”.

**pateruccio:** *fas.br.* madur, -es “m’è vegnù n madur sun n deit”, “m’è vegnù n madur entorn al deit”; “mal dal verm”; RR boioun<sup>23</sup>; *fas.cz.* madurenza, -es; madur; “mèl dal verm”; *moen.* sboeolon, -ogn; *bad.* èrmo, -i; forfejia, -ies; passal, passai; *mar.* ermo, -i; forfejia, -ies; passel, passi; “meter ite al os de n deit”; “meter ite danter i deic”; *grd.* “iërm al dèit”; furfejidla, -es; *fod.* fè ite; *amp.* oulìgo; panarìzo, -ize.

**prurito e prudere:** *fas.br.* piza, -e; pizar; becar “me beca”; sbrujor; RL “n becamént”; *fas.cz.* piza, -es; pizèr; beca “che beca che me fèsc”; bechè; *moen.* piza, -e “me fasc piza”; *bad.* béca; bechè “al m’ beca”; pizia; pizié; *mar.* bèca “avèi la bèca”; beché; pizia; pizié; *grd.* màgia; picia; picè; *fod.* piza; beché “é dut che me beca”; *amp.* piza “aé piza inze ra mas”; fèi piza; beca “me bèca su par ra jànbes”.

**screpolatura** (alle mani): *fas.br. moen.* creta, -e “é le man piene de crete”; *fas.cz.* crata, -es “mans da crates”; *bad.* crèta, -es “mans da crètes”; *mar.* crèta, -es “man da crètes”; *grd.* creta, -es; *fod.* creta, -e “mán da crete”; *amp.* gartùra, -res.

**verruca, porro:** *fas.* por, -es; póngol, -oi; *fas.br.* anche: barùgola, -e; *fas.cz.* anche: barùgola, -es; *moen.* anche: barigolon, -ogn; *bad.* baorèia, -es; baurìa, -es; baurèia, -es; *mar.* baorèia, -es “da baorèies” (verrucoso); *grd.* baruìa, -es; *fod.* pòr, -; baruìa, -e; *amp.* pòresc, -.

<sup>23</sup> RR: “I boioun l’era na infezion che ciapaa più fazile l’indesc e l più de le oute vegnia fora l’ombia, percheche vegnia madur. I dijèa che a jir col deit te l’aga che boi l’jia endò, coscita no vegnia fora l’ombia” “Con boioun si designava un’infezione localizzata alle dita, in modo particolare all’indice, che, a causa della suppurazione, provocava il distacco dell’unghia. Si diceva che immergere il dito in acqua bollente avrebbe fermato l’infezione e il conseguente distacco dell’unghia”.

## 11 Assistenza sanitaria

L'ultimo capitolo presenta una breve introduzione sull'assistenza sanitaria. Un tempo erano rari i casi in cui si faceva ricorso al ricovero in ospedale, ad occuparsi della salute della gente erano il medico e l'ostetrica, due figure di grande importanza in valle. La loro attività era molto vasta e non sempre riuscivano ad arrivare rapidamente dove erano richiesti, ragione per cui molte persone conoscevano qualche nozione di primo soccorso. La terminologia seguente tratta dunque l'assistenza ai malati e le figure principali che se ne occupano.

**anestesia:** *fas.br.* indormia; dormia (sonnifero); *fas.cz.* indormia; *moen.* andormia; *bad.* indormia; *mar.* endórmia; indórmia; *grd.* ndòrmia; *fod.* andòrmia; ndòrmia; *amp.* indòrmia; dòrmia.

**anestetizzare:** *fas.br.* dar l'indormia; *fas.cz.* dèr l'indormia; *moen.* dar l'andormia; *mar.* dé la endórmia; enciornì; *grd.* dé ìte la ndòrmia (a zachei); *amp.* indromenzà.

**assistenza, cura:** *fas.* cura; *bad.* cùra; guèr; gvèr; *mar.* goèrn; *grd.* cura; guièrn; *fod.* cura; *amp.* cùra.

**assistere (un malato):** *fas.br.* rencurar; star apede; *fas.cz.* rencurèr; stèr apede; *moen.* rencurar; star apede; velgiar, “velgiar n malà”; *bad.* curé; “fa l guern”; “ciaré dò”; *mar.* “ti fa le goèrn a en amaré”; *grd.* curé; fleghé; secudì; *fod.* “rencuré i malèi”; *amp.* guarnà; guernà.

**assumere farmaci:** *fas.br. moen.* tor jù medejine; medejinar; *fas.cz.* tor jù medejines; medejinèr; *bad.* tó ìte medejines; *mar.* tó éte medejines; *grd.* tò ìte medejines; *fod.* tò ìte medejine; tò ju medejine.

**benda, fascia:** *fas.br. moen.* fascia, -sce; *fas.cz.* fascia, -sces; *bad.* liadóra, -es; *mar.* liadóra, -es; fascia, -es; *grd.* liadura, -es; fascia, -es; *fod.* fascia, -e; *amp.* fàša, -es.

**cerotto:** *fas.* cerot, -oc; fiòster, -tres; flòster, -tres; *bad. mar.* flaster, -tri; *grd.* flaster, -tri; *fod.* plèster, -tri; *amp.* flošter, -; pilàštro, -tre.

**curare:** *fas.br.* medear; *fas.cz.* medeèr; *moen.* medear; *bad. mar.* medié; *grd.* medië; *fod.* medié su; amp. medeà.

**disinfettare:** *fas.br. moen.* dejinfetar; *fas.cz.* dejinfetèr; *bad.* dejinfeté; *grd.* dejinfeté; *fod.* desinfeté; *amp.* dijinfetà.

**ditale** (per proteggere un dito ferito o malato): *moen.* polegar, -es; *grd.* pizèl, -ei; *fod.* pizèl, -èi; *amp.* arporeà, -àsc.

**effetto, efficacia** (di una medicina): *fas.* efet, efec; *bad.* mar faziun, -s “fa faziun”; *grd.* fazion, - “fé fazion”; *amp.* efèto.

**esame del sangue:** *fas.* ejame, -s del sanch; *bad.* ejame, -i dl sanch; *proa,* -es dl sanch; *analisi* dl sanch; *amp.* esàme del sàngo.

**fasciare, bendare:** *fas.br.* lear sù; fasciar; *fas.cz.* leèr sù; fascèr; *moen.* lear sù; medear; *bad.* infascè; *mar.* lié sò; enfascé; *grd.* liè su; *fod.* lié (su); mediésu; *amp.* fašà (su).

**fasciatura:** *fas.br.* *moen.* fasciadura, -e; *fas.cz.* fasciadura, -es; *bad.* *mar.* liadōra, -es; *grd.* liadura, -es; *fod.* nfasciadura; *amp.* fašadùra, -es.

**impiaastro:** *fas.br.* flaster, -tres; impiaster, -tres; *fas.cz.* fiòster, -tres; flòster, -tres; empiàster, -tres; *moen.* empiaster, -tres; *bad.* flaster, -tri damadurì; *mar.* flaster, -tri da madorì; *fod.* plèster, -tri; *amp.* impiaastro fatto con semi di lino pontùia, -es; puntùia, -es; pàpes de lin.

**infermiere:** *fas.* infermier, -res; *bad.* infermìer; *mar.* “chèl co fèj le goèrn”; *grd.* enfermìer, -es; secudiènt, -nc; *fod.* nfermier; *amp.* infermìer, -re.

**iniezione:** *fas.br.* *moen.* puntura, -e; *fas.cz.* puntura, -es; *bad.* sprize, -s; *mar.* spriza, -es; *grd.* spriza, -es; *fod.* puntura, -e; iniezion, -; *amp.* pontùra, -es; ineziòn, -iós ♦ **fare un'iniezione:** *fas.br.* *moen.* far na puntura; *fas.cz.* fèr na puntura; *bad.* fa na inieziun; *grd.* fé na spriza; *fod.* fè na puntura; fè na iniezion; *amp.* fèi na pontùra.

**medicina, rimedio:** *fas.br.* *moen.* medejina, -e; *fas.cz.* medejina, -es; *bad.* *mar.* medejina, -es; *grd.* medejina, -es; *fod.* medejina, -e; *amp.* medejìna, -es.

**medicinale, terapeutico, curativo:** *fas.br.* *cz.* medejinous, medejinousa; *grd.* medejinent, medejinenta.

**medico, dottore:** *fas.* dotor, -es; medico, -izi; *bad.* dotur, -z; méde, -esc; *mar.* dotur, -s; medo, -i; *grd.* dutor, -es; *fod.* dotór, -; médico, -ci; *amp.* dotór, -e.

**operare:** *fas.br.* *moen.* operar; *fas.cz.* operèr; *bad.* operè; *fod.* operé “jì a se fè operé”; *amp.* operà.



**operazione:** *fas.br. moen.* operazion, -; *fas.cz.* operazion, -s; *bad. mar.* operaziun, -s “fa l’operaziun ai edli”; *grd.* uperazion, -s; operazion, -s; *fod.* operazion, -; *amp.* operazióñ, -iós.

**ospedale, clinica, casa di cura:** *fas.br. moen.* ospedal, -ai; *fas.cz.* ospedèl, -èi; *bad. mar.* ospedal, -ai; spítól, -ói; *grd.* spedel, -ei; uspedel, -ei; tlinica, -ches; *fod.* ospedèl, -èi; cèsa de cura; *amp.* ošpedàl, -ai ♦ portare all’ospedale, farsi ricoverare in ospedale: *fas.br.* menar te ospedal; ricoverar; *fas.cz.* menèr te ospedèl; ricoverèr; *moen.* menar a l’ospedal; ricoverar; *bad.* menè te spítól; *mar.* mené te spítól; *grd.* mené te spedel; *fod.* ricoveré; *amp.* si su l’ošpedàl; béte su l’ošpedàl.

**ostetrica:** *fas.br. moen.* comare, -ri; mamana, -e; *fas.cz.* comère, -s; mamana, -es; *moen.* comare, -ri; *bad.* éfom, -es; énfom, -es; *mar.* efun, -s; éfom, -s; *grd.* ëifoma, -es; *fod.* comère, -esc; mamana, -e; *amp.* comàre, -s.

**pastiglia:** *fas.br. moen.* pìrola, -e; *fas.cz.* pìrola, -es; *bad.* pilura, -es; *mar.* pilora, -es; pólber, -bri; *grd.* tablëta, -es; *fod.* pìrola, -e; *amp.* pìrola, -es; péta, -es.

**pomata:** *fas.br. moen.* ont, onc; unguent, -nc; *fas.cz.* ont, onc; unguent, -nc; onghent, -nc; *moen.* ont, onc; *bad.* angònt, -nc; unghënt, -nc; *mar.* angont, -nc; unt, unc; untöra, -es; pòlsom; *grd.* unghënt, -nc; solba, -es; *fod.* inghént, -nc; unguent, -enc; pomada, -e; *amp.* zeròto, -; “àlgo davónse”.

**prescrizione medica:** *fas.br. moen.* rezet, -ec; rezeta, -e; *fas.cz.* rezet, -ec; *moen.* rezip, -es; *bad.* riceta, -es; *mar.* rezepis, -sc; *grd.* rezeta, -es; *fod.* rizeta, -e; riceta, -e; *amp.* rizèta, rizètes.

**sciroppo per la tosse:** *fas. scirop;* *bad. scirop;* *amp. širòpo.*

**siringa:** *fas.br. moen.* sciringa, -ghe; *fas.cz.* sciringa, -ghes; *bad. mar.* spriza, -es; *grd.* spriza, -es; *fod.* sciringa, -ghe; *amp.* šchizéto, -te.

**sutura:** *fas.br. moen.* cojidura, -e; *fas.cz.* cojidura, -es; *bad.* cujadöra, -es; *mar.* cojedöra, -es; sanisc, -; *grd.* cujidura, -es; cujadura, -es; *fod.* cujidura, -e; *amp.* cojidùra, -es.

**terapia:** *fas.br. moen.* cura, -e; *fas.cz.* cura, -es; *bad.* cùra, -es; *grd.* cura, -es; *fod.* cura, -e; *amp.* cùra, -es.

**teriacca o triacca** (antica composizione medicinale composta da moltissimi ingredienti, usata oltre che come antidoto contro il

morso dei serpenti, anche come rimedio a svariate malattie):  
*fas.br.cz.* triàcia; *bad. mar.* teriaca; *grd.* teriaca; *fod.* teriaca; *amp.*  
triàca.

**visita:** *fas.br. moen.* vījita, -e; *fas.cz.* vījita, -es; *bad. mar.* vijita,  
-es; *grd.* vījita, -es; *fod.* vījita, -e; *amp.* vījita, -es.

**visitare:** *fas.br. moen.* vijitar; *fas.cz.* vijitèr; *bad.* vijité; *mar.* vijité;  
conciaré; *grd.* vijité; *fod.* vijité; “jì a se fè vedei dal dotor”; *amp.*  
vijità.

## Bibliografia

BAUMER, ISO

1962 *Rätoromanische Krankheitsnamen*, Bern.

AA.VV.

1968 “De cie ie pa fat l corp dla persona?”, in *Calënder de Gherdëina* 1968, 84-89.

1974 “Valgun inuemes de malaties”, in *Calënder de Gherdëina* 1974, 71-76.

1986 “Signor Janmattî Declara en dotur?”, in *Calender Ladin* 1986, 122-129.

CROATTO, ENZO

1986 *Vocabolario Ampezzano*, introdotto da G.B. Pellegrini, Centro di Cultura – Regole d’Ampezzo, Belluno – Cortina d’Ampezzo.

DE ROSSI, HUGO

1999 *Ladinisches Wörterbuch*, Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn” – Universität Innsbruck (manoscritto 1914).

DELAGO, OTTO

1986 “L bòt”, in *Calënder de Gherdëina* 1986, 110-113.

DELL’ANTONIO, GIUSEPPE

1973 *Vocabolario Ladino Moenese-Italiano*, Trento.

DILF

1999 *Dizionario italiano-ladino fassano*, Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn” – SPELL.

GARNIER, MARCEL – PANZERA, GIOVANNI – DELAMARE VALERY

1987 *Dizionario dei termini tecnici di medicina*, 6.a ed. italiana, Gagliardi.

SANSONI

1986 *Dizionario Sansoni, tedesco-italiano, italiano –tedesco*, Sansoni, Firenze.

DORIGO, HELMA

1990 *Calënder de Gherdëina* 1990, 5-27.

ELSEVIER

1991 *Elsevier’s Medical Dictionary*, 2nd revised edition, Elsevier Science Publishers B.V., Amsterdam.

- OSCOLATI, FRANCESCO (A CURA DI)  
1977 *Fondamenti di Anatomia e Fisiologia dell'uomo*, Ambrosiana, Milano.
- GARTNER, THEODOR  
1923 *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle.
- ILIESCU, MARIA – SILLER-RUNGGALDIER, HEIDI  
1985 *Rätoromanische Bibliographie* (Romanica Ænipontana 13), Institut für Romanistik, Innsbruck.
- INSAM, GUIDO  
1981 “La moscia tsetse”, in *Calënder de Gherdëina* 1981, 186-187.
- KOSTNER, SIMON  
1993-96 “Plates de Medejina”, in *La Usc di Ladins* 1993 nn. 16-25-32-37-45; 1994 nn. 9-14-24-46; 1995 nn. 4-11-17; 1996 nn. 2-8.
- LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, ARCHANGELUS  
1933 *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck.
- MAIR, WALTER  
1973 *Ennebergische Morphologie. Analyse eines dolomitenladinischen Flexionssystems*, Innsbruck.
- LAGI, ALFONSO  
1982 *Manuale di patologia medica per operatori socio-sanitari*, Rosini, Firenze.
- MARCOVECCHIO, ENRICO  
1967 *Dizionario tedesco-italiano per le scienze mediche*, 2a ed, Minerva Medica.
- MARTINI, GIUSEPPE SERGIO  
1950 *Vocabolario badiotto - italiano*, con la collaborazione di Baldissera A., Pizzinini F. e Vittur F., prefazione di Battisti C., Firenze.
- MARTINI, GIUSEPPE SERGIO  
1953 *Vocabolario gardenese - italiano*, Firenze.
- MAZZEL, MASSIMILIANO  
1976 *Dizionario ladino fassano (cazët) - italiano*, con indice italiano - ladino, Vigo di Fassa.
- PELLEGRINI, ADALBERTO  
1973 *Vocabolario fodom - taliân - tudâsk Wörterbuch*, Bolzano/Bozen.
- PIAZZA, FRIDA  
1997 “Curnël”, in *Calënder de Gherdëina* 1997, 158-163.  
1991 *Calënder de Gherdëina* 1991, 5-29.

PIZZININI, ANTONIO

1966 *Parores Ladines. Vokabulare badiot-tudesk*, ergänzt und überarbeitet von Plangg G., Innsbruck.

PIZZININI, FRANZL

1967 *Parores ladines vedles y püch adorades*, Brixen.

PONS

1992 *PONS Bildwörterbuch*, Ernst Klett Verlag für Wissen und Bildung, Stuttgart – Dresden.

PSCHYREMBEL

1990 *Pschyrembel Klinisches Wörterbuch*, 256. Auflage, W. de Gruyter Verlag.

ROSSI, RITA DEL BAILA

1987 “Foe e reiš da medejinar”, in *Mondo Ladino* XI (1987) 1-2, 159-161.

SILLER-RUNGGALDIER HEIDI – VIDESOTT, PAUL

1998 *Rätoromanische Bibliographie 1985-1997* (Romanica Ænipontana 17), Institut für Romanistik, Innsbruck.

SORAPERRA, SIMON DE GIULIO

1980 “Coche se à remedeà nà femenà che erà štatà bechèdà dā nā bišā”, in *Mondo Ladino* IV (1980) 3-4, 237-242.

1980 “Coche se medejinèà neš vèges”, in *Mondo Ladino* IV (1980) 1-2, 175-179.

VIDESOTT, PAUL

1997 “Das Dolomitenladinische Sprachplanungsprojekt SPELL”, in *Ladinia* 21 (1997), 193-202.

COMITATO

1997 *Vocabolario Italiano - Ampezzano*, a cura del Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo, Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo e delle Dolomiti.

WAHRIG, GERHARD

1991 *Deutsches Wörterbuch*, Bertelsmann Lexikon Verlag.

ZINGARELLI 1996

1995 *Vocabolario della lingua italiana*, dodicesima edizione, Zanichelli, 1995.

## Ressumé

L laour porté dant te chest contribut é l resultat dla tesa de laurea soura la terminologia dla medejina per ladin, abineda tant tres intervistes che con l aiut de fontanes scrites.

Tl passé conesciòven y adoròven trueps termin ladins per denominé les pathologies plu sparpagnedes, ma chest patrimone é do a scomparì per ti lascé l post ai neologisms y a la terminologia internazionala. L fin dla enrescida é chel de mete dant na panoramica dl lessich souraldut popolar dla medejina documenté tl ladin fascian e tles autres variantes ladines dles Dolomites. I informadours intervistés porta dant ence zacotanc remedesc adorés tl passé contra n valgues malaties, y per chest é l contribut de Donatella Dellagiacoma ciamò plu interessant y prezios.



# Toponomastica di Valsorda e Toac'

*Integrazioni e rettifiche a "I nomi locali della Val di Fassa"*

*Vol. I – Moena e Soraga*<sup>1</sup>

*Armin Chiocchetti*

## *Introduzione*

Nell'accingersi alla realizzazione di un dizionario toponomastico è evidente che il ricercatore, o i ricercatori come in questo caso, si troveranno di fronte ad almeno due limiti: il mutamento ambientale sul territorio oggetto di studio e le risorse scientifico-metodologiche disponibili.

Con il primo s'intende quella serie di mutamenti dovuti all'abbandono delle attività agro-pastorali che hanno come conseguenza il recupero del bosco di aree un tempo a prato pascolo. Risulterà dunque normale che la maggior parte dei toponimi delle categorie *gial*, *mandra*, *campigol*, *frata*, *prà* e *ciamp/camp* possano essere al giorno d'oggi non facilmente riscontrabili in loco. Molte volte il ricercatore può trovarsi nell'impossibilità di definire con esattezza l'ubicazione di un toponimo in mancanza di una fonte diretta e sicura. Altre volte è lo stesso informatore a non ricordare con precisione o a non ricordare affatto. È quindi inevitabile che molti toponimi siano già irrimediabilmente persi per uno di questi motivi. A questo punto sorge un problema: come avvalersi nel modo più proprio e sicuro della conoscenza di pochi informatori ormai in età avanzata? Il modo più efficace è in primis l'acquisizione di una buona familiarità del territorio percorrendo e ripercorrendo continuamente ogni tratto di strada, sentiero o passaggio. Nel contempo si ricorrerà alla memoria degli informatori facendosi accompagnare nei luoghi di interesse o – nell'impossibilità di ciò – discorrendo con loro. Tal metodo porterà il ricercatore a diventare lui stesso un possibile informatore per il futuro sempre che abbia svolto con diligenza il proprio compito. Insomma

<sup>1</sup> Fabio Chiocchetti (a cura di), *I nomi locali della Val di Fassa*, Soprintendenza per i beni librari e archivistici – Istitut Cultural Ladin, Trento – Vigo di Fassa, 2008 [Collana Dizionario Toponomastico Trentino, 10]. Vol. 1: *Moena e Soraga*.





Medil, con il profondo solco della Valsorda, che segna il confine tra il C.C. di Predazzo e quello di Moena; in alto il Latemàr, mentre a destra si intravedono le propaggini di Toac' e Toac' gran



L'elevazione rocciosa del *Zan de montagna* (C.C. Predazzo), visto dall'alta Valsorda

è indispensabile la completa partecipazione e identificazione del ricercatore con la prospettiva dell'informatore.

Il secondo limite, come si è detto, viene imposto dalle risorse scientifico-metodologiche, in sostanza dalle carte geo- topografiche sulle quali si lavora. La cartina costituisce un aiuto prezioso per il ricercatore in quanto fornisce una visione panoramica di un'intera area dove poter collocare idealmente i toponimi. Il vantaggio di questa diminuisce nel momento in cui la si presenta agli informatori spesso incerti nella sua lettura. Affatto trascurabili sono le imprecisioni o manchevolezze delle cartine stesse, sia per quanto riguarda la morfologia del territorio, sia per il tracciato di strade e sentieri, a volte errati o del tutto assenti. Bisogna aggiungere che con l'aiuto dei satelliti sono stati fatti enormi progressi in questo senso e possiamo quindi avvalerci di immagini molto nitide, ulteriormente modificabili per avere un quadro anche, volendo, tridimensionale del territorio.

Nel complesso, potendo usufruire di una discreta base cartografica per lo meno in fatto di isometrie e proporzioni e di una buona confidenza con il territorio e con gli informatori, si può giungere ad un risultato positivo. Immancabili e spesso inestinguibili sono però gli errori dovuti anche a una sola trascuratezza delle, come si è visto, moltissime varianti, ed impossibile sarà mai giungere ad un risultato certo e definitivo, in mancanza di informatori diretti e sicuri. Con questo studio non si intende criticare il lavoro eseguito in precedenza o dare una qualche lezione, ma semplicemente integrare l'opera con un terzo punto di vista e renderla per quanto è stato possibile più esatta.

L'area interessata da questo contributo è costituita dalla Valsorda e dal monte Toac', alpeggi storici degli abitanti di Forno e Medil. La prima è una stretta valle boschiva che sale dall'abitato di Forno per poi addentrarsi nella parte sud-orientale del Latemàr, al quale si giunge per mezzo dell'impervio sentiero denominato *i Burti*, sito in comune catastale di Predazzo. Toac' rappresenta invece l'estrema propaggine orientale del Latemàr collegato ad esso da una valle ghiaiosa chiamata *Val dei Zacarogn* che si di parte a NO della località Toac' gran e culmina sulle pendici del Latemàr vero e proprio nei pressi della più conosciuta Forcella piccola o Kleine Scharte. La Valsorda ed il Toac' sono attigui, infatti il secondo corrisponde alla porzione più a monte del versante N della Valsorda.

Ben nota è sicuramente la tripartizione linguistica del territorio del Latemàr, comprendente la lingua tedesca, ladina e italiana<sup>2</sup>, quest'ultima in realtà costituita da dialetti trentini, in particolare

<sup>2</sup> Giulia Zaroni – Stefen Dell'Antonio – Alfred Gruber, *Latemàr*, Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, 2008.

quello *fiamazzo*. La distinzione toponomastica fra le tre zone linguistiche non è sempre così netta, possono infatti sussistere varianti, a volte corrispondenti nel significato, come nel caso di *Val dai brenc' / Val dai brenzi, Postern / Posterni*, oppure accavallamenti e storpiature come nei casi di *Zan de montagna* e *Toal da l'ega*. Il primo indica un'alta parete rocciosa sita nel territorio di Forno, ma catastalmente nel comune di Predazzo, e costituisce l'ultimo baluardo montagnoso di roccia calcarea prima di scendere nella Valsorda, ben visibile tra l'altro da quella che un tempo era la Malga Valsorda. Questa altura presenta una forma appuntita, a dente, e dente si dice appunto *Zahn* in tedesco. Similmente il *Toal da l'ega* è un toponimo in lingua ladina (di Moena), ma sito nel territorio da sempre considerato degli abitanti di Medil, che da un punto di vista linguistico dovrebbe essere chiamato *Toal da l'aqua*, ma così non è: resta infatti inalterata la denominazione *Toal da l'ega* sia tra gli abitanti di Medil che di Forno.

Particolare è la questione riguardante il lemma “*mauge*” che compare in diversi toponimi come *Val da mauge, Col da mauge* e altri ancora. Voce dall'etimologia incerta, essa si presenta talvolta nelle varianti *maoge* e *maudi*. La prima di queste è del tutto comprensibile da un punto di vista fonetico dal momento che nei dialetti di Forno e Medil l'elemento semivocalico del dittongo è notoriamente instabile e oscilla tra “u” ed “o”<sup>3</sup>. In quest'area la forma più consueta è comunque *mauge*, sia tra gli informatori di Forno che di Medil, mentre la forma *maudi* sembra essere quella riferita dagli informatori provenienti da Penia e Sorte, afferenti linguisticamente alla varietà moenese.

Un caso interessante di toponomastica di confine è rappresentato dalle *Pale fasciane*. Il toponimo indica ripidi pendii situati oltre la cresta di Pian fumacion e quindi indiscutibilmente sul territorio di Vigo, che un tempo venivano tuttavia sfalciati dagli abitanti di Medil. Il toponimo tra l'altro non trova nessun riscontro fra gli abitanti di Vigo. È probabile che questi ultimi non fossero a conoscenza dello sconfinamento dei propri “vicini”.

Traccia invece della presenza sul territorio di abitanti provenienti da Tesero, i quali a detta di alcuni informatori avrebbero addirittura dato vita all'abitato di Medil (ma non di Forno), è quello che viene ancora oggi chiamato *Campìgol dei tiéseri*, utilizzato fino in tempi recenti (primi Novecento) come zona pascoliva riservata ad alcune famiglie di Tesero.

È ora opportuno accennare alla presenza delle baite quali ulteriori prove tangibili, al pari della toponomastica e delle iscrizioni in ematite, di quell'antico rapporto tra l'uomo e la montagna che ha

<sup>3</sup> Come nei casi *aut / aot* (alto), *aucel / aocel* (uccello), ecc.



L'altura rocciosa di *Col canon* e la grande intrusione lavica de Le Porte negre (C.C. Predazzo)



Le rocciose propaggini superiori del Valon da coi; a sinistra in alto le scoscese *Gole negre*, a destra i *Còi de la crosc*

perdurato per così lungo tempo<sup>4</sup>. Dalla frequentazione dei luoghi e dai colloqui con gli informatori, è emerso che sei erano le baite site lungo la Valsorda e ben diciassette nel territorio di Toac' e Toac' gran. Delle sei baite di Valsorda ne sono rimaste due integre, il *Bait dei tiéseri* situato nell'omonimo Campìgol e utilizzato dagli escursionisti come bivacco, e il *Bait de le Casere* situato nel *Campìgol de le Casere* (C.C. di Predazzo) dove, fra l'altro, esisteva un tempo la Malga Valsorda. Gli altri quattro erano: il *Bait de Pra da Martin* in località *Pra da Martin* oggi totalmente scomparso, il *Bait de Campìgol de mez* sito sul versante occidentale della Valsorda e quindi nel territorio del Feudo distrutto da un incendio e di cui resta visibile il sedime, il *Bait da le poine* di cui resta il sedime nella parte alta del Campìgol dei tieseri, ed il *Bait dei panciai*<sup>5</sup> oggi totalmente scomparso in località Mautrign. Per quanto riguarda le 17 baite di Toac', due si sono conservate sino ad oggi, grazie a ripetuti lavori di manutenzione, e sono: il *Bait del Darione* in località El Col ed il *Bait de le Valene* in località *Costa da l'aqua*. Dei restanti quindici almeno cinque sono individuabili: il *Bait de Toac' grant* unica baita sita nell'omonima località, il *Bait del Nichele* a monte della strada di Toac' in località *Mongiariiei*, il *Bait del Vito* poco distante dal *Bait del Darione*, il *Bait del Micato bas* sito a monte di *Col de la Cajerata* e se vogliamo anche il *Cógol dei Posterni* attrezzato un tempo a mo' di baita, presentava infatti una tettoia per allargare la capienza della grotta e potervi abitare durante il periodo della fienagione. Di queste cinque baite rimane ancora il sedime e poco più, mentre delle restanti dieci baite o non vi è rimasta traccia alcuna in seguito a slavine o non si è cercato abbastanza. Ad ogni modo tutti gli informatori convergono sul fatto che un tempo le baite fossero diciassette. Queste baite, la cui grandezza difficilmente supera i cinque mq, venivano costruite per permettere il pernottamento dei contadini durante il periodo della fienagione. Se altre zone d'alta montagna consentivano la costruzione di *tieje* per conservare il fieno durante l'inverno, in queste baite a mala pena era possibile dormire in tre proprio a causa della severa morfologia del monte Toac'. Il fieno dunque, una volta seccatosi al sole, veniva rastrellato e spinto facendolo scivolare lungo le *valene* in modo da creare lunghe strisce

<sup>4</sup> La questione se i nomi delle baite o di edifici consimili siano da ritenersi veri e propri toponimi è tuttora aperta e le opinioni in proposito sono contrastanti. Certamente esse costituivano e costituiscono tutt'ora dei punti di riferimento importanti per la denominazione del territorio: tuttavia, poiché nella precedente ricerca essi non sono stati considerati toponimi, ne diamo qui notizia pro-memoria senza catalogarli come tali.

<sup>5</sup> Ossia "degli abitanti di Panchià", segno che oltre a quelli di Tesero, anche gli abitanti di Panchià avevano interessi nella zona.

di fieno sempre più grandi man mano che queste avanzavano. Queste vere e proprie valanghe di fieno venivano chiamate *piombe* e alcuni informatori dicono che talvolta potevano essere lunghe anche cento metri. Una volta che la *piomba* giungeva in prossimità della strada, il fieno veniva caricato sui carri e trasportato nei *tabiai*.

Con questo lavoro sono stati individuati più di 30 nuovi toponimi, non rilevati in precedenza, oltre ad altrettante varianti di tipo lessicale o linguistico (*Val dai brenc'*/*Val dai brenzi*); in altri casi è stata riscontrata una incongruenza nella trascrizione, derivante da un'errata interpretazione del messaggio linguistico espresso dall'informatore, forse dovuta ad un'imperfetta fonazione da parte di quest'ultimo: è il caso ad esempio di *Sciorn*, qui documentato invece come *Sorn* con s dentale, e di *Giaron dal Frisc* qui documentato invece come *Giaron del Friz*, con s dentale<sup>6</sup>. Oltre 50 i casi in cui si è rettificata la collocazione del riferimento numerico sulla cartografia e in altrettanti si è proposta una più precisa descrizione geografica del luogo rispetto alla formulazione riportata sul dizionario. Sono stati segnalati in nota anche i casi di sospette incongruenze derivanti dalle rettifiche e dalle aggiunte qui documentate, benché non sempre confermate da riscontri diretti: questo è un lavoro che dovrà essere compiuto da altri, così come l'eventuale rettifica dei riferimenti toponomastici contenuti nelle schede qui non prese in considerazione.

In un solo caso è stata rilevata la denominazione *quadro* (*Quadro de Toac' grant*) con significato di zona interessata da disboscamento. Da notare che in altre zone esterne a questa carta topografica ma pur sempre nell'alta Valsorda troviamo in un caso la compresenza delle denominazioni *quadro* e *campigol*, per essere chiari *Quadro / Campigol de le Casere* e la compresenza di *Quadro de la frata magra* con *Frata magra*.

L'inizio di questa ricerca risale alle mie prime frequentazioni dei luoghi, divenute negli anni 2008-2011 sempre più sistematiche ed intenzionali, anche in seguito alla pubblicazione dell'opera *I nomi locali della Val di Fassa*. Avendo riscontrato frequenti inesattezze e lacune nelle indicazioni riportate nella Carta Topografica Generale al 10:000 (CTG) usata per detta rilevazione, si è preferito realizzare artigianal-

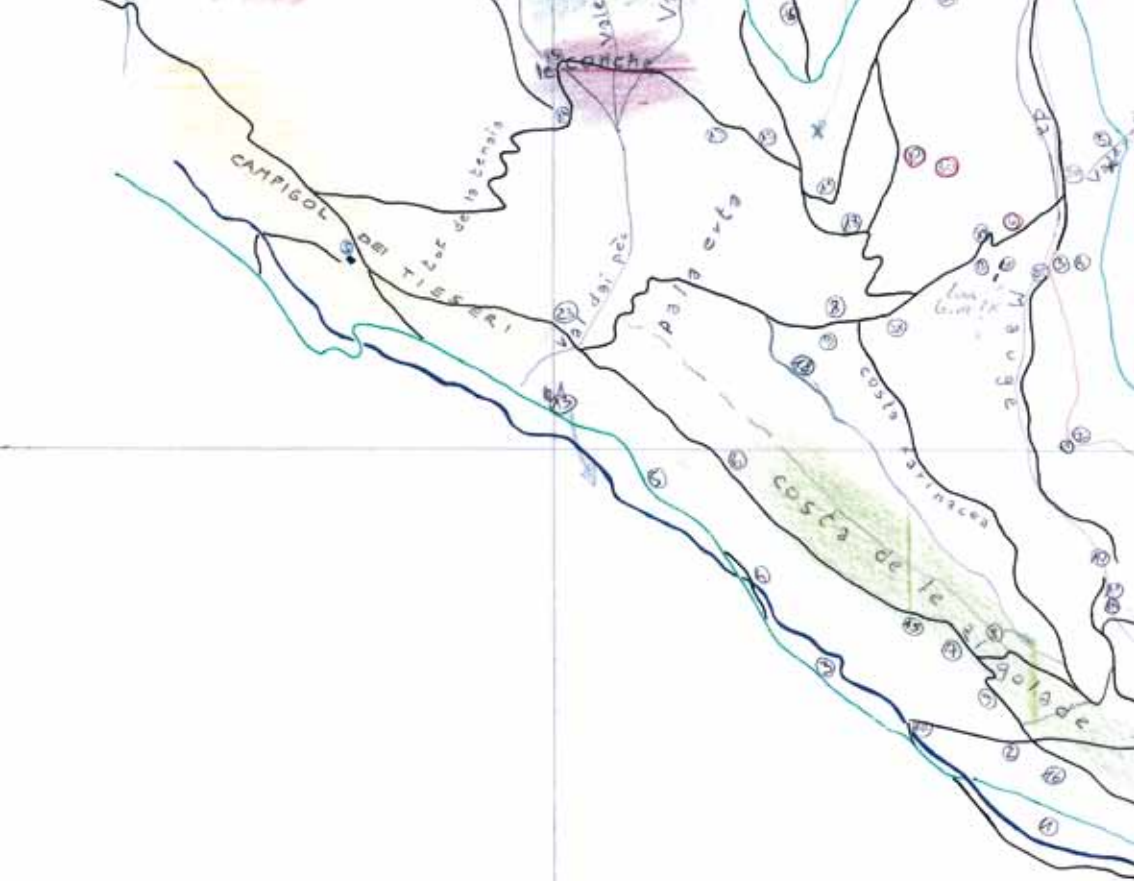
<sup>6</sup>In questo caso la grafia normalizzata prevede la forma in -z per ragioni etimologiche, in quanto gli informatori sono propensi a riferire la denominazione al nome proprio Friz (Friedrich, nell'uso dialettale di area tedescofona), pur realizzato nell'area di Moena (e Forno) come /s/. Lo stesso dicasi per il toponimo *I Spazai* (area interessata a radicale disboscamento: lett. *spazà*, 'ripulito'), trascritto correttamente nel Dizionario, mentre la forma *I Spassai* nell'allegato "Elenco" è da rettificare.

mente una nuova base cartografica, in scala maggiore, ricalcando su lucido gli elementi fondamentali ricavati da un ingrandimento della stessa, consultando contemporaneamente anche altre pubblicazioni o carte topografiche similari<sup>7</sup>. Su detta mappa, anch'essa suddivisa in quadranti, sono stati riportati sentieri, ruscelli ed altri elementi morfologici del terreno in modo più corrispondente alla realtà dei luoghi; dopodiché vi sono stati indicati i macrotoponimi, colorando l'area di estensione loro attribuita dagli informatori, nonché i riferimenti numerici dei microtoponimi individuati o rettificati. I toponimi raccolti o verificati sono stati riportati, quadrante per quadrante, su appositi quaderni di lavoro. Infine tali dati sono stati nuovamente riportati sulla carta toponomastica allegata alla pubblicazione in modo da facilitare una futura riedizione della stessa.

Durante le escursioni sul territorio, spesso effettuate in compagnia di taluni informatori o altre persone del paese, sono state scattate numerose fotografie che hanno reso possibile ulteriori riscontri con informatori non più in grado di raggiungere i luoghi ad essi peraltro ben conosciuti fin dall'infanzia. Ecco infine l'elenco degli informatori che hanno supportato questa ricerca e che ringrazio per la loro competenza e disponibilità.

- G.DG. *Catinola* (1950), di professione contadino, residente a Forno
- M.D. (1950), contadino, muratore, cacciatore, pensionato residente a Forno
- L.P. (1931), cacciatore, boscaiolo, contadino, pensionato nato a Medil residente a Forno
- G.DF. *Giuselon* (1925), contadino, pensionato di Medil
- GC.D. *Giuselon* (1929), boscaiolo, contadino e pastore, ora pensionato, nato a Medil e residente a Moena.

<sup>7</sup> Per es. la "Carta topografica e storica" della Regola feudale di Predazzo, scala 1:10.000 (s.d.), la quale, pur limitatamente al territorio limitrofo riporta utilmente numerose indicazioni toponomastiche di riferimento e la dislocazione di oltre 100 baite presenti o documentate nell'area.



Mappe di lavoro, ricavate da ingrandimenti della CTG - Carta Topografica Generale della Provincia Autonoma di Trento (dettaglio)

D

C







Col dai luc'



All'interno della Cava del bol

I. NUOVI TOPONIMI:

**Banca de la Irma** 044040 4d 21  
*bánka dela írma (la)*

Località prativa in Pian fumacion, contrassegnata da un piccolo masso utilizzato a mo' di panca.

**Buja dei fèleji** 044040 3f 31  
*búja dei fèleji*

Avvallamento sul versante N della bassa Valsorda, sito tra Le Cave e Costa de le zigolade, presso *Buja da le ortighe*.

**Cógol de la Pala granda** 044040 3e 62  
*kógol dela pála gránda (la)*

Anfratto roccioso adiacente a *Pala granda* in prossimità di El Col, utilizzato anticamente come riparo da pastori e falciatori.

**Cógol de le pontere** 044040 4f 88  
*kógol dele pontère (l)*

Anfratto roccioso nella bassa Val da le scàndole, nei pressi di *Tana de la bolp*.

**Col da le salece** 044040 4f 86  
*kòl dale saléce (l)*

Modesta altura boscata, un tempo pascoliva, all'imbocco della Val da maudi, presso la *Strada de la Geja da l'òr*.

**Col dai luc'** 044040 3d 11  
*kòl dai lúe' (l)*

Elevazione rocciosa in Toac' gran presso la strada di *Còi de la crosc*, all'imbocco della *Val dei Zacarogn*.

**Col dai melestri aut** 044040 4f 90  
*kòl dai melèstri áut*

Alta boschiva situata a NO dell'abitato di Medil, posta a valle di Col da maudi, sul crinale che separa la bassa Val da maudi e la Val da le scàndole, a monte di *Col dai melestri bas*.

- Col dai melestri bas** 044040 4f 44  
*kòl dai melèstri bás*  
 Altura boschiva situata a NO dell'abitato di Medil, posta a valle di Col da maudi, sul crinale che separa la bassa Val da maudi e la Val da le scàndole. È identificabile per posizione con la località già rilevata con la denominazione di *Col dai melestri*.
- Col de la Cajerata** 044040 4e 55  
*kòl dela kađeràta (l)*  
 Modesta altura boscata, un tempo prativa, sovrastante la *Strada de Toac'*, sita sul versante orientale di Toac' in prossimità della *Cajerata*, a O di *Toal larch*.
- Crepa dai gendri** 044040 4f 92  
*krépa dai géndri*  
 Paretina rocciosa verticale di notevoli dimensioni (h 30 m, l 10 m circa), sita a NO di Medil, sul versante occidentale di Col da maudi, che dà il nome anche alla modesta altura che la sovrasta.
- Crepe de la Mandrata** 044040 4f 87  
*krépe dela mandràta (le)*  
 Area pascoliva contrassegnata da rocce affioranti a O della Val da le scàndole, adiacente al *Pian da la Mandrata*.
- Fornel** 044040 4g 11  
*fornèl (el)*  
 Località sita all'imbocco della Valsorda, lungo Le Cave, immediatamente a monte dei *Ponti auti*.
- Gola del Batista** 044040 2d 06  
*gòla del batìsta (la)*  
 Profonda incisione nella roccia ai bordi occidentali di Toac' gran, immediatamente a valle della strada di *Còi de la crosc*.
- Lasta** 044040 4g 12  
*lástà (la)*  
 Affioramento roccioso calcareo verticale all'imbocco della Valsorda, a monte del *Fornel*.

- Mandric' de sora** 044040 3e 61  
*mandric de sóra (l)*  
 Piccola radura pascoliva sita a monte de I Gredienti, nella parte più a monte della *Mandra del Coston dei Camign.*
- Mandric' de sot** 044040 3e 60  
*mandric de sót (l)*  
 Piccola radura pascoliva sita a monte de I Gredienti, nella parte più a valle della *Mandra del Coston dei Camign.*
- Mesura** 044040 4f 93  
*mesúra (la)*  
 Nicchia nella roccia sita nei pressi di *Col da la misura*, lungo il sentiero che da *Geja da l'òr* sale a *Pian fraton*, dove i pastorelli di Forno e Medil solevano misurare la loro crescita in altezza, per verificare il momento del passaggio all'età adulta e ad altre attività più consone al nuovo status.
- Pale** 044040 4e 58  
*pále (le)*  
 Pendii a prato pascolo a N di Medil, a monte di Col da maudi e di Col da Moena. Si estendono a O de La Sela, comprendendo *Pala da l'aqua* e *Pala da le olme.*
- Pian da le bisce** 044040 4f 85  
*pián dale biše (l)*  
 Pianoro boscato, un tempo pascolivo, sito poco più a monte di Col da maudi, adiacente alla *Costa da le bisce.*
- Piazola** 044040 4g 13  
*piasòla (la)*  
 Piccolo pianoro ciottoloso, oggi in parte asportato da ripetute erosioni provocate dal Rif de Valsorda, all'imbocco della Valsorda, a monte della *Lasta*, in corrispondenza della confluenza della Val da le scàndole.
- Ponti auti** 044040 4g 10  
*pónti áuti (i)*  
 Tratto de Le Cave sito all'imbocco della Valsorda, poco più a monte del *Pont da la ciata.*

Nota: erroneamente segnalato da una tabella segnaletica in situ come *Ponti dei Scuri*, località che in realtà si trova più a monte.

**Ponti dei Scuri** 044040 4g 15  
*pónti dei škúri (i)*

Tratto de Le Cave all'imbocco della Valsorda, costituito da tronchi appositamente posizionati sopra il Rif de Valsorda per consentire l'avvallamento delle "bore", in località *Scuri*.

**Posta** 044040 4g 16  
*pòšta (la)*

Altura all'imbocco della Valsorda, sovrastante Le Cave, in località *Scuri*, utilizzata dai boscaioli per controllare in sicurezza il regolare avvallamento del legname.

Var.: *Posta de le Cave*

**Pra del Barìo** 044040 4g ingr. Forno 45  
*prá del barìo*

Area un tempo prativa oggi boscata all'imbocco della Valsorda, adiacente alla strada omonima, sita a monte di *Piaze de la comunità*, in prossimità del *Pont da la ciata*.

**Saut** 044040 4f 91  
*sáut (el)*

Balzo roccioso a NO di Medil, posto nella bassa Val da maudi, a E della Costa de le zigolade. Il passaggio che permette di superarlo è chiamato *El Sportel*.

Nota: insieme con la collocazione del *Sportel*, andrebbe riconsiderata anche la posizione e la grafizzazione di *Val dal saut* (attuale rif. 4f 43).

**Scuri** 044040 4g 14  
*škúri (i)*

Strozzatura valliva, attraversata da Le Cave, sita all'imbocco della Valsorda, a monte della *Piazola*.

**Taca de boríc'** 044040 2d 07  
*táka de boríc'*

Pendio prativo situato in Valon da coi, a NO delle Cava del bol.

- Tof de la tenaia** 044040 3f 32  
*tóf dela tenáia*  
 Avvallamento pascolivo sul versante N dell'alta Valsorda, che si diparte all'altezza di *Col del Borela*, più a O, e scende nel Campìgol dei tieseri.
- Troi de la banca** 044040 4g ingr. Forno 44  
*trói dela bánka*  
 Sentiero di mezzacosta a monte della località *Sorn* che si diparte dal *Troi de Medil* per raggiungere la strada di Valsorda nei pressi del *Pont da la ciata*.
- Val dai Strenti** 044040 4e 59  
*vál dai štrénti*  
 Stretta vallecòla solcata da un rigagnolo perenne sita a NO di Medil, nella media Val da maudi, a E del *Campìgol da maoge*, nell'omonima località detta appunto *I Strenti*.
- Val de la cagnona** 044040 3d 12  
*vál dela kañóna (la)*  
 Ampia valle pascoliva sul versante O di Toac' gran, a valle di *Spiz de la cagnota*.
- Val dei Zacarogn** 044040 3d 13  
*vál dei sakarón*  
 Ripido avvallamento pascolivo d'alta quota che dalla località *I Zacarogn* scende fino a Toac' gran, a O della Sforcela del Fontanel.
- Val del cagnet** 044040 3d 10  
*vál del kañét (la)*  
 Stretta vallecòla sul versante O di Toac' gran, sita tra *Val de la cagnona* e *Val de la cagnota*.
- Valene** 044040 4d 33  
*valéne (le)*  
 Avvallamenti a prato pascolo situati nell'alpe di Toac', siti a valle di *Pian fumacion*, a E della *Strada de Toac'*.

## II. RETTIFICHE E ANNOTAZIONI:

### **Aqua benedeta**

044040 3f 22

*ákua benedéta*

Sorgente d'acqua che solca alcune rocce calcaree nella media Valsorda, sinistra orografica. È posta a O di Costa de le zigolade, a valle di *Buja da le ortighe*.

Collocazione inesatta: più a valle, a lato della strada.

### **Aqua de Toac' gran**

044040 3e 07

*ákua de toac' gránt*

Sorgente che scaturisce da alcuni massi, situata sul fondovalle dell'alta Val de Toac' gran. Prosegue per alcune decine di metri lungo la valle, e poi sprofonda nel terreno.

Var.: *Fontanel de sot*



La Val de la cagnona, con a destra i pendii di *Spiz de la cagnota*, noto anche con la variante *Ale de la cagnota*. In secondo piano *Col canon* e le Porte negre



## **Buji de le Valene dal pan**

044040 4f 16

*büji dele valéne dal pán*

Pendii boschivi cosparsi di massi rocciosi a NO di Medil, sul fondovalle della media Val da maudi. Si estendono a O di Col da maudi, a valle delle *Valene dal pan*. In quest'area si trovano numerosi fori naturali nella roccia, che immettono in una serie di caverne sotterranee.

Cavità naturali che si addentrano profondamente nel terreno calcareo, per 40-50 metri, situate nella parte inferiore della *Valena dal pan*, a NO di Medil, in prossimità della confluenza con Val da maudi.

## **Busc de Toac'**

044040 4d - 4e, rif.: 4e 02

*büš de toác*

Ampia voragine franosa nella porzione orientale di Toac', a NO di Medil. È posta a valle di *Valenote* e giunge sul fondovalle dell'alta *Val dal car*.

Collocazione inesatta: più a monte (nuovo rif.: 4d 22). Ampia voragine franosa nella porzione orientale di Toac', a NO di Medil, sita a valle delle *Valenote*, a O del *Cogolat* (4d 18). Il riferimento alla *Val dal car* può essere fuorviante.



L'interno dei *Buji de le Valene dal pan*

**Cagnet** 044040 2e 03  
*kañòt*

Ampio masso erratico situato a monte di Marciò, nell'alta Valsorda. È posto tra Val da l'ors a O e Val de Toac' gran a E, a valle di *Còi de la crosc.*

Var.: *Cagnet*

**Cajerata** 044040 4e 25  
*kajeràta (la)*

Ripidi pendii a prato pascolo situati sul versante orientale dell'alta Val da maudi, a valle e a E di Toac'. Si estendono a valle delle *Crepe bianche*, a monte della *Strada de Toac'*, tra *Toal larch* e la zona boschiva chiamata *Cogolat*.

Gli informatori propendono per indicare con questo nome lo stesso affioramento roccioso denominato nel DTT come *Crepa de la Cajerata* (vedi). È tuttavia possibile che con tale toponimo si indichi sia la roccia affiorante, sia l'area circostante.

**Cajerola** 044040 3e 44  
*kajeròla*

Pascolo in pendenza cosparso di spuntoni rocciosi situato a NO di Medil, a N de I Mautrign. È posto a monte di *Ponta da l'ene*, a valle de El Col.

Collocazione inesatta: più a monte.

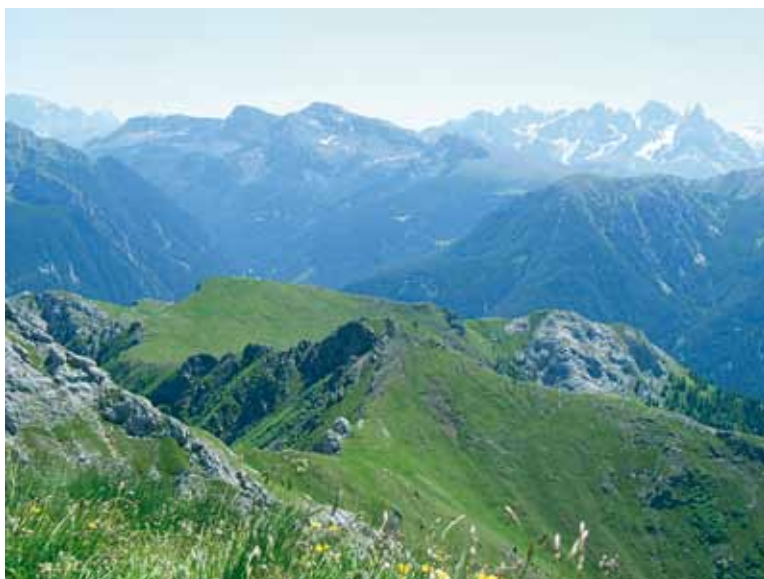
Pascolo in pendenza cosparso di spuntoni rocciosi situato a NO di Medil, a N de I Mautrign, lungo la costa che da El Col scende verso *Ponta da l'ene*, a valle della *Scala* (3e 45).

**Camorce** 044040 3e 23  
*kamórce (le)*

Crinale roccioso sul versante N dell'alta Valsorda, posto tra la *Val da le Palete* a E e Val de Toac' gran a O.

Collocazione inesatta: più a monte, in corrispondenza del sentiero.

Crinale in parte roccioso, in parte pascolivo, sul versante N dell'alta Valsorda, sito in Costa de Toac' gran, presso il sentiero che da El Col giunge a Toac' gran.



Cima de Toac' (o *Cima del Fontanel*). In primo piano la Sforcela del Fontanel che segna il confine con il comune catastale di Vigo di Fassa: sono visibili i due affioramenti calcarei noti a Vigo col nome de *I Jomelins*. In secondo piano la conca prativa di Pian fumacion e, a destra, le *Crepe bianche*

### **Ciasche da l'ene**

044040 3f 18

*cáske dal ène*

Pendii boschivi a NO di Medil, a O della bassa Val da maudi. Si estendono tra *Ponta da l'ene* a monte e *Pian fraton* a valle.

In questa zona si recavano gli abitanti di Medil a raccogliere frasche (*ciasche*).

Collocazione inesatta: più a monte, tra il sentiero e *Ponta da l'ene* (3f 08).

### **Cima del Fontanel**

044040 3d 05

*címa de toác*

Elevazione a prato pascolo situata a monte di Toac' gran, a O di Pian fumacion, in prossimità del confine tra i territori comunali di Moena e Vigo di Fassa.

Var.: *Cima de Toac'*

### **Cima de Toac'**

044040 3-4d, rif.: 3d 08

*címa de toác*



L'ampio anfiteatro di Pian fumacion

Sommità prativa dell'alpe di Toac' situata a NO di Medil, a monte di Pian fumacion, tra El Fontanel e *Valena granda*.

Da identificarsi, come variante, con *Cima del Fontanel* (05). Alla posizione 08 non corrisponde alcun toponimo specifico.

**Ciochi**  
*còki*

044040 4e 04

Appezamento a prato pascolo compreso nell'alpe di Toac', a NO di Medil. È posto a E di El Col, a O della località *Roture*.

Collocazione inesatta: nuovo rif. 3e 65.

Appezamento a prato pascolo sito nell'alpe di Toac', a NO di Medil, presso *Cògol de Toflonch* (3e 03) e *Cògol de le Pale storte* (3e 04).

**Coderi**  
*kodèri*

044040 4e 35

Ripidi pendii a prato pascolo disseminati di roccette e giovane bosco misto a NO di Medil. Si estendono

sul versante orientale dell'alta Val da maudi, a valle di *Cajerata*.

Collocazione inesatta: più a N.

Ripidi pendii a prato pascolo disseminati di roccette e giovane bosco misto a NO di Medil, sul versante orientale dell'alta Val da maudi, a valle di *Cajerata* e *Mongiarel*, immediatamente a valle della *Strada de Toac'*. Riscontrata in uso solo la forma con articolo: *I Codèri*.

**Cógoi da le coe rosse** 044040 3e 39  
*kôgoi dale kôe róse*

Incavi rocciosi sul versante N dell'alta Valsorda, a monte de I Gredienti. Sono posti sul versante occidentale della bassa Val de Toac' gran, a valle di *Pale dal Frisc*.

Collocazione errata: molto più a valle, in direzione SE (nuovo rif: 3f 29).

Incavi rocciosi in sinistra orografica della media Valsorda, in località Costa de le zigolade, a valle dei *Pùlpiti*.

**Cógol dei partigiani** 044040 3e 20  
*kôgol dei partigiani*

Cavità rocciosa sul versante N dell'alta Valsorda. È posta nella porzione a monte delle rocce chiamate *Camorce*, a O di El Col, sul versante orientale di Costa de Toac' gran.

In questa grotta vivevano alcuni pastori di Medil durante la II guerra mondiale.

Collocazione errata: è sito molto più a valle.

Cavità rocciosa in località *Coston dei Camign*, sul versante N dell'alta Valsorda, sita a monte de I Gredienti, presso *Col da la tera*. Vi si rifugiavano i partigiani di Medil durante la lotta di liberazione, per quanto il sito sia stato frequentato dai pastori anche in epoche diverse.

**Cógol dei Postern** 044040 4e 30  
*kôgol dei poštern*

Caverna rocciosa posta a N di Col da maudi, a O di Còi, in località *Postern*, a monte della *Strada de Toac'*.

Var.: *Cógol dei Posterni* (idioma di Forno e Medil)

Collocazione inesatta: più a valle.

Caverna rocciosa in località *Postern*, a NE di Col da

maudi, a monte della *Strada de Toac'*, immediatamente a valle delle *Nore* (4e 42). Era adibita a ricovero dei falciatori e dotata di una tettoia prospiciente.

**Cógol dei Sforcei** 044040 4f 32  
*kógol dei sforcéi*

Incavo situato lungo le rocce denominate *Ponte de Valene de Col da maoge*, sul versante occidentale della Val da le scàndole, a E di Col da maudi.

Collocazione da verificare: essa appare incongruente anche rispetto alla descrizione e ai riferimenti dati. V. anche: *Sforcei*.

**Cógol de le zigolade** 044040 4f 50  
*kógol dele sigóláde*

Cavità rocciosa sul versante N della media Valsorda, a O di Medil. È posta a valle di *Col dai melestri*, sulla sinistra orografica di Val da maudi, di fronte a Costa de le zigolade.

Cavità rocciosa sul versante N della media Valsorda, a O di Medil, sulla sinistra orografica di Val da maudi, sita in prossimità della località *El Saut* (nuovo rif. 4f 91).

**Cógol grant** 044040 4f 49  
*kógol gránt*

Cavità rocciosa nelle *Crepe de Costa farinacia*, a O di Medil. È posta a valle di *Pian fraton*, sul versante occidentale di Costa de le zigolade.

I vecchi raccontano che in questo covo abitava un tempo un eremita.

Cavità rocciosa in destra orografica della Val da maudi, in prossimità dei *Torni de Col da la misura*, a NO di Medil.

**Cogolat** 044040 4e 14  
*koğólát*

Pendii a prato pascolo cosparsi di rocce e detriti situati sul versante orientale dell'alta Val da maudi, nella porzione E di Toac'. Si estendono a valle delle *Crepe bianche* tra *Valena del Conech* e *Cajerata*.

I prati sono sede di una cavità rocciosa da cui prendono nome.

Da identificarsi con il *Cogolat* 044040 4e 18, il quale potrebbe denominare sia l'anfratto cui fa riferimento la denominazione, sia l'area circostante.

**Col cornon**

044040 2d 01

*kòl kornón*

Elevazione rocciosa tondeggiante nella porzione orientale del Latemàr, a N dell'alta Valsorda. Si erge a O delle Gole negre, ed è spartiacque di confine tra i territori provinciali di Trento e di Bolzano.

Var.: *Col canon*

**Col dai melestri**

044040 4f 44

*kòl dai melèstri*

Altura boschiva situata a NO dell'abitato di Medil, attraversata dalla *Strada de la Geja da l'òr*. È posta sul versante orientale della bassa Val da maudi, di fronte a Costa de le zigolade.

Il nome della località deriva dall'antica presenza del "melester" (sorbo dell'uccellatore) in loco, oggi completamente scomparso.

Collocazione inesatta: più a SE, immediatamente a monte della strada.

Altura boschiva situata a NO dell'abitato di Medil, attraversata dalla *Strada de la Geja da l'òr*, posta sul crinale che separa la bassa Val da maudi e la Val da le scàndole. Per questa località è stata riscontrata la denominazione *Col dai melestri bas*, in opposizione a *Col dai melestri aut*, sito subito a monte.

**Col dai pogi**

044040 4f 21

*kòl dai pógi*

Grande masso roccioso ricoperto di vegetazione situato lungo il versante occidentale della bassa Val da maudi, di fronte a *Valene dal pan*, a NO di Medil.

Collocazione inesatta: più a O, al posto di 4f 17.

Roccia affiorante ricoperta di vegetazione situata lungo il versante orientale della bassa Val da maudi, a monte di *Geja da l'òr*, a NO di Medil.

**Col dal busc**

044040 4f 54

*kòl dal büš*

Altura boschiva situata a NO di Medil, sul versante orientale della media Val da le scàndole, a valle di Costa del revers. È attraversata dalla *Strada de Chela val*.

Collocazione errata: più a S, presso quota 1496, nella bassa Val da le scàndole.

**Col de Janmaria**

044040 3f 07

*kòl de Janmaria*

Altura boschiva disseminata di rocce situata a monte di *Pala scura*, a valle de I Mautrign, nella media Valsorda, sinistra orografica.

In questa località è stato ucciso l'ultimo orso della Valsorda da parte di Janmaria Felicetti di Medil.

Altura boschiva disseminata di rocce situata in località I Mautrign, nella media Valsorda, in prossimità delle *Conche*.

**Col di gendri**

044040 4f 17

*kòl di gèndri*

Grande masso roccioso ricoperto di vegetazione a NO di Medil. È posto sul versante occidentale di Col da maudi, a monte della media Val da maudi, di fronte al *Col dai pogi*.

“*Gendri*” significa lendini, uova di pidocchio.

Var.: *Col dai gendri*

Collocazione inesatta: più a E.

In realtà trattasi di un piccolo colle costituito dalla sommità della parete rocciosa denominata *Crepa dai gendri*.

**Coleti**

044040 3e 42

*koléti*

Piccole alture rocciose ricoperte a prato pascolo e bosco misto situate sul versante N della media Valsorda. Si estendono a monte de I Mautrign, a valle de El Col, a E della media *Val da le Paleta*.

Collocazione inesatta: più a monte.

Sono situate a O e a valle di El Col, tra la *Val dei brenc'* e la *Val da le Paleta*, immediatamente a monte del *Troi dei Boletign*.



**Costa da l'aqua** 044040 4d 10  
*kòšta dal ákua*

Ampia costa a prato pascolo a E di Toac' gran, a NO di Medil. Si estende a S di Pian fumacion, tra *Valenote* e Pian fumacion.

Collocazione inesatta: leggermente più a E.  
Ampia costa a prato pascolo nell'alpe di Toac', a NO di Medil. Si trova a valle di Pian fumacion, tra le *Valenote* e il *Troi de Pian fumacion* (09).

**Costa da le bisce** 044040 4e 52  
*kòšta dale bíše*

Costa boschiva a N di Medil, a O di Penìa. Si estende tra Col da Moena a valle e La Sela a monte.

Var.: *Col da le bisce*

Collocazione inesatta: più a O.

Costa boschiva a NO di Medil, sita immediatamente a monte di Col da maudi, a valle e a O de La Sela.

**Coston dei Camign** 044040 3e - 3f, rif.: 3e 58  
*koštón dei kamíñ (el)*

Lunga costa boschiva in pendio sul versante N dell'alta Valsorda. Si estende a O de i Mautrign, a E di Costa de Toac' gran, tra *Camorce* a monte e *Col del Borela* a valle.

Collocazione inesatta: più a monte, pressoché interamente nel quadrante 3e.

Vi si trova la località *Mandra del Coston dei Camign* (3e 47), con *Mandric' de sot* (nuovo rif. 3e 60) e *Madric' de sora* (nuovo rif. 3e 61).

**Crepa de la Cajerata** 044040 4e 23  
*krépa dela kajeráta*

Roccia calcarea a NO di Medil, sul versante orientale dell'alta Val da maudi. È posta a valle di *Cajerata* ed è solcata dalla *Srada de Toac'*.

In questa località la *Srada de Toac'* è stata ottenuta tramite l'escavazione della roccia.

Tale denominazione non è confermata dagli informativi, i quali per indicare l'affioramento roccioso utilizzano il toponimo *Cajerata* (vedi). In ogni caso, data anche la descrizione qui sopra riportata, la sua collocazione

cartografica è inesatta: dovrebbe stare più a NO, adiacente alla strada.

**Festil** 044040 4g ingr. Forno 34  
*feštil*

Prato in pendio situato nella campagna a SO dell'abitato di Medil. Si estende tra la *Strada dal poz* a monte e la *Strada da Festil* a valle.

Var.: *Vestil*

Grande masso erratico presso il quale sgorgava una sorgente, prosciugatasi in seguito alla realizzazione di opere di presa. È situato nella campagna a SO dell'abitato di Medil, tra la *Strada dal poz* a monte e la *Strada da Festil* a valle.

**Fontanele** 044040 4f 06  
*fontanèle*

Pendii boschivi disseminati di sorgenti perenni, situati a monte della Val da le scàndole, tra Col da Moena a E e Col da maudi a O.

Collocazione inesatta: più a valle, verso SO.  
Pendii boschivi situati a valle di Col da maudi e della *Strada de Toac'*, nella porzione più occidentale della Val da le scàndole, disseminati di sorgenti perenni e a carattere stagionale.

**Frate dei palanc'** 044040 4f 04  
*fráte dei palánc*

Località boschiva situata sul versante occidentale della media Val da maudi, a E de I Mautrign, a valle di *Coston*. Qui venivano tagliati gli alberi che servivano per fare i "palanc", ossia pertiche, grosse stanghe che venivano attaccate poi nella parte anteriore del carro per facilitare l'avvallamento del fieno.

Var.: *Frata dei palanc'* (sing.); la denominazione *Frate dei palanc'* (pl.) non ha trovato riscontro.

**Gial del Sportel** 044040 4f 68  
*gál del športèl (la)*

Pianoro boschivo a O dell'abitato di Medil, in località *Sportel*. È posto a valle delle *Valene de Col da maoge*, sul versante orientale della bassa Val da maudi. Qui veniva prodotto il carbone di legna.

Collocazione inesatta: più a monte.  
Pianoro boschivo a O dell'abitato di Medil, sito nella bassa Val da maudi, immediatamente a valle del balzo roccioso denominato *El Saut* e del relativo passaggio detto *El Sportel*.

**Giaron dal Frisc** 044040 2-3e, rif.: 2e 05  
*garón dal friš (el)*

Ripido avvallamento ghiaioso sul versante N dell'alta Valsorda. È posto a monte de I Gredienti, a valle della località *Cagnot*.

Var.: *Giaron del Friz /sl*. La forma "Frisc" con s palatale /š/ non ha trovato riscontro.

Collocazione inesatta: nuovo rif. 3e 63 (fra gli attuali rif. nn. 12 e 14, che tuttavia sono del tutto erronei).

**Löghi del Barìo** 044040 5g ingr. Forno 37  
*lögi del barìo*

Pendii prativi ricoperti di arbusti tra gli abitati di Forno e Medil, attraversati da *Troi de Sciorn*. Si estendono a valle di *Cancel de Janel*.

Collocazione inesatta: più a monte.  
Stretta fascia prativa ("vara"), oggi in parte ricoperta di cespugli, sita a valle dell'abitato di Medil, tra le *Ponte de san Lazer* e il *Troi de Sciorn*.

**Mandra del Coston dei Camign** 044040 3e 47  
*mándra del koštón dei kamiñ (la)*

Ampia radura a prato pascolo disseminata di giovane bosco misto nell'alta Valsorda, in sinistra orografica. Si estende in località *Coston dei Camign*, a E de I Gredienti, a valle e a E di Costa de Toac' gran.

Ampia radura a prato pascolo disseminata di giovane bosco misto nell'alta Valsorda, in sinistra orografica, a E de I Gredienti. Sita in località *Coston dei Camign*, comprende due distinti toponimi: *Mandric' de sot* (nuovo rif. 3e 60) e *Mandric' de sora* (nuovo rif. 3e 61).

**Mandrata** 044040 4f 51  
*mandráta (la)*

Costa boschiva disseminata di radure a prato pascolo

a NO di Medil, lungo i fianchi meridionali di Col da maudi. Si estende di fronte a Costa de le zigolade ed è attraversata dalla *Strada de la Geja da l'òr*.

Collocazione inesatta: più a SE.

Si estende sul versante occidentale della Val da le scàndole ed è attraversata dalla *Strada de la Geja da l'òr*.

### **Mandric' dal Frisc**

044040 3e 29

*mandric dal frîs (el)*

Radura pianeggiante a prato pascolo situata sul versante occidentale della media Val de Toac' gran, a monte de I Gredienti, nell'alta Valsorda.

Qui i pastori erano soliti radunare il bestiame per il pernottamento.

Var.: *Mandric' del Friz*

Collocazione inesatta: un poco più a E.

### **Mec'**

044040 4e 26

*mèc (i)*

Ripida costa a prato pascolo a NO di Medil, sulla testata della Val da maudi. È posta a monte di *Strenti*, a valle della *Strada de Toac'*.

Ripida costa boscata, un tempo a prato pascolo, sita a NO di Medil, sul versante occidentale dell'alta Val da maudi, a valle dei *Boletign*.

### **Meneghine**

044040 3f 01

*meneġġine (le)*

Costa boschiva cosparsa di spuntoni rocciosi e radure pascolive nell'alta Valsorda, sinistra orografica. Si estende a valle e a E di *Bait da le poine*, sul versante occidentale della *Gola dei Camign*, a monte di Campigol dei tiéseri.

Collocazione errata: molto più a E.

Costa boschiva cosparsa di spuntoni rocciosi e radure pascolive nella media Valsorda, sinistra orografica, sita in località I Mautrign, in prossimità delle *Conche*, tra *Col de Janmaria* (3f 07) e *Ponta da l'ene* (3f 08).

### **Mongiarel**

044040 3e 12

*mongarèl*

Ripidi pendii rocciosi a monte de I Gredienti, sul ver-

sante N dell'alta Valsorda. Si estendono a valle di Toac' gran, tra la Val da l'ors a O e Val de Toac' gran a E.

Var.: *Mungiarel*

Collocazione errata: molto più a E (nuovo rif.: 4e 56).  
Altura rocciosa in località Toac', a monte di *Coderi*.

### **Mongiarie**

044040 4e 10

*mongarie (i)*

Ripidi pendii a prato pascolo nell'alpeggio di Toac', sulla testata di Val da maudi. Si estendono a O della *Val fona*, a E di *Costa dei Mec'*.

Qui veniva ammucciato il fieno prima di essere trasportato a valle.

Collocazione inesatta: più a O.

Var.: *Mongiariei*

Ripidi pendii a prato pascolo e bosco misto nell'alpeggio di Toac', a monte della biforcazione di *Strada de Toac'*, fra quota 1922 e 1964.

### **Pala da gai**

044040 4f 77

*pála da gâi (la)*

Ripidi pendii prativi disseminati di rocce affioranti a O dell'abitato di Medil. Si estendono a valle della Val da le scândole, a monte della *Val dal busc*.

Collocazione inesatta: più a monte.

Ripido pendio boscato, disseminato di rocce affioranti a O dell'abitato di Medil, che scende dal *Pian da la Mandrata* per confluire in Val da le scândole, sul versante opposto (non a monte) della *Val dal busc*.

### **Pala granda**

044040 3e 05

*pála grânda (la)*

Ripido pendio a prato pascolo a N dell'alta Valsorda, nella porzione occidentale di Toac'. Si estende sul versante occidentale di Costa de Toac' gran, a monte dell'alta Val de Toac' gran.

Collocazione inesatta: più a SE.

Ripido pendio a prato pascolo a N dell'alta Valsorda, sito in località *Val da le Palete*, a est di Costa de Toac' gran, immediatamente a monte del sentiero che da El Col giunge in località *Le Camorce*.

**Pale dal Frisc** 044040 2-3e, rif.: 2e 06  
*pále dal frîš*

Ripidi pendii boschivi sul versante N dell'alta Valsorda. Si estendono a O di *Giaron dal Frisc*, a valle di *Cagnot* e sboccano nella bassa Val de Toac' gran, a monte de I Gredienti.

Var.: *Pale del Friz /s/*. La forma "Frisc" con s palatale /š/ non ha trovato riscontro.

**Pale de chi Sforcei** 044040 4f 30  
*pále de ki šforcéi (le)*

Ripidi pendii boschivi situati a NO dell'abitato di Medil, a valle dei *Sforcei*, tra Col da maudi a O, e la Val da le scàndole a E.

Collocazione e descrizione da verificare. V. anche *Sforcei*.

**Pale storte** 044040 3e 11  
*pále štòrte*

Ripidi pendii a prato pascolo a NO dell'abitato di Medil, nella porzione centrale dell'alpeggio di Toac'. Si estendono a E della località El Col, a monte di *Toflonch*.

Collocazione inesatta: più a monte.

Ripidi pendii a prato pascolo a NO dell'abitato di Medil, nella porzione centrale dell'alpeggio di Toac'. Si estendono tra le *Crepe de le Pale storte* e il *Coston del Vam*.

**Paölac'** 044040 4f 47  
*paöläc (el)*

Rocchette calcaree a picco situate a NO dell'abitato di Medil, a valle della *Strada de la Geja da l'òr* e di *Col dai melestri*, a N di Costa de le zigolade.

Collocazione errata: più a SE, al posto 4f 71.

Modesta conca rocciosa solcata da un ruscello che si forma nelle prossimità, situata nella bassa Val da maudi, a valle del *Cógol de le zigolade*, a NO dell'abitato di Medil.

**Peza del Conech** 044040 4e 06  
*pèsa del kónek*

Appezamento prativo in pendio dalla caratteristica forma di cuneo nella porzione orientale di Toac', a E dell'alta Val da maudi. È racchiuso tra due vallecole che

scendono rispettivamente dal *Sas negher* e dalle *Crepe bianche*, a monte della *Val dal car*.

Collocazione inesatta: immediatamente a valle di *Crepe bianche* (4e 07), presso *Cadinel dei peci* (4e 13).

**Pian da la Mandrata** 044040 4f 60  
*pián dala mandráta (el)*

Area a prato pascolo e bosco misto in leggera pendenza a NO dell'abitato di Medil, lungo la costa boschiva che da Col da maudi scende verso la media Valsorda. Si estende a O della Val da le scàndole, in località *Mandrata*.

Collocazione inesatta: più a E, presso 4f 65.

Area a prato pascolo e bosco misto a NO dell'abitato di Medil, sul versante occidentale della bassa Val da le scàndole, nella porzione più a valle della *Mandrata*.

**Pian da le taie** 044040 4g 01  
*pián dale táie (el)*

Area a prato pascolo in leggera pendenza disseminata di giovane bosco misto nella media Valsorda, sinistra orografica. Si estende a valle e a E di Costa de le zigolade, a O di *Val dal Cógol*.

Var.: *Pra da Martin*

Collocazione inesatta: più a monte, prevalentemente nel quadrante superiore (nuovo rif. 4f 89).

Area un tempo prativa, oggi completamente boscata, nella bassa Valsorda, sita a valle della località *Spazai*, costeggiata dal Rif de Valsorda nel suo approssimarsi della località *I Scuri*. Toponimo considerato come variante più antica di *Pra da Martin*.

**Pian de mez** 044040 4f 42  
*pián de mès*

Piccolo pianoro boschivo a N di Medil, posto a valle di Col da Moena e di Pian de sora, a monte de El Pra; è attraversato dalla *Srada de Toac'*.

Collocazione inesatta: più a valle, presso quota 1610.

**Pian de sora** 044040 4f 28  
*pián de sóra*

Piccolo pianoro boschivo a monte e a N dell'abitato di

Medil, a valle di Col da Moena. È posto a E di Costa del revers, a monte di *Pian de mez*.

Collocazione inesatta: più a S, al posto dell'attuale 4f 42.

**Pian fraton** 044040 4f 53  
*pián fratón*

Piccolo pianoro boschivo a NO dell'abitato di Medil, sul versante occidentale della bassa Val da maudi. È posto a monte di *Crepe de Costa farinacia*, lungo la Costa de le zigolade.

Collocazione errata: molto più a monte, nuovo rif. 3f 30.

È posto a valle di *Ponta da l'ene*, in prossimità del sentiero che dalla *Geja da l'or* giunge nel *Troi del Slavinà*.

**Pont de la confin** 044040 3f 26  
*pónt dela konfin*

Ponte in legno sul Rif de Valsorda, situato lungo le condotte per l'avvallamento del legname denominate Le Cave. È posto a valle di *Slavinà picol*, nel tratto centrale della Valsorda, ed è punto di confine tra i territori comunali di Moena e Predazzo.

La collocazione cartografica è corretta ma l'indicazione "a valle di *Slavinà picol*" è fuorviante: in realtà è posto "a monte" dell'intersezione di *Slavinà picol* con l'asta della Valsorda. In ogni caso tale ponte non è più esistente a causa dell'azione erosiva del Rif de Valsorda in seguito a forti piogge.

**Pont del Bespa** 044040 3f 28  
*pónt del bèspa*

Ponticello in legno sul Rif de Valsorda, a valle di Costa de le zigolade. È posto a monte di *Pont de la confin*, sul confine tra i territori comunali di Moena e Predazzo.

È posto a valle (non a monte) di *Pont de la confin* (3f 26). Oggi non più esistente.

**Ponte de san Lazer** 044040 5g ingr. Forno 32  
*pónte de sán lášer*

Crepe di San Lazzaro

Pendii rocciosi tra gli abitati di Forno e Medil. Si esten-





Iscrizioni e raffigurazioni antropomorfe in ematite sulla paretina rocciosa delle *Pope rosse*, sita in località Costa de le zigolade

dono a valle di Costa, fino ai prati denominati *Lineri*, a monte della chiesetta di Forno.

LF

Per la fascia di strati rocciosi esistenti tra Forno e Medil si è riscontrata la denominazione locale *Crepe de san Lazer* (come da Libro Fondiario), mentre il toponimo *Ponte de san Lazer*, più che una variante, indicherebbe propriamente le roccette affioranti nella parte superiore del sito.

### **Pope rosse**

044040 4f 56

*pòpe róse*

Fascia rocciosa a O di Medil, sul versante N della media Valsorda. È posta a valle di *Crepa de Pian fraton*, a monte di *Troi del slavinà*.



La *Geja da l'òr*, con la parete rocciosa recante iscrizioni pastorali realizzate utilizzando l'ematite o *bol del Latemàr*

Collocazione inesatta: più a SE.

Fascia rocciosa a O di Medil, sita in località Costa de le zigolade, a monte del *Troi del slavinà*, contrassegnata dalla presenza di iscrizioni e raffigurazioni antropomorfe realizzate negli anni dai pastori con l'ematite del Latemàr (*bol*).

**Postergn**  
*poštèrn (i)*

044040 4e 24

Ripidi appezzamenti a prato pascolo nell'alpe di Toac', a NO di Col da Moena. Si estendono a valle di Còi, a monte della *Strada de Toac'*.

Var.: *I Posterni* (idioma di Forno e Medil)

**Poz del salvanel**

044040 3e 24

*pós del salvanèl*

Sorgente perenne a NO di Medil, posta a valle di El Col, a monte di *Val dai brenc'*.

Meglio: piccola conca riparata da una paretina rocciosa, ospitante una pozza d'acqua piovana, un tempo perenne ora a carattere stagionale, sita a NO di Medil, in prossimità di El Col, nella parte alta di *Val dai brenc'*.

**Pradièi**

044040 2d - 2e, rif.: 2d 05

*pradièi (i)*

Ripidi pendii a prato pascolo disseminati di detriti e massi rocciosi sul versante N dell'alta Valsorda. Si estendono a monte di *Pale dal Frisc*, a valle di *Còi de la crosc*, tra la Val da l'ors a O e la Val de Toac' gran a E.

Ripidi pendii a prato pascolo disseminati di rocce affioranti sul versante N dell'alta Valsorda. Si estendono a monte di *Troi de Còi de la crosc*, nel tratto sito in prossimità della Val da l'ors.

**Pùlpiti**

044040 3f 15

*pùlpiti*

Rocce a picco sul versante N della media Valsorda. Si ergono a valle di *Ponta da l'ene*, a monte di *Pala erta*.

Var.: *El Pùlpito de Pian fratton*

Collocazione inesatta: più a monte, distante una decina di metri dal sentiero.

**Purgatori**

044040 4e 15

*purgàtòri (i)*

Ripidi pendii ricoperti di arbusti e massi rocciosi a NO di Medil. Sono posti sul versante occidentale dell'alta Val da maudi, a valle di *Coston del Vam*.

Var.: *Purgatorio (l)*

Collocazione inesatta: più a O, nuovo rif. 3e 64.

Ripidi pendii ricoperti di arbusti e rocce affioranti a NO di Medil, situati immediatamente a valle di El Col, sul versante orientale. L'area è attraversata da un rigagnolo denominato *Rif dal Col* (3e 22).

**Quadro de Toac' grant**

044040 2e 01

*kuádro de toác gránt (el)*

Ripidi pendii boschivi situati sul versante N dell'alta Valsorda, tra la Val da l'ors a O, e Val de Toac' gran a E.

Ripidi pendii boschivi, un tempo interessati da disbosco a fratta, situati in alta Valsorda, in prossimità di *Giaron del Friz*, sulla costa occidentale della bassa Val de Toac' gran, destra orografica.

**Scafa del Mongiarel**

044040 3e 14

*škáfa del mongarèl (la)*

Piccola conca boschiva posta sul versante N dell'alta Valsorda a O della media Val de Toac' gran, a valle del *Mongiarel*.

Collocazione errata: molto più a E (nuovo rif.: 4e 57). Piccola conca boschiva posta in località Toac', sul versante N dell'alta Valsorda, a valle del *Mongiarel*.

**Scafom**

044040 2d 03

*škafóm*

Ampio terrazzamento roccioso nell'alta Valsorda, nella porzione orientale del Latemàr. Si estende a monte del Valon da coi, a O della Cava del bol, in prossimità del confine tra i territori comunali di Moena e Predazzo.

Collocazione inesatta: si trova molto più a valle (nuovo rif.: 2e 13).

Ripido camino roccioso nell'alta Valsorda, sito nella parte mediana del Valon da coi, in prossimità del confine tra i territori comunali di Moena e Predazzo.

**Scala**

044040 3e 45

*škála*

Radura a prato pascolo disseminata di rocce affioranti a NO di Medil, lungo la costa che da El Col scende verso *Ponta da l'ene*. È posta tra *Pian Coston* e *Cajerola*.

Collocazione inesatta: più a monte.

Ripido passaggio roccioso sito a NO di Medil, lungo la costa che da El Col scende verso *Ponta da l'ene*, a monte di *Cajerola*.

**Sciorn**

044040 5g ingr. Forno

*šòrn*

Vasta area in pendio cosparsa di cespugli e rado bosco misto tra gli abitati di Forno e Medil. Si estende tra *Ponte de san Lazer* a E e *Val dai boc'* a O ed è attraversata dai *Troi de Sciorn*.

Var.: *Sorn* /s/. La realizzazione con sibilante palatale non risulta attestata.

**Scoperte**

044040 3e 18

*škopèrte (le)*

Ripidi pendii a prato pascolo disseminati di rocce affioranti a valle di *Toac' gran* nell'alta Valsorda. Si estendono sul versante orientale della media Val de *Toac' gran*, a E di *Camorce*.

Ripidi pendii disseminati di rocce affioranti sul versante orientale della media Val de *Toac' gran*, a monte de I Gredienti, in prossimità di *Spiaion* e *Cógol de le Camorce*.

**Sforcei**

044040 4f 31

*šfòrcéi (i)*

Sono così chiamate due ripide vallecole boschive a NO di Medil. Si dipartono da *Col da maudi* e scendono verso il fondovalle di Val da maudi dove incrociano le *Valene dal pan*.

Var.: *Sfòrcé*

Collocazione errata: più a SE.

Ripidi pendii a prato pascolo, oggi boscati, a NO di Medil, sul versante in destra orografica di Val da le scàndole, a monte della strada che l'attraversa.

Verosimilmente andrebbero ricollocati anche i toponimi correlati *Pale de chi Sforcei* (4f 30) e *Cógol dei Sforcei* (4f 32), ma essi non hanno trovato conferma presso gli informatori.

**Spazai**

044040 4f 67

*špasái (i)*

Pendii a prato pascolo cosparsi di giovane bosco misto situati sulla sinistra orografica di *Rif de Valsorda*, a valle di *Costa de le zigolade*.

Collocazione inesatta: più a valle, tra la *Strada del Bespa* (4f 76) e *Pian da le taie* (nuovo rif. 4f 89).

**Spìgola** 044040 4f 35  
*špìgola (la)*

Ampia fascia rocciosa situata lungo il versante boschivo orientale della bassa Val da maudi, a NO dell'abitato di Medil. Si estende a monte e a valle della *Strada de la Geja da l'òr*, dove questa attraversa la Val da maudi.

Collocazione inesatta: più a valle.

**Spiz de la cagnota** 044040 2d 02  
*špís dela kañòta (el)*

Elevazione rocciosa situata nella porzione orientale del Latemàr, a monte e a O di Toac' gran, che si erge a E della Cava del bol, a N dell'alta Val da l'ors.

Var.: *Ale de la cagnota*

**Spontom da mauge** 044040 4f 11  
*špòntóm da máuge (el)*

Ripido tratto della *Strada de Toac'* situato a O dell'alta Val da le scàndole, in prossimità di Col da maudi.

Altura rocciosa immediatamente a monte della *Strada de Toac'* situata a O dell'alta Val da le scàndole, in prossimità di Col da maudi.

**Sportel** 044040 4f 71  
*športèl (el)*

Gola situata lungo le rocce a valle delle *Valene de Col da mauge*, a O dell'abitato di Medil. È posta nella bassa Val da maudi, a monte di Costa de le zigolade.

Collocazione inesatta: più a monte, verso NO.

Gola rocciosa situata a NO dell'abitato di Medil, nella bassa Val da maudi, in corrispondenza della località *El Saut*, in prossimità del *Cògol de le zigolade*.

**Strada da Festil** 044040 4g ingr. Forno 38  
*štráda da feštil (la)*

Carrareccia prativa a mezzacosta, situata a valle dell'abitato di Medil. Scende verso Sciorn, perdendosi in località *Vara*.

Var.: *Strada da Vestil*

Carrareccia di campagna a mezzacosta, che dall'abitato di Medil conduce verso i prati a O dell'abitato, proseguendo con la denominazione di *Strada de la Vara*.

**Strada de la Vara** 044040 4g ingr. Forno 39  
*štráda dela vára (la)*

Carrareccia prativa a mezzacosta, situata a O e a valle dell'abitato di Medil, a O di Sciorn. È il prolungamento naturale della *Strada da Festil*.

Carrareccia di campagna a mezzacosta, che si diparte a O dell'abitato di Medil in direzione della località *Vara* come prolungamento naturale della *Strada da Festil*.

**Strenti** 044040 4e 34  
*štrénti (i)*

Strettoia prativa costeggiata da rocce calcaree posta a NO di Medil, nell'alta Val da maudi, a valle di *Val fona* e *Toac'*.

Il toponimo designa una costa boschiva, un tempo probabilmente pascoliva, situata sulla sinistra orografica della medio-alta Val da maudi, a E del *Campìgol da maoge*. Qui vi si trova la stretta vallecola in parte rocciosa, solcata da un ruscello perenne, nota col nome di *Val dai Strenti*.

**Tane de la bolp** 044040 4f 72  
*táne dela bólp (le)*

Piccole gallerie rocciose a NO di Medil, a monte di *Val dal Cógol*, a valle di Val da le scàndole.

Var.: *Tana de la bolp*

L'anfratto noto con la denominazione al singolare è posto leggermente più a monte, in direzione NO, poco distante da *Cógol de le zigolade*, lungo il sentiero che da questo giunge in *Pian da la Mandrata*. La dizione al plurale potrebbe riferirsi ad un'area più ampia comprendente più formazioni simili.

**Tof lonch** 044040 3d - 3-4e, rif.: 4e 09  
*tóf lónk (el)*

Vallecola a prato pascolo a NO di Medil, nell'alpe di *Toac'*, sulla testata della Val da maudi. Si estende a monte della *Lasta* e sale fino alla *Cima de Toac'*.

Var.: *Tovi longhi*

Registrato anche nella forma plurale.

**Troi dei Gredienti**

044040 3e 48

*trói dei grediénti*

Ripido sentiero boschivo sul versante N dell'alta Valsorda. Si diparte da Bait da le poïne e attraversa I Gredienti, giungendo poi sul fondovalle della media Val de Toac' gran.

Var.: *Troi de la tera*

**Troi del slavinà**

044040 3f 23

*trói del slaviná (el)*

Lungo sentiero boschivo situato sul versante N della media e alta Valsorda. Si diparte in località *Spazai* a O di Medil e attraversando Costa de le zigolade e Campìgol dei tiéseri, giunge fino a Malga Valsorda (Predazzo).

Var.: *Troi dei slavinai*

Corre a monte di *Slavinà picol* (3f 27) e *Slavinà grant* (4f 66), da cui prende il nome. Il tracciato non risulta evidenziato in mappa.

**Val dai boc'**

044040 5g ingr. Forno 22

*vál dai bòc (la)*

Erta vallecola prativa cosparsa di cespugli e arbusti tra gli abitati di Medil e Forno, a O di Sciorn. Si diparte in località *Campac'* e scende sul fondovalle fino ai *Prai da molin*.

Collocazione errata: più a monte, verso NO (nuovo rif. 4g ingr. Forno 43).

Vallecola prativa a O dell'abitato di Medil che si estende fino in località *Pra del Micel*.

**Val dai brenc'**

044040 3e - 3f, rif.: 3e 36

*vál dai brénc (la)*

Ripida vallecola boschiva disseminata di radure a prato pascolo sul versante N della media Valsorda. Si estende a valle di El Col, a monte de I Mautrign e *Val dai pec'*.

Var.: *Val dai brenci /s/* (idioma di Forno e Medil)

**Val dal busc**

044040 4f 73

*vál dal büš (la)*

Ripida gola boschiva a NO di Medil, a valle della Val da le scàndole. Si estende a monte di *Val dal Cògol* ed è costeggiata da rocce a picco.



Collocazione inesatta: più a E.

Ripida gola boschiva a NO di Medil, costeggiata da rocce a picco, che scende dal *Col dal busc* per immettersi nella Val da le scàndole.

**Val da le scàndole**

044040 4f

*vâl dale škândole (la)*

Lunga valle boschiva situata a NO di Medil, a valle di Col da Moena. Si estende a O di Costa del revers, a monte della *Val dal busc*, ed è solcata da un rigagnolo a carattere stagionale.

Var.: *Chela val*

Il rigagnolo che la percorre è perenne.

**Val de la cagnota**

044040 3d - 3e, rif.: 3e 01

*vâl dela kañòta (la)*

Ripida vallecola a prato pascolo cosparsa di rocce affioranti situata sul versante occidentale dell'alta Val de Toac' gran, a valle di *Troi de Còi de la crosc*.

Collocazione inesatta: è la vallecola più a O, pressoché interamente inclusa nel quadrante 3e.

**Valena de Col dai melestri**

044040 4f 45

*valéna de kòl dai melèstri (la)*

Vallecola boschiva a NO di Medil, a valle di Col da maudi. Si diparte a monte di *Col dai melestri* e scende sul fondovalle perdendosi in località *Sportel*.

Collocazione inesatta: più a SE.

Vallecola boschiva a NO di Medil. Si diparte da *Col dai melestri bas*, a ovest della località *Sforcei*, per scendere nella Val da maudi.

La ricollocazione di questo toponimo e del correlato *Col dai melestri bas*, se ulteriormente confermata, renderebbe sospetta la posizione attribuita ai toponimi *Col da la Val da maoge* (4f 53) e *Valene de Col da maoge* (4f 62): a meno che non si tratti di varianti, essi andrebbero situati più a monte, in direzione di Col da maudi, forse proprio in luogo degli attuali rif. 4f 45 e 4f 44. Di ciò purtroppo non si è trovato riscontro.



L'erta conca prativa del *Vam*, a monte della strada che porta in località El Col, con le sovrastanti *Crepe del Vam*. In primo piano il *Bait del Darione*

### **Valene dal pan**

044040 4f 05

*valéne dal pân (le)*

Ripide vallecole boschive a NO di Medil, sul versante orientale della media Val da maudi. Si dipartono a N di Col da maudi, a valle della *Strada de Toac'* e scendono verso il fondovalle fino alla località *Buji de le Valene dal pan*.

Var.: *Valena dal pan* (sing.); la denominazione *Valene dal pan* (pl.) non ha trovato riscontro.

### **Vam**

044040 3e 17

*vâm (el)*

Conca a prato pascolo a NO di Medil, lungo i fianchi orientali di El Col, a O dell'alta Val da maudi.

Collocazione inesatta: è sito a monte della strada che conduce alla località El Col. All'attuale rif. 3e 17 corrisponde la località *Purgatorio* (ex 4e 15).

**044040 MOENA**

**044040 2d**

- 01 Col cornon (var.: *Col canon*)
- 02 Spiz de la cagnota (var.: *Ale de la cagnota*)
- 03 Scafom → *nuovo rif. 2e 13*
- 05 Pradiei
- 06\* Gola del Batista
- 07\* 'Taca de boric'

**044040 3d**

- 05 Cima del Fontanel (var.: *Cima de Toac'*)
- 08 Cima de Toac' (var. di *Cima del Fontanel*) → *nuovo rif. 3d 05*
- 10\* Val del cagnet
- 11\* Col dai luc'
- 12\* Val de la cagnona
- 13\* Val dei Zacarogn

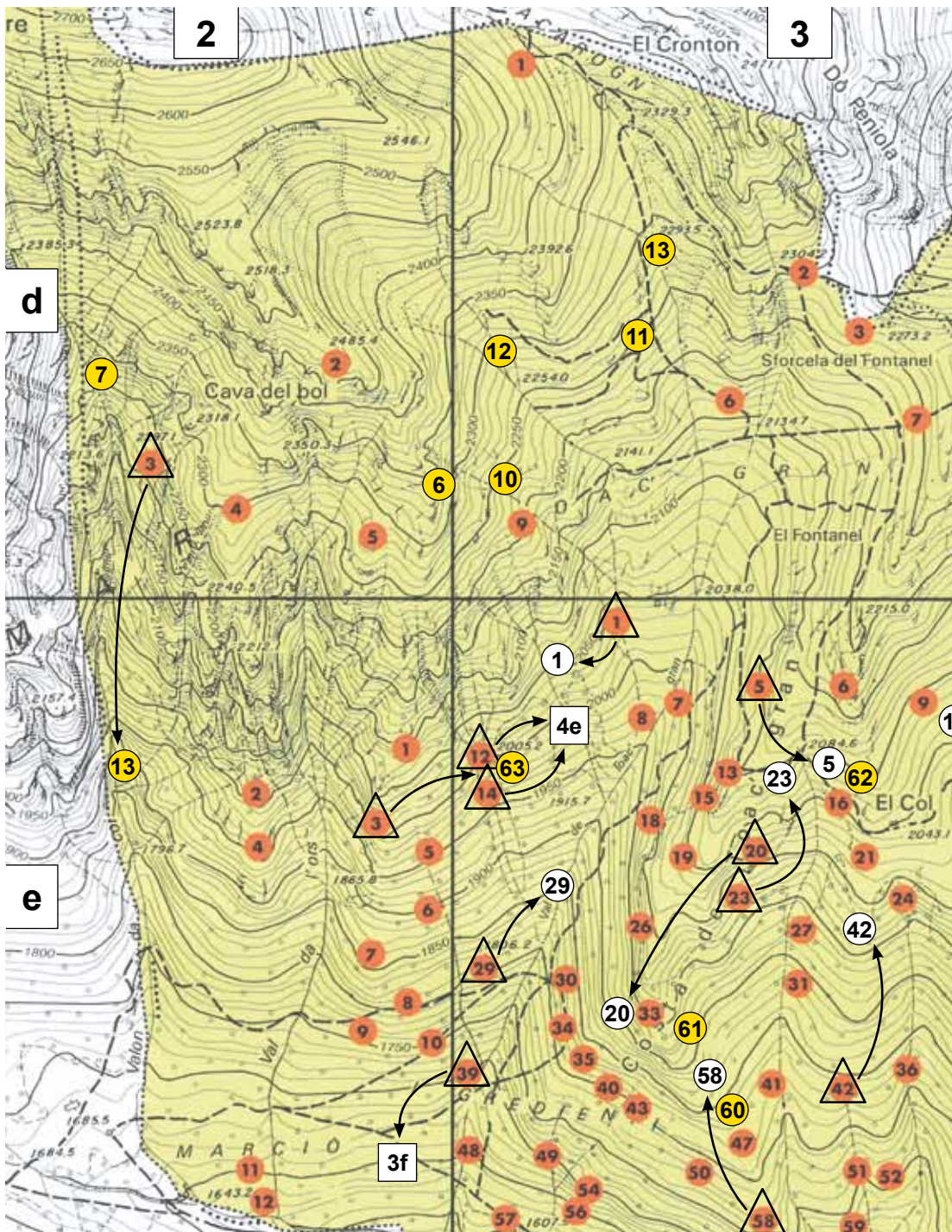
**044040 4d**

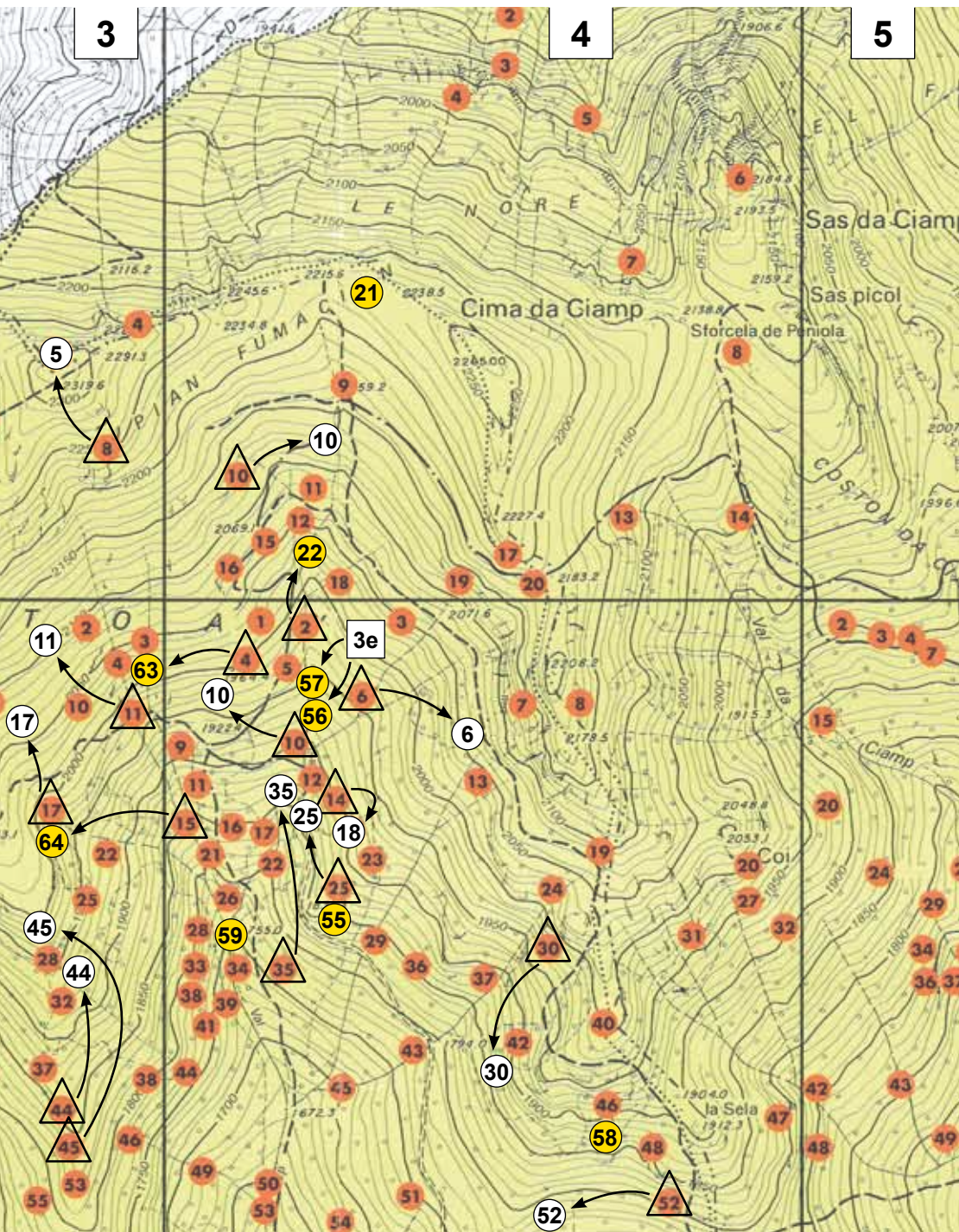
- 10 Costa da l'aqua
- 21\* Banca de la Irma
- 22\* Busc de Toac' (*ex 4e 02*)
- 33\* Valene

**044040 2e**

- 01 Quadro de Toac' grant
- 03 Cagnet (var.: *Cagnet*)

<sup>8</sup> Sono riportati qui di seguito solo i toponimi interessati alle integrazioni o alle rettifiche di cui al presente lavoro. Con asterisco sono contrassegnati i numeri relativi a toponimi di nuova rilevazione o di nuova numerazione, i quali nella cartografia sono riportati in giallo. I toponimi di cui si propone una diversa collocazione cartografica sono contrassegnati da un triangolo e da una freccia che ne indica la nuova posizione.





- 05 Giaron dal Frisc (corr.: *Friz*) → *nuovo rif. 3e 63*
- 06 Pale dal Frisc (corr.: *Friz*)
- 13\* Scafom (*ex 2d 03*)

**044040 3e**

- 01 Val de la cagnota
- 05 Pala granda
- 07 Aqua de Toac' grant (var. *Fontanel de sot*)
- 11 Pale storte
- 12 Mongiarell → *nuovo rif. 4e 56*
- 14 Scafa del Mongiarell → *nuovo rif. 4e 57*
- 17 Vam
- 18 Scoperte
- 20 Cógol dei partigiani
- 23 Camorce
- 24 Poz del salvanel
- 29 Mandric' dal Frisc (corr.: *Friz*)
- 36 Val dai brenc' (var.: *Val dai brenzi*)
- 39 Cógol da le coe rosse → *nuovo rif. 3f 29*
- 42 Coleti
- 44 Cajerola
- 45 Scala
- 47 Mandra del Coston dei Camign
- 48 Troi dei Gredienti (var.: *Troi de la tera*)
- 58 Coston dei Camign
- 60\* Mandric' de sot
- 61\* Mandric' de sora
- 62\* Cogol de la Pala granda
- 63\* Giaron dal Friz (*ex 2e 05*)
- 65\* Ciochi (*ex 4e 04*)
- 64\* Purgatori (*ex 4e 15*)

**044040 4e**

- 02 Busc de Toac' → *nuovo rif. 4d 22*
- 04 Ciochi → *nuovo rif. 3e 65*
- 06 Peza del Conech
- 09 Tof lonch (var.: *Tovi longhi*)
- 10 Mongiarie
- 14 Cogolat
- 15 Purgatori (var.: *l Purgatorio*) → *nuovo rif. 3e 64*

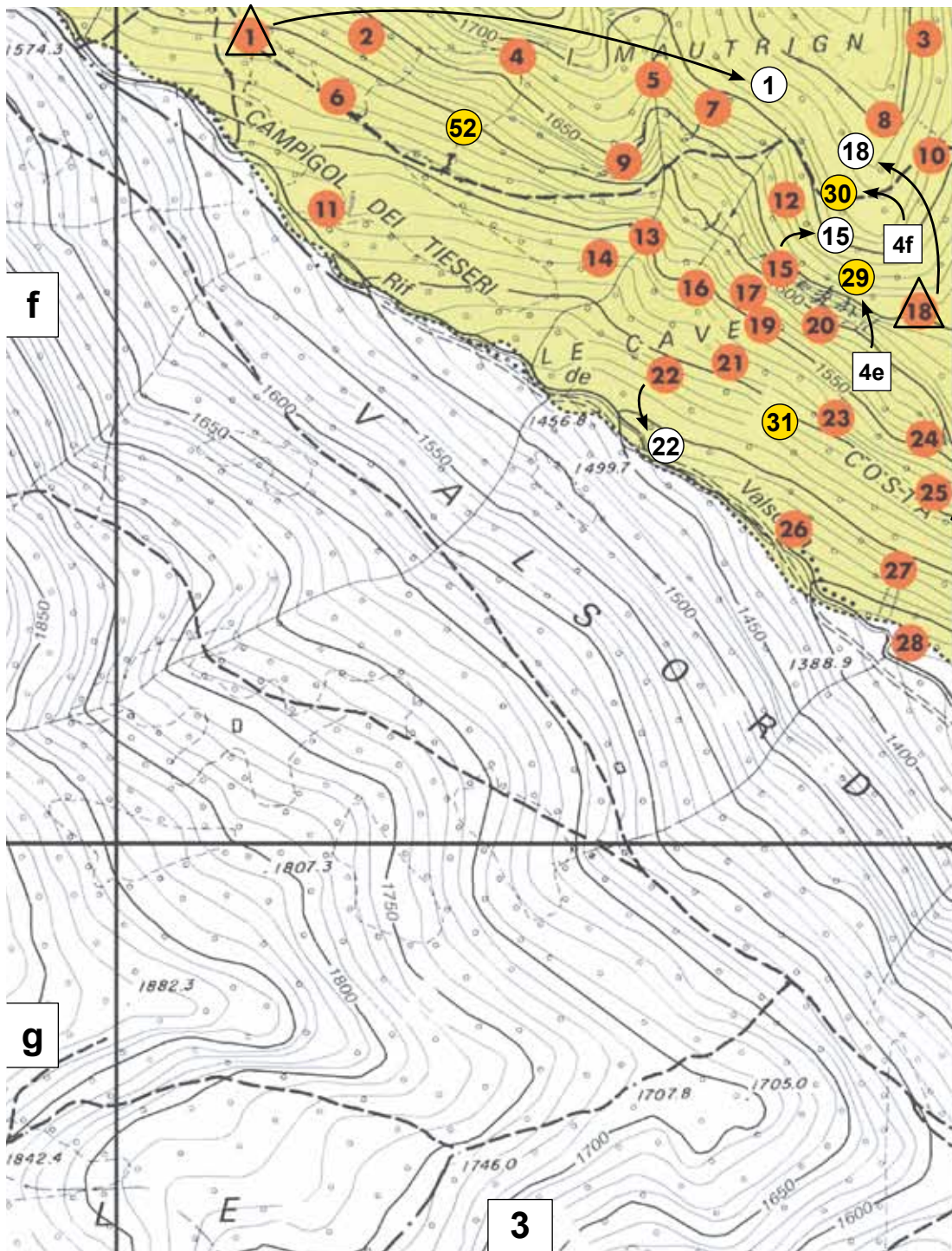
- 23 Crepa de la Cajerata
- 24 Postergn (var.: *I Posterni*)
- 25 Cajerata
- 26 Mec'
- 30 Cógol dei Postergn (var.: *Cógol dei Posterni*)
- 34 Strenti
- 35 Coderi
- 52 Costa da le bisce
- 55\* Col de la Cajerata
- 56\* Mongiarei (ex 3e 12)
- 57\* Scafa del Mongiarei (ex 3e 14)
- 58\* Pale
- 59\* Val dai Strenti

**044040 3f**

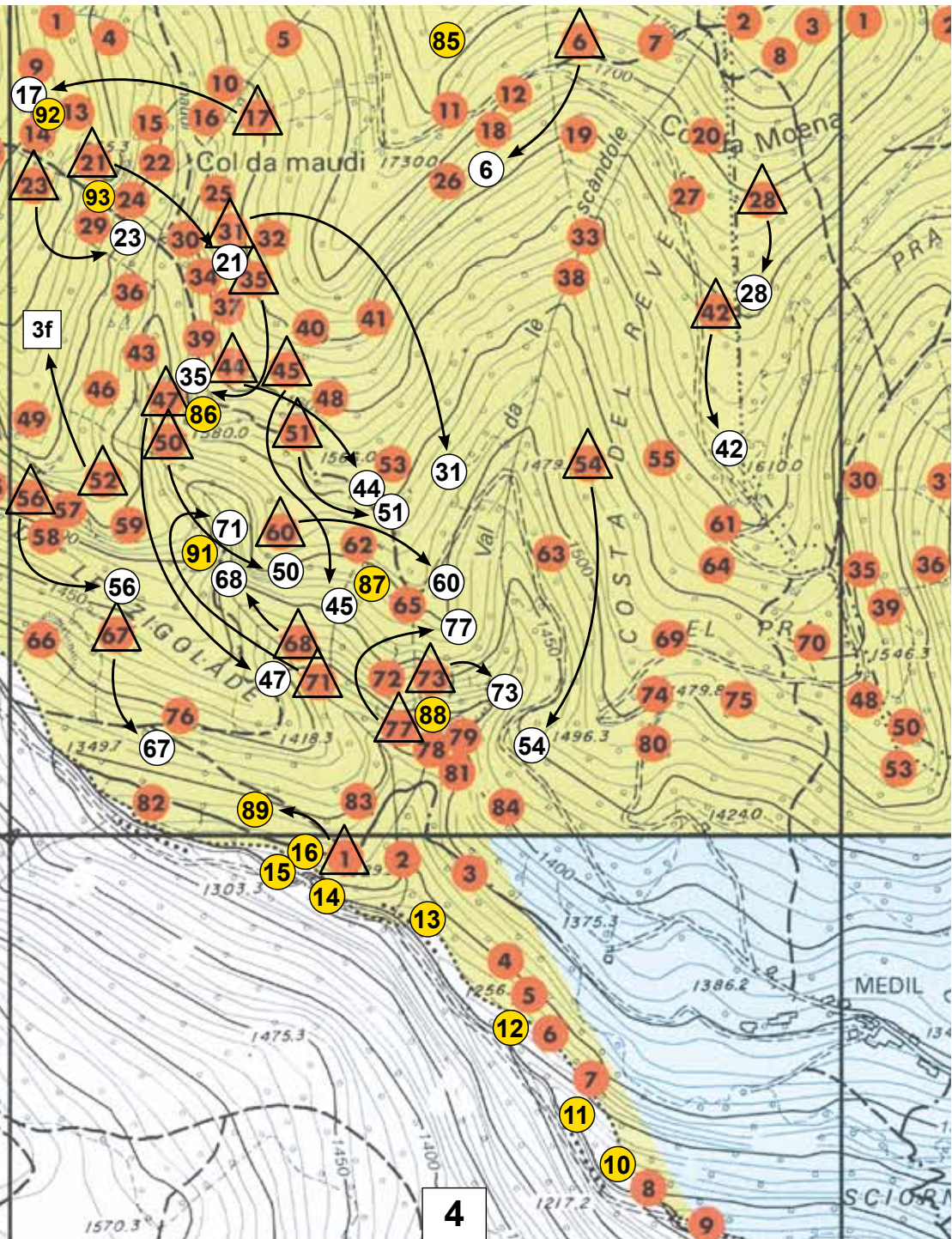
- 01 Meneghine
- 07 Col de Janmaria
- 15 Pùlpiti (var.: *El Pùlpito de Pian fraton*)
- 18 Ciasche da l'ene
- 22 Aqua benedeta
- 23 Troi del slavinà (var.: *Troi dei slavinai*)
- 26 Pont de la confin
- 28 Pont del Bespa
- 29\* Cógol da le coe rosse (ex 3e 39)
- 30\* Pian fraton (ex 4f 52)
- 31\* Buja dei fèleji
- 32\* Tof de la tenaia

**044040 4f**

- Val da le scàndole
- 04 Frate dei palanc' (var.: *Frata dei palanc'*)
- 05 Valene dal pan (var.: *Valena dal pan*)
- 06 Fontanele
- 11 Spontom da mauge
- 16 Buji de le Valene dal pan
- 17 Col di gendri (var.: *Col dai gendri*)
- 21 Col dai pogi
- 28 Pian de sora
- 30 Pale de chi Sforcei
- 31 Sforcei







- 32 Cógol dei Sforcei
- 35 Spigola
- 42 Pian de mez
- 44 Col dai melestri
- 44\* Col dai melestri bas
- 45 Valena de Col dai melestri
- 47 Paölac'
- 49 Cógol grant
- 50 Cógol de le zigolade
- 51 Mandrata
- 52 Pian fraton → *nuovo rif. 3f30*
- 54 Col dal busc
- 56 Pope rosse
- 60 Pian da la Mandrata
- 67 Spazai
- 68 Gial del Sportel
- 71 Sportel
- 72 Tane de la bolp (var.: *Tana de la bolp*)
- 73 Val dal busc
- 77 Pala da gai
- 85\* Pian da le bisce
- 86\* Col da le salece
- 87\* Crepe de la Mandrata
- 88\* Cogol de le Pontere
- 89\* Pian da le taie (*ex 4g 01*)
- 90\* Col dai melestri aut
- 91\* Saut
- 92\* Crepa dai gendri
- 93\* Mesura

**044040 4g**

- 01 Pian da le taie → *nuovo rif. 4f89*
- 10\* Ponti auti
- 11\* Fornel
- 12\* Lasta
- 13\* Piazola
- 14\* Scuri
- 15\* Ponti dei Scuri
- 16\* Posta

**044040 4g ingrandimento Forno**

- 34 Festil
- 38 Strada da Festil
- 39 Strada de la Vara
- 43\* Val dai boc' (*ex 5g ingr. Forno 22*)
- 44\* Troi de la banca
- 45\* Pra del Barìo

**044040 5g ingrandimento Forno**

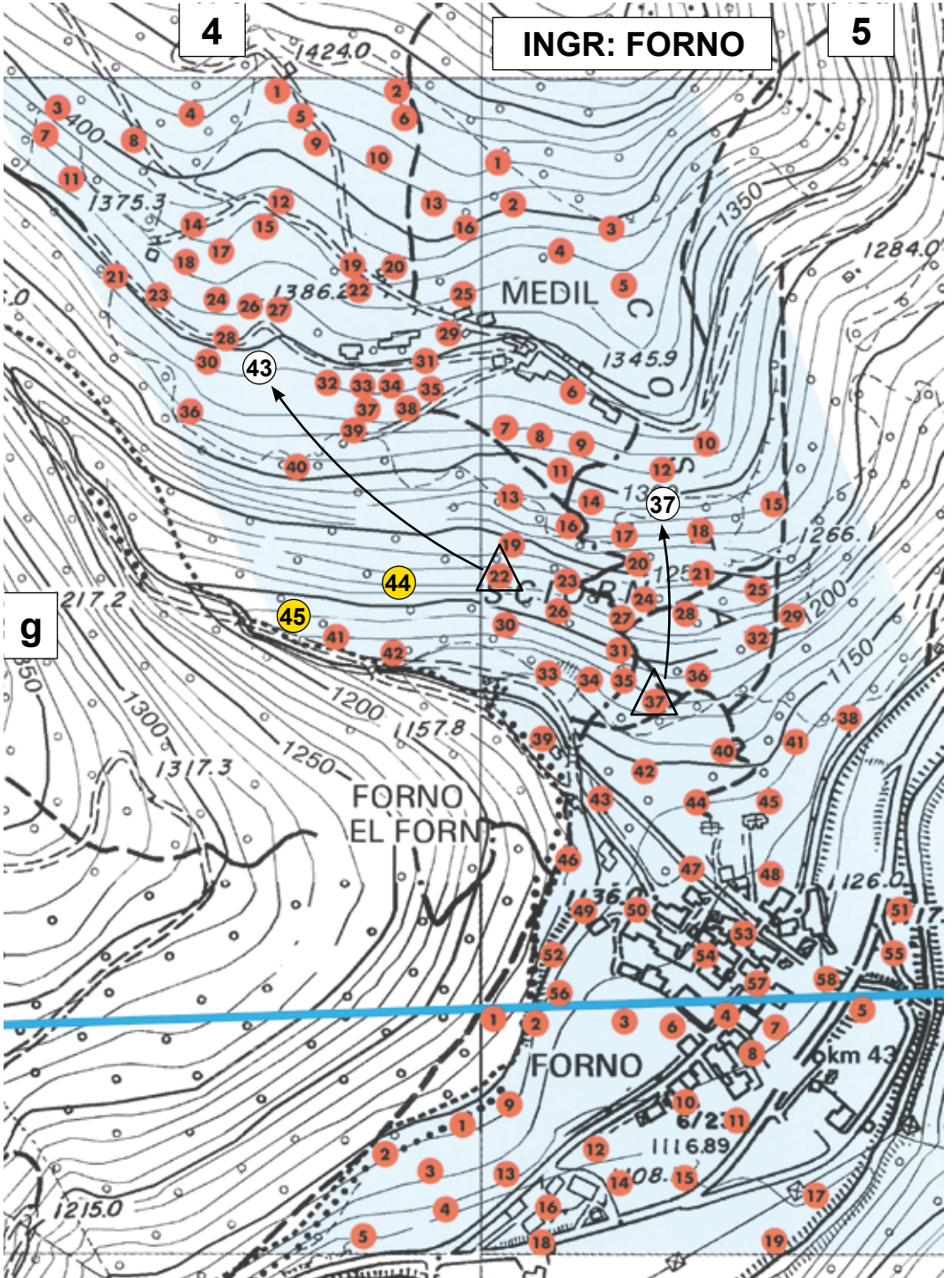
Sciorn (corr.: *Sorn*)

- 22 Val dai boc' → *nuovo rif. 4g ingr. Forno 43*
- 32 Ponte de san Lazer
- 37 Lögghi del Barìo

4

INGR: FORNO

5



g

43

37

44

45

22

37

FORNO

km 43

6/2.11  
116.89  
108.15

## Résumé

Tres archirides sun l ciamp ascortes y repetudes, à l Autour controlé sistematicamenter i dac geotoponomastics dl teritore de Valsorda y Toac', tl comun de Moena, contegnus tl Dizionar Toponomastich Trentin (vol. 10, 2008), damanan fora deplù informadours esperc di luesc. Chest laour portadant sistematicamenter les informaziuns abinedes, che à porté a passa 30 denominaziuns toponomastiches nueves respet a la enrescida da denant, y a trupes retificaziuns y integraziuns dla colocazion cartografica, dla descrizion geografica, dles variantes y dla pronunzia de autri 92 toponims che fej pert dl teritore enrescì: a chesta vida végnel sport ence n valgugn elemenc de riflession soura les dificoltés metodologiches che an abina tl fé enrescides desche chesta, che vuel porté dant na documentazion prezisa y completa dl patrimone toponomastich.

# Il sistema educativo in Euskadi a confronto con la realtà delle valli ladine

*Andrea Robbiani*

## *Introduzione*

L'insegnamento scolastico di una lingua locale risulta oggi una tematica di primissimo piano per le istituzioni che agiscono in contesti regionali bilingui; considerando le forti pressioni provenienti tanto dai parlanti la lingua dominante, sempre meno disposti a prendere sul serio le problematiche locali, tanto dalle istituzioni internazionali, sempre più indirizzate verso un'omologazione linguistica a vantaggio dell'inglese, un insegnamento istituzionalizzato della lingua locale sembra essere un requisito irrinunciabile per garantirne innanzitutto la sopravvivenza e in seguito anche un adeguato sviluppo negli anni a venire.

Con questo lavoro intendo presentare la struttura del sistema educativo della comunità basca, discendente di uno dei popoli più antichi d'Europa e stanziata nella parte nord orientale della Penisola Iberica, cercando di individuare somiglianza e parallelismi con la realtà ladina delle valli dolomitiche. Un tale collegamento potrebbe sembrare ad un primo sguardo piuttosto azzardato: troppo diverse le due comunità, troppo evidente anche la differenza quantitativa tra i due gruppi dal punto di vista dei parlanti. L'obiezione è più che giustificata, ma in questo caso l'intenzione non è quella di cercare impensabili coincidenze quanto piuttosto analizzare le iniziative e le azioni che nei due diversi contesti sono state avviate per far fronte alle problematiche comuni che affliggono tutte le cosiddette "comunità senza stato", ovunque esse si trovino e qualunque sia la loro dimensione.

Una motivazione che mi ha incentivato alla scelta di questa comparazione è la similarità del contesto nazionale in cui i due gruppi sono inseriti: Italia e Spagna sono due grandi stati mediterranei, storicamente e culturalmente collegati tra loro, in entrambi i casi le lingue dominanti appartengono al ceppo neolatino e, inoltre, il sistema delle Comunità Autonome spagnole può essere paragonato alla situazione attuale delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Parlando della comunità basca, mi concentrerò principalmente sulla regione di *Hegoalde*, ovvero i territori baschi all'interno del territorio spagnolo, tralasciando quanto avviene invece in *Iparralde*, ovvero i Paesi Baschi Francesi, in cui non si hanno ancora standard elevati di tutela linguistica. Si dovrà poi tenere conto delle peculiarità linguistiche dell'idioma basco, totalmente estraneo alla famiglia indoeuropea, il cui apprendimento può quindi risultare particolarmente difficoltoso per uno studente abituato ad agire in un contesto neolatino. Per questo la mia analisi non si concentrerà sui risultati ottenuti dall'insegnamento quanto piuttosto sulle strategie e le metodologie utilizzate per effettuarlo.

Un lavoro, dunque, che, senza alcuna pretesa di esaustività, mira ad analizzare un aspetto spesso trascurato o comunque poco analizzato della situazione sociolinguistica di una regione, ma non per questo di minore importanza; l'altro obiettivo è quello di analizzare quali sono le prospettive future di tali politiche, individuando magari possibili contatti e proposte di miglioramento all'interno della comunità ladina, sulla scia di un modello già rodato da parecchi anni e fortemente sostenuto dalle istituzioni politiche spagnole.



Le province basche in Spagna e Francia.



Collocazione geografica della Comunità Autonoma Basca (Euskadi) nella penisola iberica.

### *La Comunità Basca: presentazione storica e linguistica*

La Comunità Autonoma Basca (*Euskadi*), spesso denominata anche Paese Basco (*País Vasco*), si trova lungo la costa nord della penisola iberica, confinante ad ovest con la Cantabria e ad est con la catena dei Pirenei e la Francia. Tradizionalmente, tuttavia, i territori storici della comunità basca si estendono anche alla parte nord occidentale della Comunidad Foral de Navarra (*Nafarroa*) e alle province basco-francesi (*Iparralde*). La Comunità Autonoma di Euskadi si compone delle tre province di Alava (*Araba*), Vizcaya (*Bizkaia*) e Guipúzcoa (*Gipuzkoa*), che, unite alla parte basca della Navarra, costituiscono *Hegoalde*, ovvero i Paesi Baschi spagnoli. La parte francese, invece, è formata dai dipartimenti di Labourd (*Lapurdi*), Basse Navarre (*Behe-Nafarroa*) e Soule (*Zuberoa*). Tutti questi territori costituiscono *Heuskal Herria*, ovvero la Patria Basca, un'espressione oggi spesso strumentalizzata dalla retorica politica ultranazionalista e oggetto di violente critiche da parte dei gruppi "madrileñisti"<sup>1</sup>.

La città di Vitoria (*Gasteiz*) è il capoluogo di Euskadi, sede dei principali organi amministrativi e del *lehendakari*, il Presidente del

<sup>1</sup> La retorica centralista, ispirandosi ad alcuni retaggi del franchismo, fa talvolta uso dell'espressione "provincias vascongadas", considerata quasi un insulto dalle popolazioni basche.



Governo Basco; altre città importanti sono Bilbao (*Bilbo*), importante centro industriale, San Sebastián (*Donostia*) e Guernica (*Gernika*), resa tristemente famosa dalla strage compiuta dalle squadre aeree naziste durante la Guerra Civile ma che già precedentemente era un nucleo simbolico importantissimo per la monarchia spagnola.

La storia delle rivendicazioni nazionaliste basche ritrova le sue radici nei secoli scorsi, sebbene possa essere considerata decisamente più recente rispetto ad altri nazionalismi della penisola iberica, in primis quello catalano, la cui prima manifestazione può essere individuata nella *Revolta dels Segadors* del 1640. Precursore e fondatore del movimento identitario e nazionalista basco fu Sabino Arana y Goiri, bilbaino trasferitosi fin da giovane a Barcellona, il quale dopo molti anni dedicati allo studio della lingua basca (che inizialmente non conosceva), rientra in Euskadi dove dà vita ad un movimento politico e culturale che nel 1895 porterà alla fondazione del Partito Nazionalista Basco (*Eusko Alderdi Jezkalea*). Naturalmente questo movimento non nasceva dal nulla ma si basava su tutta una serie di principi che erano andati via via consolidandosi con il passare degli anni: innanzitutto la tradizione carlista, monarchica e ultracattolica, che ha da sempre avuto nel nord della Spagna un grandissimo successo; importantissimo è stato poi il ruolo giocato dalla legislazione forale, molto diffusa nell'attuale territorio di Euskadi, la quale ha contribuito non poco a diffondere idee autonomiste ed indipendentiste; per quanto riguarda l'aspetto linguistico, l'uso della lingua basca in letteratura era abbastanza diffuso già da parecchio tempo, sebbene l'*euskera* godesse di un minor prestigio rispetto ad altri idiomi, primo fra tutti il galiziano: risalgono alla prima metà del Settecento le opere di padre Manuel de Larramendi, religioso basco autore di importanti studi linguistici; infine non va sottovalutata l'importanza che ha avuto l'imponente flusso migratorio verso le regioni della Spagna settentrionale nei confronti dello sviluppo dell'identità basca in quanto forma di "tutela" e di "difesa" socio-culturale da parte degli autoctoni. Questa forma di nazionalismo conservatrice, ultracattolica e in alcuni aspetti addirittura razzista e xenofoba, vive un forte momento di crescita durante i primi decenni del 1900, potendo contare anche sull'apporto di importanti personalità politiche e culturali del tempo, tra le quali per esempio Ramón de la Sota, importante rappresentante della borghesia industriale basca, il quale ha contribuito ad introdurre una corrente più moderata nelle file del PNV [Botti 2003, 48-49]. Durante la dittatura di Primo del Rivera (1923-1931) il nazionalismo basco vive un periodo di profonda crisi, dovuta principalmente all'illegalità a cui è condannato il PNV; si tratta tuttavia di un periodo piuttosto breve,

infatti durante la seconda repubblica (1931-1939) le rivendicazioni nazionaliste riprendono vigore, fino a giungere all'approvazione del primo Statuto di Autonomia di Euskadi, proprio pochi mesi prima della conquista del potere da parte di Franco. La dittatura franchista costituisce un periodo nero per la storia della comunità basca, costretta a vedere la propria identità e la propria lingua schiacciate dal nazionalismo centralista di Madrid; è proprio in questo clima che nasce una nuova forma di lotta per l'affermazione dell'identità basca, una via decisamente diversa da quella tracciata da Sabino Arana, che unisce la lotta contro il regime e la volontà di autonomia di Euskadi: gruppi di giovani studenti ed intellettuali daranno vita ad una vera e propria lotta di resistenza armata contro Franco, che sfocerà nel 1959 nella fondazione di ETA (*Euskadi ta Askatasuna*). Nonostante la violenta repressione franchista, culminata nel cosiddetto Processo di Burgos del 1970, l'organizzazione sopravvive ed aumenta la propria ingerenza nella vita politica della regione, particolarmente dopo la morte di Franco e l'approvazione del nuovo Statuto di Autonomia di Euskadi nel 1979. Durante gli anni '80, la storia del movimento nazionalista basco è stata tragicamente segnata dagli attentati di ETA che vuole forzare le negoziazioni con il Governo; nel 1989 le trattative politiche sembrano raggiungere il loro obiettivo con la sottoscrizione, da parte di tutti i partiti politici, del Patto di Ajuria-Enea, avente come obiettivo la pacificazione di Euskadi. Con la cattura della cupola dell'organizzazione terroristica nel 1992 a Bidart, la società spagnola inizia ad intravedere la possibilità di una vittoria sul terrorismo, così che tutti i movimenti politici baschi avviano nuove consultazioni e attività finalizzate alla stesura del Patto per le Libertà e contro il terrorismo, sottoscritto nel 2000 e attualmente ancora in vigore. Con l'annuncio dello storico "cessate il fuoco permanente" del 2006, ETA sembrava voler dichiarare la fine della sua attività terroristica, la quale ormai non può più contare sul forte sostegno popolare degli anni '60 e '70, quando l'organizzazione era vista come una forza di resistenza contro la dittatura; nonostante ciò, a causa delle posizioni inconciliabili tra l'organizzazione e i vari gruppi politici spagnoli, la tregua svanisce a circa un anno dal suo avvio, in seguito anche al grave attentato compiuto all'aeroporto di Barajas a Madrid nel dicembre 2006. Durante tutti gli anni '90, indipendentemente dalle vicende legate a ETA, il movimento nazionalista basco ha vissuto un periodo di sostanziale sviluppo: dal punto di vista politico i partiti nazionalisti (PNV, EA, HB) hanno saputo mantenere una posizione dominante nel parlamento di Vitoria, alternando periodi di forte incremento a intervalli di lieve crisi; dal punto di vista culturale e linguistico, si sta

assistendo negli ultimi anni ad una ripresa dell'interesse nei confronti dell'*euskera*, come dimostrato per esempio dal numero di libri pubblicati in basco, passato da 1.044 nel 1990 a 1.519 nel 2000 [Etxebarria 2002]; la questione dell'identità basca ha poi superato negli ultimi anni i confini nazionali nel contesto del processo europeista e di tutela delle diversità all'interno degli stati-nazione.

Punto centrale delle rivendicazioni nazionaliste basche è sempre stata, e rimane tutt'ora, la specificità linguistica della comunità. L'*euskera*<sup>2</sup>, la lingua basca, è un idioma di origine non indoeuropea parlato nella regione pirenaica da tempi remoti, molto antecedenti addirittura la dominazione romana della regione; recenti studi hanno inoltre ritrovato tracce di questa lingua in svariate regioni d'Europa, parecchio lontane dal centro di irradiazione dell'*euskera*, come per esempio la Baviera<sup>3</sup>. La lingua basca ha subito pochissime modifiche nel corso della sua lunga storia, in seguito anche alle difficoltà di integrazione che i baschi dimostrarono nei confronti dei Romani prima e delle popolazioni centroeuropee poi (Visigoti, Vandali). L'*euskera*, nel corso del suo sviluppo storico, è stata fondamentale una lingua di trasmissione orale con uno scarso uso scritto, fatto che ha contribuito ad una forte frammentazione e disgregazione dialettale dell'idioma [Etxebarria 2002]. Una prima suddivisione fu effettuata dal principe Luigi Bonaparte, che distinse i cosiddetti dialetti "letterari" da quelli "non letterari"; tuttavia oggi si preferisce una classificazione maggiormente legata alla distribuzione geografica delle parlate, per cui abbiamo: il *Vizcaíno* (Vizcaya), il *Guipuzcoano* (Guipúzcoa), l'*Altonavarro* settentrionale e meridionale (Alta Navarra), il *Labortano* (Lapurdi), il *Bassonavarro* occidentale e orientale (Bassa Navarra) e il *Suletino* (Zuberoa); nella parte più meridionale troviamo poi le varietà di *Aezcoano*, *Salacenco* e *Roncalés*. Di fronte a questa forte disgregazione linguistica, il I Congresso di Studi Baschi di Oñate e la neonata Académia de la Lengua Vasca (*Euskaltzaindia*) si posero davanti il problema dell'unificazione o quantomeno della pianificazione della lingua; tuttavia a causa della scarsa volontà di alcuni membri e delle pretese campanilistiche di alcuni gruppi non si riuscì a prendere nessuna decisione effettiva, eccezion fatta per la proposta di Resurrección Maria Azkue di creare un "*Gipuzkera oso-*

<sup>2</sup> Tra i puristi è comune anche la denominazione *euskara*.

<sup>3</sup> Secondo i ricercatori Elisabeth Hamel e Theo Vennemann la denominazione della città di Monaco deriverebbe dalla radice basca *mun* (collina), in riferimento alla collina di Petersbergl, su cui sorse il primo insediamento della capitale bavarese [Vennemann 2003].

*tua*”, ovvero un “Guipuzcoano completato”, che tuttavia non ottenne grande successo. All’interno dell’Accademia si scontrarono coloro che propendevano per un ritorno al *Labortano* letterario del XVII secolo e coloro che, invece, preferivano una varietà più vicina alla lingua parlata nell’attualità nelle aree urbane. I dibattiti proseguirono fino al 1968, quando si giunse alla formulazione dell’*Euskera Batua* (Basco Unificato): una sorta di *navarro-guipuzcoano* con influenze di *labortano* [Etxebarria 2002], che tendeva a escludere i tratti propri del Basco Occidentale, ovvero del Vizcaíno. Nonostante alcuni ulteriori scontri, questa forma pianificata fu in seguito imposta in tutto il territorio di Euskadi, sostenuta anche dalle iniziative del Governo Basco e della stessa *Euskaltzaindia*: si rispondeva così alla necessità di modernizzazione della lingua soprattutto in ambito scientifico e tecnologico, ambiti nei quali la comunità basca attuale è molto attiva; non va dimenticata inoltre la maggiore facilità nella diffusione della lingua unificata attraverso i mezzi di comunicazione quali i quotidiani, la radio e la televisione. Tutte queste evoluzioni, naturalmente, fino al 1975 si svolsero nella più completa clandestinità: la dittatura proibiva l’uso del basco in pubblico (così come delle altre lingue regionali come il catalano e il galiziano) e solamente dopo la morte di Franco le istituzioni poterono uscire allo scoperto con le loro iniziative.

Per quanto riguarda la situazione sociolinguistica attuale nella comunità basca, qualche dato numerico potrà procurare maggiore chiarezza al lettore<sup>4</sup>. Nella Comunità Autonoma Basca il 29,3% della popolazione di età superiore ai 16 anni può considerarsi bilingue attivo, con una predominanza piuttosto netta dei bilingui con preferenza per il castigliano, mentre la percentuale sale al 40,8% se consideriamo anche i bilingui passivi. Per contro, il 59,2% della popolazione si dichiara monolingue castigliano (sebbene abbia conoscenze di *euskera* acquisite durante il percorso scolastico). Nella Comunità Forale di Navarra, al contrario, i bilingui, compresi quelli passivi, raggiungono solo il 16,9%<sup>5</sup>, mentre nei dipartimenti basco-francesi la percentuale ammonta al 36,6%.

A fronte di quanto detto finora è possibile formulare una prima significativa seppur superficiale comparazione tra la situazione sociolinguistica della comunità basca e quella ladina. Una prima sostanziale differenza risulta evidente se guardiamo al numero di parlanti: il

<sup>4</sup> Dati ricavati dal Censo de la Población del 2001.

<sup>5</sup> Si consideri che l’area bascofona della Navarra costituisce una piccola porzione del territorio dell’intera Comunità Autonoma.

gruppo basco risulta di dimensioni decisamente superiori, sebbene la situazione si ribalti se facciamo riferimento alla percentuale di madrelingua sulla popolazione regionale<sup>6</sup> con un 70% per quanto riguarda i ladini e un misero 21% per i baschi. Due realtà, insomma, diverse dal punto di vista delle dimensioni, cosa che avrà necessariamente conseguenze dal punto di vista del riconoscimento di trattamenti particolari o tutele da parte delle autorità pubbliche, in primis nel settore educativo e scolastico. Un altro particolare che contribuisce a diversificare la situazione ladina da quella basca va ricercata nell'origine stessa dei due idiomi: nei territori ladini la convivenza con la lingua dominante è facilitata decisamente dalla comune radice neolatina, e anche laddove il tedesco assume il ruolo di lingua dominante, la conoscenza dell'italiano resta comunque abbastanza diffusa, favorendo così fenomeni di *code mixing* o *code switching* nel caso in cui si vengano a creare ostacoli comunicativi dovuti a una padronanza non completa dell'idioma. Al contrario, nella comunità basca abbiamo la convivenza di due idiomi nettamente contrapposti, uno neolatino e uno addirittura non indoeuropeo, fatto che rende estremamente difficile il passaggio graduale da un codice all'altro e ostacola in maniera importante il ricorso per lo meno alla competenza passiva dell'idioma basco da parte di madrelingua castigliani. Le conseguenze di questa differenza sono semplici da individuare: la possibilità per un madrelingua italiano che non conosce il ladino di capire buona parte, o per lo meno una porzione di un discorso sviluppato nella suddetta lingua, accelera le tempistiche di comprensione e di scambio comunicativo fra i membri dei due gruppi, cosa che invece nella regione basca risulta quasi impossibile per i madrelingua castigliani, se non attraverso una traduzione completa del discorso nell'idioma neolatino.

Tuttavia, al di là delle differenze e dei contrasti, possiamo comunque individuare alcuni punti di contatto che possano costituire una sorta di traccia da seguire nello studio comparato delle due comunità. L'elemento più evidente risulta essere il fatto che la specificità linguistica delle due regioni abbia contribuito in maniera determinante alla formazione di una coscienza sociale ladina e basca che, con il passare del tempo, è sfociata anche in una coscienza politica, sebbene con intensità decisamente minore nell'area dolomitica, rispetto a quella pirenaica. Nella comunità autonoma basca si è infatti formato un movimento politico molto articolato che ha posto l'uso e la diffusione dell'*euskera* alla base di ogni sua rivendicazione, mentre nella Ladinia

<sup>6</sup> Per regione si intendano le cinque vallate ladine da un lato e País Vasco e Navarra dall'altro.

le iniziative di carattere politico promosse sono state decisamente più deboli, tanto che non possiamo annoverare un “partito ladino” che abbia saputo guadagnare popolarità e consensi come invece è avvenuto per il Partito Nazionalista Basco. Nonostante ciò, la coscienza tanto ladina quanto basca di esistere in quanto “popolo”, in quanto comunità specifica all’interno di un gruppo più grande risulta molto evidente a qualsiasi persona si avvicini per la prima volta a uno dei due gruppi.

Un secondo fattore comune alle comunità ladina e basca può essere riscontrato nel lungo periodo di repressione linguistica e culturale che hanno vissuto, l’una durante il ventennio fascista e l’altra durante la lunga dittatura di Francisco Franco. Due periodi neri per la storia delle due comunità regionali, in cui la lingua locale doveva essere estirpata ed eliminata, costituendo un pericolo mortale per l’omogeneità della nazione. In entrambi i casi, la fine dei regimi ha determinato una sorta di esplosione della coscienza locale, dando origine a movimenti regionalisti sia politici che culturali, che hanno poi permesso negli anni il radicamento della coscienza collettiva nella popolazione.

Dal punto di vista più strettamente linguistico, una problematica comune è risultata essere quella della pianificazione linguistica, soprattutto nella direzione del superamento delle varietà locali e della creazione di una lingua unificata, da utilizzare per lo meno in ambiti ufficiali. Le esperienze del *Ladin Dolomitan* da un lato e del *Euskera Batua* dall’altro hanno ottenuto alla fine risultati simili, evidenziando una sostanziale difficoltà da parte del parlante comune a mettere da parte la propria variante dialettale per utilizzare un idioma percepito come “creato a tavolino”.

Partendo da queste basi, dunque, i prossimi capitoli presenteranno le linee guida principali dei modelli educativi bi/trilingui delle due comunità.

### *Il riconoscimento della diversità linguistica nel corpus legislativo e la regolamentazione dell’insegnamento scolastico*

Così come in Italia, anche in Spagna il riconoscimento della diversità linguistica del paese trova riscontro in primis nella fonte legislativa suprema, ovvero la Costituzione del 1978. All’art. 3 si afferma infatti che «il Castigliano è la lingua ufficiale dello Stato. Tutti gli spagnoli hanno il dovere di conoscerla e diritto di utilizzarla. Le altre lingue spagnole saranno a loro volta ufficiali nelle rispettive Comunità Autonome in base ai loro Statuti». Proseguendo poi nel testo si scende

nello specifico e nell'art. 148-17.a si afferma che «Le Comunità Autonome potranno assumere competenze nelle seguenti materie: [...] sostegno della cultura, della ricerca e dell'insegnamento della lingua della Comunità Autonoma».

Investigando poi il corpus legislativo della Comunità Autonoma ci si imbatte innanzitutto nella *Ley Orgánica 3/1979* del 18 dicembre, ovvero lo Statuto di Autonomia di Euskadi, che definisce all'art. 6 l'*euskera* come «lingua propria del Popolo Basco», la quale «avrà, come il castigliano, carattere di lingua ufficiale in Euskadi, e tutti i suoi abitanti hanno diritto di conoscere e utilizzare entrambe le lingue»; non vi sono invece riferimenti alla pratica dell'insegnamento dell'*euskera* nelle scuole, né a livello di istruzione primaria né a livello di istruzione superiore o extrascolastica. La Comunità Forale di Navarra, invece, si limita ad affermare nella *Ley Orgánica de Reintegración y Amejoramiento del Régimen Foral de Navarra* del 1982 che «il castigliano è la lingua ufficiale della Navarra. Il basco<sup>7</sup> avrà anch'esso il carattere di lingua ufficiale nelle zone bascoparlanti della Navarra<sup>8</sup>».

L'analisi del riconoscimento legislativo della diversità linguistica tuttavia non può limitarsi alle fonti giuridiche primarie, ovvero la Costituzione e gli Statuti di Autonomia delle Comunità Autonome; è infatti necessario addentrarsi nella produzione normativa delle singole comunità, dove si possono riscontrare anche indicazioni più precise e mirate per quanto riguarda la pratica dell'insegnamento scolastico. A questo proposito risulta fondamentale la *Ley Básica de Normalización del Uso del Euskera 10/1982* del 24 novembre, approvata dal parlamento basco. Questo testo riconosce l'*euskera* come «lingua propria del Popolo Basco» (art. 2), stabilendone la co-ufficialità con il castigliano. Nel titolo Primo della legge si stabilisce il diritto di ogni cittadino basco all'utilizzo di entrambe le lingue, e più in concreto il diritto a ricevere l'insegnamento in entrambe le lingue ufficiali (art. 5.2.b). Il Capitolo Secondo è poi interamente dedicato all'uso dell'*euskera* nell'insegnamento: il parlamento e il governo basco sono così incaricati di adottare le «misure opportune» tali da garantire una reale condizione di bilinguismo nella Comunità

<sup>7</sup> Nel testo originale la lingua basca non viene indicata come *euskera* bensì come *vascuense*, denominazione utilizzata frequentemente durante il regime franchista e quindi sentita quasi come dispregiativa o per lo meno sminuente; da qui si nota il diverso atteggiamento delle due Comunità Autonome nei confronti della lingua.

<sup>8</sup> La Comunità Forale di Navarra si suddivide in un zona «vascohablante», una zona mista (in cui basco e castigliano sono entrambi utilizzati) e una zona castigliana, che costituisce la maggioranza del territorio.

Autonoma. Si ribadisce l'obbligo di insegnamento in tutti i livelli di istruzione non universitari della lingua ufficiale nella comunità che non sia stata scelta dai genitori o dall'alunno come lingua veicolare di insegnamento, ovvero l'obbligo di apprendimento di entrambi gli idiomi (art. 3). L'articolo 20, infine, si sofferma sulla formazione dei docenti e prevede che il governo basco debba mettere in campo tutti gli strumenti necessari per una progressiva *euskaldunización*<sup>9</sup> del corpo docente, oltre che stabilire gli ambiti di docenza per cui sia prerequisito fondamentale la conoscenza dell'*euskera*. Un altro testo fondamentale a questo proposito è la *Ley de Escuela Pública Vasca* 1/1993 del 19 febbraio, che all'art. 3.g riporta come obiettivo «garantire a tutti gli alunni, a parità di condizioni, la conoscenza pratica di entrambe le lingue ufficiali al termine del periodo di insegnamento obbligatorio, potenziandone l'uso e contribuendo alla normalizzazione dell'*euskera*» nonché all'art. 3.h «facilitare la scoperta da parte degli alunni della propria identità culturale come membri del Popolo Basco mediante la conoscenza della loro storia e cultura [...]». Nel Titolo III, infine, vengono ripresi alcuni punti fondamentali della *Ley de Normalización del euskera*, stabilendo il principio di collaborazione e cooperazione tra Pubblica Amministrazione ed enti scolastici e prevedendo un piano pluriennale di *euskaldunización* del corpo docente. Anche la *Ley de Personal docente de Euskadi* 2/1993 del 19 febbraio si occupa della questione della normalizzazione linguistica in ambito scolastico (Titolo V), attribuendo ad ogni docente un proprio «profilo linguistico» (art. 49) in base alle conoscenze dei due idiomi, il quale avrà influenza sull'assegnazione dei posti negli istituti di tutta la Comunità Autonoma. Il testo ribadisce inoltre che il Dipartimento dell'Educazione del Governo Basco, in aggiunta, porterà a compimento il già citato piano pluriennale di *euskaldunización* del corpo docente, la cui realizzazione si baserà sull'adesione volontaria dei docenti e sarà sottoposta al controllo del *Consejo escolar de Euskadi* (art. 54). Per quello che concerne invece la Comunità Forale di Navarra, il testo di legge a cui bisogna fare riferimento in materia di insegnamento dell'*euskera* è la *Ley Foral de Vascuence de Navarra* 18/1986 del 15 dicembre, avente come obiettivo principale «la regolamentazione dell'uso normale e ufficiale del basco» in tutti gli ambiti (art. 1) e che all'art. 5 sancisce la suddivisione della Comunità Autonoma nelle tre zone vascofona, mista e non vascofona, elencando i comuni che appartengono alle prime due categorie. Nell'ambito scolastico, questa legge garantisce: «Tutti i cittadini hanno diritto a ricevere l'insegnamento in basco e in

<sup>9</sup> Insegnamento della lingua basca.



castigliano nei diversi livelli educativi» (art. 19), stabilendo inoltre che «il Governo della Navarra regolamenterà l'incorporazione del basco nei piani di insegnamento e determinerà le modalità di applicazione a ogni centro scolastico» (art. 20). All'interno della zona vascofona, in tutti i livelli non universitari, è obbligatorio l'insegnamento di entrambe le lingue (art. 24), mentre per quanto riguarda la zona mista l'insegnamento sarà impartito solamente agli studenti che ne faranno richiesta, garantendo loro comunque un livello di conoscenza linguistica sufficiente (art. 25); nella zona non vascofona, per contro, non è previsto l'insegnamento del basco negli istituti scolastici, mentre il potere pubblico si impegna comunque a finanziare la sua promozione, in relazione alla domanda (art. 26).

Una prima conclusione che si può trarre dal confronto tra la situazione basca e quella ladina è prettamente terminologica: mentre nella regione basca l'*euskera* viene esplicitamente definito come lingua coufficiale della Comunità Autonoma, il ladino non gode di questo attributo, limitandosi ad essere riconosciuto come minoranza linguistica da tutelare nell'ambito dell'insegnamento scolastico. Questa precisazione si inserisce nel particolare contesto iberico in cui si tende a non considerare i baschi (così come i catalani e i galiziani) come delle minoranze, quanto invece come delle "nazionalità": a questo proposito risulta estremamente esplicativo l'art. 2 della Costituzione del 1978 il quale «garantisce il diritto all'autonomia di nazionalità e regioni» che costituiscono lo Stato spagnolo; una precisazione, questa, che potrebbe sembrare banale o di scarsa importanza, ma che per contro ha dato origine recentemente a pesanti dispute politiche a livello sia regionale che centrale<sup>10</sup>. D'altra parte, la Costituzione Italiana non contempla in nessun caso l'esistenza di particolari "nazionalità", limitandosi a garantire la tutela delle minoranze appartenenti alla "nazione" italiana. Volendo poi rapportare questa caratteristica del testo costituzionale del 1948 al contesto ladino, un'analisi eminentemente linguistica della documentazione storica e giuridica che costituisce la base della storia ladina degli ultimi sessant'anni ci mostra chiaramente la quasi totale assenza di riferimenti espliciti a una "nazionalità" o a una "nazione" ladina: con l'eccezione del testo di adesione dei ladini fassani all'Union ladina di Merano firmato l'11 marzo 1946 da Guido Iori "Rocia" in cui si definiscono i ladini come «una nazione senza stato proprio»<sup>11</sup>, nella

<sup>10</sup> Vedasi per esempio il dibattito sulla definizione della Catalunya come "nazione" piuttosto che come "nazionalità" all'interno del dibattito sull'approvazione del nuovo *Estatut d'Autonomia de Catalunya* nel giugno 2006.

<sup>11</sup> Espressione presente in italiano anche nella versione originale ladina del testo.

stragrande maggioranza degli scritti a nostra disposizione le espressioni più utilizzate a riguardo sono “popolo”, “gente”, “gruppo etnico”, spingendosi al massimo fino ad ipotizzare una “Comunità Ladina delle Dolomiti”<sup>12</sup>. Nonostante tutto, però, questa contrapposizione terminologica non implica differenze sostanziali di trattamento tra i due gruppi, almeno a livello di principi generali, essendo le principali misure (obbligatorietà dell’insegnamento e precedenza di assunzione a docenti con un’adeguata conoscenza linguistica) garantite a livello legislativo in entrambi i casi<sup>13</sup>.

Persino un’analisi superficiale del corpus giuridico atto a regolamentare il sistema educativo basco porterebbe poi a constatare una maggiore snellezza e semplicità rispetto alla legislazione italiana. L’insegnamento scolastico della lingua ladina è stato oggetto di un’amplissima produzione legislativa a vari livelli, soprattutto provinciale e regionale: si consideri per esempio la Legge 15 Dicembre 1999 n. 482 “Norme in materia di tutela delle minoranza linguistiche storiche”, il Decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1983 n. 89 riguardo all’attuazione dello Statuto Speciale in materia di ordinamento scolastico, le Leggi Provinciali di Bolzano del 6 dicembre 1983 n. 48 e del 30 dicembre 1988 n. 64, le Leggi Provinciali di Trento del 29 luglio 1976 n. 19 e del 28 ottobre 1985 n. 17, il Decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988 n. 405 “Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino Alto Adige in materia di ordinamento scolastico in provincia di Trento”, la Legge Provinciale di Trento del 2 maggio 1990 n. 14 sull’insegnamento del ladino nelle scuole dell’infanzia e via dicendo. Questa peculiarità, che risponde innanzitutto ad una “storica” tendenza italiana al surplus legislativo, ha determinato conseguenze del tutto peculiari: l’elevato volume normativo riguardante la realtà ladina non ha avuto come conseguenza una migliore e più precisa applicazione di tali disposizioni, tanto che la completa attuazione dei testi legislativi riguardanti l’insegnamento scolastico del ladino è giunta a compimento solamente nei primi anni ’90; l’impostazione spagnola, per contro, più schematica e limitata, non ha presentato particolari difficoltà di applicazione.

Un terzo spunto di riflessione derivante dall’analisi comparata delle due situazioni risulta poi essere la singolare somiglianza riguardo ai diversi gradi di tutela all’interno dei singoli territori. La tanto conclamata “disparità di trattamento” esistente tra ladini gardenesi e badiotti e in parte anche fassani da un lato e fodomi e ampezzani

<sup>12</sup> Istitut Cultural Ladin, Fondo Iori, “Ladini delle Dolomiti” in Scroccaro 1994.

<sup>13</sup> Eccetto la zona non vascofona di Navarra e le valli ladine della Provincia di Belluno.

dall'altro, evidente anche nell'ambito dell'insegnamento scolastico, rispecchia in maniera abbastanza verosimile la realtà della regione basca: al nucleo duro delle tre provincie di Euskadi in cui le tutele sono massime, si contrappone la condizione della Navarra, solo in una piccola parte vascofona e quindi sottoposta a una tutela meno incisiva; è tuttavia necessario sottolineare, a onor del vero, che per quanto la *Comunidad Foral de Navarra* metta in pratica una tutela linguistica più debole rispetto alla *Comunidad Autonoma Vasca*, essa prevede comunque misure nettamente più precise e incisive di quanto non avvenga nello Statuto della Regione Veneto, in cui esiste solo un vago riferimento alla comunità ladina, riconoscendo e tutelando «le comunità etniche e linguistiche storicamente presenti nel Veneto» (Legge Regionale 23 dicembre 1994 n. 73).

### *Modelli di insegnamento linguistico*

La Comunità Autonoma Basca, ponendosi come obiettivo quello di realizzare un'educazione bilingue all'interno degli istituti scolastici, ha elaborato tre diversi modelli di insegnamento che l'alunno potrà scegliere in relazione alla competenza linguistica in ciascuno degli idiomi che vuole raggiungere: i modelli A, B, D e X<sup>14</sup>.

- Modello A: l'insegnamento viene impartito in castigliano, mentre l'*euskera* viene insegnato come seconda lingua; gli obiettivi che si propone questo modello sono una buona conoscenza dell'idioma basco, in modo da garantire la capacità di svolgere una conversazione in *euskera* a livello di vita quotidiana e di facilitare l'inserimento dell'alunno all'interno di un gruppo vascofono.
- Modello B: metà degli insegnamenti sono impartiti in castigliano e l'altra metà in *euskera*, rendendo così entrambi gli idiomi lingue curricolari e veicolari; questo modello, destinato soprattutto ad alunni che provengono da famiglie castiglianofone ma che vorrebbero ottenere una buona competenza in *euskera*, ha come obiettivo la preparazione dell'alunno affinché possa districarsi agevolmente all'interno di un gruppo vascofono e possa proseguire senza difficoltà i suoi studi anche in *euskera*.
- Modello D: l'insegnamento viene impartito prevalentemente in *euskera*, sebbene il castigliano resti materia obbligatoria; destinato prevalentemente ad alunni con provenienza familiare vascofona, il modello D rende il basco a pieno titolo lingua veicolare all'interno

<sup>14</sup> Non compare un modello C semplicemente perché questa lettera non esiste nell'alfabeto basco.

della scuola e garantisce un rafforzamento dell'insieme degli alunni *euskaldunes*, ferma restando la necessità di un'adeguata conoscenza del castigliano. Questo è il modello adottato nelle *ikastolas*.

- Modello X: tutti gli insegnamenti avvengono in castigliano escludendo l'*euskera* anche come seconda lingua. Si tratta tuttavia di un sistema attivo solo in alcune zone della provincia di Vizcaya e non raggiunge l'1% dei consensi tra le famiglie.

Nei tre modelli principali la Lingua e Letteratura castigliana così come la Lingua e Letteratura basca vengono insegnate nei rispettivi idiomi; lo stesso avviene, d'altra parte, anche per le lingue e letterature straniere moderne. In tutti i modelli rimane come denominatore comune la volontà di preservare e rafforzare l'identità culturale basca, interpretando l'insegnamento bilingue come un elemento favorevole allo sviluppo conoscitivo dell'alunno. Inoltre, poiché l'affermazione dei tre modelli non è stata immediata ma, al contrario, frutto di un lungo processo politico-istituzionale che ancora oggi non può considerarsi del tutto terminato, si può affermare che "il sistema educativo basco è immerso ancora oggi in un continuo processo di trasformazione idiomatica" [Etxebarria 2002].

Modelli linguistici nella Comunità Autonoma Basca

	03-04	% var	03-04 %			02-03 %		
			Mod A	Mod B	Mod D	Mod A	Mod B	Mod D
<b>Educazione infantile</b>	68.823	7.5	8.4	28.7	62.4	9.3	28.6	61.4
<b>Educazione primaria</b>	98.145	0.7	15.5	30	53.7	17.7	29.7	51.8
<b>Educazione secondaria obbligatoria</b>	72.388	-2.6	30.7	24.2	44.4	32.4	24.5	42.4
<b>Bachillerato</b>	32.631	-5.3	55.2	1.8	42.6	55.8	2	41.9
<b>Educazione Professionale</b>	29.510	-2.3	83.6	2.5	13.9	82.9	3.5	13.6

Fonte EUSTAT (Euskal Estatistika Erakundea – Instituto Vasco de Estadística)

Osservando questi dati possiamo far emergere una generale tendenza all'aumento delle preferenze verso il modello D in tutti i livelli di istruzione, con particolare intensità nell'educazione primaria e nella secondaria obbligatoria; parallelamente si registra un certo calo del modello A, particolarmente marcato nell'istruzione primaria. Si può inoltre notare come il modello B goda di particolare successo solo durante i primi anni della crescita dell'alunno, tendendo poi ad essere abbandonato, fatto derivante anche dalla scarsità di istituti scolastici medio-superiori che offrono questo tipo di possibilità educativa.

Effettuando un'analisi comparata dell'organizzazione dei modelli educativi baschi rispetto all'impostazione ladina risultano subito evidenti alcune differenze sostanziali. Innanzitutto occorre sottolineare la pluralità di metodologie organizzative presenti nei territori ladini, dove convivono il modello della scuola paritetica ladina gardenese e badiotta e quello fassano: nel primo caso *insegnamento trilingue*, con l'utilizzo del tedesco e dell'italiano come lingue veicolari alternate per periodi temporali o per panieri di materie (eccetto per le ore di ladino e di religione), mentre nel secondo *insegnamento bilingue*, in cui l'italiano resta la principale lingua di insegnamento, accanto al quale – in virtù delle norme più recenti – è possibile l'uso veicolare del ladino per l'insegnamento di alcune materie secondo programmi predisposti dal Consiglio dei Docenti. A tutto ciò bisogna aggiungere l'assenza di regolamentazione dell'insegnamento del ladino nelle vallate della Provincia di Belluno. Questa complessità non è riscontrabile nella regione basca, in cui i modelli educativi sopra descritti sono validi ed applicati in tutto il territorio, eccezion fatta per il modello X la cui diffusione resta estremamente limitata.

Particolarmente significativo risulta l'accento posto dalle autorità basche sull'utilizzo della lingua locale come lingua veicolare, anche per materie che nulla hanno a che vedere con l'insegnamento linguistico, addirittura per la metà degli insegnamenti negli istituti che offrono il modello D. Questa tendenza non è particolarmente marcata nell'area ladina dolomitica, in cui l'utilizzo della lingua locale come idioma veicolare è limitato alle scuole dell'infanzia e alle ore di lingue e cultura ladina oppure alle ore di religione, in cui è previsto un insegnamento bi/trilingue, a seconda della zona; nel sistema educativo ladino, l'utilizzo veicolare della lingua è visto più come uno strumento di aiuto per coloro che, abituati a parlare ladino in famiglia, si trovano a non padroneggiare in maniera perfetta l'italiano o il tedesco, soprattutto nei primi anni dell'insegnamento; nella comunità basca, invece, questa finalità non è così evidente, in quanto l'utilizzo veicolare dell'*euskera* sembra maggiormente finalizzato a migliorare la competenza attiva e la naturalezza di linguaggio degli studenti.

Per capire ciò che sta alla base di due modelli educativi così differenti è necessario analizzare alcune caratteristiche socio-linguistiche delle due regioni prese in considerazione. Nel caso della comunità basca, nonostante la forte presenza di un movimento nazionalista, si deve tener conto di due problemi sostanziali: la relativa ristrettezza della percentuale di parlanti *euskera* nel complesso della regione e l'innegabile difficoltà dell'apprendimento di questo idioma non indoeuropeo da parte di un parlante castigliano. Non sarebbe stato

pensabile imporre ad un bambino cresciuto in un ambiente linguistico castigliano, o tutt'al più misto, la frequenza di lezioni in cui *l'euskera* fosse la lingua veicolare; i risultati sarebbero stati controproducenti, a rischio addirittura di innestare un'idiosincrasia nello studente verso la lingua regionale. Si è quindi deciso, in sede organizzativa, di garantire alle famiglie una possibilità di scelta del sistema migliore per i loro figli, sulla base naturalmente del contesto socio-linguistico in cui vivono, cercando in ogni caso di garantire, indipendentemente dal sistema scelto, una buona competenza linguistica in entrambi gli idiomi. La situazione opposta si registra invece nelle valli ladine, a cui si è inoltre dovuto far fronte alla questione del "trilinguismo" di alcune zone; poiché la popolazione di queste valli non supera i 30.000 abitanti e poiché la maggioranza di essa possiede una buona conoscenza della lingua ladina, sarebbe stato rischioso creare modelli educativi differenziati, potendo questo sfociare in inutili ripetizioni e sprechi di risorse. Da sottolineare poi il fatto che nelle scuole ladine non sussiste il problema delle eccessive difficoltà che si potrebbero incontrare nell'apprendimento della lingua regionale, soprattutto per i madrelingua italiani, appartenenti allo stesso ceppo linguistico romanzo. D'altra parte, eccetto qualche problema durante il periodo di avviamento dei modelli di insegnamento, dettato più da pregiudizi ideologici che da difficoltà reali, il sistema educativo ladino non sembra presentare ostacoli di una certa rilevanza: al giorno d'oggi sembra garantita la convivenza pacifica delle tre anime linguistiche che compongono la regione. A questo proposito, rispetto agli anni passati, il bilinguismo sembra non essere più quella sorta di mostro pronto a minacciare se non a distruggere l'integrità culturale e identitaria di un gruppo, quanto piuttosto un mezzo di arricchimento, così come è testimoniato anche dall'aumento della percentuale di famiglie basche che optano per il modello B.

### *Origine e sviluppo dei sistemi scolastici*

Le prime attestazioni riguardo all'introduzione del basco come lingua veicolare nell'insegnamento risalgono al XVIII secolo, sebbene si possano identificare delle strutture ben organizzate solo dal XIX secolo in poi, grazie soprattutto all'opera di Augustín de Iturriaga, autore di numerosi testi didattici per bambini in *euskera*. Inizia così la storia delle *ikastolas*, istituti scolastici privati in cui l'insegnamento avviene prevalentemente in lingua basca, oggetto molto frequentemente di polemica anche al giorno d'oggi. Resurrección Maria de Azkue, che nel 1897 fondò a Bilbao il *Colegio Ikastechea*, diede il via all'apertura di una

serie di scuole in tutta la zona di Bilbao; l'unico problema consisteva nel fatto che la maggior parte degli alunni provenivano da famiglie castiglianofone, ragion per cui si dovette dapprima introdurre il basco solo come seconda lingua. Una realtà diversa si sviluppò invece a San Sebastián, dove Miguel de Muñoa fondò la scuola denominata *Koru'ko Andre Maria'ren Ikastetxea*, dove tutti gli insegnamenti erano impartiti in *euskera*. Si trattava comunque ancora di iniziative di privati, senza alcun coinvolgimento delle istituzioni; per questo si dovette infatti aspettare il 1920, anno in cui la Diputación de Vizcaya avviò il progetto delle "Escuelas de barriada", istituzioni che avrebbero dovuto seguire la formazione dei ragazzi delle periferie, con particolare attenzione alle problematiche linguistiche, ma che secondo quanto affermò nel 1931 la *Sociedad de Estudios Vascos* diventarono "il mezzo più efficace per la distruzione definitiva del basco". La stessa *Sociedad de Estudios Vascos* condusse tra il 1918 e il 1936 una serie di attività finalizzate alla creazione di una infrastruttura minima che permettesse l'uso veicolare del basco nella scuola infantile tramite la realizzazione di testi e corsi per gli insegnanti; si giunse così alla fondazione delle prime vere *ikastolas* a Pamplona e Estella nel 1932 e a Vitoria nel 1933. Sempre nel 1932 a Bilbao fu fondata la *Federación de las Escuelas Vascas (Eusko Ikastola Batza)*, sostenuta apertamente dal PNV, avente lo scopo di garantire un servizio scolastico «popolare, aperto a tutte le classi sociali, integralmente basco e cristiano e aperto alle nuove correnti pedagogiche».

L'avvento della guerra civile e della dittatura franchista segnarono una forte battuta di arresto per la scuola basca, la quale fu costretta a proseguire le proprie attività in pieno stato di clandestinità. In questo contesto risultò fondamentale l'opera di Elvira Zipitria, donna originaria di San Sebastián e esiliata nei territori basco-francesi, che nel 1943 decise, in collaborazione con un gruppo di genitori, di riattivare l'insegnamento in lingua basca, organizzando una piccola *ikastola* clandestina nella propria abitazione privata, riuscendo ad organizzare classi di circa dieci alunni. Durante gli anni '50 in tutta San Sebastián si moltiplicarono attività di questo tipo, mentre negli altri territori baschi si dovette aspettare qualche anno, per esempio il 1963 a Pamplona e il 1966 a Vitoria. I contenuti dei programmi si articolavano intorno a tre nuclei fondamentali: *euskera*, matematica e religione; la lingua veniva insegnata soprattutto attraverso canzoni e poesie provenienti dalla tradizione folkloristica.

Furono tuttavia gli anni '60 a vedere la rapida espansione del fenomeno delle *ikastolas*, seguendo parallelamente l'evoluzione storico-politica della società basca di quel periodo, concentrandosi principalmente nelle province di *Vizcaya* e *Guipúzcoa*, che contano

la più alta percentuale di vascofoni di tutta la zona basca; in queste aree, inoltre, lo sviluppo industriale era riuscito a generare un flusso di denaro sufficiente a sostenere le spese basilari per la continuazione dell'attività didattica, seppur ancora in forma clandestina.

Come si può apprendere dalla tabella seguente, la crescita media del numero di alunni nelle *ikastolas* delle province basche spagnole tra il 1969 e il 1973 fu di circa 3.000 unità, salendo a 4.000 nel periodo 1974-1975 e raggiungendo i 7.000 tra il 1975 e il 1976; le cifre più elevate si registrano sempre nella provincia di *Guipúzcoa*, mentre quelle più basse vengono riscontrate in Alava, dove la percentuale di famiglie vascofone non supera il 20%: nella prima provincia la *ikastola* viene intesa come strumento di conservazione della lingua, mentre nella seconda come mezzo di recupero.

Numero di alunni per anno scolastico

Anno scolastico	Alava	Guipúzkoa	Navarra	Vizcaya	Euskadi Nord	Totale
1964-65	22	520	-	54	-	596
1969-70	171	5.770	348	1.958	8	8.255
1970-71	334	8.181	765	2.591	14	11.885
1971-72	376	10.673	950	3.157	47	15.203
1972-73	486	13.245	1.377	3.755	101	18.964
1973-74	677	15.272	1.631	4.938	175	22.693
1974-75	1.026	17.971	1.892	5.822	225	26.936
1975-76	1.429	21.325	2.158	8.634	305	33.851
1976-77	1.812	25.314	2.621	10.977	341	41.065
1977-78	2.654	29.652	3.094	13.422	382	49.204
1978-79	3.293	31.423	3.744	14.875	390	53.809
1979-80	4.277	34.733	4.909	16.136	474	60.529
1980-81	5.086	37.145	5.369	17.157	516	65.273
1981-82	5.509	39.128	5.727	19.107	564	69.935

Fonte Siadeco: da 1964-65 a 1974-75. Federaciones de Ikastolas: da 1975-76 a 1981-82.

Non ci sono motivi, inoltre, per pensare a fattori di discriminazione sessuale: le famiglie basche introducono nelle *ikastolas* tanto i ragazzi quanto le ragazze, senza particolari distinzioni; per quanto concerne invece le classi sociali che usufruiscono di questo servizio, si tratta soprattutto di quelle popolari, tra cui operai, contadini e pescatori.



Nel 1965, dopo molti anni di attesa, la *ikastola* “*Resurrección Maria de Azkue*” riuscì ad essere legalizzata grazie all'intervento dell'*Euskaltzaindia*, ma questo fatto rimase una semplice eccezione all'interno della complessa macchina burocratica del governo franchista. Nonostante ulteriori richieste in merito effettuate dall'accademia basca al Ministro dell'Educazione e della Scienza, le risposte furono sempre negative, talvolta rese ancora più pesanti dalla denuncia dell'esistenza di “centri non autorizzati che sfuggono al controllo dello stato” (Governatore Civile di Guipúzcoa, 19 luglio 1968). Fondamentale in questo momento fu l'intervento della Chiesa basca, le cui diocesi riuscirono a legalizzare un buon numero di *ikastolas*, soprattutto in Guipúzcoa, presentandole come scuole diocesane. Nel 1969 fu fondata la Federazione Diocesana delle *Ikastolas*, organizzazione che mantenne sotto la propria protezione molti istituti scolastici fino al 1978, quando la Federazione di Guipúzcoa, di fronte alle nuove prospettive politiche che si stavano sviluppando, decise di abbandonare la tutela ecclesiastica.

Durante il periodo di espansione delle *ikastolas*, un problema molto importante era costituito dal personale docente: gli insegnanti non erano sufficienti nemmeno per garantire gli insegnamenti essenziali. Per questo motivo nacque la figura del *laguntzaille maisua*<sup>15</sup>, generalmente una ragazza vascofona, non laureata, di solito originaria del paese in cui andrà a operare dopo un breve periodo di tirocinio presso un vero insegnante. A partire dal 1975, tuttavia, si registra una forte evoluzione positiva per quanto riguarda la formazione del corpo docente, anche grazie alla progressiva introduzione di insegnanti uomini. Queste persone lavorarono per molti anni senza poter usufruire di una tutela sindacale almeno fino al 1968, quando gruppi di professori iniziarono a raggrupparsi in piccole organizzazioni sotto la tutela della neonata *Federazione delle Ikastolas*. Nei primi anni di clandestinità, i genitori pagavano una rata alla scuola in base al numero di figli che la frequentavano e ai mesi di frequenza; sorgeva così il problema che, durante i mesi di vacanza, gli insegnanti non ricevevano alcuno stipendio, a cui bisognava aggiungere anche la carenza di sicurezza sociale a cui l'intero sistema doveva far fronte. Inoltre, con il passare del tempo, le mensilità pagate dalle famiglie non risultarono più sufficienti a coprire tutte le spese delle varie *ikastolas*, fatto che costrinse molti istituti a ricorrere ad altri mezzi come collette popolari, crediti e sovvenzioni: tra queste, una particolare forma di finanziamento giunse da una manifestazione chiamata *Kilometroak*,

<sup>15</sup> Insegnante assistente.

una marcia di circa sei chilometri accompagnata da una serie di eventi folkloristici e culturali, in cui ogni partecipante forniva una piccola offerta in denaro a sostegno della scuola basca; l'iniziativa ebbe molto successo, data anche la partecipazione di importanti personaggi del mondo sportivo e dato l'interesse suscitato presso numerose società finanziarie, che non esitarono a sostenerla.

Il 1968 risultò essere un anno fondamentale per lo sviluppo della scuola basca, in cui si sviluppò un acceso dibattito sul fatto che il "progetto *ikastola*" fosse semplicemente una forma di catalizzatore ideologico oppure una vera e propria possibilità di sviluppo educativo; si aprirono una serie di confronti sul problema della normalizzazione dell'*euskera*, sull'educazione religiosa degli alunni, sui principi pedagogici dei centri e sulle opzioni politiche del corpo docente. Si dovette inoltre far fronte al progressivo inserimento nelle *ikastolas*, a partire dagli anni '60, di molti alunni monolingui castigliani o bilingui con chiara predominanza del castigliano, fatto positivo dal punto di vista sociolinguistico ma allo stesso tempo difficile da gestire.

Durante gli anni '80, una tappa fondamentale fu l'approvazione della "Normativa di Titolarità Ufficiale delle *Ikastolas*", con lo scopo di assicurare uno statuto giuridico e una sicurezza finanziaria ai vari istituti, la quale comportò la cessione della responsabilità di gestione scolastica al Governo Autonomo Basco; questo portò ad un notevole miglioramento della situazione economica delle *ikastolas*, nonché alla regolamentazione di 1.738 classi e alla fusione delle *ikastolas* con le scuole pubbliche nei paesi che non potevano permettersi il mantenimento di due istituti.

Nello stesso periodo dello sviluppo peninsulare delle *ikastolas*, anche nel País Vasco francese iniziarono a sorgere i primi istituti; nel 1969 a Baiona furono aperte cinque *ikastolas*, mentre lo stesso anno nasceva l'associazione "Seaska", che raggruppava tutti i centri scolastici di *Iparralde*. Questa associazione riuscì con molta fatica ad avviare una serie di negoziazioni con il Governo francese, le quali portarono solo verso la metà degli anni '80 al riconoscimento e alla legalizzazione dell'insegnamento in *euskera*. Il 6 dicembre 1982 fu poi costituito EIKE (*Euskal Ikastolen Erakundea* – Istituto Basco di *Ikastolas*), nonostante l'opposizione di tutti i partiti non nazionalisti e il ricorso di incostituzionalità presentato dal PSOE e poi respinto dal Tribunale Costituzionale nel 1986. Nel 1988 si giunse infine, grazie alla "Legge per la Confluenza delle *Ikastolas* e della Scuola Pubblica", alla creazione di un'unica scuola basca «democratica, pluralista, di qualità, complementare ad un'unica rete privata» (Titolo Unico, Esposizione delle Motivazioni); in questo modo le *ikastolas* della Comunità Autonoma

Basca furono incorporate nel sistema scolastico pubblico o privato, riconoscendo loro diritti che anteriormente venivano negati.

Intorno alla questione delle *ikastolas* sono sorte nel corso degli anni numerose polemiche, soprattutto da gruppi ideologicamente direzionati contro il movimento nazionalista. Nella maggioranza dei casi viene denunciata una volontà di stravolgimento da parte dei testi scolastici della realtà politica e sociale del País Vasco, giungendo fino all'accusa di "sostegno della non-cultura", secondo quanto decretato da un giudice di Baiona in data 26 febbraio 2006, nell'ambito di un procedimento riguardante una coppia separata, in cui un genitore richiedeva il trasferimento del figlio da una *ikastola* ad una struttura pubblica. Numerosi sono i casi in cui i testi scolastici vengono accusati di favoreggiamento, talvolta nemmeno troppo velato, nei confronti delle azioni di ETA o dei suoi principi: può risultare piuttosto azzardata, per esempio, la definizione che un testo di storia del secondo anno di scuola superiore dà dell'organizzazione armata, considerandola un «movimento basco di liberazione nazionale nato dalla resistenza patriottica contro gli spagnoli», sebbene il gruppo terrorista si sia già definito con queste parole nella rivendicazione dell'attentato a Carrero Blanco nel novembre del 1973. Altro punto frequentemente contestato riguarda la presunta situazione di discriminazione a cui è sottoposto il castigliano all'interno della zona vascofona, l'esatto contrario di quello che vanno denunciando i sostenitori del nazionalismo: sono numerosi i casi di docenti sostituiti per non aver ottenuto un livello di conoscenza dell'*euskera* sufficiente, sebbene la loro area di insegnamento non avesse nulla a che vedere con l'*euskera*; si trovano anche alcune testimonianze di veri e propri casi di segregazione degli alunni, in cui coloro che usufruiscono del modello D non possono mescolarsi a "quelli di castigliano" all'interno dell'istituto scolastico. Si tratta naturalmente di singoli casi originatisi da derive del sistema che non devono essere viste come testimonianze di una condizione di repressione del castigliano ma piuttosto come estremizzazioni nei confronti delle quali i poteri pubblici non hanno saputo intervenire preventivamente.

Confrontando l'evoluzione storica dei due sistemi educativi, risulta piuttosto semplice trarre una conclusione estremamente generalizzante ma quanto mai veritiera: la conquista del diritto all'insegnamento di una lingua diffusa su una parte ristretta del territorio nazionale è un processo estremamente complesso e altrettanto lungo. Se prendiamo come punto di partenza la nascita delle prime *ikastolas*, per esempio, il sistema basco ha impiegato quasi 90 anni per ottenere

un modello di insegnamento stabile e regolamentato. Nelle valli ladine questo tempo si riduce a circa 50 anni, ma considerando che le premesse da cui si è sviluppato erano differenti, si tratta pur sempre di un'evoluzione estremamente lenta: se si escludono infatti le prime esperienze di insegnamento in seguito alla riforma scolastica Teresiana del 1774 a cui seguì, durante buona parte dell'Ottocento, un inevitabile processo di germanizzazione delle valli dolomitiche, sulla scia del *Kulturkampf* del cancelliere tedesco Otto von Bismark, culminato nello scontro culturale italo-tedesco tra le due guerre, possiamo affermare l'esistenza di un sistema almeno parzialmente istituzionalizzato di insegnamento scolastico della lingua ladina solamente a partire dal 1948. Da quella data in poi, le istituzioni scolastiche andarono via via plasmandosi, non senza difficoltà e problemi, primo fra tutti la diversificazione dell'insegnamento tra le valli altoatesine e la Val di Fassa, dove si dovette aspettare la seconda metà degli anni '60 per vedere istituite le prime ore di lingua e cultura ladina<sup>16</sup>.

La sostanziale diversità riscontrabile nell'origine dei due sistemi consiste nel fatto che, mentre nella comunità basca, già da tempo urbanizzata ed industrializzata, la necessità dell'insegnamento linguistico comparsa a inizio Novecento aveva un carattere fortemente legato alla conservazione e allo sviluppo dell'identità basca, nelle valli ladine, rimaste pressoché rurali ed agricole fino a dopo la seconda guerra mondiale, l'uso della lingua locale nella scuola si limitò al livello veicolare nei primi decenni di sviluppo, essendo legato principalmente al fatto che il ladino fosse l'unico idioma che la popolazione conoscesse perfettamente; solo in un secondo tempo l'insegnamento divenne uno strumento di difesa linguistica, soprattutto a causa della sempre maggiore ingerenza del tedesco da un lato e dell'italiano dall'altro. La società basca poteva già definirsi ampiamente bilingue fin dall'inizio del secolo scorso, fatta eccezione per gli ambienti rurali più isolati, cosa che invece non valeva assolutamente per le valli ladine dolomitiche, dove il turismo non aveva ancora fatto la sua comparsa così che l'agricoltura e la pastorizia restavano le principali attività dei valligiani.

Un momento di estrema importanza che ha segnato in maniera evidente la storia delle due comunità è il periodo della dittatura. Si tratta di due regimi simili dal punto di vista ideologico (anche se non perfettamente sovrapponibili) ma differenti dal punto di vista temporale: al ventennio fascista si contrappongono infatti i quasi 35

<sup>16</sup> Per approfondire le differenze tra l'evoluzione scolastica delle valli altoatesine e la Val di Fassa si veda Verra 2000.

anni del regime franchista in Spagna. L'elemento più importante che ci interessa in questa analisi, tuttavia, è il carattere nazionalista e centralista di entrambi i regimi, il cui obiettivo era l'appiattimento socio-culturale in direzione dei dogmi ideologici che guidavano la politica dei due stati: la cattolicissima Spagna e la virile Italia. Naturalmente, in un simile contesto, non vi era alcuna possibilità di tolleranza nei confronti di gruppi minoritari o addirittura di nazionalità diverse da quella spagnola e italiana; la repressione franchista in Euskadi fu atroce, l'utilizzo della lingua fu proibito in ogni contesto, così come avvenne in Catalunya e in Galicia. Allo stesso modo, i gerarchi fascisti, e in primis Ettore Tolomei, si lanciarono in un'opera di italianizzazione forzata di tutto l'Alto Adige, comprese le valli dolomitiche, in cui i ladini non erano altro che "una macchia grigia da estirpare". La reazione delle due comunità ai regimi dittatoriali fu ben diversa: mentre le popolazioni ladine rimasero quasi inermi di fronte alle nere prospettive degli anni '30, optando in parte per il trasferimento nella Germania nazista (soprattutto da parte di ladini gardenesi), nei Paesi Baschi la reazione fu ben più cruenta, dando vita all'organizzazione terrorista che spargerà poi la sua scia di sangue fino ai giorni nostri.

Il difficile cammino che le due comunità dovettero percorrere, tuttavia, non terminò con la repressione fascista e franchista. In entrambi i casi, infatti, il modello scolastico si vide schierare contro parte della popolazione. Nel caso ladino si trattava principalmente di un'opposizione ideologica, non dettata da problemi concreti, da parte di gruppi politici legati all'Italia, il cui obiettivo era quello di assimilare il gruppo ladino al resto del paese; tendenza che al giorno d'oggi sembra, fortunatamente, praticamente scomparsa. In Euskadi, per contro, l'opposizione alle *ikastolas* è tuttora viva e si basa su premesse decisamente più serie, sebbene spesso portate all'estremo e strumentalizzate anche in questo caso da gruppi politici, quali per esempio il presunto tentativo di alcuni istituti di fornire una versione parziale e politicamente marcata della storia recente, con particolare riferimento a ETA e al movimento nazionalista. Un'opposizione decisamente minore in Euskadi la si riscontra nei confronti dell'insegnamento bilingue (modello B) e monolingue castigliano (modello A), i quali risultano una valvola di sfogo fondamentale per quelle famiglie non vascofone che vivono oggi nella comunità.

Infine, un punto di opposizione tra i due gruppi riguarda la gestione degli istituti scolastici: in Euskadi, l'insegnamento della lingua basca è rimasto per lungo tempo un'esclusiva di istituti privati, sia nel periodo pre-franchista sia nei primi anni del regime democratico, e soltanto di recente si è assistito all'integrazione nel sistema pubblico,

grazie alla confluenza dei piani e l'introduzione del modello bilingue. Nella comunità ladina, invece, l'insegnamento dell'idioma locale ha avuto da subito il sostegno della scuola pubblica, prima nella Provincia di Bolzano e poi in quella di Trento. Le ragioni di questo fatto vanno ricercate innanzitutto nel tessuto sociale della comunità: nelle Dolomiti la popolazione rurale non si sarebbe mai potuta permettere un'istruzione privata per i figli, soprattutto nel primo dopoguerra, e a ciò corrispose anche l'assenza prolungata di istituti privati nelle valli dolomitiche; in Euskadi, d'altra parte, l'insegnamento ha dovuto necessariamente essere privato durante la clandestinità, e questa impronta è rimasta poi durante gli anni della transizione fino agli anni '80, supportata anche dalle maggiori possibilità economiche delle famiglie, che risultavano in grado di mantenere un insegnamento privato per i propri figli.

### *La formazione del corpo docente*

La formazione plurilingue dei docenti risulta essere un elemento di vitale importanza nel contesto di un sistema educativo che prevede l'insegnamento della lingua locale, oltre all'idioma nazionale. Nella Comunità Autonoma Vasca e nella Comunità Forale di Navarra gli organi amministrativi elaborarono a questo proposito nel 1983 il *Programa de euskaldunización del Profesorado IRALE*, finalizzato al raggiungimento di un determinato livello di conoscenza dell'*euskera* da parte degli insegnanti. In base a quanto stabilito dalla *Ley de Personal docente de Euskadi* del 19 febbraio 1993, con la finalità di garantire il diritto all'insegnamento tanto in castigliano quanto in *euskera*, ogni docente al servizio dell'Amministrazione Educativa Basca si sarebbe visto assegnato un profilo linguistico in base alla conoscenza della lingua basca. Il possesso di un profilo linguistico sarebbe stato un elemento necessario per poter insegnare nella Comunità Autonoma Basca, e in nessun caso si sarebbe potuto rimanere esenti da esso, salvo in condizioni particolari riconosciute dalle autorità pubbliche (art. 49). Il profilo linguistico richiesto, così come il livello di difficoltà delle prove di esame che gli aspiranti docenti devono superare, sono stabiliti dallo stesso Governo Basco, su proposta della Segreteria Generale di Politica Linguistica e del Dipartimento dell'Educazione (artt. 51 e 53).

Il Dipartimento dell'Educazione del País Vasco, nell'ambito dell'applicazione del programma IRALE, stabilì nel 1993 due diversi profili linguistici, P11 e P12, il primo dei quali necessario per insegnare in castigliano una materia diversa dall'*euskera*, mentre il secondo obbligatorio per i docenti di *euskera* o di altre materie insegnate

comunque in lingua. Il P11 garantisce in questo modo un utilizzo fluido dell'*euskera*, se necessario, come lingua veicolare sia riguardo all'ambiente scolastico che a quello esterno, permettendo inoltre l'uso della lingua anche nelle relazioni con i genitori o con il personale dell'Amministrazione Educativa. Il P12, invece, oltre a garantire le possibilità offerte dal P11, dà al docente le capacità necessarie per l'insegnamento dell'idioma e per la trattazione in lingua di argomenti specifici e tecnici di qualsiasi ambito, anche di un certo livello di complessità. In base al *Pacto Escolar*, elaborato da PNV, PSE-PSOE e EE, all'interno del modello A sarebbe stato richiesto un P12 a 3 insegnanti su 14, mentre i restanti non avrebbero necessitato di alcun profilo; nel modello B, 10 insegnanti su 14 avrebbero dovuto ottenere un P12 mentre gli altri un P11; nel modello D, infine, 13 docenti su 14 avrebbero dovuto ottenere un P12 e il restante un P11.

Con il passare degli anni, tuttavia, il programma IRALE mostrò segni di forte debolezza e rese sempre più evidente agli occhi della comunità la necessità di una radicale riforma. In particolare, osservando i risultati delle sessioni dell'anno 2003 dei test effettuati dal corpo docente per l'ottenimento di un profilo linguistico, si ricava un dato sconcertante: circa il 70% dei candidati a entrambi i profili non ha superato la prova e la percentuale aumenta ancora di più se ci si riferisce solo al P12 (Fonte: *El País*, 1.07.2003). Fra le varie proposte di riforma si può citare quella delle Comisiones Obreras, il sindacato più attivo nell'ambito scolastico, che consiste nel tener conto, oltre che del risultato dell'esame, anche delle prestazioni del candidato durante il corso di formazione precedente alla prova; la proposta, sostenuta in seguito anche dalla UGT (Unión General de Trabajadores), prevede che la valutazione in itinere valga un 60% mentre quella della prova d'esame solo un 40% del risultato finale.

La situazione è rimasta pressoché immutata, nonostante le continue richieste e promesse di riforma del programma IRALE, fino all'anno 2004, quando il governo basco, tramite un proprio decreto (Accordo sulla Stabilità dei Docenti, annesso al decreto 258 del 27 luglio 2004), rese obbligatorio per tutti gli insegnanti, indipendentemente dalla materia, il possesso del P12. In base a questa normativa, tutti gli insegnanti avrebbero dovuto conseguire questo profilo linguistico entro l'agosto del 2007; se il profilo fosse stato ottenuto in una data successiva, il docente sarebbe potuto rientrare nelle graduatorie in relazione ai posti vacanti venutisi a creare. Questa disposizione ha suscitato pesanti proteste da parte delle organizzazioni sindacali e in generale da parte di tutto il corpo docente, i quali la considerano discriminatoria, poiché il P12 prevede una conoscenza elevata dell'*euskera*

non necessaria per l'insegnamento di materie che nulla hanno a che fare con la lingua. A questo riguardo, nel 2005 si è espresso anche il Tribunal Superior de Justicia del País Vasco (TSJPV), il quale ha dichiarato il decreto governativo «no conforme al derecho», auspicando in questo modo una revisione della disposizione da parte del Dipartimento di Educazione del governo basco. Nonostante la convinzione, da parte del governo, che la sentenza non implichi automaticamente l'annullamento del decreto, le organizzazioni sindacali dei docenti hanno accolto con molta soddisfazione la pronuncia del Tribunale, non escludendo tuttavia ulteriori ricorsi qualora il Dipartimento dell'Educazione volesse continuare sulla propria strada.

L'*euskaldunización* dei docenti baschi molto spesso viene associata nei documenti di programmazione scolastica alla formazione plurilingue, prevedendo quindi la necessità di una buona conoscenza, oltre che del castigliano e dell'*euskera*, anche dell'inglese e, in misura minore, del francese e del tedesco. Accanto alla formazione puramente linguistica sono poi previste una serie di iniziative quali scambi culturali e forum di discussione, con lo scopo di migliorare la conoscenza della cultura associata all'idioma, requisito fondamentale per poter insegnare in una società bilingue e, di conseguenza, "biculturale". L'*euskaldunización* del corpo docente viene poi annoverato tra gli obiettivi dell'accordo *Bai Euskarari*, firmato dalle più importanti organizzazioni sociali basche attive nel campo dell'educazione (tra le tante, la *Federación de Cooperativas de Escuelas de Euskadi*, la *Coordinadora de escuelas infantiles de Guipúzcoa* e numerosi istituti di formazione privati): tra le sue finalità, infatti, ritroviamo la creazione delle «basi affinché i docenti baschi siano alfabetizzati in *euskera* nel loro settore di insegnamento», il rinnovo del programma IRALE e «l'intensificazione del processo di formazione in *euskera* degli insegnanti della Navarra».

Da questa breve analisi si evince in maniera piuttosto chiara che nelle regioni basche, così come nelle valli ladine, la problematica della formazione dei docenti riveste un ruolo di grandissima importanza, se non addirittura un ruolo a cui non si può assolutamente rinunciare. L'insegnamento di una lingua, come sappiamo, non dipende esclusivamente dalle conoscenze nozionistiche che il docente è in grado di comunicare, bensì si fonda soprattutto sulla capacità di comunicarle e di renderle comprensibili e soprattutto applicabili da parte degli studenti; per questo motivo una struttura formativa che garantisca anche una certa formazione socio-pedagogica risulta fondamentale.

Entrambi i sistemi educativi hanno dovuto affrontare, durante i primi anni della loro evoluzione, importanti difficoltà, incentrate



soprattutto sulla difficoltà di reperire docenti abilitati all'insegnamento della lingua. Fino agli anni ottanta, in entrambi i paesi, erano pressoché assenti strutture, pubbliche o private, finalizzate alla formazione dei docenti; nelle valli ladine della provincia di Bolzano era solamente previsto il vincolo della madrelingua per coloro che ambivano all'insegnamento della lingua locale (Decreto del Presidente della Repubblica del 10 febbraio 1983 n. 89, art. 12).

Negli ultimi decenni, tuttavia, la situazione è andata diversificandosi notevolmente nei due territori presi in esame. Nella Comunità Basca siamo infatti in presenza di un sistema di formazione centralizzato e ben pianificato da parte delle istituzioni; si tratta di un meccanismo ormai rodato da anni di esperienza, tanto che una delle esigenze attuali è appunto il rinnovo del programma IRALE, considerato non più adatto alla situazione odierna. All'interno delle valli ladine questa solidità sembra invece venire a mancare, dando origine a un sistema molto più frammentato, sintomo di un'evoluzione ancora *in fieri*. Si parte nel 1988 con la creazione dell'*Istitut Pedagogich Ladin*, che annovera tra le proprie finalità quella di contribuire allo sviluppo della scuola nelle comunità ladine dell'Alto Adige, con particolare riferimento ai progetti di ricerca educativa di formazione dei docenti; fra le attività più importanti proposte per l'aggiornamento dei docenti ladini dobbiamo citare anche corsi e tirocini plurisettimanali, che hanno visto una grande partecipazione, effettuati presso scuole di lingue in Italia e all'estero, con lo scopo di perfezionare la competenza plurilingue degli insegnanti. Più recentemente la problematica della formazione è stata affrontata anche dalla Libera Università di Bolzano che, nell'ambito del corso di laurea in Scienze della Formazione, ha inserito un apposito curriculum ladino, alternativo a quelli italiano e tedesco: la scelta di tale percorso di studi implica la frequenza di 4 annualità di Lingua Ladina, 2 annualità di Didattica della Lingua Ladina (con attività di laboratorio), e corsi facoltativi di Grammatica e Ortografia della Lingua Ladina. Sempre molto recente è poi l'istituzione, per quanto riguarda la Val di Fassa, dell'OLFED (Ofize Ladin Formazion e Enrescida Didattica): in base a quanto stabilito dalla Legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 sul "Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino", la *Scola Ladin de Fascia* si deve avvalere di questo ente per «la progettazione e realizzazione di attività di formazione e aggiornamento del personale, nonché per la definizione dei criteri e delle modalità di valutazione dell'efficacia degli strumenti e dell'attività didattica relativi all'insegnamento, anche veicolare, della lingua e della cultura ladina»; l'OLFED inoltre, costituito da docenti esonerati dall'insegnamento e designati dal *sorastant* della

*Scola Ladina de Fascia*, ha la possibilità di instaurare collaborazioni con l'IPRASE, nonché di proporre iniziative e progetti.

Un panorama dunque abbastanza complesso per quanto riguarda le valli ladine, anche se dobbiamo considerare questo processo come una continua evoluzione. Solamente negli ultimi anni, dunque, abbiamo potuto osservare un maggiore interessamento delle autorità pubbliche nei confronti della formazione dei docenti, che opera essenzialmente attraverso agenzie specializzate come l'*Istitut Pedagogich*.

Più diretto è invece l'intervento delle autorità pubbliche della Comunità Autonoma di Euskadi nel settore educativo, il che rende però il sistema basco decisamente più rigido, spesso facendo anche prevalere le necessità politiche a quelle più strettamente educative. Ne è un esempio il nuovo decreto sui profili linguistici, frutto di una mentalità di imposizione della lingua, per nulla estranea alla retorica nazionalista basca, che non trova alcun riscontro nelle comunità ladine, dove la conoscenza dell'idioma dà semplicemente diritto di precedenza nelle assunzioni (secondo modalità diversificate tra le due Province Autonome), ad eccezione giustamente delle cattedre di lingua ladina, uniche docenze per cui è obbligatoria la conoscenza della lingua. Questa differenza di atteggiamento, caratterizzata da una maggiore aggressività e volontà impositiva, è un denominatore comune della politica basca in diversi ambiti.

Una tale situazione può portare a sfasature del sistema, per esempio facilitare l'assunzione di un docente incompetente ma con ottima conoscenza dell'*euskera* a discapito di un altro insegnante decisamente più capace nel suo mestiere ma con una conoscenza linguistica limitata al P11; questo andrebbe sicuramente a vantaggio del personale docente originario della Comunità Autonoma, soprattutto dei madrelingua *euskera*, ma renderebbe molto difficoltosa la carriera di quel personale giunto nel País Vasco in seguito a movimenti migratori, e non per questo meno preparato. A questo proposito è sempre necessario ricordare le caratteristiche linguistiche dei due idiomi considerati: le difficoltà di apprendimento del ladino da parte di un docente immigrato da un'altra regione italiana non sono assolutamente paragonabili a quelle di un docente castigliano trasferitosi in una scuola basca.

### *Valutazioni e prospettive future*

La problematica linguistica riveste un ruolo di primo piano tanto nell'attualità politica basca quanto nelle prospettive future che le istituzioni hanno tracciato, soprattutto se si considera la scuola come uno dei pilastri fondamentali su cui si costruisce il processo

di normalizzazione linguistica. Questo tuttavia non significa che l'istituzione scolastica debba ritenersi unica responsabile dei risultati ottenuti dal suddetto processo: tanto la pubblica amministrazione quanto il resto della società dovranno pianificare e creare condizioni adeguate affinché si verifichi una reale *euskaldunizaci3n* dei giovani. Innanzitutto questo discorso viene affrontato nella proposta di Statuto politico della Comunit3 di Euskadi presentata ad Ajuria-Enea il 25 ottobre 2003, pi3 nota come Plan Ibarretxe<sup>17</sup>. Il progetto, che ha suscitato grandissime polemiche tra i partiti nazionali a causa delle sue mire separatiste, riafferma innanzitutto all'art. 4 l'ufficialit3 tanto del castigliano quanto dell'*euskera* nella comunit3 basca, garantendo l'impegno governativo per evitare qualsiasi forma di discriminazione linguistica. L'art. 47 stabilisce inoltre che, con la finalit3 di garantire i diritti ed i doveri riguardo all'uso delle lingue ufficiali, «l'amministrazione avr3 potest3 legislativa ed esecutiva nelle seguenti materie: insegnamento, tanto non universitario quanto universitario [...], in tutti i suoi livelli e gradi [...], compresa la formazione permanente; formazione professionale [...]»; con queste parole il Plan Ibarretxe vuole garantire l'insegnamento dell'*euskera* in ogni livello di formazione, senza porsi alcun limite se non quello di evitare discriminazioni su base linguistica.

Gli stessi principi vengono poi ripresi dal progetto *Bai Euskarari*<sup>18</sup>, avente come scopo la realizzazione di progetti volti a una definitiva normalizzazione dell'*euskera* in tutti gli ambiti della societ3 basca. Innanzitutto questo piano auspica il diritto all'insegnamento dell'*euskera* in tutta la regione di *Heuskal Herria*, comprendendo quindi anche *Iparralde* e la Comunit3 Forale di Navarra, e in tutti i livelli di formazione, compresa quella professionale; inoltre, viene espressa la necessit3 di promuovere l'*euskera* come lingua veicolare a tutti gli effetti nell'ambito scolastico, promuovendone l'uso anche nelle comunicazioni tra docenti o tra docenti e alunni, anche in attivit3 extrascolastiche quali i viaggi di istruzione e le attivit3 sportive praticate sotto la tutela dei singoli istituti. Infine, oltre a proporre iniziative finalizzate alla *euskaldunizaci3n* del corpo docente, il piano *Bai Euskarari* vuole poi promuovere la produzione di nuovi supporti didattici in *euskera*, soprattutto nell'ambito della formazione professionale, quali libri di testo e supporti multimediali.

<sup>17</sup> Juan Jos3 Ibarretxe 3 stato *lehendakari*, ovvero capo del governo basco, dal 1999 al 2009.

<sup>18</sup> Cfr. par. "La formazione del corpo docente".

Anche il *Plan General de Promoción y Uso del euskera* analizza le possibili prospettive future del sistema scolastico basco, soffermandosi particolarmente sulle difficoltà che questo dovrà affrontare: l'*euskera*, infatti, non è una lingua necessaria per la comunicazione, bensì un idioma che ha assunto soprattutto per i giovani una valenza simbolica e politica e proprio per questo motivo va incontro ad una naturale tendenza all'estinzione. Il documento vuole evitare tanto questo problema di "mitizzazione" della lingua basca che la trasformerebbe inevitabilmente nella "lingua di un mondo perduto e passato", così come è avvenuto in *Iparralde*, e allo stesso tempo far sì che l'*euskera* non diventi una lingua puramente accademica o relegata all'insegnamento scolastico; l'unica soluzione individuata per far fronte ad entrambe le problematiche è l'impulso in favore della trasformazione dell'*euskera* in lingua veicolare in tutti i settori, cominciando proprio dall'ambiente scolastico. Per quanto riguarda, invece, il concreto dell'insegnamento linguistico, si pone particolarmente l'accento sulla necessità di un uso espressivo della lingua assicurandone la corrispondenza con le necessità e gli interessi dell'alunno stesso, in modo da garantirne un uso il più naturale possibile; l'alunno non dovrebbe essere costretto ad utilizzare l'*euskera* con le imposizioni degli insegnanti, bensì favorire un utilizzo spontaneo nella lingua, facendo pressione soprattutto su quegli ambiti che risultano di particolare interesse per gli alunni, per esempio lo sport o la televisione, in modo tale da evitare che la trattazione di argomenti eccessivamente complessi o noiosi possa costituire un'ulteriore barriera nel processo di apprendimento della lingua. Un'altra attività fortemente sostenuta dovrà essere la riflessione teorica sulle regole e sulle strutture della lingua, soprattutto nei livelli scolastici più avanzati. Fra i progetti presentati dal Dipartimento della Cultura del Governo Basco, merita una citazione la *Confluencia de los Planes*, ovvero una serie di iniziative volte a creare una collaborazione fissa e duratura tra i centri scolastici e la pubblica amministrazione, potendo garantire in questo modo, per esempio, una maggiore presenza della lingua nelle situazioni concrete che coinvolgono l'intera comunità.

Entrando nel merito dei modelli educativi proposti dalla Comunità Autonoma basca e dalla Comunità Forale di Navarra, gli orientamenti attuali mirano ad incrementare il numero di studenti dei modelli B e D, nonché ad inserire alcune modifiche al modello A con la finalità di aumentare l'interesse degli alunni nei confronti dell'*euskera*. Inoltre, l'amministrazione mira a promuovere, oltre alla lingua basca, anche la cultura che ne è strettamente collegata, della quale l'*euskera* è il principale veicolo di espressione.

Analizzando da un punto di vista comparatistico anche questo aspetto, possiamo notare come le comunità ladina e basca prospettino per un prossimo futuro il raggiungimento di obiettivi pressoché similari. Innanzitutto si evince una forte necessità di far fuoriuscire l'insegnamento linguistico dal mero ambito curricolare, tendenza che possiamo riscontrare in generale in tutti gli ambiti di studio delle lingue straniere; un insegnamento puramente didattico non garantisce alte potenzialità nell'espressione, soprattutto a livello orale. Questa necessità risulta ancora maggiore nelle comunità linguistiche di dimensioni ridotte, quali appunto quelle ladina e basca, dove una scarsa capacità di utilizzo della lingua nelle situazioni quotidiane può portare ad un indebolimento dell'idioma stesso, con conseguenze che potrebbero rivelarsi fatali. Fortunatamente fino ad ora i dati forniti dall'ultimo Censimento della Popolazione Italiana sono rassicuranti, dimostrando tendenziose le opinioni riguardo a una riduzione del gruppo linguistico ladino, che anzi sarebbe cresciuto dello 0,01%. Entrambi gli idiomi analizzati, infatti, non godono dello status di lingua dominante nei territori in cui vengono parlati e inoltre, per quanto concerne il ladino, esso deve difendere la propria esistenza addirittura da due grandi comunità linguistiche; un maggiore utilizzo della lingua in contesto veicolare porterebbe sicuramente ad un rafforzamento delle capacità e delle abilità dei parlanti, con conseguenze decisamente positive in tutto il complesso.

Nonostante questo, tuttavia, non è possibile eliminare la dimensione puramente didattica dell'insegnamento, ma anche in questo settore entrambe le comunità incontrano problemi determinanti, riguardanti soprattutto la disponibilità di materiali e supporti didattici; sono numerose, infatti, le richieste da parte degli istituti tanto baschi quanto ladini affinché siano a disposizione di alunni e docenti testi da utilizzare per l'insegnamento dell'idioma o nell'ambito di altre materie insegnate in lingua. Problematica, questa, a cui sta cercando di far fronte l'*Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn"* tramite la pubblicazione della collana letteraria "L Dragonzel", costituita da una serie di testi narrativi in ladino, originali o tradotti, destinati agli studenti delle scuole medie e superiori.

Un ultimo fattore comune alle due comunità analizzate consiste nella volontà e nella necessità di associare all'insegnamento meramente linguistico alcune attività mirate alla diffusione degli aspetti culturali di cui la lingua si fa portatrice. Ritengo questo fattore di grande importanza, soprattutto in due comunità come queste, in cui, sebbene siano aperte verso l'esterno e proiettate verso il futuro, risulta ancora molto forte il legame con la tradizione e la storia passata; avrebbe poco

senso, quindi, garantire un bilinguismo esclusivamente di superficie, in quanto la lingua è solamente uno dei collanti che permettono di mantenere unito un gruppo umano, seppur forse uno dei più importanti. L'insegnamento degli aspetti culturali, tuttavia, non deve sfociare nella propaganda politica o nel tentativo di indottrinamento degli studenti, fenomeno che può annoverare più di un precedente nella comunità basca. L'insistenza delle istituzioni ladine sulla volontà di rifiutare qualsiasi riferimento ad una propria superiorità culturale o ad atteggiamenti discriminatori verso l'esterno non trova molte corrispondenze con la situazione basca, la quale resta sempre legata alle tendenze nazionaliste che, innegabilmente, hanno giocato un ruolo fondamentale nella sopravvivenza della comunità ma che, nella situazione odierna in cui risulta piuttosto anacronistica la chiusura a riccio di un gruppo sociale, può dar origine a derive pericolose.

Un punto di contrasto tra i due sistemi, invece, può essere riscontrato nella scarsità di iniziative che la comunità basca ha intenzione di adottare per garantire l'insegnamento integrato degli idiomi, mentre le istituzioni pongono molta fiducia su questo aspetto nel prossimo futuro. L'insegnamento integrato, seppur con le difficoltà che comporta, può essere una risorsa fondamentale in un sistema realmente bilingue, in quanto garantisce uno sviluppo pressoché uniforme dei due sistemi linguistici nella mente dell'alunno, permettendogli anche di effettuare confronti e analisi comparate per individuare somiglianze e differenze e favorendo di conseguenza l'avvio di spontanei esercizi di riflessione sulla lingua. Questa reticenza basca nei confronti dell'insegnamento integrato delle lingue potrebbe essere interpretata come effetto della più volte evidenziata tendenza della comunità a crearsi dei confini netti che siano in grado di separarla dal resto della società spagnola, la quale viene sempre vista come qualcosa da cui mantenersi distaccati; tuttavia ritengo che le volontà amministrative non siano le uniche responsabili di questo fenomeno, in quanto l'insegnamento integrato susciterebbe opposizioni decise anche da parte dei gruppi di docenti o di genitori più conservatori, e non solo nell'area basca. A questo proposito bisogna citare le numerose voci critiche che giungono dallo stesso corpo insegnante, in particolare da quei settori più tradizionali e conservatori, che criticano l'impostazione plurilingue della scuola ladina, in particolare del sistema trilingue delle valli Gardena e Badia, sostenendo che la convivenza di più idiomi possa portare, soprattutto nei primi anni del percorso scolastico, a fenomeni di confusione linguistica decisamente deleteri per lo sviluppo comunicativo dell'alunno. A questo si ricollega il problema, tipico di ogni comunità plurilingue, dell'impossibilità del raggiungimento di

un bi-bilinguismo perfetto: alla maggioranza di studenti che hanno il ladino come L1, se ne aggiunge una buona percentuale con L1 tedesca, soprattutto in Val Gardena, e un gruppo altrettanto cospicuo di L1 italiana, in particolare in Val di Fassa, e in questo contesto è praticamente impossibile ottenere un eguale livello di conoscenza dei tre idiomi. Si tratta tuttavia di un fenomeno naturale, del quale non possiamo assolutamente ritenere responsabile l'istituzione scolastica; piuttosto le autorità competenti auspicano che la scuola possa contribuire nel tempo ad una riduzione dei gaps linguistici tra la L1 e le L2 e L3<sup>19</sup> tramite apposite attività didattiche. Alcuni addetti ai lavori auspicano per il prossimo futuro l'attuazione di misure finalizzate ad incentivare l'educazione integrata e plurilingue all'interno della scuola ladina: da un lato, bisognerà quindi fare in modo che italiano, tedesco e ladino non siano semplicemente tre materie di studio separate ma che confluiscono tra loro in apposite attività didattiche, come già per esempio avviene nelle ore di religione delle scuole delle valli Gardena e Badia; dall'altro lato sarà necessario, invece, evitare qualsiasi atteggiamento punitivo nei confronti di alunni con particolari deficit linguistici in una delle tre lingue, aiutandoli, al contrario, a colmare tale gap attraverso attività di recupero svolte anche in piccoli gruppi. A questo proposito, il modello della scuola paritetica ladina viene spesso preso come modello da imitare da buona parte della comunità altoatesina, in cui spesso tanto i madrelingua italiana quanto i madrelingua tedesca denunciano una scarsa considerazione delle proprie necessità nei due modelli educativi attivi nella provincia di Bolzano [Verra 2003, 46], nonostante sia legalmente vietata l'estensione del sistema scolastico ladino al resto della provincia. Questa attenzione all'insegnamento integrato risulta poi di particolare importanza se consideriamo la scuola ladina in un contesto europeo: questo settore rimane infatti uno dei pochi nel sistema scolastico, insieme alla scarsità dell'uso del ladino come lingua veicolare dell'insegnamento; per il resto, infatti, il sistema scolastico parificato ladino risponde abbastanza esaurientemente ai criteri delineati dal *European Bureau for Lesser Used Languages*. Collegandoci, a tal proposito, alla comunità basca, quest'ultimo particolare dovrebbe farci parecchio riflettere, se pensiamo alla evidente tendenza europeista mostrata dai movimenti baschi negli ultimi anni; una comunità che lotta per la costruzione

<sup>19</sup> Nella scuola paritetica ladina delle valli Gardena e Badia, tuttavia, si preferisce evitare la classificazione in L1, L2 e L3, in quanto italiano e tedesco sono semplicemente lingue di insegnamento paritarie, mentre il ladino resta la lingua madre della maggioranza degli studenti.

di una *Europa de los Pueblos*<sup>20</sup>, dovrebbe essere la prima a riconoscere che qualsiasi atteggiamento di chiusura linguistica, anche a livello di insegnamento, non apporta sicuramente nulla di buono.

### *Conclusioni*

Euskadi e la Ladinia dolomitica sono due comunità estremamente interessanti nei vari aspetti che le caratterizzano e, sebbene possa apparire un po' azzardato, uno studio comparato mette in evidenza numerosi punti di contatto che, in generale, potremmo riscontrare nella maggioranza delle cosiddette comunità senza stato. Questo naturalmente non significa che possiamo descrivere Euskadi e la Ladinia come due situazioni similari, sarebbe veramente una conclusione estremamente ardita e oltretutto errata, soprattutto se teniamo in considerazione il diverso contesto sociolinguistico che caratterizza i due ambienti. Una metodologia più corretta per avvicinarsi al problema sarebbe piuttosto quella di analizzare i diversi modi di reagire a problematiche comuni a tutte le comunità minoritarie, in questo caso riferendosi concretamente all'ambito scolastico e all'insegnamento della lingua locale, sottolineandone somiglianze e differenze.

Per poter effettuare un confronto tra i due sistemi educativi, risulta fondamentale evidenziare le differenti condizioni sociolinguistiche in cui le comunità ladina e basca vivono e si sono sviluppate. Il primo fattore che risulta evidente all'occhio dell'osservatore è che, mentre da un lato abbiamo la comunità ladina che si riconosce in pieno nei canoni della minoranza linguistica da proteggere e tutelare, in nessun caso si ritrova questa stessa denominazione nel contesto della situazione basca: i baschi, così come anche i catalani e i galiziani nel resto della Spagna, difficilmente vengono definiti come una minoranza linguistica, e tanto meno l'*euskera*, la loro lingua, che compare in tutti gli ambienti con la denominazione di lingua coufficiale, e quasi mai come lingua minoritaria. Un primo impatto di questo tipo porterebbe l'osservatore a crearsi tuttavia un'idea estremamente sbilanciata di quanto non sia la realtà, con la comunità ladina relegata quasi ad un ambito folkloristico e, appunto, da tutelare, mentre dall'altra parte un gruppo linguistico estremamente più forte e affermato. Analizzando in profondità il sistema scolastico, invece, ci si accorge che le distanze si riducono notevolmente, anche se non si può parlare, come già ribadito, di uguaglianza tra i gruppi; questo concetto risulta ancora più

<sup>20</sup> Così si chiamava la coalizione elettorale a cui hanno partecipato alcuni partiti nazionalisti baschi, insieme a movimenti catalani e galiziani, nelle ultime elezioni europee.



evidente se diamo importanza ai risultati della politica linguistica nella scuola, ovvero la diffusione e la promozione della lingua locale tra gli studenti. Con questo non si vuole sminuire l'importanza e la solidità della comunità basca, quanto piuttosto risollevarne le sorti di quella ladina la quale, almeno riguardo al settore analizzato in questa sede, risulta essere un gruppo estremamente dinamico e in evoluzione.

Nonostante queste premesse, dall'analisi del materiale legislativo finalizzato a regolamentare l'insegnamento della lingua nelle scuole, possiamo notare chiaramente che le differenze sostanziali di status tra i due idiomi sono sostanzialmente molto poche: in entrambe le comunità la lingua locale è garantita come lingua di insegnamento, seppur con differenze interne tanto nella regione basca quanto in quella ladina. Piuttosto singolare risulta infatti la corrispondenza tra i differenti livelli di riconoscimento dell'*euskera* nelle scuole di Euskadi, Navarra e *Iparralde* e quelli delle valli ladine di Bolzano, di Trento e di Belluno: nel País Vasco francese, nella zona non vascofona di Navarra così come nelle valli ladine venete la lingua non svolge alcun ruolo ufficiale nel sistema scolastico; nei restanti territori, invece, l'idioma locale è pienamente inserito nei programmi di insegnamento. Risulta piuttosto curioso il fatto che in Ladinia, sebbene si tratti di una comunità di dimensioni piuttosto ridotte, l'introduzione della lingua nella scuola sia regolamentata da una quantità enorme di testi legislativi: oltre trenta provvedimenti se ci limitiamo all'ambito nazionale e provinciale; per quanto riguarda Euskadi, per contro, la produzione legislativa è decisamente più snella e diretta. Questo fatto può essere spiegato con la naturale tendenza dell'amministrazione italiana a una produzione normativa sovrabbondante, diffusa in tutti gli ambiti, cosa che può comportare seri problemi di comprensione per chi, essendo estraneo al settore giuridico, non è in grado di farsi strada tra centinaia di articoli e disposizioni.

Nonostante alcuni problemi fisiologici, possiamo osservare come al giorno d'oggi entrambi i sistemi educativi abbiano raggiunto un livello di sviluppo sufficiente a garantire la loro finalità principale, ovvero l'insegnamento della lingua locale all'intera comunità. Questo tuttavia non vuol dire che siano dei sistemi stabili e compiuti: tanto in Euskadi come nella Ladinia assistiamo ancora a un processo di sviluppo ed evoluzione che non si concluderà prima di parecchi anni; in molti settori, quali per esempio la formazione dei docenti o la gestione amministrativa del sistema, si è continuamente alla ricerca di nuove soluzioni o perlomeno di miglioramenti alla condizione attuale. Questa situazione dinamica non è altro che la continuazione di un processo storico che ha visto i due sistemi formarsi con ritmi

totalmente differenti: il sistema basco, nato ufficialmente con la caduta del franchismo, è riuscito a garantire una struttura solida ai suoi componenti in circa trent'anni, sebbene dobbiamo considerare che durante la clandestinità si erano già costruite importanti e solide basi per garantire l'insegnamento dell'*euskera*, soprattutto per quanto concerne le *ikastolas*. Il sistema ladino, al contrario, ha avuto a disposizione un lunghissimo arco temporale, ma nonostante questo si è giunti ad una codificazione stabile solamente negli anni '90, soprattutto in Val di Fassa, disattendendo le numerose disposizioni legislative la cui produzione è iniziata nel 1946. Risulta abbastanza evidente che una tale sperequazione sia dovuta al forte appoggio che il sistema educativo basco ha ricevuto dai settori della politica nazionalista: l'insegnamento dell'*euskera* è sempre stato uno dei cavalli di battaglia del PNV, che governa la Comunità Autonoma da circa 30 anni. La scuola ladina, invece, non solo non ha potuto contare sull'appoggio di un movimento politico proprio<sup>21</sup>, ma ha dovuto subire le ingerenze dei grandi partiti rappresentativi dei gruppi tedeschi e italiani (SVP e DC in primis), i quali non sempre si sono dimostrati benevoli nei confronti della scuola ladina.

Uno dei principali ambiti di contrasto tra i sistemi educativi di Euskadi e Ladinia consiste nei modelli adottati per l'insegnamento della lingua locale: il modello bilingue e trilingue delle valli ladine non è per niente paragonabile alla suddivisione del sistema basco nei modelli A, B, D e X; questo può essere facilmente spiegato facendo riferimento a semplici dati sociolinguistici: la bassa percentuale di madrelingua sulla popolazione regionale<sup>22</sup> e le innegabili difficoltà nell'apprendimento dell'*euskera* da parte di un parlante castigliano non potevano permettere la creazione di un sistema che imponesse un unico modello senza lasciare una possibilità di scelta alle singole famiglie in base alla loro lingua madre. Dall'altra parte, una piccola realtà come quella ladina, in cui la percentuale di parlanti la lingua locale è molto alta, non si sarebbe potuta permettere un sistema così complesso ed articolato come quello sviluppato nella Comunità Autonoma Basca e nella Comunità Forale di Navarra. Si tratta in questo caso di un esempio concreto del fatto che potrebbe essere estremamente superficiale nonché dannoso immaginare un'unica soluzione al problema dell'insegnamento delle lingue locali in tutte le aree geografiche, senza

<sup>21</sup> I gruppi politici puramente ladini come la Lista Ladins o l'Union Autonomista Ladina godono di scarsi rappresentanti a livello provinciale e regionale, mentre il PNV occupa numerosi seggi alle Cortes di Madrid.

<sup>22</sup> Cfr. par. "La Comunità Basca: presentazione storica e linguistica".

tener conto delle caratteristiche proprie dell'idioma in oggetto o della comunità che lo parla. Non sarebbe corretto, quindi, giudicare uno dei due sistemi qui presentati come migliore in rapporto all'altro, in quanto si tratta di due diverse risposte alla medesima problematica, derivanti da fattori specifici delle singole aree.

Maggiori punti di contatto si possono ritrovare, invece, nell'ambito della formazione dei docenti. In entrambe le comunità analizzate questo risulta essere un settore in cui si ha ancora molto da lavorare, soprattutto con la finalità di adeguare la legislazione e le pratiche correnti alla società contemporanea in continuo cambiamento; i problemi incontrati in questo settore sono stati parecchi tanto nell'area ladina quanto in quella basca, primo fra tutti l'irreperibilità di docenti madrelingua preparati, soprattutto durante i primi anni di evoluzione dei sistemi scolastici. Il maggior sostegno da parte statale ricevuto dal sistema basco ha garantito tuttavia la nascita di strutture pubbliche di formazione, ad un livello che invece ancora non è riscontrabile nelle valli ladine, dove l'unico istituto di una certa rilevanza resta la Libera Università di Bolzano. Anche in questo caso il sostegno politico di cui la scuola basca può godere ha mostrato i suoi effetti positivi, mentre il sistema ladino risulta ancora costretto ad appoggiarsi a iniziative private, data la latitanza della pubblica amministrazione; tuttavia alcuni segnali sembrano dimostrare che qualcosa stia cambiando, primo fra tutti l'istituzione del corso di laurea di Scienze della Formazione presso l'Università di Bolzano, la cui organizzazione mira a creare figure professionali competenti nell'insegnamento linguistico anche ad alti livelli.

Nonostante le numerose problematiche che si evincono da questa analisi, emerge comunque un clima di inaspettato ottimismo tra gli organi competenti per quanto riguarda le prospettive future delle due comunità; inoltre, cosa di grande rilevanza, si osserva una sostanziale comunanza di impegni e obiettivi: il rafforzamento dell'idioma come lingua curricolare, la maggiore disponibilità di materiali didattici e la necessità di trasmissione di quegli aspetti culturali di cui la lingua si fa portatrice. Proprio in quest'ultimo caso dobbiamo però assegnare un punto a favore della comunità ladina, la quale è sempre riuscita a garantire un insegnamento della "cultura" scevro da influenze politiche e propagandistiche, sempre molto legato alla dimensione delle tradizioni e della società rurale; in questo caso la mancanza di un sostegno politico alla comunità si rivela paradossalmente quasi un vantaggio. Nel País Vasco questo non è avvenuto e troppo spesso si è dovuto assistere a vere e proprie strumentalizzazioni esterne all'ambiente scolastico, frutto di una società estremamente connotata dal punto

di vista politico, sia in un senso che nell'altro; sarebbe naturalmente sbagliato generalizzare, come spesso molti autorevoli personaggi fanno, che le *ikastolas* siano un vero e proprio "corso di formazione per terroristi", ma sarebbe altrettanto ingenuo chiudere gli occhi di fronte ai frequenti tentativi di manipolazione sui testi scolastici e sui programmi di insegnamento che le forze politiche, più o meno estremiste, hanno effettuato nel corso degli anni. L'auspicio è che, in un prossimo futuro, in vista anche delle notevoli aperture che la società basca sta vivendo sul fronte del terrorismo, si possa sviluppare una metodologia di insegnamento più indipendente.

I sistemi educativi di Euskadi e della Ladinia si presentano dunque come due sistemi estremamente dinamici che, nonostante le difficoltà incontrate e i periodi bui, sembra stiano riuscendo ad affermarsi con sufficiente vigore all'interno di due grandi stati nazionali come Spagna e Italia. Il loro ruolo, insieme a quello di altre comunità simili sparse nel continente, non è assolutamente da sottovalutare: queste piccole realtà, considerando il contesto di globalizzazione e conseguente localizzazione attuale, ricopriranno un ruolo estremamente importante all'interno di un'Europa che si dichiara nel suo motto "Unita nella diversità"; una parola, la diversità, che non deve indicare esclusivamente l'eterogeneità tra le nazioni ma anche le "piccole diversità" che al loro interno si sviluppano.

## Bibliografia

BOTTI, ALFONSO

2003 *La questione basca*, Paravia Bruno Mondadori, Milano.

ETXEBARRIA, MAITENA

2002 *La diversidad de lenguas en España*, ESPASA, Madrid.

SCROCCARO, MAURO

1994 *Guido Iori de Rocia e la grande utopia dell'unità ladina (1945-1973)*, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà – Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”, Trento – Vigo di Fassa.

VENNEMANN, THEO

2003 *Europa Vasconica - Europa Semitica*, Mouton de Gruyter, Berlin.

VERRA, ROLAND

2000 (a cura di) *La minoranza ladina. Cultura, lingua, scuola*, Istitut Pedagogich Ladin – Intendenza Scolastica Ladina, Bolzano.

2003 *Plurilinguismo e scuola ladina*, Intendenza Scolastica Ladina, Bolzano.

## Ressumé

L'articul de Andrea Robbiani propon na analisa dles strutures di sistem educatifs de Euskadi y Ladinia, col obietif de confronté les scomenciadives y les azions metudes a jì per afronté i problems comuns che reverda les “comunités senza stat”.

Se an analiseia l sistem scolastich, veiden che ence tla fona desvalivanza dla situazion soziolinguistica dles does comunités, ne é les distanzes nia tant granes, souraldut se an ti verda ai resultac dla politica linguistica tla scola, chel vuel dî la difujion y la promozion dl lingaz local anter i studenc. Chesta osservazion porta a na valutazion positiva dla situazion dla scola dla mendranza ladina, che, ence con la puecia o deguna sconanza per i ladins di comuns tla provinzia de Belun, é n grop scialdi dinamich y en evoluzion. Ence se valgugn problems ne pò nia vegnì evitès, pòn osservé che duc doi i sistem educatifs à arjont n nivel de svilup che garantesc sia finalité prinzipala, chel vuel dî l insegnament dl lingaz local a duta la comunité. Purempò vâl debujegn te truepes setours, sciche per ejempl la formazion di dozenc o la gestion aministrativa dl sistem, de chirì soluzions nueves per l progres dla condizion d'aldidancuei. Chesta analisa sotlinieia truepes problematiches, ma al vegn fora dutun n clima de otimism per cie che reverda les prospetives dl davegnì dles does comunités y an pò osservé n valgugn obietifs comuns: l renforzament dl idiom sciche lingaz curicolar, l increment dla produzion de materiai didatics y la nezescitè de trasmiscion dla cultura dl post tres l lingaz. Per cie che reverda chest ultim argoment, vegn fora la comunité ladina da chest studie a na moda positiva, ajache ala é steda bona de garantì n insegnament dla cultura senza influenzenz propagandistiches, a desferenzia de cie che suzed tla comunité basca, olà che l risch de strumentalizacion dla scola per fins politics é cis gran.



## Der Familienname *Falbesoner*

*Guntram A. Plangg*

Der Familienname *Falbesoner* ist schon öfter behandelt worden, weil sein Ursprung nicht auf Anhieb einsichtig ist. Tarneller [1923, 39] führt ihn auf einen Stubaier Hofnamen zurück, nämlich auf *Falbison* in Neustift, Finsterwalder nennt *Falbeson* bei Ranalt; beide stützen sich anscheinend auf Hintners *Stubaier Ortsnamen* [1902, 24 ff.], der einige Varianten dieses Namens nennt: *Falbison* (Postlexikon), *Valbeson* (AV-Karte), *Valbesohn* (Kataster), *Falbesuner Hof* (Kataster), *Falbsan Alpe*, ~ *Bach* (Anichkarte). Daraus ergibt sich die ältere Aussprache, die Hintner bezeugt als [fálwesú:n]; heute hört man auch nach der Schreibung [fálbesò:n] als sog. *spelling pronunciation*.

An bisher bekannt gewordenen historischen Belegen dazu kenne ich nicht sehr viele, nämlich:

1427 Valbsan (ZONF 11, 200)

1500 Falbeson, Felbeson (Max. Jagdb. 112)

1627 Falbison (Hintner)

Schneller hat die phantasievollen Ansätze L. Steubs von etrusk. *Vulavusuna* bis zu rom. VALLE d'AQUATIONE nicht ganz ernst genommen. Er hat es mit trent. *Val bisson*, 'Wurm-, Schlangental' versucht (1894/2, 58), das aber nicht von *Beißwurm* kommt, sondern zu lad. *bísc(i)a* < BESTIA gehört. Weitere Versuche, den Namen deutsch zu deuten mit *Fall* und ahd. *wisunt*, *bizûni* oder gar *bisêo* müssen zum Scheitern verurteilt sein, weil man in althochdeutscher Zeit im Stubai wohl kaum deutsch gesprochen hat. Die bekannte Verdampfung von -ANUM zu dt. -on fällt ins Hochmittelalter. Wenn aber rom. *Val*, 'Tal' vorliegt, wird eine Zusammensetzung mit einem deutschen Bestimmungswort erst recht unwahrscheinlich, ob es nun um einen Wisent, eine Einfriedung oder eine Schlange geht.

Da *Falbesón* ein Nebental des Stubaier Haupttales bezeichnet, darf man *Val*, 'Tal, Graben' als gesichert annehmen. Nach gewohnter deutscher Wortbildung wurde als Bestimmungsglied dazu ein Substantiv gesucht, das aber im Romanischen – ohne Präposition – eher



selten zweites Kompositionsglied ist. Lautlich und wortgeographisch kommt *bissón* nicht in Frage, man würde VERMIS oder SERPE(NS) verwenden: bad. *bisca*, *romún* oder *serpènt*, engad. *serp*. Finsterwalder knüpft an *Valbúsa* ‚Lochtal‘ an – so heißt ein Stadtteil von Rovereto – und konstruiert mit einem Adjektiv eine *Val \*busána* ‚Sackgasse‘ (1978, 266). P. Anreiter denkt an *\*Val bassana* (2009, 170). Das paßt morphologisch wie auch sachlich besser zur Realprobe. Leider bleiben jedoch lautliche Probleme bestehen, denn die Herkunft von oberit. *buś* bleibt umstritten. Kramer setzt für *büje* (Alton) oder gröd. [bûš] ein *\*BUSIUM* an (EWD 1, 382), heute lad. *büsc*; auch BASSU/A fehlt in diesem Kontext und macht Probleme wegen *-ss-*.

Lautlich befriedigt besser *MEDIANU/A* < lad. *mesán*, *mesána* ‚mittel, mittlerer‘ und eine *Val mesána* ‚Mitteltal‘. Im Dalaas (Arlberg) gibt es eine Alpe *Masón*, 1394 als *Montmesan* belegt und später auf das Bestimmungswort verkürzt. In Graubünden findet man *Munt Masaun*, *Piz -*, *Plaun -*, *Pro -* ‚Mittelberg, -spitz, -boden, Mittlere Wiese‘ nebst ähnlichen Bildungen. Eine *Waldamazóna* (Tamins; RN 2, 202) hat nichts mit ‚Amazonen im Wald‘ zu tun, sondern meint das ‚mittlere Tal‘. Ein Jacobus de *Matzauns* (15. Jht.), 1493 J. von *Matzonns*, 1615 J. da *Masouns*, alle im Lugnez, werden auf *Maseuns* < *MEDIANUM* zurückgeführt, einem Weiler in Camuns oder Duin (Surselva; RN 3, 509). In Tirol ist *Marzón(er)* in Villanders, älter *Marzaner* vor 1500 fast durchgehend als *Mezzaner* wiedergegeben, etwa 1300 „Hainr. de Vilanders habitat in *Mezan*“, 1398 Hainr. Walich von *Meczan* (Tarneller/Dellago Nr. 2613); in Tagusens (Seis) scheint aber *Marzon* anderen Ursprungs zu sein.

Der Name *Valmezan* kann zwischen Vinschgau und Wipptal öfter belegt werden, wie Schneller aufweist (1894/2, 57):

1687 Vallmatzner-pach (Naturns)

1288 datz Volmetzan, 1327 homines in Velmetzan, 1774 Framezan (Anich), heute Framazon (Alpe, Hof, Tal) im Passeier ?

1288 Valmitzan, 1350 Falmitzan hof, 1384 Valmitzan, dann ~1400 Valmetzay(er), Valmetzärer Bach, 1774 Falmizan, heute *Valmizón* (Höfe in Innerridnaun bei Sterzing)

Die Lautentwicklung kann man besser erschließen aus der dichterem Belegfolge des bald geteilten Ridnauner Hofes (a, b, c) bei Auckenthaler (1954, 141 f.):

1288 Valmitzan 300 chaes (b)

1297 villicus in Valmizan (b)

1298 Wetzal in Valmezan; Valmetzan; swaiga in Valmezan, Valmizan (b)

- 1300 swaigarius Wetzeln in Walnzano (b; verlesen?)  
 1311 Wetzeln de Valmetzzen (b)  
 1315 swaigarius in Valnzan (a)  
 1356 Vallmitzan (b)  
 1360 Vallmitzan, Falmiczzen (b)  
       vor 1380 Hof auf Valmitzan (a)  
 1406 Valmiczan (b)  
 1429 Hans von Valmiczan (a)  
 1459 Valmitzan (b)  
 1502 Veytz Hänsel von Vallmizzen (b)  
 1530 Valmutzan (b)  
 1535 Valmytzen (b)  
 1536 halben Hof Valmazon (c)  
 1536 der untere und obere Valmizzenhof (a)  
 1543 Falmitzan (b)  
 1546 Viertel aus dem Valmitzenhof, alben in Valmizzen (c)  
 1546 Viertel aus dem Valmitzenhof (a)  
 1592 Hof zu Vallmitzan (b)  
 1592 Grambshamer in tschöfs besitzt Folmyzenhof (c)  
 1638 halber hof gen. Falmizzen (a)  
 1680 der halbe Fallmäczzenhof (a)  
 1680 vom halben Fallmäczzenhof (c)

Das etwas irritierende *-b-* in *Falbeson* kommt vermutlich über die gekürzten zweisilbigen Formen um 1300 zustande, die den Nexus *-lmts-* als *-lbs-* realisieren, wohl im Zusammenhang mit der Germanisierung. Bis auf einen Beleg von 1536 *Valmazon* zeigt der Name im Zwischenton statt *-e-* nur mehr *-i-* oder vergleichbare Reduktionsvokale (*u, y*). Auch das *W-* anstelle des mehrdeutig gewordenen *V-* seit 1300 und dann 1350 auch schon *F-* muß durch die bairische Aussprache des Namens bedingt sein.

Damit wird klar, daß *Falbeson* und der darauf beruhende Familienname *Falbesoner* ziemlich sicher auf rom. *Valmezána* beruhen, einer nicht gerade seltenen Bezeichnung neben ähnlichen Bildungen mit Adjektiva. Bekannt sind mehrere ‚lange Täler‘ wie bezeugtes *Falúng(a)* bei Kappl (Paznaun), in Reschen, Ulten, Kaltern, Völs am Schlern, aus VALLE LONGA (Schneller 1894/2, 56), öfter verkürzt zu bair. *Flung*. Auch *Falmiúr* u.ä. aus VALLE MAJORE ‚großes Tal‘ kommt vor, wozu (*auf*) *Almajúr* gehören dürfte. Als Korrelation zu lad. *mez* < MEDIUS und abgeleitetem lad. *mesán(a)* < MEDIANUS/A ‚mittler‘ kommen begrifflich sowohl *vorder – hinter, außer – inner* als auch *ober – unter* in Frage. Was jeweils zutrifft, wäre bei *Falbeson* im Gelände durch eine Realprobe an Ort und Stelle zu entscheiden.

## Literatur

ANREITER, PETER – CHAPMAN, CHRISTIAN – RAMPL, GERHARD  
2009 *Die Gemeindenamen Tirols*, Innsbruck.

AUCKENTHALER, ENGELBERT  
1954 *Geschichte der Höfe und Familien von Mareit und Ridnaun*, Innsbruck.

EWD = KRAMER, JOHANNES, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenlandischen*, Hamburg (1988-98), 8 Bde.

FINSTERWALDER, KARL  
1978 *Tiroler Namenkunde*, Innsbruck.

HINTNER, VALENTIN  
1902 *Die Stubai-er Ortsnamen*, Wien.

MAIR, MICHAEL (HG.)  
1901 *Das Jagdbuch Kaiser Maximilians I.*, Innsbruck.

RN = *Rätisches Namenbuch*, begr. von Robert von Planta, Chur (1939 ff.).

SCHNELLER, CHRISTIAN  
1893-1896 *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols 1-3*, Innsbruck.

STEB, LUDWIG  
1854 *Zur Rhätischen Ethnologie*, Stuttgart.

TARNELLER, JOSEF  
1984 *Eisacktaler Höfenamen*, hg. von Edmund Dellago, St. Ulrich in Gröden.

1923 *Tiroler Familiennamen*, Bozen.

ZONF = *Zeitschrift für (Orts)namenforschung*, München (1923-1937).

Asterisches



\* CESARE BERNARD – GUNTRAM A. PLANGG – FRUMENZIO GHETTA, *Le pergamene dell'Archivio Parrocchiale di Alba (1410-1772)*, Istituto Culturale Ladino, Vigo di Fassa, 2010, pp. 239.

In questo nuovo titolo della collana “Studi e ricerche” edita dall'Istituto Cultural Ladin trova spazio il risultato di un'approfondita ricerca iniziata negli anni Ottanta da padre Frumenzio Ghetta e portata successivamente a termine dallo studioso Cesare Bernard in collaborazione con il prof. Guntram A. Plangg, che ne ha curato gli aspetti linguistici.

Il lavoro comprende l'edizione critica di 79 documenti scritti in latino, tedesco e italiano che risalgono al periodo compreso tra il 1410 ed il 1772. Si tratta di antiche pergamene conservate presso l'Archivio parrocchiale di Alba che rappresentano un patrimonio documentario di inestimabile valore storico e linguistico: fanno luce sulla storia della comunità di Alba, raccontano il modo di vivere degli abitanti, evidenziando il ruolo spirituale e la funzione educativa ed economico-sociale della chiesa.

Nella prima parte si illustrano gli aspetti storici, artistici e sociali della chiesa di Sant'Antonio Abate, fornendo al lettore lo scenario in cui le pergamene sono state composte. La seconda parte, introdotta da note tecniche per agevolarne la lettura e la comprensione, è dedicata alla trascrizione fedele e integrale delle pergamene, ognuna accompagnata da un regesto, ovvero un breve riassunto del documento storico. Oltre alla riproduzione fotografica di tutte le pergamene e di alcuni particolari, il volume è arricchito da fotografie sia antiche che recenti della chiesa di Alba.

In chiusura è riportato l'indice ragionato dei nomi e dei toponimi ricavati dagli antichi documenti valorizzando così l'aspetto linguistico di questo testo e consentendo al lettore di osservare l'evoluzione dei toponimi nel corso dei secoli e di visualizzare i nomi delle persone citate nelle pergamene.

(Rosanna Verra)

\* CARLO IELLICI DEL GARBER, *Sti egn a Moena. Memorie di un moenese*, Union di Ladins de Fascia, Vigo di Fassa, 2009, pp. 126.

Il volume offre una preziosa testimonianza storica della vita a Moena agli inizi del Novecento. È il viaggio autobiografico che Carlo Iellici compie tra i ricordi della sua infanzia e adolescenza, illustrando come

era la vita a quei tempi in un piccolo paese di montagna quando la miseria e i sacrifici erano la quotidianità e la gente si accontentava di cose piccole e semplici. I ricordi spaziano dalla sfera privata a quella sociale, dagli avvenimenti che precedono la prima guerra mondiale a quelli immediatamente successivi. Questo libro è una autentica e ricca miniera di informazioni per chi desidera immergersi nel passato: i giochi dei bambini, l'istruzione scolastica, le funzioni religiose, i lavori nelle campagne, la vita in tempo di guerra e così a seguire.

Il testo è interessante anche dal punto di vista linguistico: l'autore scrive in un bel ladino di Moena ricco di parole quasi desuete, testimoniando spesso anche toponimi poco conosciuti e rispecchiando l'autentica parlata moenese.

Il volume è la seconda edizione dello scritto *Sti egn a Moena*, arricchito rispetto alla precedente con la traduzione del testo in italiano per consentire a questo importante scritto autobiografico un'ampia diffusione, ben oltre i confini della Val di Fassa.

(rv)

\* MARIATERESA FANTON CREPAZ, *Picole lum da Nadal*, Union di Ladins de Fascia, Vich, 2010, pp. 79 + CD Audio.

No l'é nia de più bel che se sentèr jù apede fornèl a lejer na contia endèna che se speta l Bambinol. Chest liber l'é l'ocajion giusta. Diesc conties sul Nadèl, scrites per ladin, riches de feures e olache l'é béleche semper picoi bec che viventea la scena: te la *Contia de Angiolino*, n agnol sauta jù dal Paradis; *Anché rua Salvatore* conta de n om soul dal sud che vegn envià a marena da n amich la di de Nadèl; *N Nadal più bel* l'é na contia che recorda che i scioldi no dèsc la contenteza; te *La lejenda de l'alber de Nadal*, na picola steila vegn jù dal paradis a fèr lum al Bambinol; *Ence sun Paradis pel capitar* l'é na contia che insegna che ge vel esser dàtoi con chi é più desfortuné; te *L'envidia no paa*, Teresina, na femena muie envidiosa, no la vel esser da demanco che sia vejina; *L più bel don de Nadal* conta del picol Tonino che no l'é content percheche sie père e sia mère no se corda; *La Popa* l'é la storia de na piccola beza che ge fèsc n don spezièl al Bambinol; te la contia *Sun banch da fornèl*, cater picoi frèdes va a troèr na pera veiata soula; *Chel bez coi pie nuc*, tinùltima, ne conta de n picol bez senza ciuzé che de net l vegn a fèr da mat col picol Federico. Conties piájégoles, che fèsc grignèr ma ence pissèr... dutes da lejer! L liber l'é compagnà da n CD-audio che con desvaliva oujes ge dèsc vita ai personajes de la conties.

(rv)

\* STEFANO DELL'ANTONIO, *Sonèr adum, Sonèr col cher. La Mùseghes de la Valèdes ladines*, Regione Trentino-Alto Adige, Trento, 2010, pp. 95.

Protagoniste di questo testo sono le bande musicali delle valli ladine. Attraverso una sintesi storica, accompagnata da un ricco repertorio fotografico, si racconta la storia di ogni singola banda nell'intento di descrivere lo spirito e le motivazioni che spingono le persone ad entrare in un gruppo bandistico e a sentirsene parte integrante.

La musica unisce, crea comunità e conforta lo spirito. Le note di una Banda Musicale sono capaci di infondere entusiasmo e calore, sono sempre pronte ad accompagnare e scandire gli eventi salienti della comunità, siano essi gioiosi o mesti: feste paesane, cerimonie nuziali e funebri. Attraverso la musica la banda trasmette le emozioni della collettività e quindi le sue passioni, nonché il suo sentimento religioso. Le bande sono le ambasciatrici della cultura: ognuna con la propria storia ma tutte accomunate da una componente popolare dominante identificativa della comunità che rappresenta.

(rv)

\* GUIDO ALLINEY – MAURIZIO DELLANTONIO, *La guerra per immagini in Fassa e Fiemme. Der Krieg in Bildern in Fassa und Fiemme. Pozza - Val San Nicolò - Passo Selle*, Gaspari, Udine, 2010, pp. 105.

Questo libro fotografico è un vero e proprio tuffo nel passato. Cento pagine di fotografie compongono un viaggio per immagini della vita dei soldati nelle zone di combattimento in Valle di Fassa durante la prima guerra mondiale.

Sono immagini in bianco e nero, accompagnate da didascalie per commentare e approfondire, che catturano attimi di vita militare in Val San Nicolò e al Passo Selle: l'attesa in fila per la razione di cibo, i lavori per spalare la neve, i momenti di riposo nelle baracche, la sepoltura dei compagni deceduti... Oltre alla testimonianza fotografica della vita quotidiana dei soldati non mancano immagini relative alle postazioni militari e alle armi dell'epoca. Le fotografie, raccolte da Maurizio Dellantonio, provengono da album di privati e, nella loro semplicità e spontaneità, raccontano fedelmente due anni e mezzo di una guerra resa ancora più ostica dalle avverse condizioni meteorologiche.

(rv)



\* VALENTINO DABERTO, *Le mie guerre. 1915-1918 1940-1945* (a cura di Luciana Palla), Istitut Cultural Ladin “Cesa de Jan” / Cierre Edizioni, Colle Santa Lucia / Verona, 2009, pp. 300.

«Io ero ancora giovane quando la I guerra mondiale mi sorprese con tutti i suoi disaggi e guai...». Ecco le prime parole scritte da Valentino Daberto nel suo diario di guerra. Si tratta della raccolta delle sue memorie di soldato scritte giorno dopo giorno, raccontando giornate ricche di sofferenze ed imprevisti ma al stesso tempo vissute con quel pizzico di speranza in un domani migliore. Valentino prende parte a entrambi i conflitti mondiali indossando ben tre divise differenti: quella asburgica, quella tedesca e quella italiana.

Nel 1915 parte per il fronte all'età di 19 anni. È con gli occhi di un giovane ragazzo che racconta quattro anni di sofferenze sui fronti del Trentino, del Carso, della Bulgaria e dell'Ucraina: un susseguirsi di peripezie per la sopravvivenza con l'unico obiettivo e la speranza di ritornare presto a casa. Rientra in patria solo nel 1919. Qui si crea una famiglia e intraprende l'attività di contadino. La sua vita tranquilla si interrompe allo scoppio della II guerra mondiale quando viene richiamato al servizio militare dal regime fascista prima e nazista poi. È ormai un uomo e, rispetto alla sua prima esperienza di guerra in giovane età, è ben consapevole di quello che lo aspetta. Valentino anche in questa circostanza non si sottrae alla scrittura e prosegue nel documentare, attraverso le pagine del suo diario, tutto ciò che accade. Terminata la guerra, ricopia le sue memorie in un grande quaderno a righe, utilizzando una penna di colore blu e a tratti rossa, guidato dal preciso intento di lasciare la sua testimonianza ai posteri.

Nel presente volume il diario di Valentino Daberto è stato fedelmente trascritto e curato da Luciana Palla ed arricchito con fotografie, cartine geografiche e un'appendice documentaria contenente la corrispondenza di guerra tra Valentino e i suoi familiari.

(rv)

\* LORENZO BARATTER, *La Grande Guerra delle minoranze. Ladini, Mocheni e Cimbri*, Gaspari Editore, Udine, 2008, pp. 125.

Scritto dallo storico Lorenzo Baratter su richiesta del Servizio Minoranze Linguistiche della provincia di Trento racconta come i ladini, mòcheni e cimbri hanno affrontato la prima guerra mondiale.

Benché la guerra abbia colpito indistintamente tutte le popolazioni del Trentino, in questo testo l'Autore vuole attirare l'attenzione

sulle minoranze con realtà culturali e linguistiche peculiari e che, nel conflitto mondiale, oltre alle sofferenze, ai dolori e ai sacrifici di un popolo in guerra hanno dovuto combattere la loro personale battaglia a difesa della loro “identità”, nel timore che venisse intaccata se non addirittura annientata. L’obiettivo è documentare anche allo scopo di non dimenticare quelle che sono state le difficoltà e i patimenti delle “popolazioni di minoranza” durante la Grande Guerra con occhio vigile rivolto non solo ai soldati ma anche e soprattutto ai civili.

Il volume, introdotto da una breve premessa storica che offre un quadro generale della situazione in Trentino nel periodo tra il 1914 e il 1918, è strutturato in tre capitoli: 1) i ladini della Valle di Fassa e la Grande Guerra 2) i mòcheni e la Grande Guerra 3) i cimbri e la Grande Guerra. Ogni capitolo porta alla luce testimonianze di chi ha vissuto la guerra in prima persona e ha visto la propria esistenza trasformarsi in una tragedia. Numerose sono le immagini fotografiche che svolgono un ruolo fondamentale nel comunicare visivamente al lettore in maniera diretta ed emozionale quanto espresso nel testo.

(rv)

\* LORENZO BARATTER (a cura di), *Le stagioni della vita, Abiti e costumi delle Dolomiti e delle Alpi orientali*, Via della Terra, Trento, 2008, pp. 63.

Il catalogo dell’omonima mostra allestita nel Centro Documentazione di Luserna raccoglie le immagini degli 84 abiti e costumi d’epoca presenti nell’esposizione. L’intento della mostra era quello di ricostruire l’esistenza dell’individuo, dalla sua nascita fino all’età adulta, evidenziandone gli eventi salienti della vita individuale e sociale. Si passa dagli abiti per i neonati e per l’infanzia a quelli delle nozze, dal vestito da lavoro a quello festivo documentando persino l’abbigliamento intimo. I manufatti esposti, realizzati tra l’Ottocento e il Novecento, provengono tutti da musei o collezioni private del Trentino, del Tirolo, del Sudtirolo e del Bellunese. L’abito è qui inteso come lo specchio della società: caratterizza e identifica un’epoca e la relativa vita quotidiana rivelando gli usi e i costumi, l’identità di un popolo e il suo modo di lavorare e di festeggiare.

(rv)

\* ANNA BOGARO, *Letterature nascoste. Storia della scrittura e degli autori in lingua minoritaria in Italia*, prefazione di Tullio De Mauro, Carocci, Roma, 2010, pp. 214.

Questo volume, nato da una tesi di dottorato di ricerca, apre una finestra su un mondo poco considerato dalla critica e dalla storia letteraria italiana: versi e prose scritte nelle lingue minoritarie.

Nella sua prefazione, Tullio De Mauro, insigne linguista, sottolinea come l'Italia sia un paese multilingue anche se fatica a rendersene conto. Per questo motivo De Mauro ritiene "coraggioso" il lavoro della Bogaro poiché è la prima volta che questa tematica viene trattata in maniera così sistematica offrendo un quadro della situazione delle più feconde letterature in lingua minoritaria d'Italia, evidenziando sia l'ampia diffusione del bilinguismo sia il fascino della letteratura espressa tramite appunto le lingue minoritarie. Segue poi, in una sintesi decisamente esaustiva, l'opinione della critica sulla questione lingua-dialetto che spazia dal pensiero di Benedetto Croce a quello di Asor Rosa .

Le lingue minoritarie sono state riconosciute come tali dalla legge 482/1999, precedentemente erano considerate a livello accademico parte dell'universo "dialettale". Il libro dedica ampio spazio a pagine monografiche della letteratura sarda, ladina, friulana, slovena, occitana e arbereshe. Raccoglie inoltre alcune interviste ai vari rappresentanti delle comunità di appartenenza come Flavio Soriga per i sardi, Roland Verra per i ladini, Carlo Tolazzi per i friulani, Boris Pahor per gli sloveni, Carmine Abate per gli arbereshe e Franco Bronzat per gli occitani.

(rv)

\* ULRIKE KINDL, *Sirena bifida. Bilderwelten als Denkräume*, Studienverlag, Innsbruck / Wien / Bozen, 2008, pp. 182.

Chi è interessato al mondo dei segni e dei simboli potrà trovare in questo denso saggio di Ulrike Kindl ben più che non una raccolta di documenti iconografici e di testimonianze provenienti da ogni angolo d'Europa, già peraltro straordinaria. Argomento specifico è l'enigmatica figura della *sirena*, essere metà umano e metà animale (uccello, o pesce), già presente nella mitologia classica, ricorrente nella narrativa popolare di vaste aree dal Mediterraneo al Mar del Nord, e non da ultimo oggetto di rappresentazioni iconografiche attestate in larga parte del continente; e ciò riguarda in ispecifico la

versione “bicaudata” che campeggia ancora oggi nelle decorazioni scultoree del romanico, nonché negli affreschi dell’altrettanto misterioso e gigantesco San Cristoforo che campeggia ancor oggi all’esterno delle chiese, fino nelle valli più sperdute delle nostre Alpi. Sulla base dell’imponente documentazione raccolta, l’Autrice affronta l’ardito compito di interpretare le valenze simboliche di questa figura liminare, posta ai confini tra Natura e Cultura, nel contesto delle rappresentazioni ancestrali della Dea Madre, origine della vita, depositaria del mistero e porta del mondo ultraterreno. Ma non basta: accostandone il paradigma formale alla lettera “omega”, densa anch’essa di significati all’interno della cultura occidentale, non solo cristiana, il saggio propone al tempo stesso una riflessione metodologica generale in ordine al problema del rapporto tra segni e significati, nonché al problema delle sue continue mutazioni all’interno della cultura occidentale.

*(fch)*



## Recenjions



GIANFRANCO GRISI, *L lech, l bosch, l'ercabuan*. Istitut Cultural Ladin, 2009, CD audio con libretto accluso.

FABIO CHIOCCHETTI, *L segret del lech de l'ercabuan. Il segreto del lago dell'arcobaleno*. Collana Audiofiles – Letradura ladina en audio n.2, Istitut Cultural Ladin, 2011, pp. 64 + CD audio e DVD video dell'omonimo spettacolo.

Non sempre le cose belle della vita te le ritrovi spiattegate davanti agli occhi. Anzi, i cultori dell'underground musicale sanno da tempo quanto sia inutile cercare certi capolavori nel superstore megagalattico, ma proprio per questo la soddisfazione di poterli infine ascoltare è ancora maggiore.

*L lech, l bosch, l'ercabuan* fa parte a pieno titolo di tale novero. Generato da quella fucina di idee che è l'Istitut Cultural Ladin, il CD lascia davvero a bocca aperta per la maiuscola straordinarietà di ogni singolo dettaglio. Prendendone in mano il libretto si viene subito conquistati dal magnifico tratto di Milo Manara, che ha saputo così bene interpretare le narrazioni popolari dolomitiche. Già, questo è il tema dell'opera: le leggende riguardanti il lago di Carezza e il gruppo del Latemàr, il tutto *shakerato* col racconto di Dino Buzzati *Il segreto del bosco vecchio*. Tale *corpus* è stato poi plasmato dalle sapienti mani di Fabio Chiocchetti, per lo spettacolo *L segret del lech de l'ercabuan*. La riproposizione firmata Gianfranco Grisi si snoda in quasi cinquanta minuti di autentica estasi sonora, in cui nulla è lasciato al caso.

Una fulgida gemma è ad esempio il baldanzoso tema di “Tel bosch de la Tomèra”, che apre e chiude il disco: fra Kronos Quartet e Penguin Cafe Orchestra, già sono delineate alcune delle preziose peculiarità. Un carezzevole flauto simil-canterburiano domina l’“Arieta de la Vivènes”. Quanto sono sofisticate e raffinate le melodie! Ma eccoci al primo pezzo dedicato a “L lech de l'ercabuan”, il lago dell'arcobaleno: “L Strion e la Vivèna”. I ghirigori pianistici di Grisi (che nel disco si cimenta anche alla concertina e al salterio) sono quanto mai ammalianti, e l'eccellente voce di Noemi Iori ci trasporta in una magica, fiabesca dimensione. La malinconia de “La cianzon del Vent Ostran”, accentuata dal mandolino, è contrappuntata dalla giocosa vivacità de “La cianzon del Tone Vagere”, mentre sa di antico, di corti rinascimentali, di cavalieri, di epicità, il saltarello di “Sautarel di Morchies”. Andando avanti, notevole la “Gavota de Pierùcol”, dai bei ricami flautistici quasi barocchi; il *concept* si fa drammatico ne “La sentenza del Tribunal del Bosch”, con gli epici, apocalittici



accenti sviluppati dal connubio pianoforte-voce; tale registro viene mantenuto ne “La Stria de Majaré”, seconda *tranche* dedicata al lago dell’arcobaleno: ben interagisce, con Grisi e la Iori, il flauto di Monica Modena. I quasi sei minuti dello strumentale “Encanteisem” racchiudono soavi motivi, e la parte finale del *concept* (“I colores maraveouse”) si segnala per le incantevoli armonizzazioni.

Gli ispirati testi di Fabio Chiocchetti sono perfettamente inseriti nel tessuto musicale di questo lavoro garbato, bilanciato in maniera ideale fra antico e moderno, fuori dalle effimere tentazioni di ciò che è in voga. Un disco assolutamente ‘progressivo’, che verrà amato dai fans di Pierrot Lunaire, Galadriel, Finisterre. Un’opera esemplare anche sotto il profilo formale: oltre ai già citati musicisti, troviamo Pino Angeli (chitarra), Alessandro Boni (mandolino, chitarra), Franco Giuliani (mandolino, bouzouki, chitarra) e Rossana Caldini (violino, viola); al banco di registrazione il solito Marco Olivotto, ormai una garanzia. Un disco elaborato, ma sempre assai fruibile: in ciò consiste la sua vera forza.

E poi c’è lo spettacolo, ossia il *concept* in chiave teatrale. Nella fiabesca conca di Gardeccia, nel cuore del dolomitico gruppo del Catinaccio, lo scorso 22 luglio ho avuto modo di assistervi, un avvenimento davvero eccezionale. Al fine di rendere per me ideale tutto l’evento, ho pensato di raggiungere Gardeccia in mountain bike, partendo direttamente da Moena. La giornata, almeno giù in valle, è assai calda e afosa, come da standard di tutto il mese. Cadenzo con regolarità il colpo di pedale lungo le rampe della strada, asfaltata sì ma ripidissima, specie nella parte iniziale e in quella finale. Arrivo comunque largamente in tempo, ossia poco prima delle 12,30: il gruppo sta provando. Malgrado non l’avessi mai incontrato di persona, subito individuo il Maestro Grisi: cespite di capelli similbranduardiano, camicione bianco e discreta mole, parrebbe quasi una sorta di... Sai Baba in musica. Ma quando ci parli insieme, scopri subito di non avere a che fare con un distaccato santone, bensì, al contrario, con un personaggio estroverso e molto disponibile al dialogo, davvero simpaticissimo. Entro immediatamente in sintonia con lui, e mi descrive il suo percorso musicale, le sue aspirazioni e, perché no, anche le difficoltà legate al portare in quota un *happening* del genere.

Dopo una doverosa pausa... manducatoria per tutti quanti (me compreso), alle 14 lo spettacolo ha inizio. L’aria dei 2000 metri è frizzante, e sopra di noi il sole non dardeggia più, ma nel contempo non c’è un temporale imminente: la situazione è perfetta. Rispetto al CD (che peraltro, nella genesi del progetto, viene dopo), la giu-

sta scelta di introdurre la figura di un narratore/coprotagonista delle vicende esposte, assolve alla duplice esigenza di legare al meglio le parti musicali, e nel contempo di 'volgarizzare' (in senso buono) il racconto per la maggioranza degli astanti, grazie all'uso della lingua italiana. E qui va subito tributato un doveroso plauso all'attore Paolo Vicentini, capace di reggere con naturalezza e senza esitazioni i lunghi raccordi recitati in cui è egli da solo a occupare la scena, catalizzando l'attenzione sia quando interpreta il pastore innamorato della bella Vivana, sia quando si cambia d'abito e diventa lo stregone di turno. Mirabilmente eseguite le parti musicali dello show, che già conoscevo da quando recensii il CD. Il trasversale, onnivoro talento di Gianfranco Grisi è fuori discussione, e le sue trame al pianoforte caratterizzano con mano sicura i brani che via via si dipanano, col prezioso contributo delle tessiture dei compagni d'avventura dell'ensemble Neuma: Elvio Salvetti (chitarra), Alessandro Boni (mandolino), Franco Giuliani (mandolino, bouzouki, chitarra). Belle e brave le due donzelle presenti: Monica Modena, col suo flauto, dialoga al meglio con le armonie di Grisi, e il connubio non può che entusiasmare uno come me, fanatico del prog elegiaco della Locanda delle Fate. Un discorso a parte merita la cantante Noemi Iori, la quale, fassana di Alba di Canazei, in un certo senso gioca in casa: ottima la presenza scenica, sicura l'intonazione, costantemente gradevole l'interpretazione. Dopo Angela Chiocchetti dei "Marascogn", il folk ladino progressivo ha trovato una nuova, luminosa realtà! In confronto al disco, il sound moderatamente elettrico del gruppo subisce qualche ovvia semplificazione timbrica, ma ciò non si nota più di tanto.

Dopo un'ora esatta, le fate, gli stregoni e i musicisti si ritirano. Il pubblico applaude caloroso, soddisfatto della performance sulla cui bontà ha certo influito l'incanto del luogo, ma è l'operato dei diretti protagonisti ad averlo reso veramente magico. Mi trattengo un po' a salutare e ringraziare tutti per le emozioni donateci, e porgo i complimenti all'imprescindibile Fabio Chiocchetti per il suo eccellente lavoro coi testi. Poi inforco la bici: mi aspetta un'inebriante discesa a valle, e la consapevolezza che i miei sogni delle prossime notti saranno allietati dalle crode del Catinaccio, dalle leggende dolomitiche e da paradisiache melodie...

*(Francesco Fabbri)*

ROLAND BAUER, *Dialektometrische Einsichten. Sprachklassifikatorische Oberflächenmuster und Tiefenstrukturen im lombardo-venedischen Dialektraum und in der Rätoromania*. Istitut ladin “Micurà de Rü”, 2009, pp. 432 [Ladinia monografica, 1]<sup>1</sup>.

Il libro che presentiamo qui di seguito costituisce la versione rimaneggiata, stringata in alcune parti essenziali, ma significativamente ampliata in altre, del lavoro che l'autore ha presentato alla fine dell'anno 2003 come tesi di abilitazione all'Istituto di Romanistica dell'Università di Salisburgo [IX<sup>2</sup>]. Essendo questo Istituto l'istituzione dove opera Hans Goebel, uno dei “padri” della dialettometria nonché capostipite della “scuola salisburghese” di questa disciplina<sup>3</sup>, e l'autore stesso uno dei suoi primi allievi, il lettore interessato a ragione può attendersi un lavoro che scandaglia e applica fino all'ultimo le straordinarie potenzialità di questo approccio alla realtà dialettale come ci viene trasmessa dagli atlanti linguistici. Ed in effetti, non viene deluso.

Lo studio, che inaugura la serie “Ladinia monografica”<sup>4</sup>, si articola in 9 capitoli principali.

Il primo [1-12] è dedicato al concetto chiave della dialettometria, la *classificazione*. Si distinguono attività classificatorie di carattere divulgativo, definite “spontanee” (in quanto facenti parte del bagaglio filogenetico di esperienze ed attività umane)<sup>5</sup>, dalle attività di classificazione con finalità scientifiche. Tra quest'ultime rientrano da una parte la *tipologia*, caratterizzata da un approccio prevalentemente *qualitativo*, e dall'altra la *tassonomia numerica* oppure *tassometria*, che segue principi quantitativi. La *dialettometria* infine viene definita come l'applicazione dei principi della tassonomia numerica alla geografia dialettale<sup>6</sup>, o più esattamente ancora:

<sup>1</sup> Versione leggermente rimaneggiata ed adattata della recensione pubblicata sulla *Revue de Linguistique Romane* 75/2 (2011).

<sup>2</sup> Le indicazioni di pagina tra parentesi quadre si riferiscono al libro recensito.

<sup>3</sup> Il termine “scuola salisburghese” di dialettometria è stato creato da Goebel stesso [cfr. p.es. 2008] mentre Bauer [19 ff.] utilizza la denominazione più generica “scuola austriaca”.

<sup>4</sup> Questa nuova serie è destinata ad accogliere studi di carattere monografico su tematiche che corrispondono a quelle tradizionalmente trattate dalla prestigiosa rivista dell'Istitut Ladin “Micurà de Rü”, che sono nell'ordine: linguistica, letteratura, storia, etnologia e antropologia culturale, archeologia, arte (figurativa), geografia e demografia, nonché musicologia [cfr. Bauer 2007, 61].

<sup>5</sup> L'autore menziona l'esempio molto espressivo della classificazione di possibili cibi in “commestibili” e “tossici” [1-2].

<sup>6</sup> Cfr. il titolo eloquente di Goebel 1980: *Dialektgeographie + Numerische Taxonomie = Dialektometrie*.

l'applicazione dei principi della tassonomia numerica a dei dati dialettali elaborati in forma di atlante linguistico di tradizione romanistica<sup>7</sup>.

Il secondo capitolo [13-86] è indubbiamente il primo pezzo forte del lavoro: si tratta di una panoramica completa degli studi dialettometrici finora realizzati, un *Forschungsbericht* organizzato in ordine cronologico con esattamente un centinaio di lavori presentati. Si parte da alcuni studi definiti “pre-dialettometrici” (il primo risale alla metà del secolo scorso: Lalanne 1953) e dalla “proto-dialettometria” tolosana di Jean Séguy per arrivare fino agli ultimi lavori delle differenti scuole dialettometriche attuali. L'autore ne individua tre: quella salisburghese, quella neerlandese (domiciliata a Groningen, sotto la direzione di John Nerbonne) e quella americana (in Georgia, capeggiata da William Kretschmar). La parte del leone la fa però indubbiamente la scuola salisburghese, alla quale risalgono ben 92 dei 100 lavori dialettometrici presentati<sup>8</sup>. L'ordine cronologico e le indicazioni essenziali fornite per ogni studio<sup>9</sup> delineano un metodo scientifico in piena espansione ed in continua evoluzione, che negli ultimi quattro decenni ha saputo fare propria praticamente ogni domanda di classificazione linguistica “quantitativa”, fornendo con ciò una risposta adeguata ad una delle domande più frequenti della dialettologia tradizionale, quella sulla posizione del dialetto X nell'ambito di altri dialetti (limitrofi e non)<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Sulla necessità che i dati analizzati in sede dialettometrica siano organizzati a modo di atlante linguistico, Goebel [1991, 343] si è espresso in modo categorico: “Extra atlantes linguistics nulla salus dialectometrica”. Sull'importanza della tradizione romanistica degli atlanti linguistici, che a differenza della tradizione germanistica prevede cartine “full-text” e non l'uso di simboli per la visualizzazione di tipi differenti, cfr. invece Goebel 2006.

<sup>8</sup> Nell'ambito della scuola salisburghese sono state sperimentate anche applicazioni del metodo dialettometrico ad altri argomenti linguistici, come p.es. alle *scriptae* medievali oppure a materiale toponomastico [cfr. p.es. Goebel 1998; Goebel/Schiltz 2001, Videsott 2006 nonché Videsott 2009]. La n. 32 [9], riguardo la *onomatometria* e la *scriptometria* che si baserebbero su dei tassati per lo più binari, vale sì per l'applicazione che ne abbiamo fatto nei nostri lavori, ma non in maniera esclusiva: naturalmente anche in queste due *metrie* i tassati possono essere definiti in maniera più dettagliata.

<sup>9</sup> Queste riguardano: il corpus alla base dello studio, gli atlanti linguistici esplorati, il numero di punti di rilevamento, la quantità di cartine di lavoro, la grandezza della matrice di dati, gli indici (di similarità, di distanza etc.) utilizzati, il metodo di visualizzazione, l'interesse conoscitivo del lavoro.

<sup>10</sup> Cfr. p.es. l'argomentazione e le conclusioni alle quali arrivano alcuni studi ad impostazione tradizionale che contengono le parole “posizione/Stellung” e “ladino/Ladinisch” nel titolo: Battisti 1946-47; Zamboni 1992, Toth 2007 rispetto agli studi che operano con il metodo dialettometrico, p.es. Bauer 2002-03 oppure Bauer 2009.

Il terzo capitolo [87-152] presenta il metodo dialettometrico, esemplificato in base alla cosiddetta “catena dialettometrica”. Il capitolo illustra i singoli passi necessari per la redazione di uno studio dialettometrico *lege artis*: redatta la matrice di dati, si calcolano (applicando gli indici ritenuti adeguati) le rispettive matrici di similarità e di distanza, i cui valori vengono disposti in intervalli secondo determinati algoritmi e poi visualizzati mediante diversi tipi di cartine. Queste cartine coropletiche, che sono l’elemento più appariscente della dialettometria “salisburghese”, tanto da diventarne il riferimento per antonomasia, sono essenzialmente – come le rispettive matrici – di due tipi: di *similarità* e di *distanza*. Esse prevedendo però numerose sottoforme: la cartina a raggi, la cartina isoglossica, la cartina degli antipodi, la cartina delle sinossi dei valori massimali e di quelli minimali, etc. Queste utilizzano però soltanto una piccola parte dei valori disponibili nelle matrici di similarità e di distanza, mentre le seguenti rappresentazioni fanno riferimento alla totalità dei dati ivi contenuti: la sinossi del coefficiente di Fisher (ted. “Schiefe”), la sinossi delle deviazioni standard (ted. “Standardabweichungen”), la sinossi dei valori mediani (ted. “Kennwertsynopse der Mittelwerte”), ed infine le cartine di correlazione tra questi valori, il cui valore euristico è stato riconosciuto e sfruttato specialmente nell’ultimo quinquennio. Segue poi la presentazione dei procedimenti di classificazione gerarchizzante (ted. “Clusteranalytische Klassifikationsverfahren”)<sup>11</sup>.

Il quarto capitolo [158-198] è riservato alla presentazione del corpus dialettometrico utilizzato per il presente studio. Alla base (“tassando”) stanno i materiali dialettali pubblicati nell’ALD-I. Viene poi illustrato il procedimento di creazione dei tassati con le linee guida applicate. Segue una descrizione degli attributi analizzati, a loro volta suddivisi in criteri lessicali, morfosintattici, macro-fonetici e micro-fonetici. Infine vengono riassunti i valori chiave del corpus complessivo (matrice di dati  $N * p$ ):

N = 220 punti di rilevamento (i 217 punti di inchiesta dell’ALD-I, più tre punti “artificiali” che corrispondono all’italiano, al francese ed al ladino standard<sup>12</sup>),

<sup>11</sup> Grazie al gran numero di pubblicazioni, la terminologia dialettometrica può dirsi stabilizzata almeno nelle quattro grandi lingue scientifiche tedesco, italiano, francese ed inglese. I rispettivi lavori sono rintracciabili facilmente tramite il *Forschungsbericht* e l’ampia bibliografia del lavoro qui recensito.

<sup>12</sup> Per ladino standard si intende il *ladin dolomitan*, in altre parole, la koinè scritta elaborata da Heinrich Schmid come lingua di scrittura sovralliva per i ladini brissino-tirolesi.

p = 195 criteri (se abbiamo contato bene), dai quali sono state tratte 4020 cartine di lavoro<sup>13</sup>,

N \* p = oltre 884.000 singoli attributi.

Entrambi i capitoli tre e quattro sono scritti con particolare riguardo anche per lettori non necessariamente familiari con la componente più matematica della dialettometria; a nostro avviso, questo obiettivo è stato pienamente raggiunto. Purtroppo però nel libro manca una tabella che riporti una lista completa dei 220 punti di rilevamento con il rispettivo numero, di modo che si è costretti a ricorrere ai volumi dell'ALD-I se si vogliono interpretare autonomamente le singole cartine di similarità e di distanza presentate. Un esempio: la cartina 9 a p. 128 presenta il “peggior nemico” di tutti gli altri punti del corpus. Dalla legenda di evince che questo ruolo per ben 103 del 220 punti di rilevamento viene svolto dal punto 8. È facilmente localizzabile nei Grigioni, però bisogna leggere i commenti nelle pagine prima o dopo la cartina per scoprire che si tratta di 8/Brail. Il lettore resta però senza informazioni riguardo al nome (p.es.) dei punti 7, 11 e 178, a loro volta anche “peggiori nemici” di altri punti del corpus.

Un'osservazione critica simile la dobbiamo avanzare riguardo all'elenco dei criteri analizzati: le p. 187-189 ne contengono uno completo per i criteri fonetici. L'elenco dei criteri morfosintattici [190-193] è già più discorsivo, mentre quello dei criteri lessicali [186-187] è a maglie talmente larghe da rendere molto difficile al lettore la ricostruzione dei tassati concreti (è il caso p.es. dei due criteri “Wortfamilie” e “Pseudo-Italianismus”)<sup>14</sup>.

Segue poi, come quinto capitolo [199-353], la seconda parte chiave del lavoro: l'analisi dialettometrica dettagliata del corpus appena presentato. I risultati vengono presentati in maniera molto nitida, con

<sup>13</sup> Di queste, 134 oppure il 3,33% riguardano la micro-fonetica nell'ambito del vocalismo e più precisamente la pretonia; 505 = 12,56% la posttonia; 255 = 6,34% il vocalismo tonico in sillaba aperta; 207 = 5,15% il vocalismo tonico in sillaba chiusa; 432 = 10,75% il consonantismo pretonico e 588 = 14,62% quello posttonico. A queste 2.121 = 52,76% cartine di lavoro micro-fonetiche si aggiungono altre 605 = 15,05 % cartine di lavoro con argomento macro-fonetico: perciò i valori di similarità e di distanza poi calcolati si basano per il 67,81 su fenomeni fonetici, mentre quelli morfosintattici sono stati l'oggetto di complessivamente 534 = 13,28% e quelli lessicali di 760 = 18,91% cartine di lavoro.

<sup>14</sup> Purtroppo neanche la lista dei criteri fonetici è sempre trasparente: non riusciamo p.es. a vedere la differenza tra i due criteri 663 e 665 [189]; per il criterio 668 (R metatetica) è stata redatta una sola cartina di lavoro: ciò significa che il fenomeno non era presente in nessun'altra delle cartine originali ALD-I, oppure che si è scelto di tassare questo fenomeno soltanto una volta?

grande dovizia di dettagli, fornendo un esempio di analisi dialettometrica completa per ogni macro-area dialettale inclusa nell'ALD: italiano standard, francese standard, grigionese (esemplificata con il punto ALD no. 12/S. Maria in Val Monastero); lombardo alpino (punto ALD no. 13/Livigno); lombardo orientale (punto ALD no. 35/Darfo); trentino occidentale (punto ALD no. 77/Storo); ladino anaunico (punti ALD no. 55/Vermiglio e 49/Fondo); trentino centrale (punto ALD no. 66/San Michele all'Adige); trentino orientale (punti ALD no. 106/San Martino di Castrozza, 119/Levico; 117/Tezze); veneto settentrionale (punti ALD no. 141/Cencenighe; 133/Pozzale; 130/Casamazzagno); ladino dolomitico (punti ALD no. 81/*La Pli de Mareo*-Pieve di Marebbe; 87/S. Cristina; 96/*Ciampedel*-Campitello; 95/*Ornela*-Ornella; 92/*Anpezo*-Cortina d'Ampezzo; 777/ladino standard); friulano (punti ALD no. 195/Forni Avoltri; 213/Cormons; 214/Pordenone). Segue poi la presentazione dei calcoli agglomerativo-gerarchizzanti e la loro discussione. Quattro capitoli finali (6. Conclusioni e lavori futuri, [354-356]; 7. Elenco delle abbreviazioni [357-360]; 8. Bibliografia [361-408]; Appendice [409-419]<sup>15</sup>) concludono il libro.

Essendo la massa di spunti dialettologici e geolinguistici, nonché di riflessioni classificatorie (“di superficie” – intra- ed extralinguistiche, queste ultime spesso rilegate nelle note – e di “profondità”) contenuti nel libro talmente grande, ci limitiamo a riassumere le conclusioni più importanti che l'autore stesso trae [354-356]:

- a) Relativamente al ladino anaunico, l'analisi dialettometrica vieta di classificare i dialetti della Val di Non come “semiladini” e quelli dell'alta Val di Sole come “lombardi orientali”. Si tratta invece di varietà che dal punto di vista dialettometrico appartengono al trentino centrale.
- b) Il ladino agordino e cadorino invece, specie nelle sue varietà limitrofe (Laste, Rocca Pietore, Selva di Cadore) e sempre dal punto di vista dialettometrico, si avvicina alle varietà “brissino-tirolesi” meridionali, soprattutto al fodom, al collese ed all'ampezzano. La posizione geografica e la storia di questi paesi offrono facilmente una spiegazione per questo verdetto<sup>16</sup>.
- c) Il confine “Murazzi”, che secondo la dialettologia tradizionale dovrebbe passare tra Trento e Rovereto, alla prova dei fatti sembra essere inesistente. Il trentino centrale si rivela al contrario come area dialettale relativamente compatta.

<sup>15</sup> L'appendice contiene un elenco delle tabelle, delle figure, delle cartine e dei nomi menzionati.

<sup>16</sup> Cfr. ultimamente anche Craffonara 2011.

- d) L'area tradizionalmente definita “ladina” o “retoromanza” (Grigioni – Ladinia dolomitica – Friuli) si manifesta molto nitidamente ogni qualvolta il confronto venga fatto partendo da un punto al di fuori di essa (anche se questo si trova in una delle “anfitrone” ascoliane). Una caratteristica costituente di questa “unità neolatina” (in senso ascoliano) è perciò la sua grande distanza intralinguistica sia dal geotipo italo-romanzo sia da quello gallo-romanzo attuale. Nel dettaglio, poi, traspare una bipartizione abbastanza netta della Ladinia dolomitica in una metà settentrionale e meridionale, da collegarsi con le due differenti lingue di adstrato ivi predominanti (tedesco ed italiano), con il *fodom* che in alcuni casi si trova in una posizione intermedia.
- e) I calcoli agglomerativi-gerarchizzanti separano *ab origine* nel territorio analizzato un geotipo “italiano” da uno “non italiano”, nel quale rientrano i punti ladini/retoromanzi ed il punto artificiale francese. Il geotipo ladino, pur suddividendosi ulteriormente, non forma mai una classe con elementi del geotipo “italiano”, comportandosi con ciò esattamente come il francese: un risultato, che conferma in pieno la posizione tipologica di Ascoli / Gartner (cfr. anche le riflessioni avanzate a p. 217).
- f) È stato possibile definire per la prima volta il posto dialettometrico della varietà “ladino standard” all'interno delle varietà ladine brissino-tirolesi.

In conclusione, ci sentiamo di dire che il libro di Roland Bauer presenta tre qualità maggiori. La prima è prettamente scientifica, con i suoi risultati che danno una risposta esclusivamente intralinguistica, potremmo dire: “matematica” alla “questione ladina”. La seconda riguarda lo stile di divulgazione scientifica, con una lingua che rimane sempre accessibile al lettore interessato, anche quando questo non dispone di una formazione specifica nell'ambito matematico-statistico. La terza infine riguarda la qualità editoriale del libro, del quale le 86 cartine a colori rappresentano un fiore all'occhiello.

Ritornando però al primo di questi tre punti, ci sembra prevedibile fin d'ora che i risultati qui presentati troveranno il consenso di chi accetta il metodo dialettometrico, mentre verranno messi in dubbio da coloro che invece in questo metodo vedono solamente “un quadro sincronico al quale manca la profondità storica”, la “fotografia dell'oggi”<sup>17</sup>. Per questa ragione ci preme sottolineare che una confutazione dei risultati ottenuti con il metodo dialettometrico

<sup>17</sup> Cfr. p. es il tentativo di replica a Bauer 2009 da parte di Guglielmi 2010.



(come p.es. quelli di Roland Bauer) dovrebbe almeno avvenire tenendo conto dei principi basilari di questo metodo:

- a) principio di misurazione;
- b) matrice dei dati;
- c) misurazione delle similarità (o distanze) presenti nella matrice dei dati tramite un indice di similarità (o di distanza) adeguato;
- d) redazione della matrice di similarità (o di distanza);
- e) applicazione di procedimenti multivariati per l'analisi tassometrica prospettata della matrice di similarità (o di distanza)<sup>18</sup>.

È perciò impossibile confutare il risultato di una cartina di similarità dialettometrica portando come prova p.es. il tracciato discordante di una o più isoglosse, oppure l'estensione discordante di uno o più criteri linguistici. Ciò facendo si mescolerebbe il livello di analisi del *particolare* con quello del *generale*, confondendo – con risultati non accettabili dal punto di vista classificatorio – due livelli di per sé incommensurabili<sup>19</sup>.

Ciò premesso, aggiungiamo alcune considerazioni personali su alcuni dei risultati ottenuti:

- a) Questi si basano a larga maggioranza (68%) su criteri fonetici (micro- e macrofonetici, cfr. *supra* n. 13). Questa scelta ci sembra condivisibile per il fatto che il corpus di partenza, l'ALD-I, aveva come scopo principale la documentazione della variazione fonetica riscontrabile nel territorio esplorato. Ma ciò ha come conseguenza che i criteri lessicali e fonetici (p.es.) non sono “egualmente ponderati” (come lo sono normalmente nelle classificazioni di tipo adansoniano), perché la variazione del tipo lessicale (sempre p.es.) del tipo “AFFILARE” viene rilevata una sola volta, mentre la variazione fonetica del tipo (p.es.) Á[ può ripetersi (in teoria) su centinaia di cartine originali dell'ALD-I. Essendo inoltre la variazione fonetica teoreticamente possibile di regola inferiore a quella lessicale (in teoria, i 220 punti analizzati potrebbero tutti presentare un tipo lessicale differente, mentre è impossibile pensare a 220 esiti fonetici differenti per la stessa base di partenza), i criteri scelti dall'autore hanno la tendenza a sottolineare più le

<sup>18</sup> Cfr. Videsott 2009, 407.

<sup>19</sup> In questo errore intercorre p.es. Guglielmi [2010, 15] quando menziona una decina di germanismi lessicali come eventuali criteri per una classificazione del ladino: presi singolarmente, senza costituire una matrice di dati, questi possono semmai contribuire alla redazione di un *profilo di densità* (ted. “Dichtekarte”), che però va distinto nettamente, a livello metodico e terminologico, dalla dialettometria vera e propria, come è già stato ribadito da Berschin 1996 e Goebel 2000.

similarità che le differenze presenti nel corpus<sup>20</sup>. Sarebbe perciò stata auspicabile una discussione dei risultati più sfumata, che tenesse più conto della consistenza interna del corpus di cartine di lavoro e dei criteri utilizzati: vista la grande incidenza dei criteri fonetici, tutte le similarità e distanze calcolate si basano per oltre due terzi proprio sulla fonetica. Ora, il profilo dialettometrico di una parlata basata essenzialmente sulla fonetica può, ma non deve essere identico ad una basata sulla morfologia oppure sul lessico: pensiamo perciò che l'autore ritornerà sui suoi dati esplorando anche questo aspetto.

- b) La dialettometria si basa su di un gran numero di criteri, perciò l'attribuzione errata di un criterio influisce sul risultato finale nella proporzione identica dell'errore commesso sulla totalità delle attribuzioni fatte. Purtroppo il processo di attribuzione dei tassati, sul quale alla fine però si basano tutti i risultati, non è interamente ricostruibile per il lettore. Prendiamo p.es. la cartina nr. 20 [181], che mostra il lavoro di tassazione relativamente agli sviluppi di Á[ nel nesso -ÁRE di *cantare*: la Val Gardena è stata attribuita al tassato 2 (*á*), sebbene l'infinito sia del tipo 3 (*é*, cfr. ALD-I, 109). Per il lettore sarebbe importante potere controllare se questo errore è stato commesso solo questa sola volta oppure in ogni cartina che presentava sviluppi di Á[<sup>21</sup>. Questo ci porta ad una riflessione generale sull'influsso di tassati "erronei" oppure "insensati" nel processo dialettometrico. Dalla sua esperienza dialettometrica, Hans Goebel p.es. ha tratto la conclusione (comunicazione personale) che per offuscare i risultati dialettometrici basati su dei criteri pertinenti e dei tassati corretti, ci vuole

<sup>20</sup> Un'argomentazione simile si può avanzare riguardo ai criteri morfosintattici, che costituiscono 534 = 13,28% delle cartine di lavoro, ma che si basano su soltanto 17 criteri: ciò significa che questi (p.es. la variazione dell'articolo, tanto più che p.es. le forme dell'articolo femminile sono state suddivise in due criteri diversi a seconda del suono iniziale vocalico oppure consonantico, cfr. i criteri 701 e 702 [190]) incidono in proporzione più grande sul risultato finale che non la variazione lessicale. L'affermazione rimane valida anche tenendo in considerazione che sono state escluse dall'analisi le cartine originali mononimiche [165], sebbene questa decisione non sia implicita nel metodo dialettometrico.

<sup>21</sup> Il problema della "verifica" dei risultati dialettometrici non è ancora stato risolto in maniera del tutto soddisfacente, se si eccettuano gli utenti del programma VDM utilizzato nella "scuola salisburghese", che hanno a disposizione anche le singole cartine di lavoro con i relativi tassati. In Videsott 2009 abbiamo cercato di ovviare a tale problema pubblicando almeno per i criteri analizzati i valori di frequenza assoluta, il che – almeno in teoria, visto che il lavoro richiesto è molto oneroso – ne permetterebbe il controllo.

un gran numero di criteri insensati e di tassati sbagliati: e ciò corrisponde pienamente a quanto costatato p.es. nell'ambito della classificazione anche dai biologi.

- c) Un'ultima osservazione riguarda l'inclusione dei punti "artificiali" (le varianti standard) nel calcolo delle similarità. Nessun problema per l'italiano ed il francese, due lingue altamente normative per le quali esistono anche pronunce standardizzate. Per il *ladin dolomitan* invece, lo stesso procedimento produrrà dei risultati più parziali, non avendo il *dolomitan* ancora sviluppato una pronuncia "autonoma". Nel presente caso, le forme in *dolomitan* sono state fornite da un'informatrice badiotta, e non sorprende perciò che le maggiori somiglianze siano state riscontrate proprio con il badiotto. Un informatore proveniente da un'altra realtà idiomatica indubbiamente avrebbe prodotto un risultato diverso, come ne è ben conscio anche l'autore [164 n. 366]<sup>22</sup>.

Queste tre osservazioni non intaccano minimamente la validità e le potenzialità del metodo dialettometrico, delle quali siamo pienamente convinti<sup>23</sup>, vogliono soltanto ricordare che ogni classificazione linguistica è teleologica<sup>24</sup>.

(Paul Videsott)

<sup>22</sup> Per l'inquadramento (effettuato però con metodi diversi da quelli dialettometrici) del *ladin dolomitan* letto da un ladino di Colle S. Lucia cfr. Videsott 2009b.

<sup>23</sup> Condividiamo perciò pienamente l'avviso che il processo della compressione delle informazioni mediante tipizzazione sia essenziale (in ogni scienza) per giungere a risultati globali e sintetizzanti. L'analisi del "singolo dato linguistico" e la sintesi di tali analisi non si escludono a vicenda, ma formano le due facce della stessa medaglia, fornendo da una parte risultati puntuali, dall'altra globali.

<sup>24</sup> Quattro *marginalia*: Più volte, il clitico *ghe* presente nei tassati viene etimologizzato senz'altro con HIC [184], sebbene questa etimologia sia lungi dall'essere unanime; il numero minimo di parlanti il ladino, indicato con 20.000 [297] ci sembra decisamente troppo basso; la forma ladina per *Ampezzo* usata nel libro (*Anpez* [312 ff.]) non corrisponde a nessuna di quelle usuali (amp. *Anpezo*, bad. *Ampèz*); riguardo alla n. 675 [326] bisogna precisare che lo SPELL durante la redazione del vocabolario standard ha accolto, per aumentare la intercomprensibilità del *dolomitan*, ogni forma lessicale che fosse presente in almeno *due* vallate ladine, e soltanto i germanismi (come anche tutti gli altri lessemi) che non presentavano questa frequenza minima sono stati esclusi.

## Bibliografia

- ALD-I = GOEBL, HANS – BAUER, ROLAND – HAIMERL, EDGAR, *ALD-I: Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialekt vejins, 1<sup>a</sup> pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1<sup>a</sup> parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, Reichert, Wiesbaden (1998).
- BATTISTI, CARLO  
1946-47 “La posizione dialettale di Cortina d’Ampezzo”, in *AAA* 41, 1-45.
- BAUER, ROLAND  
2002-03 “Dolomitenladinische Ähnlichkeitsprofile aus dem Gadertal. Ein Werkstattbericht zur dialektometrischen Analyse des ALD-I”, in *Ladinia* 26-27, 209-250.  
2007 *Ladinia I (1977) – XXX (2006). Index nominum, Index locorum, Index rerum*, Istitut Ladin “Micurá de Rü”, San Martin de Tor.  
2009 “Profili dialettometrici veneto-bellunesi”, in *Ladin!* 6/2, 8-20.
- BERSCHIN, HELMUT  
1996 “Questione ladina, Grundrechnungsarten und Dialektometrie”, in *Ladinia* 20, 187-189.
- CRAFFONARA, LOIS  
2011 “«Pauls und Mainle der Forlan, von Hovein in Eneberges». Über eine unerwartete Verwendung von ‘Forlan’ und ‘Friaul’. Die Bedeutung von Namen im historischen Wandel”, in *Der Schlern* 85/3, 34-69.
- GOEBL, HANS  
1980 “Dialektgeographie + Numerische Taxonomie = Dialektometrie”, in *Ladinia* 4, 31-95.  
1991 “Una classificazione gerarchica di dati geolinguistici tratti dall’AIS. Saggio di dialettometria dendrografica”, in *Linguistica* 31, 341-352.  
1998 “Zu einer dialektometrischen Analyse der Daten des DEES-Atlases von 1980”, in Werner Edeltraud et al. (eds.), *Et multum et multa. Festschrift für Peter Wunderli zum 60. Geburtstag*, Tübingen, 293-309.  
2000 *Recensione a Ricarda Liver, Rätoromanisch. Eine Einführung in das Bündnerromanische*, Tübingen, Narr 1999, in *Europa Ethnica* 57, 183-186.  
2006 “Warum die Dialektometrie nur in einem roman(ist)ischen Forschungskontext entstehen konnte”, in Dahmen Wolfgang et al. (eds.), *Was kann eine vergleichende romanische Sprachwissenschaft heute (noch) leisten?*, Narr, Tübingen, 291-317 [Romanistisches Kolloquium XX].  
2008 “Le laboratoire de dialectométrie de l’Université de Salzbourg”, in *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 118, 35-55.
- GOEBL, HANS – SCHILTZ, GUILLAUME  
2001 “Der «Atlas des formes et des constructions des chartes françaises du 13<sup>e</sup> siècle» von Anthonij Dees (1980) – dialektometrisch betrachtet”, in Gärtner Kurt et al. (eds.), *Skripta, Schreiblandschaften und Standardisierungstenden-*

zen. *Urkundensprachen im Grenzbereich von Germania und Romania im 13. und 14. Jahrhundert. Beiträge zum Kolloquium vom 16. bis 19. September 1998 in Trier*, Kliomedica, Trier, 169-221.

GUGLIELMI, LUIGI

2010 “I dialetti ladini bellunesi e i limiti della dialettometria”, in *Ladin* 7/1, 14-25.

LALANNE, THÉODORE

1953 “Indice de polyonymie. Indice de polyphonie”, in *Le français moderne* 21, 263-274.

TOTH, ALFRED

2007 “Das Rätoromanische (Ladinische) im Rahmen seiner Nachbarmundarten”, in *ZRomSD* 1/2, 127-136.

VIDESOTT, PAUL

2006 “Onomatometria: i metodi della tassonomia numerica applicati all'onomastica”, in *Rivista Italiana di Onomastica* 12, 423-467.

2009 *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525. Con 15 figure, 60 tabelle e 159 cartine*, Niemeyer, Tübingen [Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 343].

2009b “Ladino o non ladino? Gardenese, badiotto o Fassano? Competenze metalinguistiche di un campione di studenti delle vallate ladine dolomitiche. Studio pilota”, in *Mondo Ladino* 33, 43-128.

ZAMBONI, ALBERTO

1992 “La posizione delle parlate del Comelico nel quadro ladino”, in Frate Piergiorgio Cesco – Pellegrini Giovan Battista (eds), *Il dialetto del Comelico. Atti del convegno in onore di Carlo Tagliavini*, Comunità Montana del Comelico e Sappada, Santo Stefano di Cadore, 67-73.

FIorenzo Toso, *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e "isole" culturali nel Mediterraneo occidentale*, Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo - Le Mani 2008, pp. 333 [Il Mediterraneo plurilingue].

L'autore Fiorenzo Toso, dal 2007 professore di linguistica generale presso l'Università di Sassari, si è imposto negli ultimi anni con una serie di pubblicazioni come attento osservatore ed analista della situazione delle diverse minoranze linguistiche in Italia. Nel 2008 è uscita la sua opera di sintesi *Le minoranze linguistiche in Italia*<sup>1</sup>, e dello stesso anno è il suo articolo su "Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia" in *Ladinia* 32 (2008) 165-222, che contiene una severa critica ad alcuni risvolti della promulgazione della legge per la tutela delle minoranze 482/1999 in Italia, legge che l'autore in sostanza definisce "un fallimento".

Neanche la pubblicazione che presentiamo qui di seguito è estranea a questi argomenti. Si tratta di una raccolta di studi, in parte già pubblicati precedentemente, ma qui riuniti e rimaneggiati in maniera da formare un volume organico, che hanno come filo conduttore l'interesse per il destino del ligure (ed in particolare del genovese) "d'oltremare": varietà linguistiche che la repubblica marinara nel corso della sua storia ha esportato in tutti gli angoli del Mediterraneo, sia verso ponente che levante. Mentre però le colonie linguistiche nel Mediterraneo orientale, nell'Egeo e sulle sponde del Mar Nero si sono completamente estinte dopo la conquista del loro territorio da parte dell'impero Ottomano (e perciò in questa raccolta di saggi rimangono escluse dall'analisi, sebbene l'autore se ne sia occupato a più riprese<sup>2</sup>), quelle nel Mediterraneo occidentale, sulle due direttive Genova-Tunisi e Genova-Cadice, sono rimaste vive fino a poco tempo fa ed in parte sono vitali fino al giorno d'oggi (è il caso p.es. del tabarchino e del bonifacino).

<sup>1</sup> Fiorenzo Toso, *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna, Il Mulino 2008, pp. 283 [Universale paperbacks Il Mulino]. Il libro contiene anche dei capitoli su *Il ladino delle Dolomiti* (91-96) e su *Il friulano* (97-101); cfr. anche la recensione di Gaetano Berruto sulla Rivista di Dialettologia Italiana 32 (2008), 255-256. Cfr. inoltre *Frammenti d'Europa. Guida alle minoranze etnico-linguistiche e ai fermenti autonomisti*. Milano, Castoldi 1996.

<sup>2</sup> Cfr. p.es. *Storia linguistica della Liguria. I: Dalle origini al 1528*. Recco, Le Mani 1995; *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*. Vol. 1: *Il Medio Evo*. Recco, Le Mani 1999; *L'isola di Chio e l'eredità genovese nel Levante. Presenza linguistica e culturale*. Recco, Le Mani 2005.

Il volume si apre con il saggio: *Per una storia linguistica del genovese d'oltremare* (13-23; prima pubblicazione nel 2000). Seguono: *Correnti e contrasti di lingua e di cultura: aspetti dell'interferenza genovese tra Corsica e Sardegna* (25-36, 2008); *Aspetti del bonifacino in diacronia* (37-63, prima pubblicazione, ma in sede diversa, nello stesso anno 2008); *L'avverbio e pronomi ghi in dialetti corsi e pericorsi* (65-79, 2005), *Alcuni tratti caratterizzanti del dialetto di Ajaccio* (81-101, 2008); *La componente ligure nel lessico capraiese* (103-132, 1999); *Il tabarchino: minoranza come grandezza linguistica o sociolinguistica?* (133-141, 2005); *Stratigrafie lessicali in tabarchino e I forestierismi in tabarchino* (143-167 e 169-192, capitoli inediti della tesi di dottorato dell'autore presentata nel 2001); *Contatto linguistico e percezione: i sardismi in tabarchino* (193-217, 2000); *Le comunità alto italiane della Lucania: contributo alla determinazione dell'area di origine* (219-231, 2002); *Nota sul monegasco* (233-240, 2002); *Il dialetto figun della Provenza* (241-281, 2005); *Obsolescenza linguistica e sopravvivenze lessicali: Catalan Bay a Gibilterra* (283-301, 2008); *Isola geografica, isola culturale, isola linguistica: un «luogo» comune?* (303-310, 2007) ed infine un'ampia bibliografia che riguarda la totalità dei quindici saggi (311-333).

Nella sua introduzione, l'autore sottolinea che la varietà delle situazioni e dei contesti indagati ha richiesto metodi di approccio e di analisi di volta in volta adeguati alle singole realtà, le quali sono: il *bonifacino* (parlato nella città corsa di Bonifacio, unico superstito di una presenza ligure nelle città della Corsica, che doveva essere abbastanza importante a giudicare dai riflessi linguistici), il *dialetto di Ajaccio*, il *dialetto dell'isola della Capraia*, il *tabarchino* (varietà parlata nei due comuni di Carloforte sull'isola di San Pietro e di Calasetta sull'isola di Sant'Antioco sulla costa occidentale della Sardegna, lì arrivata dopo un trapianto di popolazione dall'isola tunisina di Tabarca<sup>3</sup>); le *comunità altoitaliane della Lucania* (che in base alle loro caratteristiche linguistiche composite ligure-piemontesi dovrebbero provenire dall'area di transizione tra il ligure e il monferrino), il *monegasco*, il *dialetto "fgun"* (parlato ancora un secolo fa nei villaggi

<sup>3</sup> L'isola di Tabarca era stata data nel 1450 in concessione alla famiglia genovese dei Lomellini che ad essa erano interessati per la pesca del corallo. La parte più consistente degli abitanti di Tabarca decise di trasferirsi in Sardegna nel 1738 a causa dell'esaurimento dei banchi corallini, mentre la popolazione rimastavi venne ridotta in schiavitù dal Bey di Tunisi e dovette attendere il 1770 per potersi a sua volta trasferire a Calasetta e nella colonia di Nueva Tabarca sull'isola di San Pablo presso Alicante in Spagna, colonia linguistica oggi estinta.

di Biot e Vallauris presso Antibes, ed a Mons ed Escragnolles, due paesini a 15 km a ovest di Grasse nel dipartimento francese delle Alpes-Maritimes), e finalmente la componente ligure dello *yanito* (la parlata locale degli abitanti di Gibilterra, dove i genovesi con il 30-40% della popolazione complessiva formarono il gruppo etnico maggioritario fino al 1814).

Le tipologie che l'autore identifica sono da una parte il "pervicace 'conservatorismo attivo' del tabarchino a contesti caratterizzati da fenomeni plurisecolari di interferenza e di convergenza", dall'altra "episodi pronunciati di obsolescenza o giunti alle fasi finali di processi di *Language Death*" [5]. Per chi, come l'autore di questa breve presentazione, si occupa altrettanto di linguistica di aree laterali, però di matrice "alpina" anziché "marittima", colpisce la minuziosità dei fatti documentati ed in parte ricostruiti nel libro di Toso. Dal primo testo bonifacino documentato, una traduzione della parabola del Figliol Prodigio redatta tra il 1835 ed il 1850, l'autore trae 21 pagine dense di note riguardo alla grafia, il vocalismo tonico ed atono, il consonantismo, la morfologia nominale e verbale, la sintassi ed il lessico. In ambito ladino, numerosi testi del '900 attenderebbero un'analisi parimenti dettagliata. Alla stessa maniera, nei quattro saggi prevalentemente lessicali (*La componente ligure nel lessico capraiese*, *Stratigrafie lessicali in tabarchino*, *I forestierismi in tabarchino* nonché *Contatto linguistico e percezione: i sardismi in tabarchino*) l'autore riesce a ricostruire delle vere e proprie storie culturali delle rispettive comunità: anche in questo settore, la messe da raccogliere in ambito ladino sarebbe altrettanto grande. I saggi riuniti in questo volume potrebbero servire da esempio metodico e metodologico.

L'unica piccola critica che ci sentiamo di fare è che in tutto il libro manchino una o più cartine geografiche che localizzino anche visivamente le aree "laterali ed estreme" descritte: ciò sarebbe stato ancora più utile dal momento che nemmeno gli atlanti di media grandezza contengono tutte le località (in parte minime come Escragnolles e Vallauris in Provenza) menzionate dal Toso.

(Paul Videsott)





Ousc Ladines



Michele Croce

## Me recorde che... e se volede ve conte

*Michele Croce*

È pensà de scriver ste memorie, a la bona, senza pretese, per poder paragonar mia joventù con chela de aldidancö, co la speranza che valgugn le lgeje, per no desmentiar i avvenimenc che l'è suzedù a chel temp e che l'è giust recordar a chi che vegn dò. Nosc mondo l'è sparì, cuscita co sto scrit spere de far renascer calche moment de chel temp che no l'è più.

Me chiamo Michele Croce, son nasciù ai 16 de jenè del 1928 a Moena, te la ciasa numer un de Piazz de Ramon. Mio pare l'era l Vigilio Croce Fantonel e mia mare la Pia Romanese del Carlo. Me dijea mie àmede Alma e Maria Romanese che chela not che son nasciù l'era vegnù jù n bel toch de nef.

No me recorde nia da pìcol. Scomenza a me vegnir en ment canche jive a l'asilo. Ades i ge disc scolina, ma per noi l'era duta n'otra roba. Me recorde canche le monie ne fajeva dormir sentè jù



La famiglia di Vigilio Croce *Fantonel*, con la moglie Pia Romanese e (nell'ordine, da sinistra) i figli Mario, Pino, Carlo e Michele (1937 ca.)



La famiglia Croce, alcuni anni dopo, con Michele, Pino, Mario e Carlo

su na banca de legn, coi brac pojè sun desch e l ciau piegà jù, ma giò no son mai stat bon de dormir. Le monie canossiane le era valente, le ne meteva duc en fila e a ogni un le ge dajeva n sculger da supa de oio de pesc senza cambiar mai l sculger. Ancö i à la mensa col cöch e la dieta. Canche i omegn de comun i ge portava n mont de sfessee coreane a portar int da usc sta legna percheche le monie per paiarau<sup>1</sup> ne dajeva i retaes de le partìcole, e che bone che le era!

De sie egn sion jic a scola en prima clas, al scomenz te la part velgia del comun, Sotegrava. Dapò ai 28 de otober del '34 aon enaugurà la scola növa, fata sù dal Fascio e durada 75 egn bèleche come che la era stata fata sù.

Nösc maestres l'era: en prima clas la maestra Alma, en seconda la maestra Rita Costa Parolota, en terza la maestra Tula, dapò en quarta l maestro Ganz e en quinta l maestro Domenico Rovisi. Aon emparà polito da sti maestres, i era duc bravi. I era severes, ma i ne à avert l'usc de la vita. I ne à insegnà l respet per i autres, a scoitar i velges e a i aidar te n besogn. Ades i te scoita pöch i jovegn, i disc che tu es "arteriosclerotico" e i stenta a te saludar. Calche piazarölada se la fajeve per divertiment, no l'era amò la televijion, e a man a man se vedeva na strözega<sup>2</sup> de toscac su le strade che fajeve dir l Zorz de la Nolina.

<sup>1</sup> Voce rara, tipicamente moenese come dimostra la fonetica, non registrata nei dizionari correnti: sta per 'pagamento'. Usata per lo più in locuzioni modali del tipo "in compenso, come pagamento".

<sup>2</sup> I dizionari riportano solo il verbo *strozeghèr*, come variante documentata a Penia (Simon de Giulio) del più comune e foneticamente assimilato *strozeàr* / *strozeèr*

Entant, duc i dì jiane a messa inant scola e a dute le funzion te lgejia e d'invern, per se scíaduar, con doi pomes de tera bie coc en te gaiofa.

Veje ancora l maestro Ganz canche l'Agostin Manecia, entant che se fajeva l "Sabato Fascista" tel Piazal de la scola, l ge à empieni la pipa de polver da schiop e finì la ginastica, duc curiosc, a spetar canche l maestro se meteua la giacheta e l se empeava l bàgol<sup>3</sup>. L tira fora sta pipa e l la empea: na sfiamegada<sup>4</sup> e la pipa se sgretola en cater toc. Alora, l maestro Ganz, con duta so calma, l'à dit demò: «Oh, santa Martina benedettina, benedettina, benedettona!».

De undesc egn, da sol, son jit fora de paés la prima oita co la bici enscin ta Sorèga e è fat tapa te ostarìa de Fronz. Aló è comanà na gazosa. Per la trar fora se ge volea schiciar en prescia na siéssena sul col de la boza. Come che la é stata, è schicià massa la siéssena e è tegnù int l deit. Coscita bèleche duta la gazosa la é vegnuda fora sun desch e ne é restà sol doi bocjade. En tra che no è beù nia e dut vergognos per aer enondà l desch, me tache a pianjer. È ciapà la bici e son vegnù de oita a ciasa.

Na oita ta Restel i taiava jù trei o cater peces con de bié rames grosch. Entant marena ge aon dit a mio pare che jiane int a i tor co la stralgia, ma l ne à ordenà de finir inant la legna da taiar sù e de la meter via te gabiot. Sti rames ne fajeva na gran vöa e aon desobedi. Ereane dò a ciarear sta legna canche vedon vegnir mio pare co le man dò la schena e canche l'é ruà l'aeva na cima de la resc come na scuria e l ne sona cater sbachetade per un, de sènta rejon. L Carlo e giò aon ciapà la stralgia vöida e ju de oita a ciasa, nosc pare ne vegniva dò. Ruè jù, l ne disc de jir te so botega e aló aon brincà l rest; e n ultima l ne à parà tel retrobotega e per en pez aon piagnucolà, ma da nosseche ora se aon ascort che l'aeva metù aló ence na cassetta de ciareje, bele mature, e aon tacà a le magnar, senza far rumor. Dapò n'ora l pare l'é vegnù a ne molar fora; l'à dat na ociada a le ciareje, che le menciava mese. L se à metù a grignar e coscita la é finida la lezion e aon emparà a ubidir.

Canche ere joven, per me, l mes de mè l'era l più bel de dut l'an. La natura se descedava, se jiva a la funzion del mes de mè e dapò jiane a ciapar zorle, che ades no se n vesc più. Calche dì levave sù ben bonora e jive a scolar jù i alberes da fôa e i cescogn per far crodar jù

'trascinare, strascicare'. Il sostantivo ne mantiene la semantica: 'strascico', qui nel senso figurato di 'codazzo'.

<sup>3</sup>Altra voce propria del *moenat*, correttamente registrata dal Dellantonio (1972) con il significato di 'fondo di tabacco coagulato nella pipa'.

<sup>4</sup>Voce non registrata in questa forma nei dizionari correnti. Per lo stesso significato di 'fiammata', in alta valle si ha piuttosto *sfiamenèda*.

ste zorle che dapò ge dajeve a le gialine che se le magnava de gusto.

Na piazarölada che fajeane ensema a mio cujin Enrico l'era chesta. Na oita sun Ramon, de cà da stradon da la man de la Bora, l'era duc i egn n gran tasson de bore<sup>5</sup>. Te la telara de la finestra de la maestra Rita Parolota tacheane na gaveta sotila che tireane cà fin sul tasson. Al scur se meteane en pancia su le bore e pò con n mingol de raja sfreeane l spach. Te ciasa de la maestra, co le vibrazion, se produjeva n gran rumor che pareva che crode jù valch. Alora la maestra la vegniva fora da usc a vardar che mostro che suzedeva. E noi fermi. La tornava int te cujina e tacheane da nöf a far sto rumor per trei o cater oite.

Sun Ramon l'om che se fajeava entener de più l'era l Nicolò Felizon. Canche l vegniva fora de ciasa l pareva Sèn Francesch. L'avea semper te scarsela na ciaspada<sup>6</sup> de rijeta<sup>7</sup> che l molava jun tera mingol a la oita, e ge coreva dò na gran schiapada<sup>8</sup> de flinghes a becar sù sto risc<sup>9</sup>. I foresc a l véder i se fajeava marevea e i restava de stuch. Su la banca fora da usc de noscia ciasa i se fermava a far doi ciàcere, dapò mesodì e per na mesora, l Bepo Bet, l Rovisi, l Pelin de Sort e l Felize Fantonel, inant che jir a laorar te la tislerei de Molin. Ruava jù l Nicolò Felizon e l predicava dut enzispà che le èghe le é nosce e che aon derito de le sfrutar noi. L'era l temp che i socialisti i aveva nazionalisà le centrali eletriche.

Da tosat l Nicolò l me à tot dò a jir ta la Fraïna col ciar tirà da doi vace. Aon ciapà sù dò marena e ruè int se aon sistemà te so bait. Da sera l'à fat na supa de farina rostida e pò sion se n jic te jaga. No bastava sentir le sorice jir cà e là soravia l ciau, entorn mesanot l'é vegnù n temporalon con saète e togn da far spavent, l dut apena fora dal bait. Dut stremì preave l Signoredio che l me varde via e dapò, ruà sto finimondo, dut chiet l'é vegnù dì. Aon ciarà l fegn sul ciar e sion vegnui en fora.

<sup>5</sup>'Catasta di tronchi'. Il termine *tasson* è attestato per il *brach* e il *cazet*, ma non compare dal Dellantonio: qui viene dunque confermato anche per il *moenat*.

<sup>6</sup>Voce non documentata. Per lo stesso significato ('giumella, il contenuto delle due mani unite a conca') il Dellantonio registra per il *moenat* la forma *ciaspa*, parallela al *fass. cèspa*.

<sup>7</sup>Nessuna traccia di questo lemma nei dizionari correnti, né nel corpus attualmente a disposizione, ma d'uso comune a Moena, fino a qualche tempo fa: indica un tipo di riso di scarsa qualità, dai chicchi di piccole dimensioni, usato per lo più per l'alimentazione degli animali da cortile.

<sup>8</sup>Caso analogo al precedente di nota 6: il Dellantonio riporta il termine *schiap*, noto anche nel resto della valle, per 'stormo, branco', ma non *schiapada*, che viceversa è attestato in De Rossi (1914) con il significato esteso anche a 'truppa, mucchio, gruppo di persone'.

<sup>9</sup>Come è noto a Moena la voce per 'riso' presenta la sibilante palatale di provenienza veneto-trentina (da cui il derivato *rijeta*), mentre il *fass.* risponde con la forma indigena in sibilante dentale *ris*.



*Dolomiti: Moena di Fassa m. 1200 - Parte col Piz Meda*

Piaz de Ramon negli anni '40. A sinistra si intravede la casa della famiglia Croce, con Vigilio che sorveglia l'ingresso al cortile

Enscin l'an 1948 se jiava al tamburel sun Ramon: un metù jù alò dal Bar Ramon e l'auter olache l'é l Bar Viennese. Jiadores l'era l Gino de l'Alilo, l Mario Pech, l Mario Pat, l Gino Pat, l Berto Zigher, l Michelin e l Minico Cana, l Micel Tonac, l più fort l Verginio Lere, mio fradel e giö. Più che dut me piajeva jiar col Mario Pech che l tirava sù de le bale aute e drete che l'era n piajer ge responer. Na oita l tira sù na bela bala ma te chela no pàsselo l Braggio de l'Albergo Alpino che l la brinca proprio sul ciau! Dut rabios l'é jit a reclamar da mio pare, che no l me à cridà. Ence el a so temp l jiava al bracial<sup>10</sup> col Tinoto Ciauz, chi del Cana, col Minico Felizon e col Ròcol.

No aon più podù jiar percheche l'era massa jent che jiva inant e endò sun Ramon.

Semper sun Ramon, te la ciasa del Gambet sul cianton a cencia da la man de la Vesc, l'era na pìcola fojina da faure con int doi pìcoi encùjegn<sup>11</sup>, na foghèra col mantesc e n gran bancon. I fradié Tone e

<sup>10</sup> Il gioco del "pallone col bracciale", diffuso in tutta la penisola ed evidentemente in auge anche a Moena, è documentato nella memoria popolare così come anche da reperti etnografici come quello riprodotto in copertina. Il ligneo bracciale "dentato" con cui il giocatore colpiva la palla era di dimensioni inferiori rispetto a quello usato in altre regioni italiane.

<sup>11</sup> *Encùjen*, *-gn*: ovviamente 'incudine'. Il Dellantonio riporta la forma *ancùjen*, *-gn* (sm), con *a-* assimilata dall'art. femminile, come del resto accade in tutta la Ladinia.



Giacom Gambet i fajeva ciodi per scarpogn da mont. Da tosat stajeva aló dut encantà a véder laorar sti doi. Canche na ponta de na spranga de fer sotil la era rossa e roventa, i la meteva su l'encùjen e l Tone, col martel, l bateva sto fer cinch o sie oite e diventava n bel ciodo a trei ponte, come n “trifoglio”, e co na precijion che no ve die. L Giacom fajeva ciodi manco laoré, ma bie lostess. Sto laor<sup>12</sup> i lo fajeva sol su ordinazion, i era ence bachegn. I à fat sto mestier fin canche l'é vegnù fora la “para”. L'é restà sol l sorainom Brocheta, o Broca, che i se porta dò i fiöi.

Col Giacom Brocheta jive a man a man a far fegn fora le Pegne o ja Navalge. So tabià l'era olache ades l'é l'Agenzia Dolomiti e se jiva sù per n pont. Mez de sto tabià l'era so e l'otra metà del Tinoto Baiz. La stala a pian tera l'era olache ades l'é la sala dai jösc.

Ah, no l'é più nia, proprio nia, l'é dut cambià!

Na bela botega che me piaveva da tosat l'era chela del rodèr Fregolin che la era olache ades l'é l Bar Gabri. I fajeva sù e i conciaiva rode de legn, schi, strosec, lesoles e slìperes<sup>13</sup>, e i montava sui schi le làmine e i atachi “Torlaif”<sup>14</sup> che enlaoita l'era l non plus ultra. Dapò l'é vegnù fora i “Kandar”<sup>15</sup>. Veje amò l Vico Fregolin ciapar per man n gran fasc de schi roc, regalé da la Finanza de Pardac per i jovegn da Moena, e come per miràcol l'encolava sti toc e l fajeva fora n bel par de schi. Giö è ciapà n par de schi da fondo che l davant i aeva n color e le coe de n auter. Co sti schi ere l sol che se molava jù dret tel più ert de le rive del Ciapelè e pò co n “ghertaich”<sup>16</sup> me fermave a n

Peraltro a Moena è nota anche la forma alternativa *ancùjem* con la nasale finale che passa a *-m* come in *rijem* / *rijum* ‘ruggine’. Per inciso notiamo che il fass. *ancugn*, *-es*, sembra conservare il genere femminile d'origine, a differenza della maggior parte degli idiomi dolomitici dove il lemma è prevalentemente maschile.

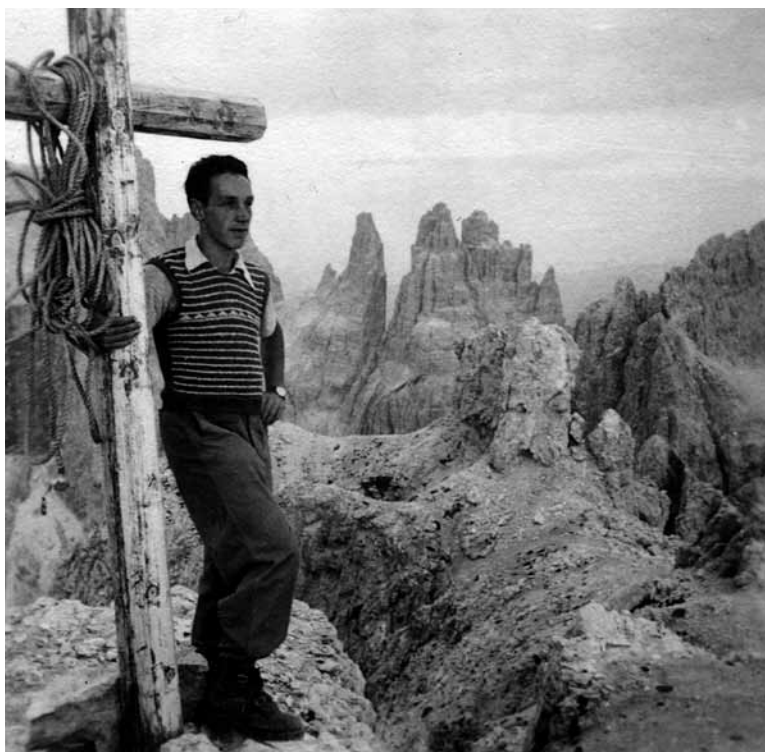
<sup>12</sup>Ormai a Moena prevale la forma *laoro*, calcata sull'italiano, (Dellantonio 82) mentre *laor*, *-es* è considerata forma dotta o letteraria. Invece essa va ritenuta indigena e patrimoniale, attestata indirettamente anche nel composto *didelaor* / *dis(d)elaor*, ‘giorno feriale’, tuttora vivissimo in tutta la valle, dove peraltro per ‘lavoro’ si è imposta la forma d'origine veneta *lurier*, isolata all'interno della Ladinia.

<sup>13</sup>Altra voce esclusiva di Moena, non registrata dai dizionari ma già segnalata altrove, che sta ad indicare i pattini da neve in uso in paese fino agli anni '60. È nota anche la forma *slimperes*, benché il termine (verosimilmente un singolare neologismo di creazione spontanea risalente alla prima metà del Novecento) sia da ricondurre al sostantivo *slipech*, attestata dal Dellantonio con il significato di ‘mocciosità’ (sic), o forse – per meglio dire – ‘sdruciolevolezza’, detto di terreno o altra sostanza scivolosa. Cfr. anche fass. *sbaisech* / *sbaissech*, sost. e agg. con analoga semantica, e il ted. *schleifen* ‘scivolare’ e *schlüpfrig* (dial. *schlupfig*) ‘scivoloso’.

<sup>14</sup>“Thorleif”, tipo di attacco da sci a cinghia che lasciava libero il tallone.

<sup>15</sup>“Kandahar”, tipo di attacco con talloniera introdotto nel 1935.

<sup>16</sup>Voce del gergo sportivo, verosimilmente derivata dal ted. “Kehrt euch!”, ‘dietro front’, qui piuttosto nel senso della manovra di “curva e arresto” a sci paralleli, al-



Michele sulla Pala de Mezdi, 5 agosto 1946. Sul retro: “Sulla vetta, all’ombra della croce, dopo la fatica dell’ascesa”

metro da le sief. Chi de le ciase vejine i vegniva a me vardar vegnir jù.

Te ciasa noscia, al pian de sora al nosc, stajeva l Monsignor Emilio Chiocchetti del Tin con sova sorela Maria. Te l’an 1950 chesta ultima, con de outra jent, la é jita a Roma per l’“Anno Santo” e dapò a Pompei. Tel jir fora per le strade a véder Pompei ogne doi pasc la vedeva la scritta “lupanare” (che volesse dir postrìbol). Sta Maria la creseva che l’inom “lupanare” fosse l’inom dei parogn de ciasa e al preve che ge fajeva da guida turistica la ge à dit: «Orpo, chigiò i Lupanare i é come i Chiocchetti a Moena!».

Aeve scomenzà a jir a crepe col Giacomìn del Tin e per la prima oita aon rampeà su la Stabeler del Vaiolet: l’era l 13 de luio 1941. Dapò con dotrei autres, spericolè e senza corde, come i ragnes, aon scalà la

trimenti detta “cristiania”. Vale la pena segnalare che in moen. tale manovra è detta *strosada*, voce che – a differenza del verbo *strosar* – non compare nel Dellantonio.

Punta Rizzi. Ence col Bepi Tajin è fat dotrei “scalate”, ma dapò ai 30 de luio 1943, semper col Giacomìn del Tin, aon scalà su la Winkler, ma canche son ruà sul *Winkleriss*<sup>17</sup>, per no aer vardà polito e per nia alenà, son sgolà jù en sicureza e l Giacomìn me à tirà sù de cionco<sup>18</sup> e dapò è padì de vertigini e donca no son più jit a crepe.

Enlaoita se jiva a scalar de domenìa: se partiva dapò messa seconda co na bici pesoca, la refa e na corda che ne aeva regalà l Manera dal Forn, velgia guida alpina che l viveva en Austria. Coscita ciapeane sù fin sa Vich o ta Pera, pò int per Gardecia, l Rifugio Vaioret e l Gartl, e a la fin se podega rampear. Autertant se jiva ta Cianacé, pò a pè sun Sela fin al scomenz de la prima tor, o ta Dalba, dapò sun Contrin olache se pernotava fin canche scomenzava a vegnir dì e su per la ferata de la Marmolada. L Giacomìn del Tin l’era l mior de duc. L’é crodà jù da la Tor Finestra da la man manco auta co la vértola che se aesse rot la corda o destacà fora l ciudo olache se enfilava l moscheton per far corda dopia. L’é stat portà a l’ospedal de Busan olache i l’ha curà da le pache, ma en sèghit a sto sgol no l’é più stat come inant e l pere Giacomìn l’é se n jit, ancora joven, sun Paradis.

Na not l’ha ciapà föch n tabià ju per Turchia. Le fiamme le fajeva n gran spavent. I pompieres de Moena e chi da Pardac i à fat miràcoi a salvar la ciasa de la Rocia e chele altre vejine. La jent fajeva ciadena con càndole de èga da la Vesc en ca per empiegnir la vasca dei pompieres. L dì dò sun Ramon l’era pien de massarie portade fora da le ciase del cianton, con chela de le salvar se l föch fosse diventà più gran.

Entant chi egn de scola, ence se se cogneva levar ben bonora a se rostir le patate per disnar, noi tosac se se divertiva a jiar ai picoi e gregn<sup>19</sup>, a le siéssene, e d’invern se jiva coi strosec, coi schi, coi sliperes e co le lame. D’aisciuda se jiava col cianco<sup>20</sup>.

Da nosseche ora l’era n barbier napoletan che se chiamava Lino Mirante, che ne fajeva far la premilitare al “Sabato fascista”. L ne dijeva su per Dos Budon: «Ragazzi vedete quellu cescon, fate finta che sia lu nemich, buttatevi en pancia e sparate nu colp». Dapò l’é vegnù la guera e dal 1940 al 1942 la é jita meno male, se viveva co la tessera anonaria e se se contentava de pöch.

<sup>17</sup> La fessura Winkler, in ted. *Winklerriß*.

<sup>18</sup> La voce, presumibilmente di area veneta, è registrata solo per l’ampezzano con il significato di ‘gancio’; dunque, nella locuzione qui utilizzata, sta per ‘tirato su di peso (come attaccato ad un gancio)’.

<sup>19</sup> Gioco di gruppo in uso tra i ragazzi, simile al nascondino.

<sup>20</sup> È il gioco della lippa: il termine, anch’esso assente nei dizionari correnti, è di area veneta, dove si presenta per lo più nella forma *s-cianco*.

Te l'istà del 1942 l'é ruà a Moena i alpini del batalion Bolzano che i se enjegnava a jir en Russia. N bel dì i soldai à fat sciopero de la fam. L'era dute le gamele che sgolava sui cuerc de le ciase. A sti perechegn i ge dajeva doi ciazoc de brodalia con int trei o cater macherogn e doi toc de patate. I vegniva fora per le ciase a prear valch da magnar. Ja noi n vegniva un de sti alpini che l'era da Campodenno. Allora, per castigo, duc i dì ben bonora, sti soldai i era jun Ramon enquadrè a far ginastica. Calcheun de ic sbaliava o l tardava a se möver. Coscita n Capitano che se chiamava Deluca, originario fascian, l ge dajeva co na scuria a sti pere soldai che i sbaliava. A sto punto la Nenola Facchini del Pat, che stajeva te la ciasa velgia de la Bora, l'à avert la finestra e la ge à cridà jù: «Mostro che tu es! strùtela de ge dar bote a sti pere soldai, senò vegne jù giò co la scoa a te le sonar».

L mes de jugn del 1940 l'é stat fat l "Congresso Eucaristico" ja Pardac. Noi ceregoc aon montà sul ciar del Batistin Menegon tirà da doi ciavai e da le cinch da doman sion jic jù per stradon e dapò trei ore sion ruè ja Pardac. Dapò mesodì l'é stat fat na procescion, sot n gran sol che scotava. Da chel'ora è scomenzà a me sentir n malesser e dapò no vedeve l'ora de ruar a ciasa. Aon montà sul ciar del Batistin entorn le cinch e, a la fin, dapò cater ore, l ne à desciareà a Sotegrava. Ruà a ciasa, aeve n gran mal de gola e mia mare la me à metù sul col pape de lin ciaude, finché me é vegnù n madur e pò l'é scopià. Auter che antibiotici! Dapò son semper stat ben.

Me è desmentia fora de ve contar chesta. Ve garantisce che se la fosse stada filmada avessane ciapà l prim premio en te calche trasmissione televisiva co le comiche. L'an scolastich 1942-43 l'aon fat a Busan te colegio al Rainerum, semper col Gino de l'Alilo. Ai 28 de otober del 1942, aniversario de la marcia su Roma, chi del colegio ne à manà aló da le scole Druso e, canche sion stac aló, i ne à dit che ereane ruè come la manna dal ciel. I ne à dat cater schiopes Balila per un, doi per spala, e i ne à fat jir dal Ponte Druso sul Ponte Talvera e pò int fin bèleche ta Rencio te le scole industriali.

Sion ruè aló che no n podeane più da la fadia perché sti schiopes i ne sliziava jù da le spale. Ruè che sion stac, aon molà jù sti schiopes e se aon dit che noscia urta l'aveane fata. Se meton l fez e la cravata te gaiofa e sciampon de corsa, fora per n gran coridor con cater portogn, giò davant. Proe a jir fora tel prim: l'é serà. Proe l secondo: l'é serà. Rue tel terzo: l'é avert! Allora, zenza vardar fora, chiamo l Gino e fora de corsa duc doi ensema. No ruone fora sul piazal rialzà, come su n palcoscenico olache l'era dute le autorità fasciste de Busan. Davant a lore l'era schierade dute le scole dei fascisti de la zità, pronte per partir a far la marcia. Un de sti gerarchi se n'ascorc de noscia prejenza, l se

oita e l se met a ne urlar: «Cosa fate qui voi due?». Allora aon scomenzà a tremar, le ambe le fajeva “giacomìn giacomìn” e duta Busan fascista che grignava come mac. «Andate là in fondo!» l ne à dit sto gerarca, olache l’era n batalion de scalcinati. Dapò duc enquadrè i é partì per la marcia fora per zità e a la fin, restà sol, sti scalcinati i à crida: «Rompete le righe!». Aon ciapà sù e fora sul Ponte Talvera, co n picol gelato te man a vardar passar per n gran pez dute ste formazion de sti fascisti e canche vedeane passar un che se cognosceva, ge strucheane l’ocio.

D’uton del 1943 è cognosciù na tosata de catordesc egn, la se chiamava Silvana Cumer. La era sfolada da Busan con sova familia che stajeva te l’Albergo Stella. L pare e la mare i era maestres de scola elementare. Sta tosata la era straordinaria, studiosa, valenta, piena de vita e de bogn sentimenc. Da l’aisciuda fin ai ot de setember del ’43 l’è scrit n diario, che siöi fradié à fat far n liber che l’è stat publicà tel 2009 col titol “*Tutto è grigio ora per noi*”. La era stada educada, come duta la joventù al temp del Fascio, a l’amor patrio e a tor come òr colà dut chel che fajeva l regime fascista. L’è ciapà na gran delujjon per via del Duce, che canche l’è crodà jù, l’è capì dute le strambarie che l’avea combinà.

A chel temp la studiava al liceo, dapò l’è fat l’università e la é diventada medico pediatra e spezialista en neuropsichiatria. Ensema a so om, ence el medico, i à fat n mulge de strada te siöi studi e publicà i resultac che se pol vardar ancora su internet. Con gran despiajer per duc chi che l’è cognosciuda, la é morta jovena a soi caranta egn.

Dapò ai nöf o diesc de setember del ’43 l’è ruà a Moena, ju da Careza, l’artilieria da montagna coi mui. Mio fradel Carlo i li fermava aló dal Mancin e giò che ere l più joven, jive sul pont de la Vesc a vardar che no rue jù todesc dal Belvedere. I aon fac passar duc, diesc a la oita, zenza che suzedesse nia de mal, int per la Val de Sèn Pelegrin, olache i se à campà tel bosch, vejìn ai Ronc. Dapò son jit fora per le ciase dei vejign a me prear valch da magnar da ge portar int. Son stat bon de binar ensema na refa de roba da magnar. Tel jir int a ge portar sta roba è troà n soldà che zopetava e me è fermà. «Asto besogn de valch?» ge è dit. L me à responù coscita: «Me fa mal sta amba, son famà e no è scioldi». Allora è avert la refa e ge è dit che l se tole chel che l vól. L se à metù a pianjer e l’è repetù che no l’avea na lira. Per l vero, giò scioldi no n voleve, ma enzeve l’aea diesc o dodesc bombe a man “Balilla” che me fajeva gola. «Dame chele!» è dit, e me è empienti mesa refa. Dapò, ruà a ciasa, le è sconude, ste bombe, tra i linzöi de mia mare, che canche la le à vedude a momenc no la svegn. Più tart le è petade te la Vesc, che enlaoita la era grana, zenza le far sciopar.

Son jit dapò a svöidar la refa olache l'era l'artilieria coi mui. N ufzial l me à chiamà da na man e l me disc de ge jir dò tel bosch. È pensà: «Ades i me fujila!». Enveze sul più bel l me disc de me tor n mul e l me à dit che l se chiama Catoro. Content come na pasca è ciapà l mul e fora a l menar a ciasa. No ereane bachegn, alora mio fradel Carlo l'ha pensà de jir a l pascolar su la Rezila, ensema al Martin del Titele e pò stochenar<sup>21</sup> sto mul, ma mio Catoro l'è sciampà, chiamà da soldai che i lo cognosceva. Alora l Martin del Titele, che l'avea n auter mul, ge à dit al Carlo de no se cruziar, che l ge n dajeva el n toch de so mul.

Dapò cater o cinch di i à mazà n mul e manà a dir che l tal di, da sera, de ge jir encontra per aidar a portar jù la carn. Mio pare e giò sion jic fin sa la oita grana, ma entorn le undesc de not, visto che no l vegniva jù, aon dat de oita. Ruè sot la Campagnola, l'era na not de luna piena, me é sciampà l'ölge ju olache ades l'é la strada panoramica e me n'ascorje che aveane amancol vint schiopes puntè ados e na gran fila de soldai che sciampava fora dal Monti Pallidi. Alora aon metù sù le man come chi che se arende e crideane: «Siamo amici, non abbiate paura!». E pian pian se aon arvejinà a sti soldai. Ge aon dit de se fermar a dormir tel tabià del Bepi Fantonel e che l'indoman bonora se podeva i aidar. Ma no i à volù se fermar. I avea paura.

Calche di più tart, mio fradel l'é ruà co n gran palanjöl<sup>22</sup> fat sù da el, co la carn che dò l'aon salmistrada. Che bona che la era co la polenta!

Entant l'é passà entorn trenta egn. Son jit a Roma, a n congress de le Casse Rurali co la direzion de la Cassa de Moena. Ereane sistemete l'Albergo Caravel su la Cristoforo Colombo e en tel medemo albergo con noi l'era n grop de piemontesi, ma ic i avea oraries diversi dai nösç. Aon podù se parlar sol l'ultima sera. «Da olà sieo po voi?» è domanà a un de ic. L'ha responù: «Sion piemontesi, e voi da olà po sieo?». «Trentign sion». «Ah, è n bel ricordo del Trentin» l'ha dit, «en modo spezial de n paés». «Che paés?» è domanà, e el l'ha responù «Moena». «Ostreggheta! Noi sion propio da Moena». E pò l disc che l'era co l'artilieria da montagna e che la jent ge à dat da magnar e da vestir. «Aveao en custodia n mul per cajo?» è domanà. «Sci!». «Se

<sup>21</sup> Germanismo, forse proveniente dal ted. *stechen* 'accoltellare, uccidere', qui esplicitamente impiegato nello stesso senso. Altra voce non riportata dai dizionari correnti.

<sup>22</sup> Sta ad indicare la *stralgia dai palanjöi*, in uso a Moena, 'specie di barella a strascico, formata da due stanghe parallele', voce che il Dellantonio registra puntualmente. Nel dizionario manca invece come entrata autonoma *palanjöl*, mentre compare regolarmente *palanch* 'stangone del carro agricolo a strascico' di cui la forma presente è diminutivo (altrove in valle: *palanchet*, *palanghet*).

chiamavelo per cajo Catoro?». «Sci!». Allora aon fat na gran festa e ve garantisce che Roma l'aon veduda piutost tórbola!

Na dì che se jiva a scola, sunsom l troi de Sèn Vile, vegn fora de la lgejia l Giacom Tràntela, sagrestan, e l ne prea de ge aidar a portar via ot sac da la lgejia de Sèn Volfang fin te la capela del cimitero. «Va ben!» ge aon dit, e canche sion stac a mesa strada, aon pensà de averjer per véder chel che l'era int te n sach. Avert che l'é stat aon vedù che l'era pien de osc, co n cranio negher. Aon molà jù duc i sac e via de corsa dal spavent. L'era resc de soldai de la Guera Grana che i aeva troà te n stol su per Boce.

L mes de luio del 1943, col Jan del Sandro, vardabosch, fajeane l pian regolador del bosch per l comun de Moena, da le Pegne en su te chel bosch ert. Giö co la canaula mesurave miledoicent piante al dì. Ereane aló canche i à bombardà Trent e Busan la prima oita, e se sentiva fin cassù l rumor sort de le bombe e de la contraerea.

Finì chel laor i ne à manà tal Fanch col Gino Bareta. Per no far duc i dì la strada a pè fin tal Fanch, l Carlo da Pecé e giö aon pensà de star laint te n bait e de se far da magnar. L prim dì, finì da sera l laor, sion jic te n bait che l'aeva na pric piena de fegn e aon fat föch sote la segosta con chela de se cöjer la polenta. Famè come che ereane, apena che l'èga à scomenzà a fumar, aon petà la farina te paöl e dapò vint menuc l'aon trata fora sun desch e magnada co n toch de formai. Sta polenta la era crua. No ve die che mal de pancia che ne é vegnù. Duta la not a se rodolar te la jaga. Apena dì sion jic te strada, e al prim ciar de fegn che vegniva fora da Fuciade aon preà l gucer de poder montar sù e, ruè a ciasa, sion stac mal per trei dì. Coscita i ne à licenzià.

En pien invern del '43-'44, la data precisa no me la recorde, l Gino Somnavilla de l'Alilo e giö se aon empensà de jir a Forno de Canal, te l'Agordin, olache i veneva schi de fràscen, per poder se n comprar n par per un. Sion partii ben bonora coi strosec e con sol na micheta de pan de la tessera, che canche ereane tai Ronc no ge n'era jà più. La strada enlaoita la era de nef batuda. Aon fat per nia venticinch chilometri a jir e autertenc a tornar endò percheche no aon troà nia da comprar.

Tel vegnir de return, ruè ja Falcade, aon vedù l Giacom del Tin e l Menòl co na lesola con su n sach de farina che i era stac bogn de remediari ju per Valdobbiate. Ge aon dit che i aidon a tirar sù per l pas la lesola. Ruè jai Zinghegn, se aon fermà a domandar valch da magnar a la osta del confin. La ne à dat sol vin, auter no la n'aeva

da ne dar. Dapò sion ruè fin olache se depart<sup>23</sup> la strada che va fora Zach e ge aon dit: «Jì, jì pura voi, noi se fermon n moment a paussar!». Ne era vegnù la fiaca! Da aló a l'Ospizio ge aon metù bèleche n'ora, fajeane doi pasc e pò fermi.

L Menego de l'Ospizio ne à vedù e canche sion stac bognd e ruar l ne à dit: «Vegni tosac che ve dae n piat de supa!». L'era na supa da fajöi con int frégole de farina biencia. Ve garantisce che no è mai più magnà n piat de supa coscita bona! Ostreggheta, fajon per vegnir a ciasa, no rùelo doi gendarmi todesć, un de chi l'era l "Baiuns"<sup>24</sup> e i ne disc de ge dar i strosec e che jissane l doman a i tor ja l'Albergo Catinaccio. E coscita, fora a pè per autres dodesc chilometri!

Semper en temp de guera, me vegn en ment chela not che i partigiani falcadign i é vegnui a librar l'Alberto Zigher, i é passè sun Ramon con gran arlasc, i urlava e i sbarava per aria.

I primes mesc del '44 seghitava a passar sora Moena, canche l'era bel temp, n mulge de bombardieres merichegn che jiva a petar jù bombe en Germania. Un de sti aeroplani l'avea n motor en avaria, allora l'à scomenzà a girar sora Moena. L'à sgancià bombe sul Sas da Ciamp, dapò sun Mont<sup>25</sup>, su la Roda de Vael e en ultima ta Sorèga olache i era dò a far sù na centrale elettrica, mai finida. En dotrei aon ciapà sù la bici e sion jic int a vardar chel che l'era suzedù. Le bombe le era ruade jù tel bosch e aon binà sù le schege che, da ferse che le era, no se podeva le tegnir te man, le scotava.

Tel mes de mé col Gino de l'Alilo sion jic sun Piz Meda<sup>26</sup>. Su la cima l'era ancora la nef. Con noscia fantasia e co le man aon fat sù na toreta con bloches de nef, auta entorn n metro e mez. Penseane che i merichegn che passava coi aerei i ne petasse jù roba da magnar e armi. Per fortuna noscia, chel di l'era snigolà. El di dò na gran serenela, i scomenza a passar sti aeroplani. Ere jun Ramon e i vedeve passar proprio sora l Piz Meda canche, de colp, se destaca da la for-

<sup>23</sup> Forma del verbo *se partir*, con significato analogo all'italiano, 'dipartirsi, allontanarsi', ma anche (detto di una strada o simili) 'diramarsi'. Voce non registrata nei dizionari correnti, ma presente nel corpus quanto meno in contesto letterario (Canori), dove però è attestato pure il sost. *departida*, con semantica analoga: 'dipartita (morte)', ma anche 'partenza, diramazione'.

<sup>24</sup> Soprannome attribuito dai moenesi ad un graduato della gendarmeria, in ragione del suo frequente intercalare: *bei uns...*

<sup>25</sup> Come è noto, l'espressione *sun Mont* per i moenesi indica il passo Carezza, dove la preposizione ha valore distintivo rispetto a *ta Mont* (passo S. Pellegrino) e *via Mont* (passo Lusìa). Ovunque, naturalmente, il termine *mont* denota più l'area produttiva dell'alpeggio che non il valico in sé.

<sup>26</sup> Forma invasa in epoca moderna, mentre il toponimo originario sarebbe piuttosto *Pesmeda* o *Sas da Pesmeda* (Dellantonio 1977).





Iscrizioni sulla porta del fenile di casa Croce

mazion doi caccia ricognitores e i va jù en “picchiata” a mitraliar noscia toreta. Meno male che no ereane su, ge lasceane la scorza! L'é proprio vera che aon i angei custodi che ne varda via!

Me par de véder amò la maestra Parolota che coreva inavant e endò, duta en agitazion, per meter al segur la familia Löwy, ebrei che stajeva aló dal Buro. Inant i é scíampè te nosc bait tai Ronc, che però l'era piutost malmetù e senza èga vejina. Dapò i é jic, me par, a star ta Sorèga e pò, pere jent, i é stac ciapè dai todesc e deportè te n ciamp de concentrament. No se sà che fin che i à fat, perechegn!

Ai vint de luio del '44, sta data la é giusta, ere tel tabià sul pont del Ciapelè che taiave sù legna a mia àmeda Rosina canche à scomenzà a passar i aerei merichegn, semper sora l Piz Meda, e è volù i contar: i era catercent! Te tabià l'era na porta de legn biot che conserve ancora ades e sun chela è scrit coscita: «20/07/44 – sono passati 400 aerei inglesi». Su la medema porta se vesc autres scric fac dai prejonieres bosniaci de la guera 1914-18.

Na not de luio o i primes de aost me descède fora en piena penombra, vae per cajo sun finestra e veje vegnir, en pancia, ca da pont de la Vesc, soldai todesc che dapò n'aveane un per ogni usc de ciasa. Premete che l'era vegnù cà da Falcade l Malora<sup>27</sup> a proar a comprar sal che no i ne n ciapava tel Veneto. Valgugn à pensà che vegniva cà i partigiani, allora i à dat l'alarm.

La not dò tel porton del Ciapelè l'era de guardia postè doi gen-darmi da Vich, un de chisc l'era l Poldin, l pare del notaio Rizzi. Da

<sup>27</sup> Soprannome (o nome?) di un personaggio di Falcade che al tempo usava commerciare, in modo più o meno lecito, oltre frontiera. È ricordata anche un'anziana donna (forse la moglie o altro membro della stessa famiglia), la “Malora”, che nascondeva la merce di contrabbando sotto le ampie gonne.

na certa ora vegn fora da via Sèn Pelegrin n ufizial todesch che ge parlava a la Alma del Boemo. Sti gendarmi ge chiama l'alt, ma crese che l'aesse capì che l'era dei siöi, e enzeve che se fermar aló dal Janac l'é vegnù fora sul cianton de la ciasa olache ades l'é l Bar Gabri. Un de sti gendarmi, dato l'oscurament, l sbara e sto pere l mör pöch dò. Dapò na mesora l'é ruà jù sote mia finestra doi soldai con n gran fagot e i se senta su la banca vejìn a l'usc de ciasa, de guardia. Mingol dapò veje ruar l Felize Gianot che l'era jit ju dal Maria a jiar a le carte col Gabriele Gianotin. I ge chiama l'alt, l se ferma e el, che l saeva l todesch, l se l'à fata fora. Dotrei de sti todesc li à fac jir sù te ciasa e i se à trinchenà n litro de sgnapa. Pöch dapò vegn jù per Ramon l Mario Pech, co le man auzade e l cridava fort: «Pecherai! Pecherai!» e no l'é suzedù nia. Dapò l'é ruà n camion militare, i à girà en ju e sti doi todesc à ciapà l fagot (l'era int l mort) e i l'à petà sul camion come n sach de patate.

De aost veje ancora vegnir de oita da Falcade, dapò l rastrelament, le SS da Pardac, piene de boria e dotrei le aeva entorn al col na colana de luganeghe. Chest l'era l botin de guera!

De aisciuda del 1945 te l'Albergo Faloria l'era enciasà la polizia trentina. Na not i à fat finta che fosse ruà i partigiani. I à sbarà coi schiopes e co le pistole e i trajeva bombe a man te la Vesc: na vera batalia, cresém! L di dò sui mures de la Stella se vedeva i bujes fac da le schiopetade. L di dò entorn le set da doman, me recorde, vegniva ju da l'Albergo Catinaccio jun Ramon i doi gendarmi todesc a picoi pasc e i cridava fort: «Achtung, Kommandantur!». Ence ic i se la fajeva te braga!

De marz, semper del 1945, i todesc i à dat órden ence a noi jo-vegn, che aveane dejesset egn, de jir a Sèn Valentin a la Muta en Val Venosta a scívar buje antiaeree. L Gino de l'Alilo e giö aon pensà de jir a domanar laor fora Daian, olache l'era na fabrica de binocoi, la Ducati, ma nia da far, no l'era posc vöic. Tel vegnir endò, co le bici, se aon fermà a Caran te na ostarìa. Entant i bombardava la ferovia de la val de l'Adesc. Da nosseche ora vegn cà, sora Lavazé, n bombardier co n motor che brujava, colpì da la contraerea. Sora Daian e Varena aon vedù se averjer set o ot paracaduti e, en ultima, un sora Ciavales, chel del pilota. L'aereo l'à fat ancora, pense, cincent metri e dapò, en pichiata, l'é finì te n ciamp apena de là de la Vesc co na gran sfiamegada auta amàncol cent metri. Alora la Polizia Trentina coreva a ciapar sti merichegn, vegnui jù coi paracaduti.

L Giacomìn Pettena, Kim, e l Franz Follador Belga i é jic a Sèn Valentin a la Muta, ma no i ge dajeva da magnar, alora i é sciampè e

dapò tante peripezie i é ruè sun Mont, e l Franz, che no l ne n podea più da la fam e da la fadia, l ge à dit al Kim: «Làsceme chigiò a morir!». Ma fegurave se l Kim lo arbandonava a pöc pasc da ciasa!

Per se la cavar de jir te la Venosta aon pensà de jir a laorar da bachegn a Terlan. Aon ciapà sù a pè e de bonora, l'era ancora not, col Turato e l Gino, giò e n auter che no me recorde, su per la Rossa e pò sun Mont e ju per la Val d'Èga fin a Busan e pò a Terlan. Me aeva fat imprescion, da Rencio, vardar jù Busan. No l'era n cuert entrech, pareva na zità deserta. A Cardaun l'era n mulge de legnam che brujava. Aon troà subit laor da bachegn. Laoreane dodesc ore al dì, da le set da doman fin a le set da sera. Se paussava sol n moment endana l'òlmitoch<sup>28</sup> e la marena. Dapò chindesc dì à scomenzà a ruar soldai todesć che se ritirava e aon dit, tra de noi, che l'era ora de scíampar.

A Terlan l'era ence l Francesco Franzelin e l Bepi de la Serafina che i laorava da bachegn. De domenia bonora se aon vedù e dezidù de scíampar duc ensema. Olache ereane noi l'era demò fémene, ge aon dit che jiane a Busan e che l'indoman torneane sul laor e le ne à cresù. Subit dapò mesodì aon ciapà nosce refe e via. Da Terlan a Busan l'era na colona zenza fin de soldai che jiva su per Maran. Ruè al bivio per Gries de Busan, aon cognù spetar amàncol mesora inant de troar n spazio per poder passar da l'otra man de strada. Passà Busan, se aon fermà a Cardaun te na ostarìa piena de soldai todesć e aon comanà n litro de vin. «Nein!» la ne à dit la chèlera. Alora vegn cà n tipo co na tònega biencia e negra a righe, come la divisa della Juventus per se entener. En più l'avea n numer su la schena, l'era en “detenuto”. L ge disc a la chèlera de ne dar subit n litro de vin e chela la ubidisc. Alora l ne domana da olache sion. Ge aon dit che sion da Moena. «Anca mi son de Moena, mia femena l'é la Bia e ae doi tosać!». Aon fat per paiar ma l'à volù paiar el. Dapò l ne à compagnà fin olache scomenza le crepe de la Val d'Èga. «Jì, jì voi», l ne disc, «e saludame la Bia e i tosać!». L'aon rengrazià e ruè a distanza l'à scomenzà a petar bombe a man te na sgorbia<sup>29</sup> per ciapar pesc che l ge procurava a siöi capi.

E su per la Val d'Èga, da sera sion ruè fin a Pircaprich<sup>30</sup>. Sion jic te na sia veneziana, l siegat l'era en tieser<sup>31</sup> e ge aon domanà olache

<sup>28</sup> Voce in uso nel moenese per indicare lo spuntino di mezza mattina: si tratta palesemente di un prestito dal ted. tir. *Halbmittag*, che altrove in valle produce piuttosto il calco *mez mesdi*.

<sup>29</sup> Qui si intende il gorgo formato dall'acqua di una cascata, definizione che i dizionari riferiscono al termine *golbia*. Per assonanza questo è avvicinato e sovrapposto a *sgolbia*, che in Fassa vale per 'sgorbia, scalpello a lama incavata'.

<sup>30</sup> Birchbruck / Pontenova, località in Val d'Èga.

<sup>31</sup> I dizionari riportano il toponimo *Tieser*, ma non il corrispondente appellativo *tiéser*,

podeane jir a dormir. L ne à dat el na pric, sora la cajera de la sia. Se n jiane su per la scíala esterna canche aon vedù piombar dal ciel, per l'ultima oita, l Pippo<sup>32</sup> che l molava jù a Cardaun spezogn incendiari. L dì dò aon reingrazià e saludà l siegat e pò l Francesco l'é jit te na pistoria aló vejina a proar de comprar calche pagnoto, ma nia da far, se ge volea la tessera. Alora l'é jit l Bepi Serafina e con so far piagnucolos l ge disc a la comessa: «Siora, se no me dajede n toch de pan giò möre chigiò da la fam!». La comessa la se à comovù e l Bepi l'é vegnù fora con doi filogn de pan che dapò en te na ostarìa aon spartì en cater toc e aon bevù n bicer de vin.

Ruè sun Mont, ereane vejign al Savoy, fora da usc l'era n todesch de guardia e tel medemo moment l'é passà soravia n aereo. Sto todesch ne crida: «Weg! Weg!» e noi int te albergo. La fémena valenta del Bepi Bassan ne chiama da na man, la ne mena te na saleta olache no l'era nesciugn e la ne à dat n bel piat de supa. Ge aon dit diotelpae e pò ju per l troi che ne porta a ciasa. L'avea fiocà e l'era dut n “plic-ploc”. L'era l 25 de Oril del 1945.

Calche dì più tart i à manà a dir che ruava i merichegn. Dal Cavalletto en ju, sun stradon, se à binà n mulge de jent a spetar sti merichegn. Aló da l'Albergo Posta l'era n auto con su na mitralia che podeva girar dut entorn e che serviva come contraerea. Ai todesc, duc embestialii<sup>33</sup>, no la ge jiva jù de véder duta sta jent che duta curiosa spetava che rue i merichegn. Alora i part a duta bira ju per stradon co sta machina e i taca a sbarar per aria. Sta jent, duta spaventada, la é scíampada e duc i é se n jic a sova ciasa. Mìngol dapò l'é ruà la prima jeep e pò per dotrei dì passava chi bestiogn de carri armati Sherman che i fajeva tremar l pont de la Vesc. Chel de Sorèga no l'ha resistì e l'é crodà jù. Per me la guera la é finida coscita e, grazie a Dio, la ne é jita proprio ben!

Pian pian aon scomenzà a viver n temp de pasc e a tornar a la normalità e ence mìngol a se divertir. L'é stat creà la “Monti Pallidi” e l prim president, me par, l'era proprio l Bepi de la Serafina, che l'ha inventà la cianzon “Forti e Baldi” su l'aria de na melodia todescia. L'é stat fat la prima gara de marcia en montagna. Trei frazion: la prima

-es, dato agli abitanti o ai nativi di Tesero in Val di Fiemme.

<sup>32</sup> Nomignolo attribuito ad un aereo incursore americano attivo in quel periodo nell'area atesina.

<sup>33</sup> Sia il participio e agg. *embestiali*, sia il corrispondente verbo *embestialir* (*se*), non compaiono nei dizionari: per ‘infuriarsi’ il Dellantonio registra peraltro il parallelo verbo *se embestiar*.

da Moena a Careza aló dal Savoy; la seconda dal pas su fin al rifugio Roda de Vael e pò via Ciampedié; la terza frazion da Ciampedié per Vich e Sorèga e pò a Moena. La prima frazion l'è venciuda l Simon Gabana che à destacà per pöc metri l'Arcangel Torta. La seconda frazion l'è ruà prim l Gino Torta che l me à passà via bèleche subit su per l'ert. La terza frazion l'è fata jù l Giovanni Tinonela che l'è ruà per prim. Ge aeve dat l cambio al Franz Belga che l'è partì come na saéta ma, perSCAN, canche l'è stat ju per chi giarogn che rua ja Vich l'è restà descapin, l'è desfat i ciuzè. L'è ruà ja Vich coi pié che sangonava come “ecce homo” e l'è cognù se ritirar. Sto Franz stajeva con so mare e na sorela te na pìcola ciaseta che ades no la é più, la era tel giardin de l'hotel Laurino. I stajeva al prim pian, e al pian tera l'era la fojina da faure del Giochin. L pare del Franz l'era restà tel Belgio dut l temp de guera e l'era na familia piutost pureta.

L'è da recordar n avveniment che me à lascià tel cör doi sentimenc, un bel e l'auter de gran tristeza. Se trata de l'ultima edizion, la più bela, de la “Valligiani d'Italia”, gara de fondo a squadre, che la é stata fata te l'invern 1948. Na setemana inant la gara se alenava per la squadra de la val l Stefan Somariva, i fradié Arcangel e Gino Torta e mio coscrit Adolfo Vadagnini de l'Erminio. Sto ultim, canche i é ruè ja le Pegne, l ge à dit de jir che el l se fermava mingol a paussar. Ma come che la é stata, l'è abù n malor e l'è se n jit sun Paradis. Canche i se n'è ascort che no l'è ruà a ciasa l'era massa tart. Sto fat l'è fat imprescion a duc e, en modo spezial, a noi coscric che aeane vint egn.

La Scola d'Art del Zerilo Bora con siöi studenc l'è fat sù diversi monumenc de nef, e un en particular l'era na vera opera d'art. Se trata de n utare, semper de nef, co na Madona de giacia viva, fat sù olache l'era la partenza. Chesta ultima la era te la piana di orc [de Navalge], aló no l'era nince la Villa Emma e manco chel mostro de ziment che i à fat sù ades. La domenia de la gara i à dit messa aló. L comitat de la gara me aeva dat l'incarico de jir co l'operator de la “Settimana Incom” a ge mosciar i passaggi de la gara e jà de sàbeda l'è capì l'importanza de la competizion. L me à dit subit de no aver capì dut l'entujiam per la gara e che l'è restà de stuch a véder l'organisazion. «Che pecià» l me à dit, «è demò pöcia pelicola, se saeve me n toleve dò trei oite tant!». Alora ge è dit che, per piazer, l me resserve l'ultim toch de pelicola. E coscì l'è stat.

L dì dò l'è tot jù la partenza e pò calche passaggio enfin l'arivo, en modo particular de la squadra de la Val d'Aosta capitanada dal Peruchon che à venciù la gara. Co l'ultim toch de pelicola ge è dit de tor jù l'utare e en efeti, con mia gran sodesfazion, duta la copertina de la “Settimana Incom” la mosciava sto bel utare col sfondo de la Valacia.



Statue di neve in Piazz de Ramon, inverno 1949



Sci in spalla alla volta del Lasté di Lusia (1946 ca.)



Con gli sci a Piavac:  
Michele Croce  
al centro, con  
Domenico Chiocchetti  
*Menòl* (a sinistra)  
e Mario March (a destra)

Pecià che no la è tegnuda da na man, la é jita perduda. Ence mio pare l'à organisà, chigiò a Moena, l raduno dei prejonieres de guera, reduci da la Russia. Te chela ocasion i à fat sù n ors de nef te piazza Ramon.

Endana la guera aon podù jir a scola de “Avviamento Commerciale” olache i professores l'era dut foresc sfolè da la zità. I era zenzauter a l'auteza de so compit perché aon emparà polito e se jiva sorì a le lezion. La scola la era sistemada te la part velgia del comun. Ti egn '46 e '47 son jit a Trent a la Scola Tecnica Commerciale e é ciapà l diplom de “computista commerciale”. L prim an no l'era nince i libres de test, i ne detava e cogneane scriver coscita en prescia che me fajeva mal la man. Aon cognù far fora dute le scole de Trent, no aeane na sede fissa. Son diventà amich de n mio compagn de scola che l se chiama Franco Gennari e, dapò sessanta egn, sion come fradié, se vedon sia chigiò a Moena che a Trent e se telefonon da spes.

L'invern 1949-50 l'é vegnù jù n gran mulge de nef. I dijeva che mesurada oita per oita la era auta dodesc metri. Me recorde che n di scì e un no i cogneva jir sui cuerc a la petar jù. Piazza Ramon l'era dut na trincea. En montagna i baic i fajeva sol na goba, soterè da tanta nef. Aeve pensà che l'istà no la fosse bona de la parar via, ma canche l'é vegnù ciaut pian pian la é se n jita via te rives colmes de èga.

Chel an l'Abramo Zanca, vegnù da l'America, l'à batù jù n bosch de peces alò su la Rezila. Sto legnam i lo tirava jù “a strascico” coi ciavai, le bore tacade una co l'otra, en modo che la strada de la Rezila l'era diventada na pista da bob, largia n metro e mez e auta dotrei metri.

Na domenia che l'era n gran freit e l gonfedava, co na compagnia de jovegn sion jic, per forza a pè coi schi su la schena, fin sul Lasté de Lujia. No me vègnelo n gran mal ai denc... Ruè sa la Rezila, per fortuna la aon troada averta. L'era vegnù sù la Tullia e la Carla del Rico Mantino e ge è domanà se le aeva na aspirina. Le me à dit che no le n'aeva e che le podeva me dar demò sgnapa e vin. «Dajeme cà la boza de la sgnapa!», ge è dit, «che fosc me passa l mall!». En efeti, l mal l me é passà, ma me é vegnù fora la bala! L'é vegnù l'ora de vegnir a ciasa: me mete i schi apena fora da usc de la Rezila e vegn fora ence l Tone Giochin. L me dà na spalada e ju... me enfile te la pista da bob e a dut chel che jiva i schi, senza frenar, son ruà ju a Moena, dapò cinch o sie menuc. Pense de aer fat l record! I autres, che i era segn, i ge à metù amàncol mesora a vegnir jù en dute le maniere, chi a raspa e chi coi bachec en tra le ambe.

Che bel che l'era chele longhe sere d'invern de domenia! dapò esser jic coi schi, canche jiva jù l sol, se troeane col Martin Vilota te botega dai fruc de la Maria Ciauzà e se se comprava vint o trenta centesimi





L'aviatore Luigi Jellici (*Gino Garber*) decorato da Mussolini. Sul retro: "Battaglia di Pantelleria, 14 e 15 giugno 1942 – XX"

de nojele americane e se n stajeane aló tel retro-botega a se la contar sù fin a l'ora de cena, vejìn al fornèl a siadue, bel ciaut. La botega de la Maria Ciauzà la era olache ades i ven ciuzè i Jellici.

Na dì d'istà l'è vegnù l Gino Garber con n aeroplano da acrobazia sora l paes a ge far véder a la Rita del Menegon, so fémena, e a noiautres che ge vardeane sù, cotant bravo che l'era come pilota. L'à fat tante de chele manovre da far imprescion. L ciapava de mira l campanil de la lgejia e l ge vegniva jù fin pöch sora, pò con n "ghertaich" l se girava e l fajeva capùtole che no ve die. Entant la seconda guera l'à fat part a deserente batalie aeree e l'à petà jù calche aeroplan inglese tant che l'è stat decorà da Mussolini en persona. L'avea ados na gran calma e l pien control de siöi nerves. L'à ciapà n cichet per le acrobazie fate sora Moena, ma l'era l'ultim volo che l fajeva, percheche l'era dò a jir en pension.

Tel 1950 son stat nominà dal Consorzio Esercenti de Moena a far l dazier e, dapò aver fat l'ejam, è ciapà la patente de ufizial de polizia giudiziaria dal commissariat del Govern de Trent. Aeve sote man l test unich e l regolament de le imposte de consumo, doi librec, ma ence n gran liber (come n vocabolario), pien de interpretazion, de modifiche e de jonte che se ge voleva n avocat a se n capir fora. L laor l'era piutost gref, percheche se ge voleva star te ufize a far bolete de paiament, de acompagnament, registrazion, jir a scodir, a controlar i becè e i camion de vin che a chel temp se aeva l'imprescion che vegniva sù più vin che



Michele Croce nel suo ufficio di "daziere" nel 1950 ca. Al suo fianco Martino Sommovilla (*Martin Vilota*)

èga ju per la Vesc. Per n gran numer de articoi se fajeva paiar l'imposta, n abonament convenzionà coi esercenti. Se cogneva scodir e versar a l'Ufizie del Register l'IGE su le carn e sul vin. En più se scodiva l daz sui materiai da costruzion.

È laorà fin dal 1972 canche le imposte de consum le é state sostituide da l'IVA. Per n pez de temp me à dat na man l'Elio Cincelli che dapò l'à fat l vigile. Pode dir che ge è metù n gran empegn te sto laor, fosc massa, percheche è trascurà mia familia e miòi cater fiöi. L'Ufize, al scomenz, l'era te ciasa del Vaet vejìn al Dolomiti, e aló tacà l'era la Cassa Rurale. Diretor l'era l Tinoto Monech e impiegata a ore l'Anna Piciazin. Che tempes! Na gran fadia è fat i primes egn a cogner conviver coi bachegn che jiva inant con n pas nia presciolent, come i velges de cent egn inant, enveze la categoria dei hotelieres e di comerzianc i scomenzava a corer.

Dal 1950 al 1960 bèleche ogni ciasa l'aveva ancora so stala e tabià. I bachegn i aveva entorn milesetcent capi de bestiam en tra vace, manze, vedele, ciaure e ciavai. Un de chi egn, da Sèn Martin, è scodì le steure dei pastores per cont de la Società Malghe e Pascoli. L president l'era l Cincantin. Me recorde che na fémèna dal Forn la é vegnuda te ufize e la me disc: «Vardà mo dazier, se son anca mi sul libro de le vache?». Ge è responù coscita: «Siede su zenzauter!» E me grignave de gusto.

Ogni tant d'istà calche vacia en montagna la jiva a rutolon e i la cogneva tor via. La carn vegniva dapò venuda de "bassa macelleria". Na oita su l'albo de Comun l'era tacà sù n avis che dijeva: «Martedì, dale ore nove ale undici, presso el Mancin, si vendono i due quarti di dietro di Sommovilla Simone, a tot lire al chilo...»

En te la ciasa tacada a la Stella al prim pian stajeva i fradié Bepi Gasperin e Bepina Gasperina, algegra e n pöch matuscela. La finestra de cujina la vardava jun Ramon. La Bepina la ge disc al Bepi: «Varda mo sun Ramon, no véjeto che vegn jù n canapè?», «Ma che disto po sù, scórleto?! No veje nia!» l ge respon l Bepi. «Varda mo ben!» la replica la Bepina. «No veje nia del dut!» «Ma come no tu veje nia, no véjeto che vegn jù l Michelin Cana?... N Cana a pè!».

Ades ve conte ence cheste.

Na dì l Bepo Cana l'era dò a scíavar en fos vejìn a la salea, pöch fora da usc de l'albergo Posta. Entant che l scíavava l'é passà aló l Bepi

Gabana e l disc: «Bepo, te asto engojà la cana?». L Bepo ge respon: «Sci, no véjeto che l'è jù na gabana!<sup>34</sup>».

Na oita ai tosac i ge dijeva “moneli”o “panciogn”<sup>35</sup>. Inant e endana la Seconda Guera, diretor de la Coprativa l'era l Batistòl Molina, e che fajea la spola anter Trent e Moena a menar sù la roba col camion, l'era l Giuseppe Gozzi, l pare de mia fèmena Bianca che no l capiva polito l ladin (l'era bergamasch). L Batistòl ge disc al Gozzi de jir tel magazin che forniva la Coprativa, e fra l rest de se far dar ence na dosena de pòsole per panciogn. L Gozzi l'è ruà sù co na dosena de pòsole de la misura più grana. L Batistòl, dapò che l se à fat na bela grignada, l ge à dit de le portar de oita che no le va ben per i panciogn. Allora l Giuseppe ge disc al Batistòl: «Chi del magazin i me à dit che pòsole de misura più grana no se n troa più...».

Na not l Menego de l'Ospizie de Sèn Pelegrin no l'era bon de dormir. L leva, l se vestisc e l va fora a se far doi pasc entorn l'albergo. N bel moment, te mez al piazzal, aló da la lgejiota, l varda sù tel ciel. L'era na not de luna piena, bela lujenta, e l vesc vegnir jù n gran paracadute con tacà sote n om che someava n palombaro. Ruà che l'è stat jun tera, l'à armejà amàncol mesora a se l'averjer fora e a la fin l'à podù se far entener e l disc: «Io sono Gagarin, vengo dallo spazio». «Ah, piacere! Sono Menegoto, vengo dall'Ospizio!» e doi se à dat la man... Chesta me l'è enventada giò, perdoname.

D'invern del 1951, de domenia, se jiva da spes en compagnia coi schi sun Lujia o sa la Rezila. Na oita che vegniane jù da la man de Piavac se aon fermà ja la Rezila e pò, un a la oita, destachè, ju fin te paés. Giö ere l'ultim. Canche son ruà jun Valbona, dò na oita, me è vedù davant, sdravacà te strada, l'Adolfo Molina maester de schi e per miracòl son stat bon de l schivar. Da la gran velocità l'avea ciapà paura e l se à metù a scoatar<sup>36</sup> per frenar, ma no valo a sbater te n palet e l se romp l fèmore!

Come che son stat bon de me fermar, son vegnù de return e è fat

<sup>34</sup> Secondo il Dellantonio indicherebbe un 'mantello corto da uomo', accezione registrata anche dal Mazzel accanto al più comune significato di 'gonna'. Qui il gioco di parole è con i soprannomi della famiglia Zanoner (*Gabana*) e Defrancesco (*Cana*).

<sup>35</sup> Termine in uso anche a Soraga.

<sup>36</sup> Il Dellantonio per *scoatar* riporta 'allontanare, scacciare con la scopa'. Qui però un derivato da *scoa* 'scopa' sembra poco pertinente: si profila piuttosto un omografo, derivato da *coa* 'codà', che dunque varrebbe per 'scodinolare' nel senso assunto nella pratica dello sci.



A Soraga con la moto, nel 1952

sù na jaga coi schi e con dasce per l destacar da la nef. Allora, dapò n pez, ere dubios se star aló a ge far compagnia o jir jù a chiamar aiut. Meno male che l'é ruà sù l Giulio barbier col stroset e allora aon fat sù coi schi e co le dasce na sòrt de "lettiga" e aon scomenzà a vegnir jù. L Giulio davant, de zessaruch, co le man l tegniva i corgn del stroset e giò dedò a tegnir su l'Adolfo. Aon fat, a sta maniera, pöch più de cent metri, a manco de n pas de om, percheche a ogni picol sbalz del teren, sto pere Adolfo l'urlava dal mal. L'era bèleche not canche i autres compagnes, ruè jù, i se n'è ascort e i é vegnui sù de retorn a véder chel che l'era suzedù. Col stroset, coi schi e co le dasce i à fat sù na portantina e i l'è portà jù de pes e dapò manà a l'ospedal.

L'an dò, ai 24 de otober del '52, entorn mesodì, vegnive a ciasa co la moto e sul pont de la Vesc l'era jà la broja. Ruà aló, la moto la me sbriscia, ma te chela vegniva n camion e ge vae a sbater contra. Me è rompì la nojela del jenölge en cater toc. A me binar sù no vègnelo l'Adolfo Molina e so fradel l Gino de le Alpi. Al prim ge è dit che no ocoreva me reter l piazer che ge aeve fat l'invern inant sun Valbona. I me à binà sù la moto e i é jic a ciasa, aló vejina, a avisar del fat mio pare e mia mare. Mìngol dò l Vico Fregolin taxista me à portà a l'ospedal de Trent e l dì dò son stat operà. No ve die l mal che è padì. Enlaoita l'era miec jir dal becè che dal chirurgo, ades l'é giust nia jir sote i feres... No ge n'era antidolorifici come aldidancö. Son stat aló te l'ospedal enschin la vöa de Nadal e aeve n gambal de ses piutost gref.

A l'impar<sup>37</sup> de mio let l'era aló ence l Cesare Maestri, l "Ragno delle Dolomiti", crodà co la moto come giò. Sion diventè paconc. Conserve ancora na so fotografia con dedica. Per se passar l temp fajeano ginastica te let a calche vers. En te sta ocajon vegniva spes a me troar la Bianca, mia morosa, e aon capi de se voler ben. Sta sòrbola l'à cambià mia vita: è cognù arbandonar i schi che l'era stat mia più gran pascion! Te mia cambra, apede let, aeve aló i schi e l bon odor de la sciolina me fajeva ensomear bele piste de slalom.

L'an dò, proprio ai 24 de otober del 1953, me è maridà co la Bianca. Voleane jir en viac de noze co la moto, ma proprio chel dì l'é vegnù l'aluvion del Polesine e è cognù cambiar program. No capisce l significat del numer 24 che l me à portà ben e mal, e che l torna da spes tei fac de mia esistenza. Ai 24 me è fat mal, ai 24 l'era la vòa de Nadal, ai 24 me è maridà, mio numer de ciasa l'era l 24. Sto numer 24 l'è jià al lotto, ma no è ciapà nia. Völ dir che va ben coscita.

E ades tiron i remi en barca. Èrelo miec noscia joventù o chela de aldidancò? Sti ultimes cincanta egn l'é stat n mudament che nös velges nince se ensomeava, se i tornasse en cà i sciampassè desperè. L'é cambià dut, perscin l temp: no l'é più le cater stagion, no l'é più le stale col bestiam, i tabiè, no l'é più la jent de na oita. L'é vegnù sù n mulge de ciase, de alberghi e le strade le é piene de machine e de foresc.

Ades creson de esser liberi, ma no l'é vera. Sion soterè da la burocrazia, da le tasse, dai regolamenc che chi che comana se inventa entant che i dorm. Un che laora ge tocia mantegnir vint de chi che fasc pöch o nia, e guai se l sbalia. Ades l'é dut na corsa a far scioldi per star dò a sti tempes reversc per aver na bela ciasa, l'auto, se vestir a la moda e aver dute le comodità che l'é possibol. Ma a che sèrvelo dut chest? N véjeto un content che grigna? No penson mai che da na certa ora lascion chigiò dut e no se porton dò nia. Via te sagra ne resta sol cater osc. Per noscia fortuna aon che ne resta nosc spirit, o l'anima, che se destaca dal corp e se n va libera te l'univers, duta lejiera, e la se porta dò sol nosce bone azion.

Duc i dì canche l'é bon temp averje fora le grile de palancil e veje sù la Roda de Vael, duta luminosa, e la Torre Finestra, che par che la mete sù le man a prear e ringraziar l Creator de tanta beleza. Ence giò rengrazie l Signoredio de dut chel che l ne à dat per duc sti egn passè, ence se calche un trist, come canche mio pare, mia mare e mio fradel i é se n jic per semper, e l pree, se cognesse renascer, de vegnir ancora chigiò te mio paés a reveder i prè piegn de fiores, i

<sup>37</sup> Espressione che trova un esatto parallelo nel fodom *adimpèr*, 'accoppiato, appaiato'.

bosc e nosce stupende montagne, che per fortuna le é restade come canche se era jovegn.

Ades lasce de sriver, no è piú pagine. Son velge, vae entorn col bachet, è fat assà per i fiòi e per i neoes, ge augure de goder come noi chel che i se vadagna con so fadiè e se possìbol de se contentar de pöch. La vera felizità la é fata de nia, basta aver l cör content.

En pensier pien de nostalgia, va a duc chi che è nominà te mie storiè, ge n'è sol pöch en vita e sol dotrei fémene.

Nince a far aposta, ancö l'è l 24 de dezember del 2010.

Bon Nadal e bon An!

*Micel*



MONDO LADINO  
Pubblicazione annuale  
Al vegn fora una outa al ann

Prezzo / priesc € 22,00

**Abbonamento annuo /  
Abonament per ann**

Italia / Talia € 22,00

Eestero / Foradecà € 30,00

Istitut Cultural Ladin  
Sèn Jan - Str. da la Pief 7  
(loc. San Giovanni)  
38039 VICH / VIGO DI FASSA (TN)

tel. 0462 764267

fax 0462 764909

[www.istladin.net](http://www.istladin.net)

e-mail: [info@istladin.net](mailto:info@istladin.net)

Conto corrente postale n. 14797385

Spedizione in abbonamento postale

Spedizion en abonament postal

Pubblicità inferiore al 70%

Reclam sot al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il tribunale di Trento n. 239 in data 30 maggio 1997



Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2012  
dalla Litotipografia Alcione - Lavis (TN)